

LETTERE

DI

S. CATERINA DA SIENA

VERGINE DOMENICANA



CON NOTE

DEL P. M. LODOVICO FERRETTI

DEL MEDESIMO ORDINE

Volume III

SIENA

TIPOGRAFIA S. CATERINA

—
1922

DR
8988

LETTERE

DI

S. CATERINA DA SIENA

Volume III

LETTERE

DI

S. CATERINA DA SIENA

VERGINE DOMENICANA



CON NOTE

DEL P. M. LODOVICO FERRETTI

DEL MEDESIMO ORDINE

Volume III

Fondo bibliográfico
Dionisio Ridruejo
Biblioteca Pública de Soria

9092

SIENA

TIPOGRAFIA S. CATERINA

—
1924

PROPRIETÀ LETTERARIA



LETTERE

DI

SANTA CATERINA DA SIENA

CLIV. — *A Frate Francesco Tebaldi di Fiorenza, essendo nell'isola di Gorgona.*¹

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a Voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi abitare nella casa del cognoscimento di voi, nel quale cognoscimento acquisterete ogni virtù; e senza questo vivereste in ogni male e senza veruna ragione. Ma potreste dire a me: « In che modo ci posso entrare? e come mi ci posso conservare dentro? » Rispondovi. Voi sapete che senza il lume in neuno luogo po-

¹ Vedi lett. CL. S' intende: essendo egli nell'isola della Gorgona. Si rileva dalla lettera stessa.

tremo andare se non in tenebre; dalla qual tenebra saremo offesi: e in questa tenebra non potreste cognoscere la vostra necessità di quello che vi bisogna tra via. Noi siamo tutti viandanti e peregrini,¹ posti nella strada della dottrina di Cristo crocifisso. Chi va con comandamenti nella carità comune, e chi va per li consigli, per la carità perfetta, non scordandosi però dei comandamenti. Per questa via neuno può andare senza il lume; perocchè non avendo lume, non potrebbe vedere il luogo dove gli conviene riposare, nel quale luogo può discernere chi l'offende e chi 'l sovviene.²

Questo luogo è la casa del cognoscimento santo di sè; la quale casa l'anima vede col lume della santissima fede che sta nella strada della dottrina di Cristo crocifisso. Cioè, che colui che vuole seguitare,³ subito entra in sè medesimo. In questa casa truova il principale nemico suo, che 'l vuole offendere, cioè la propria sensualità, ricoperto col manto dell'amore proprio. Il quale nemico ha due principali compagni, con molti altri vassalli d'intorno. L'uno è il mondo con le vanità e delizie sue, il quale s'è fatto amico del-

¹ Cf. lett. I. di S. Pietro, II, 11.

² Chi va senza lume nulla vede, nè trova il luogo ove deve far sosta per riposarsi, nè sa con chi s'incontra, se con un nemico o con un amico.

³ Chi vuol camminare per questa via, munito del lume, trova subito la casa ove sostare; se ivi trova nemici, servendosi del lume, li riconosce.

l'appetito sensitivo che disordinatamente desidera; l'altro è il dimonio co' suoi inganni e con false e diverse cogitazioni e molestie, alle quali la volontà sensitiva è inchinevole, che volontariamente si diletta in esse cogitazioni per qualunque modo il dimonio gli le ponesse innanzi. Questi principali nemici hanno molti servitori, che tutti stanno per offendere l'anima, se per lo lume non è discreta¹ a ponerci rimedio. E però la ragione trae fuori il lume della santissima fede, e entra in casa, e signoreggia la propria sensualità; perchè ha veduto ch'ella non cerca nè vuole altro che la morte sua; e però s'è accompagnata co' falsi suoi nemici. Questo ha cognosciuto col lume: e però con impeto si leva; e trae fuori il coltello dell'odio d'essa sensualità, e dell'amore delle vere e reali virtù, e con esso l'uccide.

Morto questo, tutti gli altri rimangono sconfitti: chè neuno il può offendere se egli non vuole. Con questo lume vede chi è quello che l'ha sovvenuto e campato dalla morte e ridotto a vita:² e vede ch'è il fuoco della divina carità; perocchè Dio per amore diè la virtù e potenza all'anima, che con la forza della ragione salisse in su la sedia della coscienza, e con la sapienza del Verbo, che egli le fece partecipare, desse la sentenza che la sensualità fosse morta. La volon-

¹ Qui *discreta* significa *attenta*; e la frase vale: se non usa attenzione (discrezione) nel mettervi rimedio.

² Questo fuoco di carità è l'amico che si trova, usando del lume.

tà che partecipa la clemenza dello Spirito Santo, è la dolce volontà di Dio, col coltello sopraddetto e con la mano del libero arbitrio l'uccida. Vedendo che Dio è il suo rimedio, sovvenitore ed aitatore, cresce l'anima, in questa casa del cognoscimento di sè, in uno lume della verità e in uno fuoco inestimabile, ineffabile e incomprendibile,¹ che arde e consuma ciò che fusse nella casa contra la ragione: consumando nella fornace della carità di Dio e del prossimo l'acqua dell'amore proprio spirituale e temporale. In tanto che veruna cosa cerca l'affetto dell'anime, se non Cristo crocifisso; volendolo seguitare per la via delle pene, a modo di Dio, e non a modo suo; libero libero si lassa guidare alla dolce volontà di Dio.²

Allora i nemici nol possono offendere. Egli³ bene data licenzia dal giusto Signore, che percuotano alla porta:⁴ e questo permette egli, perchè più sia sollicita la guardia a non dormire nel letto della negligenza, prudentemente vegghi; e anco per provare se questa casa è forte o no,⁵ acciocchè, non trovandosi forte, abbia materia di

¹ « Non si può apprezzarne il valore col giudizio, nè in parole esprimerne la potenza, nè colla mente comprendere il grande arcano del cuore ». (Tommaso).

² Non è pienamente libero chi si fa guidare da altri, ma ha il sommo della libertà chi si fa guidare dalla dolce volontà di Dio.

³ Cioè a loro.

⁴ Segue la figura della casa.

⁵ Iddio permette che i nemici vengano ad assalirci, per mettere ad esperimento la nostra virtù.

fortificarsi, e col lume vedere chi la fa forte e perseverante; e poichè l' ha veduto, con grande sollicitudine la stringa a sè.¹ Quale è quella cosa che ci fa forti e perseveranti? È l' orazione umile e continua, fatta nella casa del cognoscimento di sè e della bontà di Dio in sè. Facendola fuore di questa casa, l' anima n' avrebbe poco frutto.

Questa orazione ha per suo fondamento l' umiltà; la quale umiltà s' acquista in questa casa sopraddetta; e è vestita del fuoco della divina carità; la quale si trova nel cognoscimento che aviamo di Dio, quando col lume l' anima ragguarda sè essere amata inestimabilmente da lui. Il quale amore prova ed ène certificata nella propria² creazione, vedendosi creata per amore alla imagine e similitudine di Dio; e nella seconda si vede ricreato a grazia nel sangue dello immacolato Agnello. Queste sono due principali grazie³ che rinchiudono in sè ogni altra grazia spirituale e temporale, particolare e generale. E così con questo lume si veste di fuoco. A mano a mano sèguita la lagrima; perchè l' occhio, quando sente il dolore del cuore, gli vuole soddisfare, e geme, siccome il legno verde⁴ quando è messo

¹ Cioè stringa a sè l' orazione, che lo ha fatto umile e perseverante.

² Forse deve dirsi *prima*, parlandosi poi della *seconda* creazione, quella per cui si rinasce alla grazia.

³ Cioè quelle dell' umiltà e dell' orazione.

⁴ È la similitudine di Dante:

Come d' un stizzo verde, ch' arso sia
Dall' un de' capi, che dall' altro geme.

Inf. c. XIII, 40 - 41.

nel fuoco, che per lo grande calore gitta l'acqua. Così l'anima che sente il fuoco della divina carità, il desiderio e l'affetto suo stanno nel fuoco, e l'occhio piange mostrando di fuore quella particella che gli è possibile di quello che è dentro. Questa procede da diversi sentimenti dentro, secondo che le è porto dall'affetto dell'anima: siccome voi sapete che si contiene nel Trattato delle Lagrime¹; e però in questo non mi stendo più.

Ritorno breve breve all'orazione: breve ve ne dico, perchè distesamente l'avete². In tre modi potiamo intendere, *orare*. L'uno è orazione continua, alla quale ogni creatura che ha in sè ragione è obbligata. Questo è il fuoco e vero desiderio fondato nella carità di Dio e del prossimo; facendo per onore di Dio tutte le sue operazioni in sè e nel prossimo suo. Questo desiderio sempre òra; cioè òra l'affetto della carità dinanzi al suo Creatore continuamente, in ogni luogo e in ogni tempo che l'uomo è, in ciò che egli fa.³ Che frutto riceve di questo? riceve una tranquillità serena dentro nell'anima, d'una volontà accordata e sottoposta⁴ alla ragione; che in neuna co-

¹ Qui la Santa cita il suo *Libro della Divina Dottrina*. Vedi ed. Laterza 1912, dal cap. LXXXVIII al CXVII, pag. 169-194, ov'è appunto il *Trattato delle lacrime*.

² Cioè: dico in succinto ciò che distintamente avete nel predetto libro, Cap. LXV e segg.

³ Così si verifica come l'uomo debba *sempre* orare, restando sempre in lui il pietoso affetto e l'intenzione buona.

⁴ « Non sarebbe accordata se non fosse sottoposta, nè ben sottoposta, se non accordata liberamente » (Tommaso).

sa si scandalizza. Non gli è duro a portare il giogo della vera obediienza, quando gli sono posti i pesi e gli esercizi manuali, o a servire il fratello suo, secondo i casi e tempi che occorrono: per questo già non viene a tedio nè in afflizione di mente,¹ e non si lassa ingannare al desiderio dell' anima, che appetisce la cella, la consolazione e pace sua. Nè quando egli vuole orare attualmente, ed egli gli conviene far altro; dico che non si lassa ingannare a questo desiderio, pigliandone pena tediosa e affliggitiva, ma trae fuore l' odore con vera umiltà, e il fuoco della carità del prossimo suo.² A questa orazione c' invita il glorioso apostolo Paolo, quando dice che noi doviamo orare senza intermissione.³ E chi non ha questa, neuna ne può avere che gli dia vita. E chi volesse lassare questo per avere la pace sua, perde la pace.

Ed un' altra orazione,⁴ cioè orazione vocale, quando vocalmente l' uomo dice il divino Ufficio, o altre orazioni che voglia dire. Questa è ordinata per giugnere alla mentale; e questo è il frutto che ne riceve, se ella è fondata in su la prima, e con esercizio vi perseveri, sforzando sempre la

¹ È l' *afflizione dello spirito*, di cui parla l' Ecclesiastico. I, 14, 17.

² Chi vuole orare attualmente, ma non può, essendo impedito dall' ubbidienza o dalle opere della carità, merita assai più mortificando il suo desiderio e quasi facendo stillare dall' anima sua odore di umiltà e fuoco di carità.

³ Lett. I ai Tessalonicesi, V, 17.

⁴ Cioè: Vi è un' altra orazione, ecc.

mente sua a pensare, porgere e ricevere in sè più l' affetto della carità di Dio, che il suono delle parole. E con prudenzia vada: che quando si sente essere visitato nella mente sua,¹ ponga termine alle parole; eccetto l' Officio divino, il quale egli fusse obbligato di dire.² E così giunge alla terza, cioè alla mentale, levando la mente e il desiderio suo sopra di sè a una considerazione dell' affetto della carità di Dio e di sè medesimo; dove cognosce la dottrina della verità, gustando il latte della divina dolcezza, il quale latte esce delle mammelle della carità per lo mezzo di Cristo cruciato e passionato. Cioè, che non si diletta di stare altrove che in croce con lui.³ Da questo giunge e riceve il frutto dell' unitivo stato; dove l' anima viene a tanta unione, che ella non vede più sè per sè, ma sè per Dio, il prossimo per Dio, e Dio per la sua infinita bontà. Il quale vede che è degno d' essere amato e servito da noi: e però l' ama senza modo, ma come spasimata corre morta ad ogni volontà perversa; diletta di stare nel talamo e cubicolo dello sposo suo, dove Dio manifesta sè medesimo a lei, e dove vede le diverse mansioni che sono nella casa del Re eterno. E però gode e ha in reverenzia ogni modo differente che vedesse nelle sue creature; giudicando in ogni cosa la volontà di Dio, e non

¹ Visitato da Dio che lo eleva alla contemplazione.

² Cf. *Libro della Divina Dottrina*, ed. citata, LXVI.

³ Così il terzo grado dell' orazione consiste nella quiete della mente in Dio e nella conformità assoluta ai divini voleri.

la volontà degli uomini. Così è liberata da falso giudizio: chè non giudica nè si scandalizza nell'operazioni di Dio, nè in quelle del prossimo suo.

Il diletto e vita eterna che gusta quest' anima, Dio vel faccia provare per sna infinita misericordia, perocchè con lingua nè con inchiostro none 'l voglio nè posso narrare.

Sicchè avete che¹ ci fa perseverare fermi nella casa del cognoscimento di noi; e chi vi ci conduce, e dove lo troviamo. Detto è che il lume ci guida; trovianla nella dottrina di Cristo crocifisso, come detto è; e l' orazione vi ci serra e conserva dentro. E così è la verità. Adunque voglio, carissimo e dolcissimo figliuolo, che, acciocchè potiate compire il voto della santa obediencia, alla quale novellamente sete intrato, sempre stiate nella casa del cognoscimento di voi; perchè in altro modo non potreste osservare.² E però dissi ch' io desideravo di vedervi in questa casa del cognoscimento. Questa casa, poichè i nemici ne sono cacciati, e morto il principale nemico della volontà sensitiva, ella si riempie e s' adorna dell' adornamento delle virtù. A questo voglio che studiate;³ perocchè non basterebbe se la casa fusse vota e non si riempisse. Io voglio che sempre stiate in questo cognoscimento di voi, e in voi cognoscere il fuoco e la bontà della carità di Dio.

¹ Cioè: sapete che cosa.

² Osservare, come dovete, il voto della vostra regola.

³ È da notarsi qui la costruzione del verbo *studiare*, alla latina, come qui vale: dare opera, attendere.

Questa è quella cella la quale io voglio che per l' isola¹ e in ogni luogo la portiate con voi in ciò che avete a fare; e non l' abbandoniate mai nel coro, nel refettorio, nella congregazione, negli esercizi; e in ciò che avete a fare vi strigniate in essa. E voglio che nell' orazione attuale sempre si drizzi l' intelletto vostro alla considerazione dell' affetto della carità di Dio più che nel dono che vi paresse ricevere da lui, acciocchè l' amore sia puro e non mercennaio.² E voglio che la cella attuale sia visitata da voi quanto vi permette l' obediencia; e piuttosto vi dilettiare di stare in cella con guerra, che fuora di cella in pace. Perocchè 'l dimonio usa questa arte co' solitari per fargli venire a tedio la cella, di dargli più tenebre, battaglie e molestie dentro, che di fuore: acciocchè ella lor venga in terrore, quasi come la cella fusse cagione delle loro cogitazioni. Sicchè per questo non voglio che voltiate il capo a dietro, ma siate costante e perseverante; non stando mai ozioso, ma esercitando il tempo con l' orazione, con la lezione santa, o con esercizio manuale; stando sempre con la memoria piena di Dio, acciocchè l' anima non sia presa dall' ozio.

E voglio che in ogni cosa giudichiate la volontà di Dio, come di sopra è detto, acciocchè dispiacimento nè mormorazione non cadesse in voi verso i vostri fratelli. Anco, voglio che l' obediencia pronta tutta riluca in voi, non in par-

¹ L' Isola della Gorgona, ove stava il pio religioso.

² Non un amore che attenda alla mercede.

te nè a mezza,¹ ma compitamente; che in nessuna cosa ricalcitriate alla volontà dell' Ordine, nè del prelato vostro; facendovi specchio dell' osservanza e de' costumi dell' Ordine, studiandovi d'osservarli infino alla morte; dispregiando e tenendo a vile² voi medesimo, uccidendo la propria volontà, e mortificando il corpo con quella mortificazione che ha posto l' Ordine. Anco voglio che caritativamente vi sforziate di portare³ i costumi e le parole, le quali alcuna volta o per illusione del dimonio o per la propria fragilità, o che siano pur così, paiono incomportabili.⁴ In tutto si vuole resistere, in questo e in ogni altra cosa; e così osservare la parola di Cristo, che dice che 'l reame del cielo è di coloro che fanno forza a loro medesimi con violenza.⁵

La memoria voglio che s'empia e stia piena⁶ del sangue di Cristo crocifisso, de' beneficii di Dio, e del ricordamento della morte; acciocchè cresciate in amore, in timore santo, e in fame del tempo;⁷ ragguardandoli⁸ con l'occhio dell'in-

¹ Cioè: a metà.

² « *Dispregiare* è il giudizio; *tenere a vile* il sentimento abituale significato negli atti ». (Tommaseo).

³ Vale sopportare.

⁴ Certe parole e modi altrui *paiono incomportabili*, e realmente lo sono; ma anche allora, la carità ci sovviene, perchè li sopportiamo, facendo forza a noi stessi.

⁵ S. Matt. XI, 12.

⁶ S'empia e rimanga piena del sangue; cioè: sempre lo ricordi.

⁷ *Fame del tempo*, modo potente, come diciamo: avaro del tempo, prodigo della vita ». (Tommaseo).

⁸ Cioè: i benefizi di Dio.

telletto, col lume della santissima fede, acciocchè la volontà corra prontamente senza veruno legame di disordinato amore che aveste a veruna cosa fuore di Dio. Anco voglio che quando il dimonio invisibile o visibile o la fragile carne dessero battaglie o ribellione allo spirito, di qualunque cosa si sia o fusse, voi il manifestiate, aprendo il cuore vostro al priore, se egli v' è, e se non v' è, a un altro al quale ve ne sentiate più disposta la mente di manifestarlo, e che vediate che sia più atto a darvi rimedio. Anco voglio che guardiate che 'l movimento dell' ira non si porga alla lingua,¹ gittando parole rimprocevoli che abbiano a dare scandalo o turbazione; ma la reprobazione e l' odio si rivoltino verso voi medesimo.

Queste sono quelle cose le quali Dio e la perfezione che avete eletta, vi richieggono. E io indegna e miserabile vostra madre, cagione di male e non cagione di veruno bene, desidero di vederle nell' anima vostra. Pregovi dunque e stringo per parte di Cristo crocifisso, dolce e buono Gesù, che vi studiate d' osservarle infino alla morte, acciocchè siate la gloria mia,² e voi riceviate la corona della beatitudine per la lunga perseveranzia, la quale è sola quella che è coronata. Altro non vi dico. Fate sì che io non abbia

¹ Cioè l' ira interna e lo sdegno che sentite in cuore (anche giusto) non trascorra in parole, che diano scandalo o turbamento alcuno.

² Così anche S. Paolo: « Voi siete nostra gloria ». I ai Tessal. II, 20.

a piangere e che io non mi richiami di voi a Dio.¹ Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLV. — *A Madonna Niera² di Gherardo Gambacorti in Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestita del vestimento della divina carità, vero e perfetto amore, sì e per siffatto modo, che ogni altro amore v' esca del cuore e dell' affetto:⁵ perchè l' anima insiememente di due amori non può esser vestita. Sicchè, se ella è vestita del mondo, non può esser vestita di Dio, perchè è molto contrario l' uno all' altro. L' amore e l' affetto che è posto nel mondo, ama sè d' amore sensitivo, cerca sempre onore, stato e ricchezze, delizie, piaceri, conso-

¹ Cioè che io non abbia da accusarvi presso Dio.

² Niera (abbreviato di Raniera) moglie a Gherardo, fratello di Piero Gambacorti, capo allora della Repubblica Pisana. Fu madre di Lotto, arcivescovo di Pisa nel 1382 e di Giovanni, che ebbe la signoria di Pisa nel 1405. A Madonna Niera scrisse la Santa due lettere; questa e la CCXXIV. Innanzi la metà e fino alla fine, la Santa parla insieme a Niera e al marito Gherardo.

⁵ Dicendo *del cuore e dell' affetto* abbraccia la volontà e le passioni.

lazioni sensitive; li quali dilette conducono l' anima nella morte eternale. Perocchè colui che ama disordinatamente il mondo e e' dilette suoi, sempre è radicato in superbia: e dalla superbia nascono tutti e' vizii.

Oh a quanta miseria si reca quel cuore! Tutto s' annega¹ nelle sollicitudini perverse del mondo: egli n' acquista la morte, e perdene la vita della Grazia; viene in tenebre, e perdene il lume; cade nella perversa servitudine del peccato, e così diventa servo e schiavo di quella cosa che non è; e peggio non può avere.² Drittamente quest' anima piglia sè medesima,³ e mettesi in mano de' nemici suoi. Or non voglio così, dilettafigliuola e figliuolo Gherardo; ma voglio che con una vera e santa sollicitudine spogliate il cuore e l' affetto di questo perverso amore, e vestitelo dell' amore di Cristo crocifisso con perfetta e ardentissima carità, stando sempre in dilezione e in amore col prossimo vostro. Questo amore pieno di letizia, di gaudio e d' ogni soavità, egli ingrassa,⁴ ed empie l' anima di virtù; ed apre l' occhio dell' intelletto, e fàllo ragguardare, e ponere per obbietto Cristo crocifisso, e l' amore

¹ Cioè: si immerge.

² Cioè: Peggior sventura non gli può toccare.

³ Ricorda il detto del Salmo: « Porto sempre l' anima mia nelle mie mani ». Salmo CXVIII, 109.

⁴ Ricorda il detto di Dante:

« U' ben s' impingua, se non si vaneggia ».

Parad. X, 96, XI, 139.

ineffabile che egli ci ha.¹ Così con amore s'empie d' amore; e sèguita subito le vestigie di quello ch' egli ama; e perchè ama Cristo, sèguita le vestigie di Cristo, sempre dilettrandosi delle virtù. E nelle fatiche si conforma con lui con pazienza: nella prosperità e dilette del mondo, stati e grandezze, si conforma in dispiacimento; cioè che come Cristo spregiò e' dilette del mondo, così essa anima vestita d' amore li spregia con ogni santa e vera sollicitudine.

Questo fa il divino e santo amore; questo è il vestimento nuziale, il quale ci conviene avere perchè siamo invitati alle nozze della vita durabile. E però vi dissi che io desideravo di vedervi vestiti di vero e perfetto amore, acciocchè pienamente possiate adempire la volontà di Dio, e 'l desiderio mio, che non cerca nè vuole altro che la vostra santificazione.

Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Nel sangue troverete il fuoco dell' amore; nel sangue si lavano le nostre iniquità. Questo fa il vicario di Cristo,² quando assolve l' anima nostra, confessandoci noi: non fa altro, se non che getta il sangue di Cristo sopra il capo nostro. Dite a Gherardo, che ora ch' è tempo accettabile, mentre che egli vive, che non dispregi questo sangue; però che non è sicuro quando debba morire, nè quanto debba vivere. Rechisi a vomitare

¹ Cioè: che egli ha verso di noi.

² Il Sacerdote.

il fracidume de' peccati suoi per la bocca, confessandosi bene e diligentemente; chè in altro modo non potrebbe partecipare la divina Grazia.

Pregovi per l' amore di Cristo crocifisso, figliuola e figliuolo miei, che non sia nè amore di figliuoli nè amore proprio di voi, nè diletto del mondo, che vi ritragga da questo, che per debito doverete fare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLVI. — *A Giovanni Perotti Cuoiaio in Lucca.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e diletteissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù: Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero padre a nutrire, reggere e governare¹ la famiglia vostra con santo timore di Dio; che voi siate quell' arbol fruttifero, che 'l frutto che è uscito di voi, sia buono e virtuoso. Sapete, figliuolo mio, che prima che l' arbol renda il frutto, egli debbe esser buono, e bene ordinato:² così dico che l' anima vostra si

¹ « Nutrire dice l' educazione del corpo e dell' anima; *reggere* concerne l' autorità paterna e la direzione segnatamente morale; *governare* il più speciale esercizio dell' autorità nelle cure che richiedonsi anche alle cose esteriori, e ai bisogni e vantaggi ». (Tommasèo)

² Cioè: ben disposto a fruttificare.

debbe ordinare col santo e vero timore ed amore di Dio.

E se dicessimo: « io non mi so ordinare; » ecco il Verbo del Figliuolo di Dio, che s'è fatto a noi guida. E così disse egli: « Io sono Via, Verità, e Vita ». ¹ Chi terrà per questa via, non potrà errare; ma egli produrrà frutto di vita. Questo frutto si nutrirà il figliuolo dell' anima vostra; e eziandio e' figliuoli naturali ² riceveranno dell'odore e della sustanzia di questo frutto. Che via ha fatto questo dolce maestro, Agnello immacolato? Ha fatto la via della profonda e vera umiltà: chè, essendo Dio, s'è umiliato agli uomini. La via sua sono obbrobrii, strazi, e rimprovèrii, pene e fatiche, fino all' obbrobriosa morte della croce. Spregiando ogni diletto e delizie, sempre volle tenere per la via più umile e dispetta che trovasse. E che frutto produsse poich' ebbe fatta la via a noi? Che chiunque vuole, la può seguirre. Udistilo in sul legno della santissima croce, se fu mai un frutto di pazienza simile al suo, chè, gridando e' Giudei *crucifige*, egli grida: « Padre, perdona a loro, che non sanno che si fare ». ³ O smisurata bontà di Dio! che non tanto che perdoni, ma egli gli scusa dinanzi al Padre. Egli è uno Agnello mansueto, che non è udito il grido suo per veruna mormorazione. Egli ha pro-

¹ Vang. di S. Giovanni, XIV, 6.

² Son detti così per distinguerli dai figliuoli spirituali.

³ S. Luca, XIII, 34.

dotto a noi il frutto della carità; perocchè l' amore ineffabile che Dio ebbe all' uomo, il tenne confitto e chiavellato in croce. Non sarebbero stati nè chiovi nè croce che l'avessero tenuto, se non fosse il legame della carità. Egli fu obediante al Padre suo; non ragguardando a sè, ma solo all' onore del Padre, e alla salute nostra.

Or questa è la via, figliuolo mio dolce, ch' io voglio che teniate, acciò che siate vero padre, a nutrire l'anima vostra, e i figlioli che Dio v' ha dati, crescendo sempre di virtù in virtù. E sappiate che per neuno modo possiamo avere per noi medesimi¹ questi frutti delle virtù, perocchè siamo arbori salvatichi, se noi non facesimo uno innesto, per amore e desiderio di Dio, in su questo dolce arbor, Cristo crocifisso. Però chè, vedendoci tanto amare da lui, che ha data la vita per noi, non ci potremo tenere che noi non siamo fatti una cosa con lui. Allora l' anima inebriata d' amore non vuole tenere per altra via che 'l maestro suo; ogni diletto e consolazione del mondo fugge, perchè esso le fuggì; e ama ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia: ama la virtù e odia il vizio; e innanzi elegge la morte che offendere il suo Creatore. E non sosterrà, che e' suoi figliuoli, e la famiglia sua l' offenda; anco, li correggerà, come vero padre; e giusta il suo potere vorrà che tengano le vestigie sue. Or di questo vi prego che siate sollecito. Confortate

¹ Cioè: da noi medesimi; colle nostre sole forze.

e benedicete tutta la famiglia, e molto mi raccomandate alla madre e alla donna vostra; e singolarmente benedicete le mia figliuola, quella che io desidero, che sia sposa di Cristo, e consecrata a lui. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLVII. — *A Vanni ed a Francesco, figliuoli di Niccolò de' Buonconti da Pisa.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo suo; con desiderio di vedervi veri figli, e che sempre viviate nel vero e santo timore di Dio; sì e per siffatto modo, che voi none spreziaste il sangue di Cristo; anco, vi venga in tedio e in abominazione il fracidume del peccato mortale, il quale fu cagione della morte del figliuolo di Dio. Bene è dunque degno di repressione colui che dà il corpo suo a tanta iniquità ed immondizia. E considerando la perfetta unione che

¹ Son due fratelli della nobile famiglia Pisana dei Buonconti, che con altri due, Tommaso e Gherardo, furono devotissimi della Santa. Tommaso, Gherardo e Francesco le furon compagni nel viaggio di Avignone. Nel tempo che la Santa abitò in Pisa, Ella fu ospite di questi Signori.

Dio fece nell' uomo! Non voglio dunque, fratelli miei carissimi, che questo sia in voi.

E specialmente tu, Vanni, voglio che tenga un altro modo di vivere, che tu non hai fatto per lo tempo passato; recandoti dinanzi agli occhi l' anima tua,² e la brevità del tempo; pensando che dèi morire, e non sai quando. O quanto sarebbe cosa oscura,³ che la morte ti trovasse in peccato mortale; e per una trista dilettazone perdessimo tanto bene e diletto, quanto egli è aver Dio per grazia nell' anima sua, e poi nell' ultimo avere la vita durabile, la quale non debbe mai aver fine! E vedete che io v' invito tutti e tre⁴ a fare sacrificio de' corpi vostri, e a disponervi a morire per Cristo crocifisso, se bisogno sarà. E in questo mezzo, prima che venga il tempo, voglio che siate con una virtù santa, e con la confessione spessendo;⁵ dilettrandovi sempre d' udire la parola di Dio. Perocchè, come il corpo non può stare senza 'l cibo, così l' anima non può stare senza 'l cibo della parola di Dio, cioè senza la confessione.⁶ Guardatevi dalle perverse com-

¹ La sentenza ha qui forma d' esclamazione.

² Questa, che il Tommaseo chiama *locuzione potente*, è tuttavia così chiara, che qualunque altra espressione, come: pensando al valore dell' anima tua, o simile, direbbe assai meno.

³ Per *triste*, *dolorosa*, o simile.

⁴ Comprende anche Tommaso. Gherardo aveva moglie. Invita gli altri tre, ancor giovani, a disporsi alla Crociata.

⁵ Da *spessire*, verbo antiquato. La frase vale: accostandovi spesso alla confessione.

⁶ È parola di Dio la parola del confessore che ci rimette i peccati e dirige l' anima al bene.

pagnie: perocchè molto impedirebbero il santo proponimento. Non dico più. Carissimi e dolcissimi fratelli in Cristo Gesù, permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù. Gesù. Gesù.

CLVIII. — *A Prete Nino da Pisa.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso, e nascoso nel costato suo. Però che nel sangue troverete il fuoco (perocchè per amore fu sparto) e nel costato troverete l' amore corale:² però che tutte l' operazioni che Cristo adopera in noi, le mostra fatte con tanto corale amore. Allora l' anima vostra s' accenderà a un fuoco di santo desiderio. Il quale desiderio è un affetto d' amore: non ne invecchia mai, ma sempre ringiovenisce l' anima che se

¹ *Nino* è abbreviatura di *Giorannino*. Era figlio di un tal Puccetto di Spazzavento, presso Pistoia. In Pisa fu cappellano della Primaziale, sacerdote di segnalata virtù, molto caro alla Santa. Fu gran benefattore della Certosa, a cui fe dono di tutto il suo, compresa una bella eredità lasciategli dal Mercante Pietro Mirante Virginis, suo cognato. Istituì più tardi in Pisa la compagnia delle Sacre Stimmate in memoria di San Francesco e di Santa Caterina.

² Antica voce per *cordiale*.

ne veste,¹ e rinfrescala in virtù, e fortificala e illuminala, e uniscela col suo Creatore. Perocchè in questo oggetto di Cristo crocifisso trova il Padre, e partecipa della potenza sua; trova la sapienza dell' unigenito Figliuolo di Dio, il quale gl' illumina lo intelletto; gusta e vede la clemenza dello Spirito Santo, trovando l' affetto e l' amore con che Cristo ha donato a noi il beneficio della sua passione, facendoci bagno di sangue, dove sono lavate le nostre iniquità; del costato suo ci ha fatto abitazione e recettacolo, dove l' anima si riposa, e trova e gusta Dio-ed-Uomo.

Or questo voglio che noi facciamo, carissimo padre; sicchè l' occhio dell' intelletto nostro non si serri mai, ma sempre vegga e ragguardi quanto egli è amato da Dio; il quale amore ci ha manifestato per mezzo del Figliuolo suo. La volontà sempre ami e non cessi mai, nè allenti l' amore verso del suo Creatore, nè per diletto, nè per pena, nè per veruna altra cosa che ci fusse fatta o detta: ma se tutte le altre operazioni ed esercizi corporali venissero meno, questo non debbe mancare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Il soggetto di *invecchia e ringiovenisce* è l' anima; il soggetto di *rinfrescala* ecc. è il desiderio.

CLIX — *A Frate Ranieri, in Cristo, di Santa
Catarina de' Frati Predicatori in Pisa.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendo padre in Cristo Gesù, per reverenzia di quello dolceissimo Sacramento, io Catarina serva e schiava de' servi di Dio, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero cavaliere e combattitore contra ogni vizio e tentazione, per Cristo crocifisso, con una santa e vera perseveranzia. Perocchè la perseveranzia è quella che è coronata. Sapete che con la perseveranzia e con la battaglia si riceve vittoria. Noi siamo in questa vita posti come in uno campo di battaglia, e dobbiamo combattere virilmente, e non schifare i colpi, nè vollere il capo addietro; ma ragguardare il nostro capitano Cristo crocifisso, che sempre perseverò, e non lassò per detto de' Giudei, quando dicevano: « discendi dalla croce; »² nè per dimonio, nè per nostra ingratitudine. Ma persevera, e non lassa però di compire l' obbedienza del Padre, e la salute nostra, infino all' ultimo, che torna al Padre eter-

¹ Il celebre convento che già ebbero in Pisa i Frati Predicatori, ora Seminario Arcivescovile, era dedicato a Santa Caterina Vergine e Martire. Dal contesto si rileva che questo Fra Ranieri era un giovane religioso, di fresco consacratosi a Dio.

² S. Matt. XXVII, 40.

no, con la vittoria, eh' egli ha avuta, d' aver tratta l' umana generazione della tenebra; e rendutagli la luce della Grazia, vincendo il dimonio e il mondo con tutte le delizie sue. E n' è rimasto morto. Questo Agnello ha dato la morte a sè per rendere la vita a noi: colla morte sua distrusse la morte nostra.¹ Il sangue e la perseveranzia di questo capitano ci debbe fare inanimare a ogni battaglia, portando pene, strazio, rimprovèrio, e villania per lo suo amore: avere povertà volontaria, umiliazione di cuore,² obediencia compiuta e perfetta. A questo modo, quando sarà distrutta la nuvola del corpo suo, tornerà⁵ colla vittoria alla città di vita eterna: arà sconfitto il dimonio, il mondo e la carne, che sono tre perversi nemici.

E singolarmente la carne, che sempre ci stimola,⁴ e impugna contro lo spirito, conviencela domare e macerare col digiuno, vigilie e orazioni; e le cogitazioni che vengono, cacciarle colle continue e sante imaginazioni, imaginando e cogitando quanto è il fuoco dell' ardentissima carità; quanto egli ha fatto per noi, per grazia e non per debito. Chè il Padre ci ha dato il Verbo dell' u-

¹ Così nel Prefazio della Resurrezione: *Morando distrusse la nostra morte.*

² Come il profeta David: « Cuore contrito ed umiliato ». Salmo L, 18.

⁵ Il soggetto è indeterminato. Ed è: chi avrà sopportato, per amor di Cristo, povertà volontaria ecc. Il corpo nostro è, relativamente all' anima, come una nuvola che la ricopre.

⁴ Cf. S. Paolo, Lett. II ai Corinti XII, 7: « Lo stimolo della mia carne ». E ai Galati, v. 17: « La carne ha desiderii contrari allo spirito ».

nigenito suo Figliuolo; e il Figliuolo ha dato la vita: che per amore ha svenato ed aperto il corpo suo, che da ogni parte versa sangue. Egli ha lavate le macchie delle nostre iniquità, di sangue. Quando l' anima ragguarda tanto amore, consumasi per amore; e non gli pare poter fare tanto, nè potrebbe, se desse il corpo suo ad ogni pena e tormento. Non gli pare potere, nè può soddisfare a tanto amore e a tanti benefizi, quanto riceve dal suo Creatore. Egli è il dolce Dio nostro, che ci amò senza essere amato. Or con questo modo cacerete le cogitazioni del dimonio.

Ma voi mi potreste dire: « poichè tu vuoi ch' io sia cavaliere virile; e io sono nel campo della battaglia, combattuto da molti nemici; arme mi conviene avere. Dimmi che arme io prenda ». Rispondovi, ch' io non voglio che siate disarmato; ma voglio che abbiate l' arme di Pauluccio,¹ che fu uomo come voi; cioè la corazza della vera e profonda umiltà, la sopraveste della ardentissima sua carità. Che, come la corazza è unita colla sopraveste, e la sopraveste colla corazza; così l' umiltà è balia e nutrice della carità, e la carità nutrice l' umiltà. Questa è l' arme che io vi do: perocchè ella riceve i colpi, che assai² può gittare il dimonio, il mondo, e la carne (saette tanto avvelenate) che ce ne coglia neuna;³

¹ Così spesso chiama la Santa il grande apostolo S. Paolo.

² « È aggettivo; e collocato con acconcia eleganza ». (Tommaso).

³ Vale: senza che niuna ci colga.

perocchè l' anima innamorata di Cristo crocifisso non riceve in sè saetta di peccato mortale, cioè per consentimento di volontà. Egli' è di tanta fortezza, che nè demonio nè creatura il può costringere più che si voglia. Anco vi conviene avere in mano il coltello per difendervi da' nemici vostri: e abbia due tagli; uno taglio di odio di dispiacimento di noi medesimi, e del tempo passato speso con poca sollicitudine di virtù, e con molta miseria e iniquità, e offese del nostro Salvatore. Dobbiamo odiare questa offesa, e noi medesimi che abbiamo offeso; perocchè la persona che ha conceputo uno odio, vuole fare vendetta della vita passata, e sostenere ogni pena per amore di Cristo e scontamento de' peccati suoi, vendicando la superbia coll' umiltà, la cupidità e avarizia² con la larghezza e carità, la libertà delle proprie sue volontà coll' obediencia. Queste sono le sante vendette che noi dobbiamo fare quando portiamo questo coltello dell' odio e dell' amore.

Ma io godo ed esulto delle gloriose novelle ch' io ho udite di voi: che mi pare che abbiate fatta la vendetta della libertà,³ essendo andato

¹ La costruzione è a senso: Colui che è rivestito di tal corazza è di tanta fortezza che nè demonio nè creatura può costringerlo più di quello che egli voglia.

² « Può l' uomo non avaro essere pure cupido di taluno de' beni esteriori. Anche il prodigo è cupido ». (Tommaso).

³ Applica l' idea delle sante vendette esposta sopra, e loda il giovane religioso perchè colla professione ha fatto vendetta della propria libertà, consacrandola al servizio di Dio.

al giogo dell' obediencia santa. Non potevate fare meglio, che d' avere renunziato al mondo e a' dilette e delizie sue, e alla propria volontà. Pregovi per l' amore di Cristo crocifisso, che virilmente con una santa perseveranzia siate in questo campo della battaglia, e non volliate mai il capo addietro a schifare niuno colpo di molestia e tentazione; ma fermo, armato dell' arme detta: coll' arme sostenete e riparate a' colpi che vengono;¹ col coltello di due tagli, di odio e d' amore vi difenderete da' vostri nemici. L' arbore della croce voglio che sia piantato nel cuore e nell' anima vostra. Conformatevi con Cristo crocifisso: nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso: bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: inebriatevi e vestitevi di Cristo crocifisso: come dice Paolo, gloriatevi nella croce di Cristo crocifisso:² satollatevi d' obbrobri, di vergogne e di vituperii, sostenendo per amore di Cristo crocifisso.³ Conficcatevi il cuore e l' affetto in croce con Cristo; perocchè la croce n' è fatta nave, e porto,⁴ che vi conduce a porto di salute: i chiovi vi sono fatti chiave per aprire il reame del cielo. Orsù, padre e fratello carissimo, non dormite più nel letto della negligenzia; ma, come cavaliere

¹ Qui sono due idee: parare i colpi perchè non vengano, reggersi bene perchè quelli che vengono non ci faccian cadere.

² S. Paolo ai Galati, VI, 14.

³ *Cristo crocifisso* sei volte ripetuto! Veramente, con S. Paolo, la Santa altro non vuol sapere se non Cristo crocifisso.

⁴ Osserva il Tommaseo che qui *porto* sta per *legno di tragitto*.

virile e non timoroso, combattete contra ogni avversario: chè Dio vi darà la plenitudine della Grazia; sicchè, consumata la vita vostra, dopo le fatiche giugnerete al riposo, e a vedere la somma eterna bellezza e visione¹ di Dio, dove l' anima si quietà e riposa, finita ogni pena e male; riceve ogni bene, sazieta senza fastidio, e fame senza pena. Finite la vita vostra in croce. Permanete nella santae dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLX. — *A Giovanni Perotti cuoiaio da Lucca,
e a Monna Lippa sua Donna.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedere in voi adempiuta quella parola del dolce Apostolo Paolo quando diceva: *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum.*² Cioè spogliatevi dell' uomo vecchio, e vestitevi dell' uomo nuovo, cioè di Cristo crocifisso, il quale è quello vero vestimento che ricuopre la nudità dell' uomo, e vestelo di virtù.

¹ *Veder la visione* si trova spesso nei sacri Libri: Esodo, III, 3, Isaia, VI, 9 e altrove.

² S. Paolo ai Romani, XIII, 14.

Oh inestimabile e diletta Carità, che s' è fatto nostro vestimento, poichè per lo peccato perdemmo la vita della Grazia! Venne come innamorato, costretto dal fuoco della divina carità. Avendo noi perduto il detto vestimento della Grazia, il caldo della divina carità; esso, come fuoco, ci tolse la freddezza, vestendosi della nostra umanità. Allora riavemmo il vestimento della Grazia, la quale non ci può essere tolta nè per dimonia nè per creature, se noi medesimi non vogliamo. Adunque vi prego, fratello e suoro mia carissimi, che siate solleciti di prendere questo santo e dolce vestimento; non commettendo negligenza, acciò che non vi sia detta quella parola di rimprovèrio: « Maladetto sia tu che ti lasciasti morir di freddo e di fame! » Poichè Cristo è tuo vestimento ed èttisi dato ¹ in cibo. Oimè! or quale sarebbe quel cuore tanto indurato e ostinato che non si levasse a spogliarsi d' ogni ignoranza e negligenza, e vestirsi di questo santo e dolce vestimento, il quale dà vita a coloro che sono morti? O quanto sarà dolce e beata l' anima nostra quando verrà il tempo nostro che saremo richiesti dalla prima e dolce Verità nel tempo dolce della morte, dove l' anima gode ed esulta quando si vede vestita del vestimento della divina Grazia! Il quale è uno vestimento, che le dimonia non posson contro di lui: perocchè la

¹ Ti si è dato.

Grazia fortifica e toglie ogni debilità; solo il peccato è quella cosa che indebolisce l' anima. O quanto è pericoloso e perverso il vestimento del peccato! Ben è da fuggirlo con odio e dispiacimento: poichè tanto c' è nocivo, e spiacevole e abominevole a Dio.

Con ardore e infiammato desiderio vi levate a stringere e vestirvi di questo dolce vestimento nuziale della divina carità; il quale l' anima si mette per non esser cacciata dalle nozze della vita durabile, alle quali Dio c' invitò e invita in sul legno della santissima croce. Prego la somma eterna Verità che vi faccia sì andare virilmente che giugniate al termine e fine per lo quale voi foste creati. E siccome per carità e per amore vestiste il Bambino di drappo;¹ così vesta egli voi di sè medesimo, uomo nuovo, Cristo crocifisso. Ringraziovi molto. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ I due coniugi avevano vestito un' immagine di Gesù Bambino. Il lavoro, fatto per carità e con amore, meritò il premio di questa bellissima lettera a cui porge argomento la veste della carità di cui parla il Vangelo di S. Matteo, c. XXII.

CLXI. — *A Monna Nella, Donna che fu di Niccolò de' Buonconti da Pisa; e a Monna Catarina, Donna di Gherardo di Niccolò predetto.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre monna Nella, e carissima figliuola Catarina in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto e benedico nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unite e legate col vincolo della carità, il quale tenne confitto e chiavellato il Figliuolo di Dio in croce. Oh inestimabile e dolcissima carità, quanto è forte questo legame che tiene Dio-e-Uomo piagato e lacerato in sul legno della croce! Ine portò egli e' pesi delle nostre iniquità; ine si fabricarono² come ancudine sotto il martello: e così fabricata l' anima nelle pene di Cristo per mezzo del fuoco della sua carità. O unione dolce e perfetta, la quale tu, Dio, hai fatto con l' uomo!

Voglio dunque, che vi leviatè con perfetta sollecitudine; e fate una unione, che non sia nè dimonio, nè creatura che vi possa separare. Perocchè questa è quell' unione e quello comanda-

¹ V. lett. CLI e CLVII.

² « Furono i peccati nostri quasi lavorati penosamente, per trarne materia di bene ». Così il Tommaseo; ed è da aggiungersi che la frase è un ricordo del detto della S. Scrittura: « Sulle mie spalle hanno fabbricato i peccatori, hanno continuata lungamente la loro iniquità ». Salmo CXXVIII, 3.

mento il quale Iddio ci lassò, perchè non aveva più cara cosa che dare. Or ècci più cara cosa che avere Dio, e stare in questa perfetta unione della carità di Dio? Perocchè Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui.¹ Così dice la prima Verità: « Chi osserverà la mia parola, io starò in lui, e egli in me; e manifesterò me medesimo a lui ».² O dolceissimo amore, or che siamo noi, che tu manifesterai te medesimo all' uomo? Che manifestazione è questa che tu fai nell' anima? non è altro se non un ineffabile amore; il quale è una madre, che concepe l' odore della virtù. E siccome la madre nutrica al petto e' figliuoli suoi, così la madre della Carità nutrica e' figliuoli suoi delle virtù; e riporta el frutto della vita durabile.

Adunque con perfettissima sollecitudine vi levate suso, dolceissima madre e figliuola, a seguire le virtù; e riposatevi a questo glorioso petto della carità. E se mi diceste: « in che modo posso trovare questa gloriosa madre? » dicovelo: in su l' arbore della venerabile e santissima croce, dove fu innestato il Verbo incarnato del Figliuolo di Dio, sparto³ con tanto fuoco d'amore. E volleno l' occhio dello intendimento vostro inverso la divina Carità, che continuamente si riposa⁴ ver-

¹ Lett. I di S. Giovanni, IV, 16.

² Vang. di S. Giov. XIV, 21.

³ Qui manca una frase ov' era la parola *sanguis*.

⁴ « Bello che l' amore di Dio si posi sull' uomo e si compiacca nel custodirlo e educarlo ». (Tommaso).

so di voi; non si potrà tenere il cuore che non ami, quando si vedrà tanto amare. Onde, amando sèguita un odio e dispiacimento di voi medesima, e dispiacimento del mondo; e per lo quale spregerete le delizie e gli onori, e abbraccerete le ingiurie e le vergogne; e agevolissimamente porterete, ragguardando le ingiurie, e li scherni del vostro Creatore. Oh quanto è ignorante e villano quello cuore che vuole tenere per altra via che tenesse il Maestro suo! Conciosiacosachè, chi vuole la vita durabile, gli conviene seguitare le vestigie sue. Così disse egli: « Io sono via, verità, e vita. Chi va per me, non va per le tenebre, ma giugne alla luce ». ¹ E in uno altro luogo dice: « Neuno può andare al Padre, se non per me ». ²

Adunque, poichè noi vediamo tanto amore fondato nell' anima nostra, e la necessità ci stringe a levare l' affetto e il desiderio nostro dal secolo, il quale è pieno di tenebre e d' amaritudine, e senza alcuna fermezza e stabilità, e neuna conformità ha con Cristo crocifisso (poichè Cristo è vita, e egli è morte;) virilmente ci leviamo, carissima madre e figliuola; e abbandonate la pompa e la vanità del secolo, si che in questo punto del tempo, dolendoci del tempo perduto, il vogliate restituire ³ nel tempo presente che avete. E pensate che 'l tempo ci sarà richiesto nell' ultima estremità della morte. Oh quanta con-

¹ Vang. di S. Giov. XIV; 6, VIII, 12.

² Ivi, XIV, 6.

³ Come cosa data in prestito.

fusione sarà a colui che negligeramente e iniquamente avrà speso il tempo suo! Non voglio dunque che aspettiamo questa confusione; ma che viviamo con tanta virtù, che, consumata la vita, noi ci troviamo col fuoco della virtù, con la madre dolce della Carità, in quella città vera di Jerusalem, e inè ci riposiamo in quella visione della pace, dove è vita senza morte, luce senza tenebre, sazieta senza fastidio, e fame senza pena. Oh quanto è benigno e dolce lo Dio nostro, che, per lassare le cose finite, ci dona le cose infinite! Non più dunque negligenza nè ingratitudine; ma seguitiamo le vestigie di Cristo crocifisso. Amatevi, amatevi insieme, dilettissima madre e suoro. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Laudato sia Gesù Cristo. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXII — *A Monna Franceschina, e a Monna Caterina, e due altre Compagne spirituali in Lucca.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissime e carissime figliuole e suoro mie in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi tutte nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vere figliuole e spose consacrate

allo Sposo eterno, il quale con tanto fuoco di carità ha dato la vita per noi. Così dunque fate: e virilmente e con ardentissimo desiderio seguitate il gonfalone della santissima croce; cioè seguitate le vestigie sue per via di pene, e di cruciati e amorosi desiderii. Però che il figliuolo si debbe sempre dilettere di seguitare il padre, e la sposa lo sposo suo: onde se egli ha pena, egli si conforma con lui in pena: e se egli ha diletto, egli si conforma in diletto. Siccome disse lo apostolo innamorato di Paolo, di sè medesimo: « Io godo con coloro che godono, e piango con coloro che piangono ».¹ Questo fa l' anima che sta in perfetta carità: e facendo così s' adempie in lei la parola d' esso apostolo Paolo: cioè chi partecipa la tribulazione (cioè la croce di Cristo) si parteciperà le consolazioni, cioè sarà in gloria con Cristo. Ragionevolmente Dio darà loro la eredità sua, perchè per amore hanno lassata la eredità e la sollecitudine del mondo, lassato il diletto e le consolazioni mondane; e seguitando la croce di Cristo crocifisso, hanno abbracciate pene e obbrobrii e vituperii per l' amore suo.

Or questo dunque è quello fuoco, carissime mie figliuole, a cui l' anima debbe andare per infiammati e amorosi desiderii; ed in altro non si debbe dilettere: perocchè ogni altra via è oscura e tenebrosa a noi, e conduce l' anima in morte eterna. Non siate dunque negligenti, ma solle-

¹ Lett. ai Rom. XII, 15.

cite, in questa dolce e dritta via, Cristo Gesù. Così diss' egli: « Io son via, verità e vita. Chi va per me, va per la luce e non per la tenebra; e perviene alla vera vita; la quale non gli sarà tolta in eterno¹ ». Non caggia ignoranza nè amore proprio in voi, perocchè egli è quella cagione che non lassa correre l' anima; ma rimane legata tra via, e sempre si volle indietro a mirare l' arato. Ma la vera sposa e figliuola ch' è sollicita, non si volle² mai indietro, ma sempre corre innanzi, col l' olio della vera umiltà e col fuoco dell' ardentissima carità.³ Questo è sempre il suo studio;⁴ e con questo si rappresenta e sempre serve il suo dolcissimo Salvatore.

Pregovi dunque per l' amore di Cristo crocifisso che, poi che 'l nostro dolce e buono Gesù è tanto cortese e largo, noi non c' indugiamo più, ma rechianci per le mani⁵ la brevità del tempo nostro, e ricoveriamo⁶ con dolore e amaritudine santa il tempo perduto e speso con poca sollecitudine; e in questo modo acquisteremo il tempo passato.

Non dico più. Prego la prima Verità che vi cresca di virtù in virtù, infino che giugniate a quello termine dove è vita senza morte, sazieta

¹ Vang. S. Giov. XIV, 6; VIII, 12, 51 e altrove.

² Non si volge.

³ Ricorda la parabola delle vergini. S. Matt. XXV.

⁴ Nel senso antico di *diligente attenzione*.

⁵ Pensiamoci spesso, come a cosa che abbiamo continuamente tra mano.

⁶ Cioè: recuperiamo.

senza fastidio, fame senza pena, letizia senza tristizia; dov' è ogni bene senza alcuno male. La pace di Dio sia sempre nell' anime vostre. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Gesù.

CLXIII — *A Monna Franceschina in Lucca.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissima e carissima suora e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera serva e figliuola del dolce e buono Gesù bagnata e vestita¹ del sangue del Figliuolo di Dio, acciò che ogni vestimento d' amore proprio sia partito² da voi e ogni negligenza e ignoranza. Onde io voglio che seguitiate quella dolce e innamorata di Maddalena, la quale non si staccò mai dall' arbore della croce santissima; ma con perseveranza ella s' inebriava e bagnava del sangue del Figliuolo di Dio: e tanto s' empì la memoria e 'l cuore e lo intendimento,³ che mai non si potè

¹ Il sangue in cui l' anima si bagna e s' immerge, è per lei come una veste.

² Sia allontanato, come in Dante:

Or sappi ch' avarizia fu partita

Troppo da me. . .

Purg. XXII, 34-35.

³ Aggiunge l' intendimento per mostrare che l' amore della Maddalena era unito al profondo conoscimento di Cristo.

vollere ad amare altra cosa che Cristo Gesù. Così voglio che facciate voi infino all' ultimo della vita vostra crescendo di virtù in virtù, e non restandosi in perseverare le giornate¹ come vero pellegrino, non vollendosi a dietro per neuna stanchezza. E non vi ponete a sedere per negligenza; ma voglio che pigliate il bastone della santissima croce dove sono piantate e fondate tutte le virtù; ragguardando l' Agnello svenato per noi con tanto ardentissimo fuoco, che dovrebbe ardere e consumare ogni freddezza e durezza di cuore o amore di sè medesimo, il quale fusse nell' anima.

Oh come potrà fare la sposa che non séguiti le vestigie dello sposo suo, cioè con amore sostenere, e andare per la via delle pene, per qualunque modo Dio ce le concede? Or vi levate su con una pazienza e vera umiltà, a seguitare l' Agnello mansueto, col cuore liberale, largo e caritativo; e e abbandonare voi per lui, imparando da esso Gesù, che per darci la vita della Grazia, perdè l' amore del corpo suo. E in segno di larghezza egli aperse tutto sè medesimo; e poi che fu morto, in segno d' amore, del costato suo fece bagno. Volete stare sicura? Or vi nascondete dentro da questo costato. E guardate che da questo cuore partita² voi non siate trovata di fuori; benchè se voi v' entraste, vi trovereste tanto diletto e dolcezza, che non vi vorreste mai partire. Perocchè ell' è una bottiga aperta, piena di spezieria, con

¹ Cioè: senza perdere alcuna giornata.

² Allontanata da questo cuore, vi trovereste perduta.

abbondanza di misericordia; la quale misericordia dà Grazia; e conduce alla vita durabile, dove è vita senza morte, sazieta senza fastidio, fame senza pena, letizia perfetta e compiuta senza neuna amaritudine. Ine è saziato il gusto e l'appetito della creatura. O inestimabile e ineffabile carità, chi ti costrinse a darci questo vero bene? solo lo smisurato tuo amore, col quale tu creasti la tua creatura, non per debito che tu avessi, però che noi siamo obbligati a te, non tu a noi.

Ma pensate, diletteissima suora in Cristo dolce Gesù, che l'anima non può venire a tanto bene di vedere Dio, se prima in questa vita non s'ingegna di gustarlo per ardentissimo ed affocato amore, il quale amore inchiude e trae a sè tutte le virtù.¹ Non manca virtù all'anima che è ferita della saetta della divina carità; la quale carità s'acquista alla mensa della santissima croce, dove è l'Agnello immacolato che è mensa, cibo e servitore.

Or come si potrebbe tenere l'anima che non amasse il dolce suo Salvatore, vedendosi tanto amare da lui? Usanza e consuetudine è dell'amore che sempre rende amore per amore; ed è trasformata la cosa² che ama nell'amato. Così l'anima sposa di Cristo, che si vede amare da lui, dimostri che gli voglia rendere cambio, rendendogli

¹ È dottrina di S. Tommaso che chi possiede la carità possiede tutte quante le virtù, e di tutte essa è il culmine e la perfezione. Somma Teol. p. II-II, q. XXIII, a. VII e VIII.

² Cosa sta per *oggetto*; quindi può usarsi anche per persona.

amore; cioè che per amore voglia portare pene e obbrobri per lui: e così si trasforma e diventa una cosa con lui per amore e per desiderio: e ama ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia, perchè vede che il dolce Gesù sommamente si dilettò di portare la croce delle molte fatiche per amore dell' onore del Padre e della nostra salute, come mangiatore e gustatore dell' anime. E a questo modo cel conviene gustare a noi, e conformarci con lui.

Or corriamo, e non dormiamo più nel letto della negligenza, ad andare a questo vero bene. Altro non dièo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXIV. — *A Monna Mellina,
donna di Bartolomeo Balbani in Lucca.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A te, figliuola in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e conforto nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti unita e trasformata nel fuoco della divina carità, sì e per siffatto modo, che non sia creatura nè neuna altra cosa che da essa

¹ La Santa da Pisa nel 1375 si recò a Lucca, ove fu albergata, in una sua villa, fuori della città, da questa Monna Mellina Balbani, che poi scrisse alla Santa manifestandole la pena provata alla sua partenza. Ella le risponde e prende occasione per darle un utile ammonimento sul distacco dalle creature.

carità ti parta. Sai, diletta e cara figliuola mia, che a volere unire due cose insieme, non conviene che vi sia mezzo:¹ chè se mezzo v'è, non può essere perfetta unione. Or così ti pensa che Dio vuole l'anima senza mezzo d'amore proprio di sè o di creatura; perocchè Dio ama noi senza veruno mezzo, largo e liberale per grazia, e non per debito, amando senz'essere amato. Di questo amore non può amare l'uomo; però ch'egli è sempre tenuto d'amare di debito, partecipando e ricevendo sempre e' benefici di Dio e la bontà sua in lui. Doviamolo amare dunque del secondo amore; e questo sia sì netto e libero, che neuna cosa ami fuore di Dio, nè creatura nè cosa creata, nè spiritualmente nè temporalmente.

E se mi dici: « Come posso avere questo amore? » dicoti, figliuola, che noi nol possiamo avere nè trarre altro che dalla fonte della prima Verità.² A questa fonte troverai la dignità e bellezza dell'anima tua; vedrai il Verbo, Agnello svenato, che ti s'è dato in cibo e in prezzo,³ mosso solo dal

¹ Iddio vuole direttamente comunicare coll'anima; quindi senza mezzo, come in Dante:

Ciò che da lei senza mezzo distilla

Non ha poi fine...

Par. VII, 67.

² Dante:

... dal fonte onde ogni ver deriva.

Parad. IV, 116.

³ Ricorda la bellissima strofa dettata da San Tommaso d'Aquino:

Se, nascens, dedit socium;

Convalescens, in edulium;

Se, moriens, in pretium;

Se, regnans, dat in praemium.

Off. Corp. Christi.

fuoco della sua carità, non per servizio che avesse ricevuto dall'uomo, che' non aveva avuto altro che offesa. Dico dunque che l' anima, riguardando in questa fonte, assetata e affamata della virtù, bee subito, non vedendo nè amando sè per sè, nè neuna cosa per sè; ma ogni cosa vede nella fonte della bontà di Dio, e per lui ama ciò che ama, e senza lui nulla.

Or come potrebbe allora l'anima che ha veduta tanta smisurata bontà di Dio, tenersi che non amasse? A questo parve che la dolce prima Verità c'invitasse, quando gridò nel tempio con ardore di cuore, dicendo: « Chi ha sete, venga a me, e beva, chè son fonte d'acqua viva ».¹ Vedi dunque, figliuola, che gli assetati sono invitati. Non dice: *chi non ha sete, ma, chi ha sete*. Richiede dunque Dio, che noi portiamo il vassoio del libero arbitrio con sete, e volontà d'amare. Andiamo dunque alla fonte della dolce bontà di Dio, come detto è. In questa fonte troveremo cognoscimento di noi e di Dio; nel quale attuffando l'uomo il vassoio suo, ne trarrà l'acqua della divina Grazia, la quale è sufficiente a dargli la vita durabile.

Ma pensa che per la via non potremmo andare col mezzo del peso.² E però non voglio, che

¹ Cioè: da cui.

² Vang. di S. Giovanni, VII, 37.

³ All'immagine del *mezzo* aggiunge la Santa quello del *peso*. A chi cammina è ostacolo un peso che debba portare. Anche l'amore che la figliuola spirituale aveva per la santa Maestra era da questa giudicato per lei un peso, un ostacolo al libero amore di Dio.

tu ti vesta d' amore di me nè di neuna creatura se non di Dio. Questo ti dico, perchè ho udito, secondo che mi scrivi, della pena che sostenesti della mia partita. Onde io voglio che impari dalla prima dolce Verità, che non lasciò, per tenerezza di madre nè per neuno de' discepoli suoi, che non corresse come innamorato alla obbrobriosa morte della croce, lasciando Maria e' discepoli suoi. E nondimeno gli amava smisuratamente; ma per più onore di Dio e salute della creatura si partivano l' uno dall' altro, perchè non attendevano a loro medesimi; rifiutavano le consolazioni proprie per loda e gloria di Dio, sì come mangiatori e gustatori dell' anime. Debbi credere, che al tempo ch' egli erano tanto tribolati,¹ sarebbero stati volentieri con Maria, chè sommamente l'amavano; e nondimeno tutti si partono. Perchè non amavano loro per loro, nè il prossimo per loro, nè Dio per loro; ma amavano perchè era degno d' amore, sommamente buono; e ogni cosa, e 'l prossimo loro, amavano in Dio.

Or a questo modo tu e l' altre voglio che amiate: ragguardate solo in dare l' onore a Dio, e dare la fatica al prossimo vostro. Chè, perchè egli vi paia alcuna malagevolezza di vedere partita quella cosa che altri ama, nondimeno ella si piglia senza tedio s' egli è vero amore, fondato solo nell' onore di Dio, e ragguarda più alla salute dell' anima che a sè medesimo. Fate, fate che

¹ Allude al momento in cui i Discepoli, salito ai cieli il Maestro, erano in terra esposti a tutti i pericoli e travagli.

io non vi vegga più in pene; però che questo sarebbe un mezzo che non vi lascerebbe vivere nè conformare con Cristo crocifisso: considerando, me, che Dio, come egli s'è dato libero, così richiede noi.¹

E però ti dissi che io volevo che tu e l'altre figliuole mie fuste unite e trasformate in Dio per amore, traendone² ogni mezzo che l'avesse a impedire, ma solo col mezzo della divina carità; però che è quello dolce e glorioso mezzo, che non divide mai, ma unisce. E veramente pare che faccia come il maestro³ che edifica il muro, che rauna molte pietre e combaciale insieme, e insieme è chiamato pietra e muro: e questo ha fatto col mezzo della calcina; però che, se non avesse posto il mezzo, sarebbero cadute, partite, e rotte più che mai,⁴ Or così ti pensa che l'anima nostra debba raunare tutte le creature, ed unirsi con loro per amore e desiderio della salute loro, sì che sieno partecipi del sangue dell' Agnello. Allora si conserva questo muro, perchè sono molte creature e sono una.⁵ A questo parbe che e' invitasse santo Paolo, quando disse che molti corrono al palio, e uno è quello che l'ha,⁶

¹ Cioè vuole che il nostro amore per lui, che liberalmente si è dato, sia libero da ogni altro affetto o legame.

² Cioè: togliendone via.

³ Il *maestro muratore*.

⁴ La calcina dà alle pietre stabilità, le conserva unite ed intere.

⁵ Non vieta la Santa l'amore alle creature, ma vuole che tutte si amino in Dio come una cosa sola.

⁶ Lett. I ai Corinti, IX, 24.

cioè colui che ha preso questo mezzo della divina carità.

Ma tu potresti dire a me, come dissero e' discepoli a Cristo quando disse: « Un poco starete, e non mi vederete; e uno poco, e voi mi vederete ». Onde essi dicevano allora fra loro: « Che farà costui? che dice egli? *un poco, e voi mi vederete; e un poco, e voi non mi vederete* ». ¹ Così potreste dire voi: « Tu ci dici che Dio non vuol mezzo; e ora dici che noi poniamo il mezzo. » Rispondoti, e così ti dico che tu vada col mezzo del fuoco della divina Carità, il quale è quello mezzo che non è mezzo, ma fassi una cosa con lui, sì come il legno che si mette nel fuoco. Dirai tu allora, che il legno sia legno? no: anco, è fatto una cosa col fuoco. Ma se mettesi il mezzo dell' amore proprio di voi medesimi, questo sarebbe quello mezzo che vi tollerebbe Dio: e nondimeno è non cavelle, ² però che' l peccato è nulla, e in altro non sono fondati e' peccati, se non nell' amore proprio e' piaceri e' dilette fuori di Dio. ³ Chè, come dalla Carità procede e dà ⁴ vita ogni virtù; così da questo procede ogni vizio, e dà morte, e consuma ogni virtù nell'anima. E però ti dissi, che Dio non vuo-

¹ Vang. di S. Giov. XVI, 16-18.

² Cioè: non è nulla.

³ Ogni peccato deriva da qualche amore disordinato; e perciò il peccato è nulla, è privazione, è disordine. Colpevoli siamo noi, che ci attacchiamo a cosa che non dura e che si risolve in nulla.

⁴ Ogni virtù procede dalla carità e ad ogni virtù essa dà vita.

le mezzo: e ogni amore che non è fondato nel vero mezzo, non dura.

Correte, dilette figliuole mie; e non dormiamo più. Ho avuta compassione alle vostre pene; e però vi do questo rimedio, che voi amiate Dio senza mezzo. E se volete il mezzo di me misera miserabile, vogliovi insegnare dove voi mi troviate. Acciocchè non vi partiate da questo vero amore, andatevene a quella dolcissima e venerabile croce ¹ con quella dolce innamorata Maddalena: ine troverete l' Agnello e me, dove si potranno pascere e nutrire e adempire e' vostri desiderii. Ora a questo modo voglio che voi cerciate me e ogni cosa creata: questo sia il gonfalone e refrigerio vostro. E non pensate, perchè il corpo sia dilungi da voi, che sia dilungato l' affetto e la sollecitudine della salute vostra: anco, è più fuori della presenza corporale che nella presenza. Non sapete che e' Discepoli santi ebbero più dopo la partita del Maestro, cognoscimento e sentimento² di lui, che prima? perocchè tanto si dilettavano dell' umanità, che non cercavano più oltre. Ma poi che la presenza fu partita, essi si diedero a conoscere e intendere la bontà sua. Però disse la prima Verità: « Egli è bisogno

¹ È la veneranda e antichissima immagine del Crocifisso, detta comunemente *il Volto Santo*, tenuta in somma venerazione nella Cattedrale di S. Martino.

² Non ebbero solo gli Apostoli il *conoscimento* del divino Maestro, ma il *sentimento*, il profondo amore verso di lui, che crebbe e si rese più spirituale quando fu salito al cielo.

ch' io vada: altrimenti, il Paraclito non verrebbe a voi ». ¹ Così dico io: egli era bisogno ch' io mi partissi da voi, ² acciò che vi deste a cercare Dio in verità e non con mezzo. Dicovi che n' averete meglio poi, che prima, entrando dentro di voi a pensare le parole e la dottrina che vi fu data: e a questo modo riceverete la plenitudine della Grazia, per essa grazia di Dio. Non scrivo più, perchè non ho più tempo da scrivere.

Mandola principalmente a te, Mellina, e poi a Catarina e a monna Chiara e a monna Bartolomea e a monna Lagina ³ e a monna Colomba. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Vang. di S. Giov. XVI, 7.

² Non è vanità questo paragone, perchè se per render più puro l' amore degli Apostoli convenne che l' umanità visibile di Cristo si dipartisse da loro, molto più dobbiamo noi distaccarci dalla presenza corporale delle creature, anche buone, per rendere più spirituale il nostro amore verso Dio.

³ « Forse vezzeggiativo di *Alasia, Adelasia* ». (Tommaseo)

CLXV. — *A Monna Bartolomea,
Donna di Salvatico da Lucca.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilette e carissima suora in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sempre pascere e nutrire al petto della dolce madre Carità: considerando me, che senza questo latte che ci dà questa gloriosa madre, neuno può avere vita. Ella è tanto dolce e tanto soave all' anima che la gusta, che ogni cosa amara in lei diventa dolce, e ogni grande peso leggero. Non me ne maraviglio se così è; perocchè stando in questa carità e amore, si sta in Dio. Così dice santo Giovanni: che Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui.² Dunque, avendo Dio, non può avere alcuna amaritudine; però che egli è sommo diletto, somma dolcezza e letizia.

E questa è la ragione perchè sempre e' servi di Dio godono: onde, se essi sono infermi, godono; o in fame o in sete, o poveri o afflitti o tribolati o perseguitati dalle creature; che se tutte le lingue loro tagliassero sopra il servo di Dio,³

¹ Ricordata nella precedente lettera, come in questa è ricordata Monna Mellina e Monna Lagina.

² Lett. I di S. Giov. IV, 16.

³ *Tagliare i panni addosso* è modo familiare, ma meno efficace di questo, che rappresenta i ferri dei malèdici e dei malèfici non sopra il vestito, ma sopra la persona stessa ». (Tommaseo)

non se ne cura, ma d'ogni cosa gode e esulta: perocchè egli ha Dio che è ogni suo riposo: e ha gustato il latte della divina carità. E siccome il fanciullo trae a sè il latte per mezzo del petto della madre, così l'anima innamorata di Dio trae a sè¹ per mezzo di Cristo crocifisso; seguitando sempre le vestigie sue, volendolo seguitare per la via degli obbrobrii, delle pene e delle ingiurie; e in altro non si vuole dilettere se non in Cristo crocifisso, e fugge di gloriarsi in altro che nella croce. Questi cotali dicono con santo Paolo: « Io mi glorio nelle tribulazioni per amore del mio signore Gesù Cristo, per cui il mondo m'è crocifisso, e io a lui ».² Allora l'anima s'abbraccia al legno della santissima croce e volle in su il volto del santo desiderio, e ragguarda al consumato ardentissimo amore, il quale gli ha portato il corpo suo³ che da ogni parte versa sangue per amore. Adunque non mi maraviglio se l'anima allora è paziente nelle tribolazioni; perocchè per amore e con libera volontà ha rifiutate le consolazioni del mondo, e ha fatta grande amistà con le fatiche e con le persecuzioni: però che ha veduto che questo fu il vestimento del Figliuolo di Dio, il quale egli elesse per lo più prezioso e glorioso vestimento che trovare si po-

¹ Trae a sè la divina carità.

² Lett. ai Rom. V, 3; ai Cor. XII, 9; ai Gal. VI, 14.

³ Se il *corpo versa sangue per amore*, il corpo ci ha portato amore; come diciamo veramente che il *cuore* ci ha portato amore, e tutta la sacrosanta umanità del Verbo ci ha portato amore.

tesse. Questa è quella dolce margarita che dice il nostro dolce Salvatore che l' uomo, poichè l' ha trovata, vende ciò ch' egli ha, per comprarla. ¹

Quale è questa cosa che è nostra, che c' è data da Dio, che nè demonio nè creatura ce la può tollere? È la volontà. A cui venderemo questo tesoro di questa volontà? a Cristo crocifisso. Cioè, che volontariamente e con buona pazienza renunceremo alla nostra perversa volontà; la quale quando è posta in Dio, è uno tesoro. E con questo tesoro compriamo la margarita delle tribolazioni, traendone il frutto² con la virtù della pazienza, il quale mangiamo alla mensa della vita durabile.

Ora a questo cibo, mensa e latte v' invito, figliuola mia dolceissima; e pregovi che ne siate sollicita di prenderlo. Levatevi dal sonno della negligenza, poichè non voglio che siate trovata a dormire quando sarete richiesta dalla prima Verità. O dolce e soave richiedimento, il quale tolli la gravezza del corpo nostro che è quello mezzo perverso che sempre ha ribellato al suo Creatore con dilette e piacimenti disordinati, facendosene per disordinato amore uno nostro Dio!³ Era tanto abbondante la cecità nostra, che non ragguardavamo noi non essere; ma come superbi credevamo passare per la porta stret-

¹ Ricorda la parabola del Vang. di S. Matteo, XIII, 45,46.

² Cioè: traendo dalle tribolazioni il frutto.

³ Facendo del nostro corpo un Dio, come i peccatori, « il Dio dei quali è il ventre », come dice S. Paolo ai Filippesi, III, 19.

ta col peso dell' affettuoso perverso amore del mondo;¹ il quale è la morte dell' anima nostra.

Voglio dunque che ci leviamo il carico d' ogni vanità del mondo e amore proprio di sè medesima. Sai tu, perchè dice che la porta è stretta, onde dobbiamo passare? Perchè dobbiamo restringere l' amore e' desiderii nostri in ogni diletto e consolazione del mondo² e trasformare sè medesimo³ nella dolce madre della Carità, come detto è. Dico che debbe chinare il capo, perchè la porta è bassa; perocchè portandolo alto, cel romperemmo. Vuolsi chinare per santa e vera umiltà, ragguardando che Dio è umiliato a noi. Debbiti tenere e voglio che ti tenga la più vile di tutte l' altre. E guarda che tu non volla il capo in dietro per neuna cosa che sia, nè per illusione di demonio, nè per parole che tu udissi o dallo sposo tuo o da neuna altra creatura.

Persevera virilmente nel santo proponimento cominciato. Chè sai che dice Cristo: « Non vi vollete in dietro a mirare l' aratro ».⁴ Perocchè la perseveranza è quella cosa che è coronata. Volliti con affettuoso amore, con quella dolce innamorata di Maddalena, abbracciando quella ve-

¹ Forse è errato; ma non è improbabile che la Santa abbia premesso a *perverso* anche *affettuoso* per far comprendere l' inutile peso degli affetti perversi e mondane vanità.

² L' amore che abbiamo pei dilette e per le consolazioni del mondo occorre restringerlo, limitarlo, per poter passare dalla porta stretta.

³ Cioè: noi medesimi.

⁴ S. Luca, IX, 62.

nerabile e dolce croce: ed ine troverai le dolci e reali virtù; perocchè ine troviamo e Dio e uomo. Pènsati che 'l fuoco della carità ha premuto quello venerabile e dolce corpo in tanto che d'ogni parte versa sangue con tanto amore e pazienza santa, che il grido di questo Agnello non è udito per mormorazione. ¹ È umile e despetto² e saziato d' obbrobri. Fèndati³ il cuore e l' anima tua per caldo d'amore ... ⁴ a questo petto della carità col mezzo della carne di Cristo crocifisso. In altro modo non potresti gustare nè avere virtù; perchè egli è la via ed è la verità; e chi tiene per essa, non può essere ingannato.

Fàtti ragione che tutto el mondo ti fusse contra; e tu con uno cuore virile e reale non volere il capo in dietro; ma pàrati innanzi con lo scudo in mano a ricevere e' colpi. Sai che lo scudo ha tre canti: così ti conviene avere in te tre virtù. Odio e dispiacimento dell' offesa che hai fatta al tuo Creatore, singolarmente nel tempo passato, quando tu eri uno demonio; perocchè seguitavi le vestigie sue. Dico che poi ti conviene avere l' amore, ragguardando nella bontà di Dio che tanto t'ha amata non per debito ma per sola grazia, mosso solamente dall' amore ineffabile suo: e non ti trasse l' anima del corpo nel tempo che tu eri ribella a lui; ma hatti il dolce

¹ Non è udito mormorare, ossia lamentarsi.

² Così in Isaia: LIII, 3.

³ Forse ha da dire: *fendasi*.

⁴ Qui manca qualche parola, che forse riferivasi al latte.

Gesù tratta dalle mani del demonio e portata a Grazia.¹ E dicoti che, subito che averai questo perfetto amore e odio, ti nascerà la terza, cioè una pazienza: che, non tanto che tu ti doglia di parole o d'ingiurie che ti fussero dette o fatte, o per veruna pena che sostenessi, tu non ti muoverai per impazienza, ma con letizia sosterrai, avendole in riverenza, reputandoti indegna di tanta grazia. Non sarà veruno colpo nè di demonio nè di creatura, che, avendo questo scudo dell' odio e dell' amore e della vera pazienza, che² ti possa nuocere; perocchè elle sono quelle tre colonne forti che conservano,³ e tolgono la debilezza dell' anima.

Questo⁴ prese quella dolce Maddalena per siffatto modo che ella non vedeva sè, ma con uno cuore reale⁵ si vestì di Cristo crocifisso; non si volle⁶ più nè a stati nè a grandezze nè alle vanità sue; perduto ha ogni piacere e diletto del mondo. In lei non si trova altra sollecitudine nè pensiero se non in che modo ella possa seguitare Cristo. E subito ch' ella ha posto l' affetto in lui, e cognosciuta sè medesima; ella l' abbraccia e prende la via della viltà, dispregia sè per Dio, perchè vede che per altra via nol può seguitare

¹ « Immagine di cura materna ». (Tommaso)

² Il *che* è ripetuto per chiarezza.

³ Conservano l' edificio spirituale.

⁴ Cioè: questo scudo.

⁵ Cioè: di vero cuore.

⁶ Cioè: non si volse.

nè piacergli. Ella si fa ragione d'essere la più vile creatura che si truovi. Costei, come ebra, non si vede più sola che accompagnata:¹ che se ella si fosse veduta, non sarebbe stata tra quella gente di soldati di Pilato; ma nè andata e rimasa sola al monumento.² L' amore non le faceva pensare: « Che parrà egli? sarà egli detto male di me, perchè io son bella e di grande affare? »³ Non pensa qui; ma pure in che modo possa trovare e seguitare il maestro suo. Or questa è quella compagna la quale io ti do, e che io voglio che tu seguiti; perchè ella seppe sì bene la via, ch' ella è fatta a noi maestra. Corri, figliuola e figliuole mie: non mi state più a dormire, che 'l tempo corre e non aspetta punto.

Non voglio dire più. Confortate madonna Colomba: chè io mando a lei come a voi e anco a monna Giovanna d' Azzolino.⁴ Benedimmi⁵ monna Mellina e Caterina e monna Lagina, e tutte l' altre figliuole in Cristo Gesù. Non si maraviglino e non piglino pena perchè io non abbia scritto a loro. Hone fatto uno corpo⁶ di tutte quante. Ho

¹ Non si accorge più se sia sola o accompagnata.

² Non sarebbe andata nemmeno al monumento, nè sarebbe rimasta sola, tra quei soldati.

³ E veramente avrebbe potuto dare ammirazione il vedere sì bella e nobile donna tra quella ciurmaglia. Le antiche tradizioni fanno della Maddalena una donna di alta condizione; e l' ospitalità data a Gesù, e gli aromi che più volte ella comprò, rendono credibile la cosa.

⁴ Cioè: mando i miei conforti e i miei saluti.

⁵ Benedite per me.

⁶ Una cosa sola. L' espressione è di S. Paolo: *Unum corpus*. Ai Rom. XII, 5 e altrove.

fatto questo, perchè piante novelle hanno bisogno di maggiore aiuto. Confortatevi in Cristo Gesù da parte di tutte.¹ Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXVI — *A Monna Colomba in Lucca.*²

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissima suora e figliuola in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere che voi fuste uno campo fruttifero che faceste frutto, ricevendo il seme della parola di Dio, per voi e per altrui; essendo specchio di virtù voi vecchia oggi mai nel mondo,³ sciolta del legame del secolo, alle giovane, che anco sono legate nel mondo per li legami degli sposi loro.

Oimè, oimè, io m'aveggio che noi siamo terra infruttifera, che lasciamo affogare il seme della parola di Dio dalle spine e pruni de' disordinati affetti e desiderii del mondo, andando per la via de' dilette e delizie sue, studiandoci di piacere più tosto alle creature che al Creatore. E

¹ Cioè: di tutte le Sorelle di Siena.

² A questa vecchia vedova, gentildonna lucchese manda la Santa i saluti nella lettera CLXIV.

³ Dovendo essere voi esempio di virtù alle giovani.

anco è maggiore miseria, che non ci basta assai il nostro male; chè colà dove noi dobbiamo essere esempio di virtù e di onestà, noi ci poniamo in esempio di peccato e di vanità. E pare che, come il dimonio non volle cadere solo, ma volle la molta compagnia; così noi a quelle medesime vanità e dilette e piacerimenti che sono in noi, a essi stessi invitiamo altrui. Dovete ritrarre voi (che nol richiede lo stato vostro) delle vane letizie e nozze del mondo, ed ingegnarvi di ritrarre coloro che vi volesseno essere, per amore della virtù e salute vostra. E voi ne dite male, e invitate le giovane che per amore della virtù se ne vogliono ritrarre, a non andarvi, perchè veggono che è offesa di Dio.¹ Non mi maraviglio dunque se 'l frutto non apparisce, perocchè 'l seme è affocato², come detto è.

Forse che pigliereste alcuna scusa in dire: « Mi conviene pure condescendere a' parenti e agli amici, e fare questo; se non che³ si turberebbono e scandalizzerebbono contro di me ». E così il timore e piacerimento perverso ci tolte la vita, e spesse volte ci dà la morte; tollecì la perfezione alla quale Dio ci elegge e chiama. Non è accetta

¹ Il senso è alquanto oscuro per difetto di costruzione. Intende dire: Voi dovrete ritrarre dalle vanità del mondo voi stessa e ingegnarvi di ritrarre le altre che vi volessero restare; e voi invece dite male delle giovani che per amore della virtù se ne vogliono ritrarre e non andarvi, (perchè vedono che è offesa di Dio,) e le invitate ad andarvi.

² Cioè: affogato.

³ Cioè: senza di che.

a Dio questa scusa; perocchè non dobbiamo condescendere agli uomini in cosa che offenda Dio e l'anima nostra; nè amarli nè servirli dobbiamo se non in quelle cose che sono di Dio e secondo lo stato nostro.

Oimè misera miserabile me! Sono stati o parenti o amici o nenna creatura che ci abbia ricomperate? No: solo Cristo crocifisso fu quello Agnello che coll' amore ineffabile svenò e aperse il corpo suo, dandoci sè in bagno e in medicina, e in cibo, e in vestimento, e in letto¹ dove ci possiamo riposare. Non ragguardando ad amore proprio di sè nè a diletto sensitivo, ma con pena, sostenendo obbrobrii e vituperii, avvill² sè medesimo, cercando l'onore del Padre a la salute nostra. Non si conviene che noi miseri miserabili teniamo per altra via che tenesse la prima dolce Verità.

Sapete che nelle delizie e nei diletti non si trova Dio. Vediamo, che quando il nostro Salvatore si smarrì nel Tempio andando alla festa, Maria non lo potè trovare nè tra gli amici nè tra' parenti, ma trovollo nel Tempio che disputava con dottori: e questo fece per dare esempio a noi: perocchè egli è nostra regola e via, la quale noi dobbiamo seguitare. Odi, che dice che si smarrì andando alla festa. Sappiate, dilette suora; come detto è, Dio non si trova alle feste,

¹ Mirabile abbondanza di immagini! *Bagno, medicina, cibo, vestimento, letto...* tutte piene di altissimi sensi.

² Nel senso di S. Paolo: *Si umiliò, si impiccolì, ecc.*

nè a balli o giuochi o nozze o delizie. Anco, andandovi,¹ è strumento² e cagione di perderlo, cadendo in molti peccati e difetti, e in molti piacerimenti di disordinati dilette. Poichè questa è la cagione che ci ha fatto smarrire Dio per grazia;³ ecci modo a ritrovarlo? Sì: accompagnarci con Maria. E cerchiamo con lei, cioè coll' amaritudine, dolore e dispiacimento⁴ della colpa commessa contro 'l nostro Creatore per condescendere alla volontà delle creature. Convienci dunque andare al Tempio; ed ine si trova. Levisi il cuore, l' affetto 'l desiderio nostro con questa compagnia dell' amaritudine, e vada al tempio dell' anima sua, ed ine cognosca sè medesima. Allora cognoscendo, sè medesima non essere, cognoscerà la bontà di Dio in sè, ch' è colui ch' è. Allora si leverà la volontà con sollecitudine, ed amerà quello che Dio ama, e odierà ciò ch' egli odia. Allora riprenderà,⁵ stando a disputare in sè medesima, la memoria che ha ricevuto in sè e' dilette, e' piaceri del mondo, e non ha ricevuto nè riservato in sè le grazie e' doni ed e' grandi benefici di Dio, che ha dato sè medesimo a noi con tanto fuoco d' amore. Riprenderà l' intelletto, che s' è dato più tosto a intendere la volontà delle

¹ Cioè: l' andarvi. Il gerundio è fatto soggetto.

² « *Strumento* sta qui per *materia o ragione di male, cagione per occasione* ». (Tommaso)

³ Ci ha fatto smarrire Dio per la perdita della grazia.

⁴ Così la Vergine Maria: « Ecco che tuo padre ed io *addolorati* andavamo in cerca di te ». S. Luca, III, 48.

⁵ Cioè: rimprovererà.

creature, e osservare e' pareri del mondo, che la volontà del suo Creatore; e però la volontà, e l'amore sensitivo s'è vòlto ad amare e desiderare queste cose grosse¹ sensitive, che passano come il vento. Non debbe fare così; ma debbe intendere e cognoscere la volontà di Dio, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione,² e però ci ha dato la vita.

Non v'ha Dio sciolta dal mondo, perchè voi siate affogata e annegata nel mondo coll' affetto e col disordinato desiderio. Or avete voi altro che un' anima? no. Che se ne aveste due, potreste l'una dare a Dio, e l'altra al mondo. Nè altro che uno corpo non avete; e questo d'ogni leggera cosa si stanca.³

Siatemi dispensatrice a' poveri delle vostre sostanze temporali. Soggiogatevi al giogo della santa e vera obediencia. Uccidete, uccidete la vostra volontà, acciò che non stia tanto legata ne' parenti, e mortificate il corpo vostro e nol vogliate tenere in tante delicatezze. Dispregiate voi medesima: non ragguardate nè a gentilezza⁴ nè a ricchezza; però che solo la virtù è quella cosa che ci fa gentili, e le ricchezze di questa vita sono pessima povertà, quando sono possedute con disordinato amore fuore di Dio. Recatevi

¹ Cioè: materiali.

² Lett. I ai Tessalonicensi, IV, 3.

³ Così legge il Tommaseo, mentre la stampa ha: *si starà*, che potrebbe significare: *si fermerà, cesserà d'operare*. Ma dice il Tommaseo che non è dei soliti modi della Santa.

⁴ *Gentilezza* qui significa nobiltà di sangue.

alla memoria quello che ne dice il glorioso Jeronimo (che non pare che se ne possa saziare)¹ vietando che le vedove non abbondino in delizie, e non portino la faccia pulita² nè e' gentili e delicati vestimenti. Nè le conversazioni³ loro debbono essere con giovane vane nè dissolute, ma la loro conversazione debbe essere in cella: e debbe fare come la tortora, che, poi ch' è morto il compagno suo, sempre piange, e stringesi in sè medesima, e non vuole altra compagnia. Restringtonetevi, carissima e diletteissima suora, con Cristo crocifisso; ine ponete l' affetto e 'l desiderio vostro, in seguitarlo per la via degli obbrobrii e della vera umiltà; e con mansuetudine, legandovi coll' Agnello col legame della carità.

Questo desidera l' anima mia; sì che voi siate vera figliuola e sposa consacrata a Cristo, e campo fruttifero e non sterile, pieno di dolci frutti delle reali virtù. Correte, correte; chè 'l tempo è breve, e il cammino è lungo. E se voi deste tutto l' avere del mondo, non v' aspetterebbe 'l tempo che non facesse il corso suo. Non

¹ Non può saziarsi di ripeterlo.

² Qui non significa *netta*, ma artificiosamente lisciata, dal latino *polire*. S. Girolamo conosceva bene i molti espedienti delle matrone del tempo suo, anche avanzate di età, per conservare il colorito e la freschezza del volto. Vedi in particolare la lettera a *Furia*, Ed. Roma, 1920, lett. LXXI, II, pag. 380.

³ *Conversazione* ha un senso più ampio di quel che non porti l' uso attuale; e vale *convivenza*, come nel latino; e S. Paolo dice: « La nostra conversazione è nel cielo » cioè, come traduce il Martini: « Noi siamo cittadini del cielo ». Lett. ai Filippesi III, 20

dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi se io ho dette troppe parole; chè l' amore e la sollecitudine ch' io ho della salute vostra me l' ha fatte dire. Sappiate che più tosto 'l farei, ch' io nol dico.¹ Dio vi riempra della sua dolcissima grazia. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXVII. — *A Monna Nella,
donna che fu di Niccolò Buonconti da Pisa.*²

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnata per santo desiderio nel sangue di Cristo crocifisso, nel qual sangue l' anima si purifica da ogni colpa di peccato, e trovavi il caldo della divina carità, vedendo che per amore fu sparto. Onde l' anima s' inebria d' amore, e sente l' odore della pazienza:³ e per l' amore che ha trovato nel sangue, si spoglia d' ogni amor proprio di sè, e porta con mansuetudine ogni avversità e tribolazione del mondo, trapassandole con vera pazienza. E le prosperità

¹ Piuttosto che dire, io farei; cioè col patire per voi, per la vostra salute.

² Vedi lett. CLI e CLXI.

³ Cioè il desiderio e quasi il gusto del patire.

e le delizie del mondo e gli stati e l'amore de' figliuoli si trapassa, con uno vero e santo timore, amandole come cosa prestata, e non come cosa sua. E così debbe fare ogni persona che ha in sè ragione.

Facendo così, non offende Dio; e gusta l'arra di vita eterna in questa vita, con una carità fraterna col prossimo suo. E tutto questo trova l'anima nella memoria del sangue. E veramente così è: perocchè, mentre che noi terremo a mente con ansietato desiderio il beneficio del sangue, saremo grati e cognoscenti a rendergli il debito dell'affetto della carità e delle vere e reali virtù. Chè per altro non offende tanto la creatura, se non perchè non ha la memoria del sangue e degli altri benefizi;¹ e però non è grato; e non essendo grato, non si cura delle virtù.

Adunque, carissima madre, poichè c'è di tanta necessità la memoria di questo sangue, stringetevi coll'umile e immacolato Agnello, bagnandovi nel sangue dolcissimo suo. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ La creatura non per altra ragione tanto pecca (offende) quanto per la dimenticanza dei benefizi di Dio e del sangue che Egli ha versato per noi.

CLXVIII. — *Agli Anziani della città di Lucca.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettezzissimi e carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pieni della divina Grazia e lume di Spirito Santo, considerando me, che senza questo lume non possiamo andare. Sapete, fratelli carissimi, che noi siamo in via peregrini e viandanti in questa tenebrosa vita. Noi siamo ciechi per noi medesimi: come dunque potrà andare il cieco per la via che è molto dubbiosa, senza guida, che egli non caggia? Adunque c'è bisogno di avere il lume e la guida che c'è insegnì. Ma confortatevi, fratelli carissimi; chè non ci bisogna dubitare, perchè Dio per la sua infinita bontà ci ha dato il lume del cognoscimento, onde l'uomo cognosce che la virtù e il servire al suo Creatore gli dà vita: e 'l vizio e peccato e l'amore proprio di sè medesimo, e la

¹ Nobili cittadini che fino al 700 formarono il magistrato supremo della repubblica lucchese. Ad essi presiedeva il Gonfaloniere. Son ricordati anche da Dante, che li dice: « Anziani di Santa Zita » dalla santa compatrona di Lucca. Dopo la ribellione dei Fiorentini alla Santa Sede e i trionfi delle loro armi, si temeva assai che anche i Lucchesi le si voltassero contro. La Santa esorta i capi della città a rimanere fedeli al Pontefice, ad esempio dei Pisani. La lettera è scritta nell'anno 1375. Vedi DRANE, vita, pag. 353.

superbia in cercare e tenere e possedere le cose del mondo e gli stati suoi ingiustamente, cioè con poco timore e onore di Dio,¹ vede che questo gli dà la morte e fallo degno dell'eterna dannazione.

Dico che c'è data la guida, cioè l'unigenito Verbo incarnato Figliuolo di Dio, che c'insegna per che modo dobbiamo andare per questa via cotanto lucida. Sapete che egli dice: « Io sono via, verità e vita. Chi va per me, non va per le tenebre, ma va per la luce ».² Elli è verità che non ha in sè bugia. E che via ha fatta questo dolce maestro? Ha fatta una via d'odio e d'amore. Odio ha avuto e dispiacimento del peccato, sì e per siffatto modo che ne fece vendetta sopra il corpo suo con molte pene, scherni, strazi e rimproverii, morte e passione; non per sè, chè in sè non era veleno di peccato, ma solo in servizio della creatura per soddisfare alla colpa commessa; rendégli³ il lume della Grazia, e tolseglì la tenebra, che per lo peccato era entrata nell'anima. Insegnaci dunque la via d'andare, per odio e dispiacimento del vizio e del peccato, e

¹ « Tenere può concernere anco il passeggero e incerto dominio. La distinzione da *possedere* è illustrata da quel che segue, del *possedere ingiustamente, cioè con poco timore e onore di Dio*. Non intende ella solo l'origine illegittima della dominazione, la quale può per buone opere legittimarsi; ma intende che chiunque non fa il bene, tutto quel bene che è richiesto a uomini fatti per Iddio, diventa ingiusto possessore ». TOMMASEO

² Vangelo di San Giovanni, XIV, 6; VIII, 12.

³ Cioè: résegli.

dell' amore proprio, il quale è quella tenebra onde viene ogni tenebra spiritualmente e temporalmente. Colui che ama sè per sè, non si cura del danno del fratello suo nè del vituperio e offesa di Dio, però che non ragguarda altro che a sè medesimo d' amore sensitivo e non ragionevole. E questa è la cagione che gli Stati del mondo non bastano;¹ perchè non s' attende all' onore di Dio e alla giustizia santa, altro che a sè medesimo.

Venne dunque questo dolce Gesù, e hacci insegnata la via d' avere in odio e dispiacimento questo amore proprio tanto pericoloso. Hacci dato il lume dell' amore della sua verità: però che l' amore di Dio e della virtù santa è un lume che tolle ogni tenebra d' ignoranza; donaci vita, e tollecì la morte; dacci una fortezza sicura e fortezza contra ogni avversario e nemico nostro. Perchè, come dice san Paolo: « Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? »² Non dimonio nè creatura ci potrà tollere questo bene e vero lume che ci ha a conservare la Grazia nell' anima, e anco lo stato e la signoria sua. Egli è potente, lo Dio nostro dolce, a volerci e poterci conservare e trarre dalle mani de' nemici nostri, purchè voi attendiate all' onor suo ed all' esaltazione della santa Chiesa; la quale è l' esaltazione nostra, perchè in altro non riceve l' anima vita, se non in essa Chiesa.

¹ Cioè: non durano.

² Lett. ai Romani, VIII, 31.

Questo dolce Gesù, il quale s'è fatto a noi via e insegnatore e nostro conduttore, non guardò mai altro se non all'onore del Padre e alla salute nostra; e prese per sposa la santa madre Chiesa. Ine messe il frutto e il caldo del sangue suo, quasi per medicina delle nostre infirmitadi. Ciò sono i sacramenti della Chiesa; che hanno ricevuta vita nel sangue del Figliuolo di Dio,¹ il quale fu sparto con tanto fuoco d'amore. E pensate che nel fuoco della sua carità egli ha sì fermata questa sposa in sè, e tutti coloro che a essa stanno appoggiati e fannosi suoi figliuoli legittimi, che eleggono innanzi cento migliaia di volte la morte, prima che mutare il passo senza lei; che non sarà dimonio nè creatura che le possa tollere che ella non sia eternalmente, che ella non sia durabile questa venerabile e dolcissima sposa.

E se voi mi diceste: « pare che ella vengasi meno, e non pare che possa aiutare sè, non tanto che i figliuoli suoi; » — dicovi che non è così; ma e' pare bene all'aspetto di fuori. Oh ragguarda dentro, a ritruoveravi² quella fortezza, della quale il nemico suo è privato.

Voi sapete bene che Dio è colui che è forte, e ogni fortezza e virtù procede da lui. Questa

¹ Nei Sacramenti è la stessa divinità di Cristo che opera; è quindi esattissima l'espressione della Santa, che i Sacramenti hanno ricevuto vita nel sangue del Figliuolo di Dio. I Santi Padri insegnano che essi furono figurati nel sangue e nell'acqua che uscirono dal costato del Dio redentore.

² Vi ritroverai.

fortezza non è tolta alla sposa, nè questo adiutorio forte e fermo, che non l'abbi. Ma i nemici suoi che fanno contro a lei, hanno perduto questa fortezza e adiutorio; perocchè, come membri putridi, tagliati sono dal corpo loro;¹ onde subito che 'l membro è tagliato, si è indebolito. Stolto dunque e matto è colui il quale è uno piccolo membro, e vuol fare contro un gran capo. E specialmente quando vede che prima verrebbe meno il cielo e la terra che venisse meno la virtù sua di questo capo. E se diceste: « io non so! io veggio pure le membra che prosperano e vanno innanzi, » — aspetta un poco: chè non debbe andare nè può andare così. Perocchè dice lo Spirito Santo nella Scrittura santa: « In vano s' affatica colui che guarda la città che non venga meno, se Dio non la guarda ». ² Adunque non può durare che ella non venga meno, e non sia destrutta l' anima e 'l corpo; però che sono privati di Dio per grazia che la guarda, perchè hanno fatto contra la sposa sua, dove si riposa Dio che è somma fortezza. Non c' inganni dunque verun timore servile: perocchè il timore servile fu quello che ebbe Pilato, il quale per paura di non perdere la signoria uccise Cristo³: e per la sua ignoranza perdè lo stato dell' anima e del corpo. Ma se avesse mandato innanzi il timore di Dio, non cadeva in tanto inconveniente.

¹ Il corpo loro è la Chiesa.

² Salmo CXXVI, 2.

³ Cioè: lasciò che Cristo fosse ucciso.

Adunque io vi prego per l' amore di Cristo crocifisso, fratelli carissimi e figliuoli della santa Chiesa, che sempre stiate fermi e perseveranti in quello che avete cominciato. E non vi muova nè dimonio, nè creatura,¹ che sono peggio che dimoni. Li quali drittamente hanno preso l' officio loro;² che non basta il male loro, ma vanno invitando e ritraendo coloro che vogliono essere e sono stati figliuoli. Non vi muovete per veruno timore di perder la pace e lo stato vostro, nè per minaccie che questi dimoni facessino a voi; però che non vi bisogna:³ ma confortatevi con un dolce e santo ringraziamento, che Dio v' ha fatto grazia e misericordia: perocchè non sete sciolti dal capo e da colui che è forte, e non sete legati nel membro debile e pùtrido tagliato dalla sua fortezza. Guardate, guardate che questo legame voi non faceste. Prima eleggete⁴ ogni pena: e vada sempre innanzi il timore dell' offesa di Dio, oltr' a ogni pena: e non vi bisognerà poi temere.

Ma io godo ed esulto in me della buona fortezza che infin' a qui avete avuta, d' essere stati forti e perseveranti e obbedienti alla santa Chiesa. Ora udendo il contrario, mi contristai fortemente, e però ci venni da parte di Cristo crocifisso per dire a voi che questo non dovete fare per veruna cosa che sia. E sappiate che se questo fa-

¹ Cioè: nè certe creature, ecc.

² Ossia: dei demoni.

³ Cioè: non vi bisogna temere, non occorre temere.

⁴ Cioè: scegliete piuttosto.

ceste per conservarvi e aver pace, voi cadereste nella maggior guerra e ruina che avesse mai l'anima e il corpo. Or non cadete dunque in tanta ignoranza; ma siate figliuoli veri e perseveranti. Voi sapete bene: se il padre ha molti figliuoli e solo l'uno rimanga fedele a lui, a colui darà la eredità. Questo dico che se solo vi rimanesse,¹ fermi state in questo campo, e non vollete² il capo addietro: chè, per la grazia di Dio, ancora ce n'è rimasto un altro. Ciò sono e' Pisani vostri vicini; che, colà dove voi vogliate star fermi e perseveranti, mai non vi verranno meno, ma sempre vi aiuteranno e difenderanno da chi vi volesse fare ingiuria, infino alla morte. Oimè, dolcissimi fratelli; quale sarà quello dimonio che possa impedire questi due membri che sono legati per non offendere Iddio nel legame della carità, appoggiati e stretti nel corpo suo?³ Non veruno.³

Abbiamo dunque a cercare il lume, del quale io prego la somma ed eterna Bontà e Verità che n'adempra e vesta l'anima vostra. Perocchè, se questo sarà in voi, non temo che facciate il contrario di quello che io vi prego e dico da parte di Cristo, cioè di fare altro per lo avvenire, che abbiate fatto per lo tempo passato. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Se vi rimanesse solo questo figliuolo (cioè voi).

² Cioè: non volgete.

³ In questo modo Caterina cerca di tenere i Lucchesi e i Pisani strettamente uniti alla Chiesa.

CLXIX. — *A Frate Matteo Tolomei da Siena dell'Ordine de' Predicatori in Roma, ed a Don Niccolò di Francia Monaco di Certosa a Belriguardo.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero combattitore in questo campo della battaglia, sicchè mai non volliate il capo indietro per veruna cosa che sia; ma, come cavaliere virile, stiate a ricevere i colpi senza timore servile: perocchè, essendo voi armato, i colpi non vi potranno nuocere. Convienci armare coll' arme della fortezza, unita coll'ardentissima carità; perocchè, per amore del sommo e eterno Bene, ci doviamo disporre a portar volontariamente ogni pena e fatica. Questa è un' arme di tanto diletto e fortezza, che nè dimonia con diverse e molte tentazioni, nè le creature con scherri e ingiurie che ci facessero, non ci possono tollerare la fortezza nè il diletto che riceve l' anima nella dolcezza della carità. Anco, l' anima che così dolcemente è armata, percuote loro: perocchè il dimonio,² trovando l' arme della fortezza

¹ Su Fra Matteo, Lett. XCIV.

² Nel testo: *le dimonia*; ma il Tommaseo dice che è sbaglio della scrivente.

nell'anima, nelle battaglie che egli le dà, vede che con allegrezza le riceve per odio santo che ha di sè medesima, e per desiderio che ha di conformarsi con Cristo crocifisso e portare pene e fatiche per lo suo amore. E vede che con dilezione d'amore del suo Creatore le spregia, cioè che con la volontà non consente a veruna illusione sua. Onde di questa fortezza che 'l dimonio trova e vede in quell'anima, n'ha pena, e vedesene rimanere sconfitto: e l'anima si rimane piena della divina Grazia, tutta affocata d'amore, e inanimata¹ alla battaglia a combattere per Cristo crocifisso. Sicchè vedete, carissimo figliuolo, che con la fortezza percuoterete loro. E dico che percuoterete il mondo, con tutte le sue delizie, e le creature che vi volessero perseguitare in qualunque modo si fusse; sostenendo con la dilezione della carità, con vera e santa pazienza. E con la pazienza e con la carità lor gitterete carboni accesi d'amore sopra i capi loro;² chè per forza d'amore si placherà l'ira e la persecuzione loro. Molto ci è dunque necessaria quest'arme, perchè senz'essa non potremo resistere. La battaglia non potiamo noi fuggire, mentre che siamo nel corpo mortale, in qualunque stato la persona si sia; e ciascuno le porta³ in diversi modi, secondo che piace alla bontà di Dio di darle. Onde se

¹ Qui vale *animata, stimolata*.

² L'espressione è di San Paolo (Lett. ai Rom. XII, 21.) e vuol dire: accenderai nelle loro menti il fuoco della gratitudine.

³ Sopporta le battaglie.

la persona non è armata, riceve il colpo della impazienza, e riceve il colpo del diletto di consentire volontariamente: e non ripara a colpi delle molte battaglie che 'l dimonio gli dà. E così ne rimane morto, rimanendo nella colpa del peccato mortale. Ma s' egli è armato, neuno colpo gli può nuocere, come detto è.

E se voi mi diceste: « Io non posso avere quest'arme », o: « Che modo posso tenere per averla? » io vi rispondo che non è alcuna creatura che abbia in sè ragione, che non la possa avere, se egli la vuole, mediante la divina Grazia. Perocchè la colpa e la virtù si fanno con la volontà: chè, tanto quanto la volontà dell' uomo consente al peccato o adopera una virtù, tanto è peccato o virtù.¹ Però che senza la volontà nè il peccato sarebbe peccato, nè la virtù sarebbe virtù: però che l' anima non riceverebbe colpa nè dall' atto del peccato nè d' alcuna ria cogitazione, se la volontà non vi consentisse; nè le buone cogitazioni nè l' atto della virtù darebbero vita di Grazia all' anima, se la volontà non consentisse a riceverle con affetto d' amore. E questa volontà dell' uomo è sì forte, che nè dimonio nè creatura nè veruna cosa creata la può muovere,² nè fare con-

¹ Rigorosamente parlando non è peccato se non il consentire al peccato; come non è virtù se non l' adoperar la virtù; e così la colpa e la virtù, dice bene la Santa, si fanno colla volontà.

² Così Dante:

« Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza ».

Parad. IV, 76.

sentire nè a peccato nè a virtù più che voglia. Questo ci mostra Paolo, quando disse: « Nè fame nè sete nè persecuzione nè fuoco nè coltello, nè cose presenti nè future, nè angeli nè dimonia mi partiranno dalla carità di Dio, se io non vorrò ».¹ In queste parole il glorioso Apostolo ci dimostra quanta è la forza della volontà che Dio ci ha data per sua misericordia. Sicchè neuno può dire: « Io non posso, » nè avere veruna scusa di peccato. Possono bene venire i molti e laidi pensieri nel cuore, a' quali neuno può resistere che non vengano: ma il venire non è peccato; ma il riceverli con la volontà è peccato, e a questo si può resistere di non consentire.

Poi, dunque, che sì gran tesoro aviamo, che neuno può essere vinto se egli non vuole; non è da schifare i colpi, ma è da dilettersi di star sempre in battaglia, mentre che viviamo. Chi vedesse quanto è il frutto della battaglia, non sarebbe neuno che con desiderio non l'aspettasse. Chi non ha battaglia, non ha vittoria; e chi non ha vittoria, si è confuso. Sapete quanto bene ne viene per la battaglia? l' uomo ha materia, nel tempo delle grandi battaglie, di levarsi dalla negligenza e d'essere più sollicito ad esercitare² il tempo suo, e di non stare ozioso; e singolarmente all' esercizio dell' orazione santa, nella quale orazione

¹ Vedi Lett. di San Paolo ai Romani, VIII, 35-39. La Santa riferisce il senso delle parole dell' Apostolo.

² Cioè impiegare bene.

umilmente ricorre a Dio, il quale vede che è sua fortezza, e dimandagli l'adiutorio suo. Ed anco ha materia di cognoscere la debilezza e fragilità della passione sua sensitiva; onde per questo concepe uno odio verso il proprio amore, e con vera umilità dispregia sè medesimo, e fassi degno¹ delle pene e indegno del frutto che sèguita dopo le pene. E anco cognosce la bontà di Dio in sè, vedendo che la buona volontà, la quale egli ha che non consente, l' ha da Dio; e però concepe amore nella bontà sua con santo ringraziamento, perchè da lui si cognosce e sente² conservato nella buona volontà. Nelle battaglie veramente s'acquistano le grandi virtù; perocchè ogni virtù riceve vita dalla carità,³ e la carità è nutrita dall'umilità: e come già abbiamo detto, che nel tempo delle battaglie l'anima ha materia di cognoscere più sè medesima e la bontà di Dio in sè, dico che in sè cognosce la sua fragilità, e però s'umilia; e nella buona volontà, la quale si trova conservata, cognosce in sè la bontà di Dio, onde viene ad amore e carità.

Adunque bene è da godere nel tempo delle battaglie, e non venire mai a confusione.⁴ Peroc-

¹ Non solo si reputa degno, ma, abbassando se stesso, si rende degno delle pene quasi queste siano un beneficio.

² Si conosce, sapendo di non aver consentito al male; si sente per l'attestato della buona coscienza che lo assicura.

³ Così insegna S. Tommaso, Som. Teol. 2^a-2^{ae} qu. XXIV, art. 8.

⁴ La Santa chiama *confusione* quell'angustia di spirito in cui cadono spesso anche certe anime timorate che, pur non avendo consentito al male, si avviliscono e temono di aver offeso Dio e d'esser da lui riprovate.

chè non potendoci alcuna volta il dimonio ingannare coll' amo del diletto d'esse,¹ ci vuole pigliare con l' amo della confusione, volendoci far vedere che nel tempo delle battaglie siamo riprovati da Dio, e che l' orazione e li altri santi esercizi non ci vagliano; dicendo nella mente nostra: « Questo che tu fai, non ti vale. Tu debbi fare la tua orazione e l' altre cose col cuore schietto e con mente quieta, e non con tanti disonesti e variati pensieri. Meglio t' è dunque di lassare stare ». E tutto questo fa il dimonio acciocchè noi gittiamo a terra i santi esercizi e l' umile orazione, la quale è l' arme con che noi ci difendiamo, o vogliamo dire uno legame che lega e fortifica la volontà nostra in Dio, e cresce la fortezza coll' ardentissima carità, con la quale l' anima resiste a i colpi, come detto è. E però il dimonio s' ingegna, con questo amo, di fare che noi la gittiamo a terra:² perocebè, perduto questo, a mano a mano potrebbe avere di noi quello che vuole. Adunque mai per veruna battaglia doviamo venire a confusione, nè lassare alcuno esercizio. Eziandio se avessimo peccato attualmente, a confusione di mente non si debbe venire; perochè doviamo credere che subito che l' uomo si ricognosce e ha dolore e dispiacimento della colpa commessa, Dio il riceve a misericor-

¹ Non propriamente il diletto delle battaglie, ma il diletto sensibile che seguirebbe in chi si lasciasse vincere.

² Cioè: l' orazione.

dia.¹ Ma con speranza e fede viva si debbe credere in verità che Dio non vi porrà maggiore peso che voi potiate portare; perocchè tanto ci molestano le dimonia quanto Dio lo permette, e più no. E noi dobbiamo esser certi che Dio sa, può e vuole² liberarci, quando vederà che sia el tempo che faccia per la salute nostra di tollerci le tentazioni e ogni altra fatica; perocchè ciò che ci dà e permette, il fa per nostra salute e per accrescimento di perfezione.

Or con questo lume della fede e vera speranza passerete questo e ogni altro inganno del dimonio; con profonda umiltà, inchinando il capo a passare per la porta stretta:³ seguitando la dottrina di Cristo crocifisso, acquisterete il dono della fortezza e della carità, della quale abbiamo detto ch'è l'arme con che noi ci difendiamo. Con che s'acquista quest'arme? col lume della santissima fede, come detto è. Sicchè la fede con ferma speranza e con la carità (che altrimenti, non sa-

¹ Quest' avvilitamento non dobbiamo averlo nemmeno dopo essere caduti nel peccato; perchè se caduti concepiamo subito dolore del peccato, colla speranza della divina misericordia, dobbiamo credere che il Signore ci dia tosto la sua grazia. Questa consolante dottrina è conforme agli insegnamenti della sacra teologia, nella supposizione che tal dolore sia contrizione vera, la quale include il proposito della confessione.

² *Sa, può e vuole.* I tre atti corrispondono ai tre attributi di Dio, potenza, sapienza e bontà, che, a loro volta, rispondono alle tre divine persone, a cui vengono appropriati.

³ Cf. Vangelo di S. Matteo, VII, 13, 14.

rebbe fede viva) ci darà lume in cognoscere la nostra fortezza, Cristo dolce Gesù, e la debilezza de' nemici. E la speranza ci farà certi ch'ell'è così, aspettando che ogni colpa sarà punita, e ogni fatica remunerata. E la carità ci fortifica contra ogni avversario. Dunque su a combattere, carissimo figliuolo; ponendoci dinanzi il sangue dell'umile e immacolato Agnello, che ci farà essere forti e inanimati¹ alla battaglia. In altro modo non torneremo alla città nostra di Gerusalemme, cioè vita eterna, con la vittoria. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi vero combattitore, mentre che siamo nel campo della battaglia, siccome cavaliere virile; e così vi prego che facciate. E sempre con la verga della vera obediencia.

O carissimo figliuolo,² parmi che lo Sposo eterno voglia che voi vi gloriare insieme col glorioso Paolo, il quale si gloria nelle molte tribolazioni: e fra l'altre, del grande stimolo, che egli ebbe, poichè fu preso e battuto cotante volte da' Giudei.³ E voi con lui insieme, figliuolo carissimo, vi gloriare, e abbiatele in debita reverencia; reputandovi indegno del frutto e degno della pena. Ora è il tempo nostro di sostenere per gloria

¹ Vale: animati, come sopra.

² Questa parte della lettera, fino alla fine, è diretta al solo Fra Matteo; mentre la prima parte fu inviata separatamente anche al Monaco Certosino Don Niccolò di Francia. Nel Burlamacchi, come nel Tommaseo, stampata per intero la lettera quale fu mandata a Fra Matteo, si è detta diretta ad ambedue.

³ Cf. S. Paolo, Let. II ai Corinti, XI, 25.

e loda del nome di Dio. Non dubitate: nè voglio che veniate meno sotto la disciplina dolce di Dio. Confortatevi; chè tosto verrà l'aurora. Voi chiamerete, e saravvi risposto¹ in verità. Annegatevi, annegatevi nel sangue dolce di Cristo crocifisso, dove ogni cosa amara diventa dolce, e ogni grande peso leggiero. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Gridate in cella, e la Verità eterna udirà il grido vostro. Ed io, ignorante e misera vostra madre, farò il simile: e così sarà sovvenuto a' vostri bisogni. Non mancate in isperanza; chè a voi non mancherà la divina Provvidenza.

CLXX. — *A Pietro Marchese del Monte,
Podestà di Siena.*²

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi vi raccomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero servo e cavaliere di Cristo, combattendo sempre virilmente contra i vizii e peccati, non con negligenza, ma con vera e santa sollecitudine; sicchè venendo quel punto dolce della morte, torniamo

¹ Cioè: chiederete aiuto al Signore, e ve lo concederà.

² V. lett. CXXXV e CXLVIII.

con la vittoria nella città vera di Gerusalem, visione di pace, dove noi non troveremo la carne che voglia ribellare allo spirito.

Ma attendete, padre, che, a volere la vita durabile, ci è bisogno di lasciare la carne, prima che venga la morte, e che abbandoni noi; cioè lassare gli appetiti e i desiderii, e i sentimenti carnali.¹ Oimè non ve ne fate invitare a lasciarli; perocchè non ci è tempo. E non è niuna cosa che faccia l'uomo bestiale,² quanto questo perverso vizio. E grande stoltizia è della creatura, che si tolle tanta dignità, e per tanto trista cosa diventa animale bruto.

Adunque stirpiamo, e combattiamo contra questo vizio, e contra ad ogni altro,³ con l'odore della santa continenza e onestà;⁴ con lo scudo della santissima croce riparare⁵ ai colpi. Si che siate vero giudice e signore nello stato che⁶ Dio v'ha posto; e drittamente rendiate il debito al po-

¹ Siccome *desiderio* è più deliberato che *appetito*, così *sentimento* può essere più che *desiderio*, quando diventi abituale, e quindi avere demerito o merito viemaggiore ». (Tommaseo)

² San Paolo parla dell'uomo *animale*, che non capisce le cose dello spirito di Dio (Lett. I ai Corinti, II, 14). La Santa usa *bestiale*, che è ancora più forte; e ad *animale* aggiunge *bruto*.

³ Cioè: contra ad ogni altro vizio.

⁴ *Continenza*, dice il Tommaseo, riguarda noi proprio, *onestà* gli atti verso altri e l'effetto d'essi atti in loro. Così agli atti contrarii alla continenza risponde *estirpiamo*, e a quei contrarii all'onestà, *combattiamo*.

⁵ Si sottintende: *potremo* o *sapremo*. *Riparare* qui è neutro e vale *porre riparo*.

⁶ Ove, nel quale.

vero e al ricco, secondo che richiede la santa Giustizia, la quale sempre sia condita con misericordia. Non dico più qui.

Manifestovi un caso ch'è intervenuto al monasterio di Santo Michele Angelo da Vico.¹ Però che un giovane, il cui nome vi dirà la lettera che l'abbadessa del detto monasterio vi manda, il quale, già è buon tempo, le ha stimulate, e a tanto è venuto, che egli vi s'entra² ad ogni ora che gli piace, avendo smurata una finestra del monasterio, minacciando quelle che non vogliono il male, di metter fuoco nel monasterio e ardervele dentro, secondo che esse hanno detto a me. Per la qual cosa vi prego e costringo che voi ci poniate quel rimedio che vi pare, e più convenevole; sì che si ponga rimedio a tanta abbominazione. Non vorrei, però, che egli perdesse la vita: ma d'ogni altra pena io sarei molto consolata.³ Non dico più sopra questa materia. Lo Spirito Santo v'illumini di questo e d'ogni altra cosa. Laudato sia Gesù.

¹ Era un monastero di Benedettine a un miglio circa da Siena, posto in sito alto e detto però Vico alto. Fu soppresso nel 1480 dal Cardinal Francesco Piccolomini, poi Pio III, per essere mancate tutte le monache.

² Vi si introduce, come in Dante:

... dentro al Sol dov' io entràmi.

Parad. X, 41.

³ Tanto grave era la cosa, che qualunque pena poteva desiderarsi allo scostumato giovane, a cui però chiede la Santa che non venga data la morte, la quale molto probabilmente gli avrebbe procurata anche la dannazione dell' anima.

CLXXI — A Niccolò Soderini di Firenze.¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo figliuolo e fratello in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi membro legato, e unito nel legame della vera Carità, sì e per siffatto modo che partecipiate di questo vero amore: chè, poi che sete fatto capo e posto in signoria,² voi siate quel mezzo che aiutate a legare tutti i membri de' vostri cittadini, sì che non stiano a tanto pericolo e dannazione dell'anima e del corpo. Sapete che il membro che è tagliato dal capo suo, non può avere in sè vita: perchè non è legato con quello ond' egli aveva la vita; così vi dico che fa l'anima che è partita³ dall'amore e dalla carità di Dio; cioè di quelli, i quali non seguitano il loro Creatore, ma più tosto il persecutano⁴ con molte ingiurie e peccati mortali, i quali manifestamente si veggono per segni e mo-

¹ V. lettera CXXXI.

² Come Priore delle Arti, il Soderini era uno dei capi della Repubblica, che col Gonfaloniere di Giustizia formavano la Signoria, a cui si rivolge la Santa, desiderosa di distogliere i Fiorentini dalla tentata lega contro il Pontefice e di indurli ad umiliarsi a lui e chiedergli perdono e pace.

³ Vale: separata.

⁴ Chiama *persecutori* di Dio i peccatori, come era San Paolo innanzi la sua conversione. Cf. Atti degli Apostoli, IX, 5.

di, che noi vediamo apparire e fare tutto di; e voi mi potete intendere.¹ Or chi siamo noi miserabili, miseri miserabili, iniqui, superbi, che noi facciamo contra il capo nostro? Oimè, oimè! La superbia e la grandezza nostra, con veder cieco, ci mostra il fiore dello Stato e delle signorie; e non vediamo il vermine che è entrato sotto a questa pianta che ci dà il Fiore, che rode; e tosto verrebbe meno, se egli non si argumenta.² Conviensi dunque argumentare col lume della ragione, della vera e dolce umiltà; la quale virtù, coloro che la posseggono, sempre sono esaltati; e così per lo contrario, come disse Gesù Cristo, sempre i superbi sono umiliati.³ Questi tali non possono aver vita, però che sono membri tagliati dal dolce legame della Carità.

Or che peggio potiamo avere, che esser privati di Dio? Bene potremo avere assai legame; e, fatta lega, legati con molte città e creature;⁴ che, se non c'è il legame e l'adiutorio di Dio, non ci varrà nulla. Sapete che in vano s'affatica colui che guarda la città, se Dio non la guarda.⁵ Che faremo, disavventurati a noi ciechi e ostinati ne' difetti nostri; poichè Dio è colui che guarda e

¹ Cioè: Voi capirete bene di che cosa io intenda parlare.

² Egli si riferisce al sottinteso uomo, e si argumenta vale: s'adopera per rimediare. Così pensa il Tommaseo.

³ S. Luca, XIV, 11.

⁴ Allude alle leghe politiche, e in particolare alla lega fatta nel 1375 da Firenze con Milano e i Visconti e con altre città ribellanti al Pontefice.

⁵ Salmo CXXV, 12.

conserva la città e tutto l'universo; e io ¹ mi sono ribellato da lui, ch'è Colui che è? E se io dicessi: « Io non fo contra lui; » dico che tu fai contra lui quando fai contra il Vicario suo, la cui vece tiene.² Vedi che tu sei tanto indebitato per questa ribellione fatta, che quasi non ci ha forza veruna, perchè siamo privati della nostra fortezza. Oimè, fratello e figliuolo carissimo, aprite l'occhio a ragguardare tanto pericolo, e tanta dannazione d'anima e di corpo. Pregovi che non aspettiate la rovina del divino giudizio. Perochè il vermine potrebbe tanto crescere, che il fiore darebbe a terra.³ L'odore di questo fiore già è mortificato, perchè siamo stati ribelli a Cristo. Sapete che l'odore della grazia non può stare in colui che sta contra al suo Creatore.

Ma il rimedio ci è, se il vorremo pigliare: e di questo vi prego quanto so e posso in Cristo dolce Gesù, che il pigliate voi e gli altri cittadini. E fatene ciò che potete dalla parte vostra. Umiliatevi, e pacificate i cuori e le menti vostre; perocchè per la porta bassa non si può tenere ⁴ col capo alto, però che noi ce lo romperemmo. Egli ci conviene passare per la porta di Cristo crocifisso, che si umiliò a noi stolti e con poco cognoscimento. E se voi vi umilierete, domanderete con

¹ Parla in persona dei ribelli stessi, come una di loro, questa dolce creatura!

² Cioè: che ne tiene le veci.

³ Questo tornar sul *fiore* fa credere che la Santa pensi al simbolo e divisa della città di Firenze.

⁴ Cioè: passare. Come: *tenere per la via*, vale *passare*.

pace, e mansuetudine la pace al vostro capo Cristo in terra. Vogliate dimostrare che siate figliuoli, membri legati, e non tagliati: troverete misericordia e benignità, e esaltazione nell' anima e nel corpo. Sapete che la necessità ci debbe strignere a farlo, se non ci strignesse l' amore. Non può stare il fanciullo senza l' adiutorio del padre; però che non ha in sè virtù, nè potenza veruna per sè; ma ciò ch' egli ha, ha da Dio. Conviengli, dunque, stare in amore del padre: chè se egli sta in odio e in rancore, l' adiutorio suo gli verrà meno; e venendogli meno l' adiutorio, conviene che venga meno egli. Adunque con sollecitudine d' andare a dimandare l' adiutorio del Padre, cioè di Dio, conviencelo addimandare ed avere dal Vicario suo; però che Dio gli ha date nelle mani le sue chiavi del cielo, e a questo portinaio ci conviene far capo. Perocchè quello che egli fa, è fatto, e quello che egli non fa, non è fatto; sì come disse Cristo a Santo Pietro: Cui tu legherai in terra, sarà legato in cielo; e cui tu scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo.¹ Poi, dunque, che gli è tanto forte questo Vicario, e di tanta virtù e potenza, che serra ed apre la porta di vita eterna; noi membri putridi, figliuoli ribelli al padre, saremo sì stolti, che facciamo contra a lui? Ben vediamo che senza lui non potiamo fare. Se tu se' contra alla Chiesa santa, come potrai partecipare il sangue del figliuolo di Dio? chè la

¹ S. Matteo XVI, 19.

Chiesa non è altro, che esso Cristo?¹ Egli è colui che ci dona e ministra i sacramenti, i quali sacramenti ci danno vita, per la vita che hanno ricevuta² dal sangue di Cristo; chè, prima che il sangue ci fussi dato, nè virtù nè altro erano sufficienti a darci vita eterna. Come adunque siamo tanto arditì che noi spregiamo questo sangue?

E se dicessi: « Io non spregio il sangue », dico che non è vero. Chè chi spregia questo dolce Vicario, spregia il sangue; chè chi fa contra l' uno, fa contra l' altro, però ch' essi sono legati insieme. Come mi dirai tu che se tu offendi uno corpo, che tu non offenda il sangue che è nel corpo? Non sai tu, che tiene³ in sè il sangue di Cristo? Intendi che avviene come del figliuolo e del padre; che se offendesse il padre il figliuolo, che il figliuolo abbia mai ragione sopra di lui?⁴ E non può mai offenderlo (nè debbe offendere) che non sia in pericolo di morte, e in stato di dannazione. Egli è sempre debitore a lui, per l'essere che gli ha dato: e non pregò mai il figliuolo il padre, che gli desse della sustanzia della

¹ Unita con Cristo di unione spirituale perfetta, la Chiesa è una cosa sola con Cristo, il quale pregò così il Padre: *Io voglio che essi sieno una cosa sola in noi, come tu sei in me, o Padre, e io in te.* Vangelo di S. Giovanni, XVII, 21.

² È teologicamente esatto, perchè i sacramenti sono gli istrumenti e veicoli della grazia.

³ La Chiesa, che è corpo di Cristo, ha il sangue di Cristo, e ciò può dirsi soprattutto del capo, come capo.

⁴ Può darsi mai che il figliuolo abbia ragione sopra il padre, quando lo offende?

carne sua; nondimeno il padre, mosso per l'amore ch'egli ha al figliuolo prima ch'egli abbia l'essere, gliel dà. Oh quanto maggiormente noi ignoranti ingrati sconoscenti figliuoli possiamo patire di offendere il nostro vero padre!¹ Conciossiacosachè ci abbia amati senza essere amato; perocchè per amore ci creò e anco ci riereò a Grazia nel sangue suo, dando la vita con tanto fuoco d'amore, che, ripensandolo, la creatura patirebbe innanzi fame e sete e ogni necessità insino alla morte, prima che ribellasse e facesse contra al Vicario suo; per lo quale ci portò il frutto del sangue di Cristo; e tutto ci ha dato per grazia, e non per debito.

Oh non più, fratelli miei! Non dormite in tanto poco lume e cognoscimento. Traiamo il vermine della superbia e dell'amore proprio di noi medesimi e uccidiamo col coltello dell'odio e dell'amore, coll'amore di Dio e riverenzia della santa Chiesa, con odio e dispiacimento del peccato e del difetto commesso contra Dio e contra lei. Allora arete fatto uno innesto, piantati e innestati nell'arboro della vita: torravvi la morte, e renderavvi la vita. Privati sarete della debilezza; chè già abbiamo detto che sete fatti debili, perchè siamo privati di Dio, che è nostra fortezza, per la ingiuria che facciamo alla Sposa sua. Adunque facendo questa unione, con odio e dispiacimento della divisione avuta, sarete fatti

¹ Cioè: Con quanta maggior colpa noi patiremo di offendere ecc.

forti nelle grazie spirituali, le quali doviamo partecipare, volendo la vita della grazia; e nelle temporali, sì e per siffatto modo, che neuno v' offenderà.

Meglio vi è dunque di stare in pace e in unione, eziandio non tanto col capo vostro, ma con tutte le creature. Però che noi non siamo Giudei nè Saracini, ma Cristiani, bagnati e ricomperati del sangue di Cristo. Stolti noi, che ci andiamo ravvollandolo¹ per appetito di grandezza; e per timore di non perdere stato, pigliamo e facciamo l'ufficio delle dimonia, andando invitando l'altre creature a fare quello male medesimo che fate voi.² Così fecero le dimonia; che quand'essi erano angioli, quelli che caddero, si legaro insieme, e ribellaro a Dio; e volendo essere alti, diventarono bassi. Non voglio, e così vi prego, che voi non facciate il simile; volendo fare contra la Sposa di Cristo, v'andiate legando insieme.³ Facendo così, quando credeste d'esser legati e inalzati, e voi sareste più sciolti e abbassati che mai. Non più così, fratelli carissimi. Ma legatevi nel legame dell'ardentissima carità; e mandate di tornare a pace ed unione col capo vostro, acciò che non siate membri tagliati. Voi avete un padre tanto benigno che, volendo tor-

¹ Ci voltiamo ora da una parte, ora dall'altra, senza fare alcun passo in avanti.

² Allude all'invito fatto dai Fiorentini ai Pisani e Lucchesi a unirsi con loro ai danni della Chiesa.

³ Condanna così la lega fatta dai Fiorentini contro il Pontefice, e con quanta efficacia!

nare all' ammenda non tanto che egli vi perdoni, ma egli v' invita a pace, nonostante la ingiuria che ha ricevuta da voi; benchè forse non vi pare aver fatta ingiuria, ma ricevuta.¹ Se questo è, è per poco lume ch' è in voi. E questo è il gran pericolo, e la cagione che l' uomo non si corregge nè torna all' ammenda, perchè non vede la colpa sua; non vedendola, non la grava per odio e dispiacimento.² Adunque ci conviene vedere, acciocchè conosciamo i difetti nostri, sì che, conoscendoli, li correggiamo. Noi non dobbiamo amare i vizii che noi vedessimo nelle creature; ma dobbiamo amare ed avere in reverenzia la creatura, e l' autorità che Dio ha posta ne' ministri suoi;³ e de' peccati loro, lassargli punire e gastigare a Dio; però che egli è quello sommo giudice che drittamente dà e' giudici suoi, e a ognuno rende il debito suo giustamente, secondo che ha meritato, e con drittura. Troppo sarebbe sconvenevole, che volessimo giudicare noi, che siam caduti in quello medesimo bando. Pregovi dunque, che non vi lasciate più guidare a tanta simplicità;⁴ ma con cuore virile e virtuoso vi le-

¹ In tanta lotta di passioni era facile il credersi offesi, anche essendo offensori, e quasi impossibile separare con un taglio netto la ragione e il torto.

² Non la considera grave.

³ Non nega i vizi e le colpe dei ministri di Dio; ma vuole che si riverisca l' autorità divina in loro e si lascino punire e gastigare a Dio. « Punire perchè siano impotenti a nuocere; gastigare, chè siano migliori ». (Tommaseo)

⁴ *Semplicità* è anche nell' astuzia, che quando è contro Dio diviene stoltezza.

gate col vostro capo: sicchè, venendo il punto della morte, dove l' uomo non si può scusare, noi possiamo partecipare e ricevere il frutto del sangue di Cristo.

Pregovi, Niccolò, per quello amore ineffabile col quale Dio v' ha creato e ricomperato sì dolcemente, che voi vi studiate giusta al vostro potere (chè senza misterio grande Dio non v' ha posto costì¹), di fare che la pace e l' unione tra voi e la santa Chiesa si faccia, acciò che non siate pericolati voi, e tutta la Toscana.² Non mi pare che la guerra sia sì dolce cosa, che tanto la dovessimo seguitare, potendola levare. Or ècci più dolce cosa che la pace? Certo no. Questo fu quel dolce testamento e lezione che Gesù Cristo lassò a' discepoli suoi. Così disse egli: « Voi non sarete cognosciuti che siate miei discepoli per fare miracoli, nè per sapere le cose future, nè per mostrare grande santità in atti di fuore; ma se averete carità e pace ed amore insieme³ ». Voglio, adunque che pigliate l' officio degli angeli, che sono mezzo,⁴ ingegnandosi di pacificarci con Dio. Fatene ciò che potete: e non mirate per veruna cosa nè per piacere nè per dispiacere; attendete solo all' onore di Dio e alla salute vostra. Eziandio se la vita ne dovesse andare, non vi ritragga mai di dire la verità, senza

¹ Iddio vi ha dato cotesto potere per i suoi fini misteriosi.

² Il mal esempio di Firenze traeva seco tutta la Toscana.

³ Riferisce il senso. Cf. Vangelo di S. Giovanni XIII, 35.

⁴ Gli angeli sono intermediarii fra gli uomini e Dio.

veruno timore che il dimonio o le creature vi volessino fare, o mettere.¹ Ma ponetevi per scudo e difesa il timore di Dio, vedendo che l'occhio suo è sopra di noi, e ragguarda sempre la intenzione e la volontà dell' uomo, come ell' è drizzata a lui. Facendo così, adempirete il desiderio mio in voi; siccome io vi dissi che io desideravo che fuste membro unito e legato nel legame della carità; e non tanto in voi, ma cagione di legar tutti gli altri². Fate lor vedere, quanto potete, nel pericolo e malo stato che sono: chè io vi prometto che, se voi non vi argomentate in ricevere la pace, e dimandarla benignamente, voi caderete nella maggior ruina che cadeste mai. Temo che non si potesse quella parola dire, che Cristo disse, quando andava all' obrobriosa morte della croce per voi miseri miserabili sconoscenti di tanto beneficio, quando si volse dicendo: « Figliuole di Gerusalem, non piangete sopra me, ma sopra voi, e sopra gli figliuoli vostri³ ». E lo dì della domenica dell' oliva, quando scendeva dal monte, disse: « Gerusalem, Gerusalem, tu godi, però ch' egli è oggi il dì tuo; ma tempo verrà che tu piangerai.⁴ » Or non vogliate, per amore di Dio,

¹ Si dice *far paura* e *metter paura*. *Far paura* può intendersi il presentar pericoli presenti, *metter paura* si riferisce piuttosto a pericoli lontani.

² Alle leghe cattive e pericolose vuole che si opponga la buona ed unica lega della carità.

³ S. Luca XXVII, 28.

⁴ Il fatto è riferito nel Vang. di S. Luca XIX, 41-44.

aspettare questo tempo; ma ponete in voi la vera letizia, cioè della pace e della unione. A questo modo sarete veri figliuoli, parteciperete ed arete la eredità del Padre eterno.

Non dico più. Però che tanta è la pena e il duolo che io ne porto per lo danno dell' anime e de' corpi vostri, che, acciò che questo non fosse, io sosterrei con grande desiderio di dare mille volte la vita, se tanto potessi. Prego la divina Provvidenzia che a voi, figliuolo, e a tutti gli altri, dia lume e cognoscimento, e timore ed amore santo di Dio; e chi vi tolla ogni tenebra e amor proprio, e timore servile, che è quella cagione onde viene e procede ogni male.

Mando a voi il portatore di questa lettera, predicatore unguanno¹ costà dell' ordine de' Minori,² vero e buono servo di Dio, il quale v'aiterà a consigliare e dirizzare nella via della verità, e in tutte quelle cose che avete a fare per voi medesimi³ in particolare, e per tutta la città in comune. Pregovi che pigliate e atteniate a' consigli suoi; e non sia veruna cosa sì segreta nè occulta nella mente vostra, che voi non la partecipiate e manifestiate a lui. Spero per la divina grazia, che per amore e per affetto ch' egli ha alla salute vostra e d' ogni creatura, che riceverà

¹ Cioè in quest' anno. Tuttora in uso in qualche contrada toscana.

² Il Gigli ha « de' Predicatori Minori », ma dev' essere errato.

³ O deve leggersi *per voi medesimo*, o si riferisce anche agli altri Priori, o ai Soderini.

lume da Dio, sì che drittamente vi consiglierà. Di costui fate ragione che sia un altro io. Benedicete e confortate Monna Costanza, e tutta la famiglia. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXII. — *A Frate Niccolò de' Frati di Montoliveto nel Monasterio di Fiorenza.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo, e raccomandomivi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vederli levato il cuore, l'affetto e il desiderio¹ vostro a questo dolce capo, Cristo Gesù, con quella brigata tratti dal Limbo, che lungo tempo in grandissima tenebra avevano aspettata la redenzione loro. Leviamo su dunque i cuori a lui, e ragguardiamo l'affettuoso e consumato amore, il quale Dio ha dimostrato in tutte le sue operazioni all'uomo; poi ragguardiamo il dolce desiderio che ebbero quelli santi e venerabili Padri, solamente aspettando l'avvenimento del Figliuolo di Dio. Confondasi dunque, e spengasi in noi la nostra ignoranza e freddezza e negligenza; noi, dico,

¹ Il cuore è qui la volontà; l'affetto, la disposizione abituale di quella; il desiderio, la attuale e più viva ». (Tommaseo).

che abbiamo gustato e veduto e sentito il fuoco della divina carità. Oh che ammirabile cosa è questa! Che solo del pensiero godevano; e ora vediamo Dio innestato nella carne nostra, e fatto una cosa coll' uomo; e non ci risentiamo.¹ Oh dolce e vero innesto! Perocchè l' uomo infruttifero, che non partecipava l' acqua della grazia; hai fatto fruttifero, purchè elli distenda l' ale del santo desiderio, e appongasi² in su l' arbore della santissima croce, dove egli troverà questo santo e dolce innesto del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio. Ine troveremo i frutti delle virtù maturati sopra il corpo dell' Agnello svenato e consumato per noi.³ Adunque levinsi i cuori e i desiderii nostri, e con perfetta e vera sollicitudine riceviamo questi graziosi frutti; e perchè noi non aspettiamo con quelli desiderii de' nostri Padri antichi, confondasi la nostra negligenza.

Che frutti dolci sono questi, i quali ci conviene cogliere? dico, che conviene per necessità l' uomo abbia il frutto della vera pazienza; perocchè fu tanto maturo in lui questo frutto, che mai non si mosse per impazienza nè per ingratitudine

¹ In loro (nei Padri del Limbo) non poteva essere altro che il pensiero, e di questo godevano. Che dovremmo far noi che abbiamo sentito il fuoco della divina carità, noi con cui lo stesso Verbo di Dio si è unito!

² Cioè: si ponga, si collochi.

³ Continuando la metafora dell' albero, divenuto fruttifero per il divino innesto, dice che i frutti di quest' albero (che sono le nostre opere buone) sono maturati sul corpo di Cristo crocifisso.

nè per ignoranza nostra; ma, come innamorato, sostenne e portò le nostre iniquità in sul legno della santissima croce. Ine dunque troverete questo frutto, che dà vita a coloro che sono morti, lume a coloro che fussero ciechi, e sanità a coloro che sono infermi. Questo è il frutto della santissima Carità, che fu quello legame che tenne Dio in croce; perocchè nè chiodi nè croce sarebbero stati sufficienti a tenerlo confitto in croce, ma solo il legame della Carità il tenne. Adunque ben sono maturi questi frutti. Non si tengano¹ più i cuori vostri, ma con sollicitudine si levino a ragguardare questo ineffabile amore che Dio ha avuto all' uomo. E dicovi, che se noi il faremo, che non sarà nè dimonia nè creatura che ci possa impedire il vero e santo desiderio; perocchè le dimonia fuggono dal cuore e desiderio arso² nel fuoco della divina Carità; siccome la mosca fugge, e non s' appone³ in sul pignatto che bolle, perocchè vede apparecchiata la morte sua per lo caldo e il calore del fuoco. Ma quando il pignatto è tiepido, elle vi corrono dentro, come in casa loro: e ine si pascono.⁴ Non tiepidezza, per l' amore di Dio! ma corriamo verso il calore della divina Carità, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso; ed entriamo nelle piaghe sue, accioc-

¹ Cioè: non si trattengano.

² Vale: riscaldato.

³ Non si pone, non si colloca.

⁴ La similitudine giova alla Santa per dare un avvertimento intorno alla tiepidezza spirituale.

chè siamo animati a portare ogni cosa per lui e fare sacrificio de' corpi nostri. Non dico di più. Fornite la navicella vostra, perocchè il tempo è breve. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXIII. — *A un Frate che uscì dell' Ordine.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminato della verità, acciocchè, cognoscendola, la potiate amare. Perocchè, amandola, ve ne vestirete; e odierete quello che è contra la verità, e che ribella a essa; e amerete quello che è nella verità e che la verità ama.¹ O carissimo figliuolo, quanto c'è necessario questo lume! Perocchè in esso si contiene la salute nostra. O carissimo figliuolo, io non veggo che noi potiamo avere il detto lume dell' intelletto senza la pupilla della santissima fede, la quale sta dentro nell' occhio. E se questo lume è offuscato, o intenebrato dall' amore proprio di noi medesimi, l' occhio non ha lume, e però non vede: onde non veden-

¹ Come chi è contro la verità, ad essa si ribella, così chi è nella verità, ama la verità. Se alla verità è contrario l' intelletto, si oppone a lei anche il cuore; e così se l' intelletto vede la verità, il cuore non può fare a meno di amarla.

do, non conosce la verità. Convienci dunque levare questa nebula, acciocchè 'l vedere rimanga chiaro. Ma con che si dissolve, e leva questa nebula? con l' odio santo di noi medesimi, cognoscendo le colpe nostre, e cognoscendo la larghezza della divina Bontà, come adopera verso di voi.

In questo cognoscimento s' acquista la virtù della pazienza. Perocchè colui che conosce il suo difetto, e la legge sensitiva che impugna contra allo spirito, s' odia; ed è contento, che non tanto le creature che hanno in loro ragione, ma gli animali ne facciano vendetta.¹ Questi dell' ingiurie, scherni, villanie e rimproverii ingrassa, e delle molte persecuzioni e pene si diletta, e tienlo per suo refrigerio. Questo cognoscimento che l' uomo ha di sè, germina umiltà profonda. E' non leva il capo per superbia, ma sempre più s' umilia. E per lo cognoscimento della bontà di Dio in sè, si nutrica, e cresce nell' affettuosa carità; la quale carità nutrita dalla umiltà, ha il figliuolo della vera discrezione.² Onde discretamente rende il debito suo a Dio, rendendo, laude e gloria al nome suo; e a sè rende odio e dispiacimento della propria sensualità, e al prossimo rende la beni-

¹ Della ribellione dell' uomo a Dio fu pena la ribellione delle creature inferiori all' uomo. Così si ruppe la concordia del creato per la colpa di Adamo. L' uomo che conosce questa sua pena e la sopporta con pazienza, conosce ancora esser giusta legge la propria impotenza a riparare i danni che a lui vengono dalle creature inferiori ed anzi ne gode e ne cava motivo per umiliarsi.

² Cioè: dalla carità e dall'umiltà nasce la vera discrezione.

volenzia, amandolo come si debba amare, con carità fraterna, libera, ed ordinata, e non finta nè senza ordine. Perocchè la virtù della discrezione ha la radice sua nella carità; e non è altro che un vero cognoscimento che l'anima ha di sè, e di Dio. Onde a mano a mano rende a ciascuno il debito suo. Ma non senza il lume; perocchè, se non avesse il lume, ogni suo principio e operazione sarebbe imperfetta. E il lume non può avere senza 'l vero cognoscimento di sè, onde trae l'odio; e della bontà di Dio in sè, onde trae l'amore. Ma quando la si trova,¹ allora è servo fedele al suo Creatore. E stando nella notte di questa tenebrosa vita, va col lume; ed essendó nel mare tempestoso, gusta e riceve in sè pace. E sempre corre alla perfezione con costanzia e perseveranza infino alla morte; e con fortezza passa² l'assedio delle dimonia; e non viene meno nella battaglia, in qualunque stato sia. Onde s'egli è secolare, egli è buono secolare; e s'egli è religioso, è perfetto religioso, e navica nella navicella della vera obediencia, e non se ne tosse mai. Il suo specchio, dove si specchia, è l'Ordine, e i costumi e le osservanzie sue, le quali sempre s'ingegna di compirle in sè. E non dà luogo al dimonio, quando col timore servile³ gli volesse dare battaglie, dicendogli: « Tu non potrai portare le pene dell'Ordine, e le persecuzioni de' tuoi fra-

¹ Forse il soggetto è: la virtù della discrezione.

² Supera, quasi correndo innanzi.

³ Cioè: ispirandogli timore servile.

telli, nè le penitenzie che ti saranno imposte, e le obedienzie gravi ». Ma questi, che ha il lume, di tutte si fa beffe, rispondendo, come morto alla propria volontà, e come alluminato dal lume della Santissima Fede: « ogni cosa potrò per Cristo Crocifisso; perocchè so veramente, ch' Egli non pone maggiore peso alle sue creature, che possono portare. Onde io le voglio lassar misurare a lui,¹ e vogliole portare con vera pazienza; perocchè in verità conosco la verità, e che, ciò che mi permette e dà, Egli 'l fa per mio bene, acciocchè io sia santificato in Lui ».

O quanto è beata quest' anima, che per lo dolce cognoscimento della verità è venuta a tanto lume e perfezione, che vede e si dà a cognoscere,² che ciò che Dio permette, Egli 'l fa per singolare amore. Perocchè Colui che è esso Amore, non può fare che non ami la sua Creatura, che ha in sè ragione. Il quale ci amò prima che noi fussimo, perchè voleva che partecipassimo del sommo ed Eterno Bene. E però ciò che Egli ci dà, cel dà per questo fine. Ma i miseri che sono privati di questo lume della fede santa, non conoscono la Verità. E perchè non la cognosce il misero questa verità? perchè non ha levata la nuvola dell' amor proprio: onde non cognosce sè, e però non s' odia; e non cognosce la divina bontà, e però non l' ama.³ E s' egli ama alcuna cosa,

¹ Cioè: voglio che Cristo stesso stabilisca la misura dei travagli che io devo sopportare.

² Dà a conoscere a se stesso, si persuade.

³ Cf. S. Tommaso, Somma Teol. I-II, qu. XXVII a 2.

l'amor suo è imperfetto; perocchè tanto ama quanto si vede trarre diletto o consolazione¹ da Dio, e utilità dal prossimo. E però non è forte nè perseverante nel bene ch'egli ha cominciato; perocchè a mano a mano che il latte della grande consolazione se gli leva di bocca, egli viene meno, e volle il capo indietro a mirare l'arato. Ma se in verità avesse cognosciuta la Verità, non gli addiverrebbe così.²

Ma, essendo imperfetto, se pur gli addivenisse di voltarsi indietro, quello che non ha fatto, cioè d'aver ordinato sè col lume della fede, egli ha materia³ di farlo dopo 'l cadimento. E debbe lo fare; perocchè più è spiacevole a Dio, e danno a lui la lunga perseveranzia nel peccato, che 'l proprio peccato.⁴ Perocchè umana cosa è il peccare; ma la perseveranzia nel peccato è cosa di dimonio. Onde non si debbe gittare tra' morti, mentre che egli ha il tempo; nè sostenere lo stimolo della coscienza che 'l chiama, rodendolo continuamente. Nè debbe dire: « Io aspetto. Forse, che non è anco matura questa pera acerba ». Oh quanto è matto e stolto colui che aspetta 'l tempo che egli non ha, e non risponde in quello

¹ *Consolazione*, anche alleviamento al dolore; il *diletto* è più positivo (Tommaso).

² A quelli che amano imperfettamente, accade che, venendo meno in essi la dolcezza che provano nel servizio di Dio, si voltano indietro a mirare l'aratro, cioè tornano coll' affetto alle cose lasciate.

³ Ha occasione, ha motivo.

⁴ Lo stesso peccato.

ch' egli ha; e fa nè più nè meno come s' egli fusse sicuro d' avere 'l tempo! Oh quanta pena e ghiado¹ è, quando e' sono veduti così matti a' servi di Dio! O quanto male fa costui! Egli offende Dio, che è somma ed eterna Verità; e offende l' anima sua facendosi male di colpa;² e contrista i servi di Dio, i quali stanno come affamati dell' onore del loro Creatore e della salute dell' anime.

O figliuolo carissimo, tornivi un poco la memoria in capo; e aprite l' occhio dell' intelletto a cognoscere le colpe vostre, con speranza di misericordia. Vediate, vediate questa verità: e tornate al vostro Ovile; perocchè in altro modo non la potreste cognoscere: chè verità, con colpa, cognoscere non potreste. Onde perchè di fuore dall' Ovile non state senza colpa di peccato mortale, e con la gravezza della scomunicazione; non potreste cognoscere questa verità; ma ritornando voi all' Ovile la conoscerete, perocchè sarete privato della colpa. Distendete dunque la volontà vostra ad amare e desiderare 'l vostro Creatore, e l' arca³ vostra della santa religione. E non considerate voi, che tra gli altri che si debbono più dolere, a cui è intervenuto questo caso sì se-

¹ Ghiado da *gladius*, spada, val qui ferita, afflizione. Quanta pena e qual ferita al cuore pei servi di Dio è vedere un tal pazzo!

² Facendo danno a sè colla colpa.

³ La religione, ossia l' Ordine religioso, è detta *Arca* alludendosi all' *Arca di Noè*, ov' egli coi suoi si salvò dal diluvio. Altrove la dice *nave* o *navicella*.

te voi? Perocchè nell' aspetto mostravate d' aver grande sentimento e cognoscimento di Dio, e pareva che sommamente vi dilettaſſe di gustare 'l latte dell' orazione, e offerire dolci e amorosi desiderii; ma in effetto e in verità,¹ non pare che foste fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù, cioè, d' amare lui senza rispetto della propria vostra consolazione, nè netto di piacere e parere umano. Perocchè se in verità fusse stato fatto il fondamento in Cristo crocifisso e nel cognoscimento di voi, come detto è; non sareste mai caduto,² nè venuto in tanta inconvenienza. Solamente cadiamo quando il fondamento non è bene cavato nella valle dell' umiltà, e fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù, volendo seguitare le vestigie sue, non eleggendo nè tempo nè luogo a suo modo, ma solo come piace alla Verità eterna.

O Figliuolo carissimo, quello che non è fatto, io voglio che si faccia senza alcuna confusione di mente, e senza disperazione; ma con vera speranza, e con lume della santissima fede. Col quale lume in verità conoscerete la sua misericordia, e con questa misericordia mitigherete la grande confusione, la quale vi pare ricevere, vedendovi caduto dall' altezza del cielo, nella profonda e somma miseria. Levatevi dunque con uno odio santo, reputandovi degno della vergogna e del vi-

¹ « *Effetto* è il fatto esteriore, del quale è radice l' intrinseca *verità* » (Tommaso).

² Come non cade edificio ben fondato.

tuperio,¹ e indegno del frutto e della grazia: nascondetevi sotto l'ale della misericordia di Dio, perocchè Egli è più atto a perdonare, che voi a peccare. Annegatevi nel sangue di Cristo, dove ingrasserà l'anima vostra per speranza. E non aspetterete più il tempo, perocchè il tempo non aspetta voi. Ma fate forza e violenza a voi medesimo, e dite: « Anima mia, riconosci il tuo Creatore, e la grande misericordia sua; il quale t'ha conservato e prestato il tempo, aspettandoti per misericordia che tu ritorni al tuo O vile ». Oh dolcissimo amore, quanto t'è propria questa misericordia! Perocchè, se voi ragguardate bene, chi l'ha tenuto che nel primo nostro cadere egli non comandò alla terra che c'inghiottisse, e agli animali che ci divorassero? Anco, ci ha prestato il tempo, e ha aspettato con pazienza. Chi n'è cagione d'aver ricevuto tanto di grazia? le nostre virtù, che non ci sono? No: ma solo la sua infinita misericordia. Poi, dunque, che nel tempo che noi giaciamo nella tenebra del peccato mortale, egli ci fa tanta misericordia; molto maggiormente dobbiamo sperare con fede viva, che ce la farà, ricognoscendo le colpe nostre, e tornando nell'arca al giogo dell'obediencia.² E ine

¹ È più che *vergogna*, come « *grazia più che frutto* » (Tommaso).

² L'argomento è forte, come schietta è la forma che la Santa sa dare alla sua dimostrazione. Se Iddio vi ha tanto aiutato mentre eravate in disgrazia sua (risparmiandovi la meritata pena e concedendovi il tempo) quanto più dovete sperare quando sarete pentito e tornato in grazia e avrete riabbracciato la vostra regola?

uccidere e conculcare la nostra propria volontà;¹ e non dormire più.

Oimè, oimè, io credo che li miei peccati siano cagione delle colpe. Non vogliate, pregovi, più stare, nè fare danno a voi e vituperio a Dio, nè più contristare i fratelli vostri; ma pigliate il giogo dell' obediencia, e la chiave del sangue di Cristo, la quale chiave gittaste nel profondo pozzo; e non la potete avere nè usare senza colpa,² perchè vi partiste dal Giardino della santa religione, nella quale fuste piantato per essere fiore odorifero, forte, e con vera perseveranzia infino alla morte. Or le ripigliate con la contrizione del cuore, e con dispiacimento della colpa commessa, e con odio della sensualità, e con viva fede, speculandovi nella somma ed eterna Verità, e pigliando ferma speranza che Dio e l'Ordine vi riceverà a misericordia, e perdoneravvi la colpa commessa; e faravvisi a rincontra il Padre eterno con la plenitudine e abbondanza della grazia sua. Or questa sia quella vera Gerusalem la quale voi seguitiate e vogliate andare,³ cioè nella religione santa; e troverete Gerusalem visione di pace,⁴ perocchè ine si pacificherà la coscienza

¹ « Recidere i legami del desiderio non buono, conculcare le voglie superbe » (Tommaseo).

² L' abbandono della religione fa sì che non possiamo senza colpa usare del sangue di Cristo. All' apostata infatti è vietata la partecipazione dei Sacramenti.

³ E dove vogliate andare.

⁴ *Jerusalem* significa *visione di pace*; e nell' inno, come leggesi nel Breviario Domenicano, è detto:

Urbs Jerusalem beata,
Dicta pacis visio.

vostra. Ed entrate nel sepolcro del cognoscimento di voi, e con Maddalena dimanderete: « Chi mi rivolgerebbe la pietra del monumento? perocchè la gravezza della pietra (cioè, la colpa del peccato) è sì grave, che io non la posso muovere ». E subito allora confesserà e vederà la nostra imperfezione e gravezza. Vedrete due angeli, che rivolgeranno questa pietra; cioè, l' adiutorio divino, il quale vi manderà l' angelo del santo amore e timore di Dio (il quale amore non è solo, ma accompagna l' anima della carità del prossimo;) e l' angelo dell' odio,¹ che Dio manda per rivoltare questa pietra, ha seco la vera umiltà e pazienza. Onde con vera speranza, e viva fede, non si parte dal sepolcro del cognoscimento di sè; ma con perseveranzia sta, in fino a tanto che trova Cristo resuscitato nell' anima sua per grazia. E poichè l' ha trovato, egli il va ad annunziare a' fratelli suoi; e i suoi fratelli sono le vere, reali e dolci virtù, con le quali vuole fare e fa mansione insieme con loro. Allora apparendo Cristo nell' anima per sentimento, si lassa toccare con umile e continua orazione. Or questa è la via; altra via non ci è.

Son certa, se averete il lume della santissima fede, e che in verità conosciate la verità per lo modo che detto è, voi terrete queste vie senza negligenzia, e senza mettere intervallo di tempo, ma con sollecitudine piglierete il punto del tem-

¹ Cioè: dell' odio di sè, e pentimento della colpa.

po che voi avete. Per altro modo stareste sempre in tenebre, perocchè sete dilungato dalla luce; e stareste in tristizia, perchè il gaudio della grazia non sarebbe in voi: ma sareste membro tagliato dal corpo mistico della santa Chiesa. E però vi dissi, poichè altra via non ci era, che io desideravo di vedervi alluminato dalla verità col lume della santissima fede, la quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto, con che si cognosce la verità. Onde io vi prego per amore di Cristo crocifisso, e per la salute vostra, che adempiate il desiderio mio.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Se io vi fusse appresso, saprei qual dimonio ha involata la mia pecorella,¹ e quale è quello legame che la tiene legata, che non torna alla greggia con l'altre. Ma ingegnerommi di vederlo con la continua orazione, e con questo coltello tagliare il legame che la tiene; e allora sarà beata l'anima mia. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ L'affetto materno della Santa avrebbe scoperto, se fosse stata vicina al religioso traviato, il motivo preciso della sua defezione. Ella confida di poterlo conoscere per mezzo dell'orazione.

CLXXIV. — *A Monna Agnesa di Francesco Sar-
to da Firenze.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vestita di vera e perfetta umiltà; però eh' ella è quella virtù piccola che ci fa grandi nel cospetto dolce di Dio. Ella è quella virtù che costrinse e inchinò Dio a fare incarnare il Figliuolo dolcissimo suo nel ventre di Maria. Ella è esaltata, siccome e' superbi sono umiliati; ella riluce nel cospetto di Dio e degli uomini, ella lega le mani dello iniquo;² ella unisce l' anima in Dio: ella purga e lava³ le macchie delle colpe nostre, o chiama Dio a farci misericordia. Adunque voglio, figliuola dolcissima, che tu t' ingegni di abbracciare questa gloriosa virtù, acciò che tu passi questo mare tempestoso di questo mondo, senza tempesta o pericolo neuno.

¹ Vedi lett. XCI. Restano 5 lettere dirette a Monna Agnese, e 10 al suo marito Francesco di Pipino Sarto, e alcune di queste ai due coniugi in comune; e si manifesta da esse che ambedue erano molto cari alla Santa e desiderosi d'essere da lei guidati nella via della perfezione cristiana.

² Vincendo l'ira e l'orgoglio, l'umiltà lega agli iniqui le mani.

³ « Purga dalle interiori immondezze abituali; lava dalle macchie attuali » (Tommaseo).

Or ti conforta con questa dolce e reale virtù; e bágmati nel sangue di Cristo crocifisso. E quando puoi vacare il tempo tuo all' orazione,¹ ti prego che 'l faccia. E caritativamente amare ogni creatura che ha in sè ragione. Poi ti prego e comando che tu non digiuni, eccetto e' di comandati dalla santa Chiesa, quando tu puoi. E quando non ti senti da poterli² digiunare, non li digiunare. E altro tempo non digiunare altro che 'l sabato, quando ti senti da potere. Quando questo caldo è passato, e tu digiuna le Sante Marie, se tu puoi; e più no. E non bere solamente acqua veruno dì. E sfòrmati di crescere il santo desiderio tuo: E queste altre cose lássale ormai stare.³ Non ti dare pensiero nè malinconia di noi: chè noi stiamo tutti bene. Quando piacerà alla divina Bontà, ci rivedremo insieme. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Confortatemi le mie dolci figliuole Orsola e Ginevera. Gesù dolce, Gesù Amore.

¹ *Vacare all'orazione* vale: attendere all' orazione. *Il tempo tuo* (secondo il Tommaseo) è espressione avverbiale che vale *nel tempo tuo*; e così non occorrerebbe dare al verbo *vacare* un senso attivo.

² *Digiunare* usato attivamente, è ancor vivo nel popolo. Quanto a digiunare *le sante Marie* può intendersi far le viglie delle feste della Madonna, o digiunare ogni settimana in quel giorno in cui cade la festa dell' Annunziazione della Vergine; uso venuto di Spagna nel sec. XIII, e che il Burlamacchi dice comune in Siena ai suoi tempi, ove dicevasi *far le Sante Marie*.

³ Queste parole, dice il Tommaseo provano « la discrezione della fanciulla, austera a sè, non ad altri ».

CLXXV. — *A certo Monasterio di Donne.*

Al nome di Gesù Cristo che per noi fu crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilette e carissime figliuole e suore mie in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedervi spogliate del vestimento vecchio, e vestite del nuovo, siccome dice l' Apostolo dolce, quando dice: « *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum;* » ¹ e del vecchio vestimento siate spogliate, cioè del peccato, e del disordinato timore che era nella legge vecchia, la quale era solamente fondata in timore di pena.² Non vuole così Dio, cioè che la sposa sua sia fondata sopra il timore, ma sopra la legge santa e nuova dell' amore; perocchè questo è il vestimento nuovo. Or così dunque vi prego che sia fondato il cuore e l' anima vostra; perocchè l' anima che è fondata in amore, adopera grandi cose, e non schifa fatica; nè cerca le cose sue,³ ma sempre cerca in che modo ella si possa unire con la cosa che ell' ama. Onde questo è quello che fanno i servi di Dio. La prima cosa che essi fanno per

¹ S. Paolo ai Romani, XIII, 14.

² Il timore detto *servile* o *di pena* per distinguerlo dal timore filiale, che è il timore della colpa, è peccato quando è disordinato. V. S. Tommaso, Somma Teol. p. II-II, qu. 125, a. 3.

³ San Paolo dice della Carità che « non cerca le cose sue ». Lettera I ai Corinti, XIII, 5.

essere bene uniti con Cristo, si è, che essi levano via quello mezzo perverso che ci tolle il lume, e dacci la tenebra;¹ tollecì la conversazione di Dio, e dacci quella del dimonio; tollecì la vita, e dacci la morte. Non fa così la vera carità e il puro amore di Dio e del prossimo; anco, dà lume, vita, e unione perfetta con Dio; in tanto che, per desiderio e amore diventa un altro lui,² e non può volere nè amare veruna cosa la quale sia fuore di Dio. Ma ciò che è in lui, ama; e ciò che è fuore di lui, odia, cioè il vizio e il peccato; e ama le virtù in tanto che dice col dolce innamorato di Paolo: « Quelle cose che prima mi recavo a guadagno, ora per Cristo mi reco a danno, e il danno mi reco a guadagno³ ». Cioè, dice Paolo, cioè, quando l' uomo è nell' amore proprio di sè medesimo, e ha disordinati gli appetiti dell' anima; i dilette allora, le consolazioni e i piaceri del mondo gli paiono buoni; onde egli gli ama e diletta: ma subito che l' anima si spoglia di questo uomo vecchio, e vuole seguitare Cristo Crocifisso, subito vede il danno suo nel quale è stato, e però odia lo stato suo di prima; onde subito si trova innamorata di Dio, e non vuole darsi ad altro se non ad amare la virtù in sè e nel prossimo suo. E in due cose più singolarmente si diletta che in verun'altra, perchè le trova più singolari in Cristo

¹ Nel Gigli: « le tenebre ».

² È quell' unione affettiva che S. Pietro apostolo chiama partecipazione della divina natura. Lettera II, I, 4.

³ Ai Filippesi, III, 7.

Gesù; cioè la virtù dell' umiltà, e della carità. Perocchè vede Dio umiliato a sè uomo, e per stirpare la nostra superbia, fugge l' onore e la gloria umana, e abbraccia le vergogne e le ingiurie, scherni e vituperii, pena, fame, e sete, e persecuzioni. Così la sposa consacrata a Cristo, la quale è tutta dritta e libera, s' è data a lui, in questo modo il vuole seguitare, e non per diletto; e così manifesta d' avere in sè la virtù dell' umiltà. Anco diceva che tale sposa si diletta nella carità, manifestandola in amore del prossimo suo, in tanto che volentieri darebbe la vita corporale per rendergli la vita dell' anima. E questo desiderio riceve ragguardando lo sposo, confitto, svenato, chiavellato in croce, versare l' abbondanza del sangue suo, non per forza di chiodi nè di croce, ma per forza di dilezione e amore ch' egli ebbe all' onore del Padre, e alla salute nostra. Onde l' amore fu quello forte legame che tenne Dio e Uomo confitto e chiavellato in croce. Levatevi dunque, e non dormite più in negligenza, voi spose consacrate a Cristo: ma come il corpo è rinchiuso dentro alle mura, così gli affetti e desiderii vostri siano rinchiusi e serrati nel cuore, consumato e aperto per noi, di Cristo crocifisso. Ine ingrasserà ed empirassi l' anima delle virtù; e di subito si troverà queste due ale, che la faranno volare a vita eterna, cioè umiltà e carità; dimostrando d' averle per lo modo detto di sopra.

Pregovi dunque, madonna figliuola mia, e tutte le nostre figliuole, che siate sollecite d' a-

doperare la salute loro senza timore o tristizia, ma con sicurtà, pensando per Cristo crocifisso potere ogni cosa. Pensate che Dio v'abbia fatta uno ortolano a stirpare il vizio e piantare la virtù. E così vi prego che facciate, e non ci siate negligente a farlo. E così prego loro, che esse siano suddite¹ a ricevere la correzione, sapendo ch'egli è meglio di darla, e a noi di riceverla, in questa vita e² nell'altra. Pregovi tutte carissime suore in Cristo Gesù, che siate tutte unite e trasformate nella bontà di Dio: e ognuna conosca sè medesima e i difetti suoi. E così conservare la pace e unione insieme; perocchè per altro modo non nascono le divisioni, se non per vedere i difetti altrui, e non i suoi, e non sapere nè volere portare l'uno i difetti dell'altro. Non facciamo dunque così: ma legatevi nel vincolo della carità, amando e sopportando l'una l'altra, piangendo con le imperfette, e godendo con le perfette. E così vestite³ del vestimento nuziale, perverremo con lo sposo alle nozze di vita eterna. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. La pace di Dio sia nell'anime vostre.

¹ Cioè: soggette e pronte.

² Forse: che nell'altra. Il senso pare che sia questo: sapendo che riceverla è meglio di darla, e riceverla in questa vita è meglio che riceverla nell'altra.

³ Dal Gigli. Nel Tommaseo: È con vestire.

CLXXVI. — *A Francesco di Pipino Sarto
da Firenze.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figlinolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di veder crescere in voi il fuoco del santo desiderio; perocchè, non crescendo, tornereste addietro; e tornando addietro, sareste degno di maggior giudizio che se mai non vi fuste mosso. Perocchè più è richiesto a chi ha più ricevuto.² Voglio dunque, che virilmente vi leviate dal sonno della negligenzia; e con ogni studio brigate di crescere in voi il lume: però che, crescendo il lume, crescerà l'amore; e crescendo l'amore, cresceranno le virtù e l'opere infino alla morte. E allora renderete quello che v'è richiesto, cioè d'amare Dio sopra tutte le cose, e 'l prossimo come voi medesimo.

E così dico a te, Agnesa. Fa' che io ti senta crescere in fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime, e spandere fiumi di lacrime con umile e continua orazione dinanzi a Dio per salute di tutto quanto il mondo, e specialmente per la riformaione della dolce Sposa di Cristo, la qua-

¹ Discipolo di Caterina. V. lettera LXXXIX.

² Così nel Vangelo di S. Luca: « Molto si domanderà da tutti quelli ai quali molto è stato dato ». XII, 48.

le vediamo venire in tanta tenebra, e in tanta ruina. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXVII. — *A Pietro Cardinale Portuense.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e reverendissimo padre e fratello in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi un agnello umile e mansueto, imparando dall' Agnello immacolato, che fu umile e mansueto in tanto che non fu udito il grido suo per veruna mormorazione; ma come agnello che non si difende, si lassò menare al macello della santissima e dura croce. O inestimabile fuoco d'amore! la carne ci ha data in cibo, e 'l sangue in beverage. Tu se' quello agnello che fusti arrostito al fuoco dell'ardentissima carità. Non veggo altro modo, padre, a potere avere virtù, se non ponendoci questo Agnello per obietto alli occhi della mente nostra; perocchè in lui troviamo la vera e

¹ Pietro di Tommaso Corsini, Fiorentino, già Vescovo di Volterra, poi di Firenze, legato in Germania sotto Urbano VI, eletto da lui nel 1370 Cardinale di Porto e Santa Rufina, e però detto *Cardinale Portuense*. È uno dei tre a cui è diretta la lettera CCCX: *A tre Cardinali Italiani*. Si mise contro Urbano, tratto in inganno dai Cardinali Francesi. Sembra che la Santa in questa lettera, preveda la sua defezione.

profonda umiltà, con grande mansuetudine e pazienza. E poniamochè¹ sia figliuolo di Dio, egli non viene nè sta come re, perocchè la superbia e l'amore proprio di sè non è in lui; e però viene come servo vile: e non cerca sè per sè, ma attende solo a rendere onore e gloria al Padre, e a rendere a noi la vita, la quale per lo peccato perdemmo. E questo fa solo per amore, e per adempire la volontà del Padre in noi. Che, avendo Dio creato l'uomo alla imagine e similitudine sua solo perchè godesse e gustasse lui nella vita durabile, per la ribellione che l'uomo fece a Dio, li fu rotta la via;² sicchè la dolce volontà di Dio, con la quale creò l'uomo, non s'adempiva, cioè d'aver vita eterna: chè non fu creato per altro fine.

Mosso dunque da quella pura e smisurata carità con la quale ci creò, per adempire la sua volontà in noi, ci diè il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo. Sicchè dunque il Figliuolo di Dio non ragguarda a sè ma solo d'adempire questa dolce volontà. È fatto dunque tramezzatore tra Dio e l'uomo; e della grande guerra ha fatto pace, perocchè con l'umiltà ha vinta la superbia del mondo. Però disse egli: « Rallegratevi, chè io ho vinto il mondo³ » — cioè la superbia dell'uomo.

¹ Vale: *sebbene, quantunque.*

² Può dirsi che la ribellione dell'uomo a Dio ruppe a Dio stesso la via; pose cioè un impedimento alla volontà che ebbe Dio nel creare l'uomo e dargli la grazia originale: di farlo immortale e felice in eterno.

³ Vang. di S. Giovanni, XVI, 33.

Chè non è veruno tanto enfiato, superbo, e sì impaziente, che non diventi umile e mansueto quando considererà e vedrà tanta profondità e grandezza d' amore, vedere Dio umiliato a noi uomini. E però li santi e veri servi di Dio, volendogli rendere cambio, sempre si umiliano; tutta la gloria e la loda danno a Dio: ricognoscono, loro, e ciò che eglino hanno, solo avere da Dio. Veggono, loro non essere. E ciò ch' eglino amano, amano in Dio, siano in stato o in grandezza quanto si vuole. Chè quanto è più grande, più si debbe umiliare, e cognoscere sè non essere: chè nel cognoscimento di sè egli s' umilia e non leva 'l capo o entia per superbia; ma china 'l capo, e ricognosce, la bontà di Dio adoperare in sè. E così acquista la virtù dell' amore e dell' umiltà: chè l' una è bália e nutrice dell' altra;¹ e senza esse non potremmo avere la vita. Oimè, oimè, chi sarà quello stolto bestiale, che, vedendosi amare, non ami, e che al tutto non levi e toglia da sè l' amore proprio perverso, che è principio e radice d' ogni nostro male? E non so vedere che sia veruno sì indurato, che non ami, vedendosi amare; purchè egli non si toglia il lume coll' amore detto². Che segno dà colui che ama? Questo è il segno che appare di fuore. Dimandianne; e vedrete Jeronimo, che fu nello stato vostro:³

¹ È vero ad un tempo che la carità accresce e nutre l' umiltà, e l' umiltà nutre ed aumenta in noi la carità.

² Cioè: coll' amor proprio.

³ Caterina crede, com e comunemente si ritenne, che S. Girolamo fosse Cardinale.

mortificava la carne sua con digiuni, viglie e orazione, con abito sempre despetto; uccideva in sè la superbia, e con grande sollicitudine, non cercava, ma fuggiva ogni onore e stato del mondo. E pur Dio, coloro che sè umiliano, li esalta; . . avendo lo stato, non perde però la virtù sua, ma raffina, come l'oro nel fuoco, aggiungendovi la virtù della carità. Diventa mangiatore e gustatore dell'anime; non teme di perdere la vita del corpo suo, perocchè egli ha presa la forma ¹ e il vestimento dello Agnello dolce, Gesù. Perocchè non ama sè per sè, nè il prossimo per sè, nè Dio per sè, ma ogni cosa ama in Dio. Non si cura nè di vita nè di morte nè di persecuzione, nè di veruna pena che sostenesse; ma attende solo all'onore della somma ed eterna Verità. Or questi sono li segni de' veri servi di Dio. Di questi cotalli vi prego e voglio che siate voi, padre. Portatemi il segno della vera umiltà non curioso ² nello stato vostro, ma despetto. Non impaziente per veruna pena o ingiuria che sostenessi, ma con ferma virtù di pazienza sostenete nel corpo della santa Chiesa infine alla morte, annunziando e dicendo la verità, ³ o consigliando, o per qualunque modo l'avete a dire, senza veruno timore; atten-

¹ Nel senso di S. Paolo: « Rivestitevi del Signor nostro Gesù Cristo, » Lettera ai Romani, XIII. 14.

² Quasi ambizioso, soverchiamente accurato nel vostro esterno.

³ *L'annunziare* è più solenne, come a Sacerdote posto in alto; il *dire* è di tutte le opportunità; e lo dichiara il *consigliare* che segue. (Tommaseo).

dendo solo all' onore di Dio, e alla salute delle anime, e alla esaltazione della Santa Chiesa, siccome figliuolo vero suo, nutricato da sì dolce madre. Or in questo dimostrerete la divina dolce carità insieme con la pazienza. Siatemi largo, caritativo spiritualmente, come detto è, e temporalmente. Pensate, che le mani de' poveri v' aiutino a porgere e recare la divina Grazia.¹ Voglio che cominciate una vita e uno vivere² nuovo. Non più dormite nel sonno della negligenza e ignoranza.

Siatemi, siatemi campione vero. Io v' ho detto che io desidero che siate uno agnello a seguitare il vero Agnello. Ora vi dico, che voglio che siate uno leone, forte a gittare il mugghio vostro nella santa Chiesa; e siate sì grande in voce, e in virtù, che voi aitiati a resuscitare li figliuoli morti, che dentro ci giaciono. E se diceste: dove averò questo grido e voce forte dell' Agnello? che secondo l' umanità non grida, ma sta mansueto, e secondo la divinità dà potenza al grido del Figliuolo³ con la voce della smisurata sua carità; sicchè per la forza e potenza della divina essenza e dell' amore che ha unito Dio con l' uomo, con questa virtù è fatto l' agnello uno leone; e stando in su la cattedra della croce,

¹ « Bello che la pietà verso i poveri lo faccia degno d' essere sacerdote ». (Tommaseo).

² *Vivere* qui esprime non soltanto l'atto, ma la continuità della *vita*.

³ Sembra voler dire: dà potenza al suo grido di Figliuolo di Dio.

ha fatto sì fatto grido sopra del figliuolo morto dell'umana generazione,¹ che li ha tolta la morte, e data la vita. Or da costui riceveremo la forza: perocchè l'amore che trarremo dell'obietto del dolce Gesù, ci farà partecipare della potenza del Padre.² Bene vedete che egli è così, che nè dimonio nè creatura ci può costringere a uno peccato mortale; perocchè ha fatto l'uomo libero e potente sopra di sè. Nell'amore partecipiamo il lume e la forza dello Spirito Santo, l quale è uno mezzo che lega l'anima col suo creatore, e allumina l'intelletto e il cognoscimento,³ nel quale lume partecipa la sapienza del Figliuolo di Dio. O carissimo padre, scoppino e divellansi li cuori nostri a vedere in che stato e dignità la infinita Bontà ci ha posti, sì per la creazione dandoci la imagine sua, sì per la ricomperazione⁴ e unione che ha fatta la Natura Divina all'umana. Più non poteva dare, che dare sè medesimo a coloro che per lo peccato erano fatti inimici di Dio. Oh ineffabile consumato amore, bene se' innamorato della fattura tua; perocchè non potendo tu, Dio, sostenere pena, e volendo fare pace con l'uomo, e la colpa commessa si voleva pur vendicare, non essendo sufficiente puro uomo a

¹ Ha chiamato col suo grido l'uman genere da morte a vita.

² È giustissimo che chi partecipa l'amore del Figlio riceve insieme la potenza del Padre. Tutti gli attributi si identificano nella divina essenza.

³ *Cognoscimento* è l'atto e l'esercizio del conoscere, *intelletto* è la facoltà cognoscitiva.

⁴ Ossia *redenzione*.

satisfare alla grande ingiuria che fatta era a te, Padre eterno; tu ora coll' amore che hai a noi hai trovato il modo, vestendo il Verbo¹ della carne nostra, sicchè insieme t' ha renduto l' onore, e hai placata l' ira tua sostenendo la pena nella propria carne, cioè della massa d' Adamo,² che commise la colpa. Or come dunque, uomo, ti puoi tenere che tu non abbandoni te medesimo?³ Tu vedi che egli ha giocato⁴ in su la croce, e si ha lassato vincere, avendo vinto. Perocchè la morte vinse la morte: fecero uno torniello insieme; al tutto la morte fu sconfitta, e la vita resuscitò nell' uomo. Or oltre dunque correte, e non si tenga più il cuore vostro. Arrendasi la città dell' anima vostra: e se non s' arrende per altro, si debbe arrendere perchè egli ha messo il fuoco da ogni parte; voi non vi potete voltare nè spiritualmente nè temporalmente, che non troviate fuoco d' amore⁵.

Pregovi, dunque, e voglio che amiate Cristo in terra⁶. E pregatelo dell' avvenimento suo: e che tosto drizzi il gonfalone della santissima cro-

¹ Dice al Padre: rivestendo il *tuo* Verbo della carne nostra.

² Espressione usata dai Padri per significare tutta l' umanità insieme col suo capo.

³ Cioè: rinnegando te stesso.

⁴ Ginoco sta qui per duello, come nella sequenza pasquale:

Mors et vita duello

Confluxere mirando;

Dux vitae mortuus regnat vivus.

⁵ Bellissimo confronto che fa la Santa dell' anima colla città che si arrende quando è cinta di fuoco da ogni parte.

⁶ Cioè: il Papa.

ce sopra gl' Infedeli. E non mirate nè voi nè gli altri perchè li Cristiani si levino e sieno levati, come membri putridi e ribelli al loro dolce capo perchè questo sarà il modo a placarli e farli tornare figliuoli¹. Pregatenelo, e fatenelo pregare che tosto si faccia. Perdonate alla mia ignoranza, che tanto presumo di favellare; scusimi l'amore e il desiderio che io ho della salute vostra e della renovazione ed esaltazione della santa Chiesa, ch'è tanto impallidita, che il cuore della carità pare che sia molto venuto meno. Perchè ognuno le ruba,² li tolle il colore a lei, e pollo a sè, cioè, per amore proprio di sè medesimo, dovendo solo attendere³ al bene e alla esaltazione sua. Questo è il segno de' superbi, che per essere bene grandi e enfiati, non si curano che la Chiesa sia destrutta, e il Dimonio divori l'anime. Molto è contrario il segno loro, che sono lupi rapaci, a' servi di Dio, che sono agnelli e seguitano 'l segno dell' Agnello. E così desidera l'anima mia di vedervi agnello.

Non dico più: chè se io andasse alla volontà,⁴ anco non mi ristarei. Raccomandatemi stretta-

¹ La Santa giustamente giudica che uno dei mezzi per stringere i Cristiani al loro capo e dissipare le contrarietà e ribellioni sia il ritorno del Papa in Roma e il favorire la crociata contro gl' infedeli. Perciò a queste cose aspira con tutto il suo animo.

² Ruba è qui un senso neutro. *Ognuno le ruba vale*: Da ognuno è derubata.

³ Cioè: mentre dovrebbe attendere ecc.

⁴ Cioè: se andassi dietro al mio desiderio, vorrei dirvi ancora di più.

mente in Cristo Gesù al nostro Cristo in terra, e confortatelo che non tema per veruna cosa che avvenga. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio, Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXVIII. — *A Neri di Landoccio.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con vero lume, acciocchè col lume cognosca la verità del tuo Creatore. La verità sua è questa: che egli ci creò per darci vita eterna; ma per la ribellione che fece l' uomo a Dio, non si compiva questa verità; e però discese alla maggior bassezza che discendere potesse, cioè quando vestì² la deità della nostra umanità. E così vediamo con questo glorioso lume, Dio esser fatto uomo; e questo ha fatto per compire la verità sua in noi; e col sangue dell' amoroso Verbo ci l' ha bene manifestato, in tanto che

¹ Ved. lettere XCIX e CVI.

² Cioè: rivestì la propria divinità della nostra umanità. Nel linguaggio della Chiesa l' umanità è figurata in una veste presa dal Figlio di Dio. Nell' inno delle laudi del Natale si dice:

Beatus auctor sæculi
servile corpus induit,
ut carne carnem liberans
ne perderet quos condidit.

quello che per fede tenevamo,¹ ci è certificato col prezzo d' esso sangue. E non può la creatura che ha in sè ragione, negare che quello non sia così.

Adunque io voglio che la tua confusione si consumi e venga meno nella speranza del sangue e nel fuoco della inestimabile Carità di Dio, e rimanga solo il vero cognoscimento di te; col quale cognoscimento ti umilierai, e crescerai, e noterai il lume². E non è egli più atto a perdonare, che noi a peccare? E non è egli nostro medico, e noi gl' infermi? Portatore delle iniquità³? E non ha egli per peggio la confusione della mente, che tutti gli altri difetti? Sì bene. Adunque, carissimo figliuolo, apri l' occhio dell' intelletto tuo col lume della santissima fede, e ragguarda quanto tu sei amato da Dio. E per ragguardare l' amor suo, e la ignoranza e freddezza del cuore tuo,⁴ non entrare in confusione; ma cresca il fuoco del santo desiderio con vero cognoscimento, e umiltà, come detto è. E quanto più vedi te non corrispondere e tanti beneficii, quanti t' ha fatti e fa il tuo Creatore, più ti umilia e di' con un proponimento santo: « quello che

¹ La verità del Dio fatto carne da noi tenuta per fede, ci vien confermata dal fatto storico della vita e morte di Gesù Cristo e dai benefici della redenzione. E perciò il negarla non è solo contro la fede, ma contro la stessa ragione.

² Cioè: farai crescere in te stesso il doppio lume della fede e della ragione.

³ « Prenderà sopra di sè le loro iniquità ». Isaia, LIII, 11.

⁴ Non ostante che tu ti veda così ignorante (sconoscente) e ti senta così freddo, non ti avvilitare.

io non ho fatto oggi, e io il farò ora ». Sai che la confusione ¹ si scorda in tutto della dottrina che sempre t'è stata data. Ella è una lebbra che dissecca l'anima e 'l corpo, e tienla in continua afflizione, e lega le braccia del santo desiderio, e non lassa adoperare quello che vorrebbe; e fa l'anima incomportabile a sè medesima, con la mente disposta a battaglie, e diverse fantasie; tollele il lume sopranaturale, e offuscale il lume naturale. E così giugne a molta infedeltà, perchè non cognosce la verità di Dio, con la quale egli l'ha creata: ² cioè, in verità la creò per darle vita eterna. Adunque con fede viva, col desiderio santo, e con speranza ferma nel sangue, sia sconfitto il dimonio della confusione.

Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Prego lui che ti doni la sua dolce benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

OLXXIX. — *A Francesco di Pipino Sarto da Firenze, e a Monna Agnesa sua Donna*³.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuolo e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di

¹ *Confusione* è quell'avvilimento e turbamento che nasce da falsa umiltà. La Santa descrive mirabilmente questo stato dell'animo e vera lebbra di tutto il nostro essere.

² Iddio ha creato l'anima con la verità, cioè l'anima vivente e intelligente.

³ V. lettere LXXXIX e CLXXVI.

Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi amatori della virtù; perocchè in altro modo non potreste avere la vita della grazia, nè partecipare il sangue del Figliuolo di Dio. Poi, dunque, che ella c'è tanto necessaria, e convienci in tutto estirpare da noi li vizii e piantare la virtù, e far forza alle nostre passioni sensitive, e dire a noi medesimi: « innanzi voglio morire che offendere il mio Creatore, e tollermi la bellezza dell' anima mia; » così voglio, carissimi figliuoli, che facciate. Siatemi specchio di virtù; e mettetevi il mondo con tutte le sue delizie sotto i piedi, e voi seguite Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXX. — *A Pietro marchese del Monte
a S. Maria, quando era Senatore di Siena.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, rivendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e raccomandomivi; con desiderio di vedervi sempre osservatore de' santi comandamenti di Dio, senza i quali niuna creatura può avere in sè la vita della Grazia. E non è neuno che per gentilezza nè per ricchezza nè per signoria, nè prosperità nè grandezza si

¹ V. Lettera CXXXV.

possa ritrarre nè iscusare che non sia servo atto a servire e ad osservare questi dolci e santi comandamenti, e' quali sono dati a noi dalla prima e dolce Verità, il quale fu regola e via e vita nostra. E così disse egli: « Io sono Via, Verità, e Vita'. » O reverendo Padre, ragguardate al nostro dolce Salvatore, che fu datore della legge, che perfettamente la volle osservare in sè. Bene è adunque grande confusione, e deesi vergognare l'uomo che vede Dio umiliato a sè uomo. Onde se la Ragione si dà a considerarlo, giammai non leverà il capo contra Dio per superbia, nè per neuno stato che abbia.

Oh dolce e inestimabile diletta Carità! che se' fatto servo² per fare l'uomo libero, e hai dato a te la morte per dare a noi la vita; e se' schernito³ alla obrobriosa morte della croce per rendere a noi l'onore, il quale noi perdemmo per lo peccato della disobediencia. Oimè, troviamo la morte per la ribellione che facemmo a' comandamenti di Dio; e ogni dì cadiamo in questa morte eternale, trapassando la dolce volontà di Dio. Venne l'Agnello immacolato, svenato in sul legno della santissima croce, arso al fuoco della divina Carità; e hacci renduta e restituita⁴ la grazia con la obediencia santa sua. Adunque io vi prego dolcemente in Cristo dolce Gesù, che

¹ Vang. San Giov. XIV, 6.

² La carità è personificata in Cristo.

³ Cioè: fino alla ecc.

⁴ *Restituire* aggiunge a *rendere* maggiore stabilità.

noi seguitiamo questa via e regola de' veri e santi comandamenti, osservandoli in fino alla morte, con la memoria del sangue del Figliuolo di Dio, acciò che siamo più animati ad osservarli. O quanto è dolce questa servitudine, che fa l' uomo libero dalla servitudine del peccato!

Ora restringiamo questi comandamenti in due parti: cioè nell' amore e dilezione di Dio, e del prossimo. E questo amore 'l fonderemo in uno timore santo di reverenzia; ed eleggeremo innanzi la morte, che offendere a quella cosa che noi amiamo, non per timore di pena, ma perch' egli è degno d' essere amato,¹ però che è somma ed eterna Bontà. E quanto più amerete Dio, tanto più si distenderà l' amore al prossimo vostro; sovvenendolo spiritualmente e temporalmente, secondo che vengono e' casi, e il tempo che bisogna servire al prossimo suo. E così sarà adempiuta la volontà di Dio in noi, che non vuole altro che la nostra santificazione².

Non dico più. Raccomandovi quanto l' anima mia due piati,³ de' quali vi parlerà ser Francesco portatore di questa lettera⁴. L' uno si è del mo-

¹ Fondamento all' amore dev' essere non il timore servile, ossia timor della pena, ma il timore filiale, cioè il timore della colpa, il timore d' offendere Dio, che è sommo bene; detto dalla Scrittura *timore santo*. V. Salmo XVIII, 10.

² Lett. I ai Tess., IV, 3.

³ Al Senatore, o capitano della guerra spettavano le cause criminali e quanto riguardava alla salute pubblica.

⁴ Forse Ser Francesco Landi, nobile senese, discepolo della Santa.

nastero di Santa Marta,¹ che sono perfettissime serve di Dio; l'altro si è di monna Tommasa grande serva di Dio, e a me carissima madre. So veramente, che se non fusse di ragione, nol dimanderebbero. Pregovi caramente che le spacciate 'l più tosto che potete, sì che non abbiano lunghezza di tempo. Non dico più. Innamoratevi e bagnatevi nel sangue del Figliuolo di Dio. Benedicetemi il mio singolare figliuolo e tutti gli altri. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXXI. — *A Niccolò da Osimo*².

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi una pietra ferma, fondata sopra la dolce pietra ferma, Cristo Gesù. Sapete che la pietra e lo edificio che fosse posto e fatto sopra l'arena e sopra la terra, ogni piccolo vento o piovra che venga, il dà a terra. Così l'anima che è fondata sopra le cose transitorie di questa tenebrosa e caduca vita, che passano tosto come

¹ Monastero di Agostiniane. Lett. XXX.

² Niccolò Romani, segretario di Urbano V e Gregorio XI, fu benemerito della sua città, Osimo, a cui fece restituire da Urbano V il vescovato, toltole sotto Giovanni XXII. Morì nell'anno 1406.

il vento e come polvere che si pone al vento, ogni piccolo contrario la dà a terra. E così quando fussimo fondati in amore proprio di noi medesimi, il quale è la più perversa lebbra e piaga che possiamo avere. Egli¹ è quella lebbra che tutte le virtù fa guastare; e non hanno in loro vita, perocchè sono private della madre della carità; onde non vivono perchè non sono accostate² con la vita. Desidera dunque l'anima mia di vedervi fondati nella viva pietra. O carissimo padre, ècci migliore e più dilettevole cosa, che dovere edificare lo edificio dell'anima nostra? Dolce cosa è, che abbiamo trovata pietra, maestro³ e servitore uno manuale che bisogna a questo edificio. Oh come è dolce maestro il Padre Eterno, dove si riposa tutta la sapienza e scienza e bontà infinita! Egli è lo Dio nostro, che è colui che è. Tutte le cose che partecipano essere, è⁴ secondo di lui⁵. Egli è uno maestro che fa quello che abbisogna; e non vuole altro che la nostra santificazione. E ciò che dà e permette, per nostro bene, cioè per purgazione de' peccati nostri, o per accrescimento di perfezione e di grazia. Bene è adunque dolce questo nostro maestro: sì

¹ Cioè: l'amor proprio.

² Sono separate dalla carità che infonde loro come madre la vita. È la dottrina di San Tommaso, Somma Teol. 11-11, qu. 23. a 7 e 8.

³ Maestro muratore, architetto, come nella lett. I, ai Corinti, III, 10: « Da sapiente architetto, io gettai il fondamento ».

⁴ Il soggetto plurale *tutte le cose* è preso come singolare: l'universo.

⁵ Secondo la sua volontà.

ben sa edificare, e porre quello che bisogna a noi. E ha fatto più: che, vedendo che l'acqua non era buona a intridere la calcina per porre la pietra, cioè, delle dolci e reali virtù, donocci il sangue dell' Unigenito suo Figliuolo. Sapete che, innanzi al decreto¹ dell' avvenimento del Figliuolo di Dio, niuna virtù aveva valore di poter dare all' uomo la vita, la quale per lo peccato aveva perduta. O padre, ragguardiamo la inestimabile carità di questo maestro, che, vedendo che l'acqua de' santi Profeti non era viva, che ci desse vita, ha tratto di sè e pôrto a noi il Verbo Incarnato unigenito suo Figliuolo, e hagli data la potenza e virtù sua in mano, e halo posto nello edificio nostro per pietra; senza la quale pietra noi non possiamo vivere. Ed è sì dolce (perchè gli è unito questo Figliuolo ed è una cosa col Padre,) che ogni cosa amara, per la dolcezza sua, vi diventa dolce.² In lui è dunque calcina viva, e non terrà nè rena. O fuoco d' amore, tu ci hai dato per servitore e manovale l' abbondantissimo e clementissimo Spirito Santo, ch' è esso amore; il quale è quella mano forte che tenne confitto e chiavellato³ in croce il Verbo. Egli ha premuto questo dolcissimo corpo, e fattogli versare sangue, il quale è sufficiente a darcì la vita, e edificare⁴ ogni pietra. Ogni virtù ci vale e dà

¹ Il *decreto* qui sta per l' esecuzione del decreto.

² Cioè: in lui diventa dolce.

³ Ossia: inchiodato.

⁴ Cioè: a tenere unita.

vita quando è fondata sopra Cristo, ed intrisa nel sangue suo.

Spezzinsi dunque li euori nostri d'amore, a ragguardare, che quello che non fece l'acqua, ha fatto il sangue. Or chi vorrebbe meglio? chi sarà colui che si vada oggimai avvolgendo per li fossati,¹ cercando veruna trista o disordinata diletta- zione del mondo? Dissolvansi per caldo queste pietre degl' indurati cuori nostri.

Dunque il Padre (che è a vederlo!²) con la sapienzia sua e potenzia e bontà ci s' è fatto maestro (perocchè il maestro è quello che lavora, cioè con la virtù che ha dentro da sè; però con la memoria dove sta quello che bisogna fare, e con lo intelletto col quale ha cognosciuto, e con la mano della volontà ha adoperato) crean- do e edificando l' anima nostra ad imagine e si- militudine sua. Perdemmo poi la Grazia per lo peccato commesso: ed egli venne, e unissi e in- nestossi nella natura nostra; e ha dato tutto a noi, perocchè la sua virtù la dè nel Figliuolo. E fecelo insiememente maestro, come è detto, dan- dogli la potenzia: e fecelo pietra (così dice santo Paolo) cioè, che la pietra nostra è Cristo³ fece- lo servitore, e lavoratore di questo edificio cioè, che la sua inestimabile Carità e amore col quale ha data la vita, col sangue suo ha intrisa questa calcina. Sicchè non ci manca nulla.

¹ Quasi a cercare acqua.

² « Come dire: mirabile a vedersi, a pensarsi misterioso! » (Tommaseo).

³ Lett. I ai Corinti C. X. v. 1.

Godiamo, dunque, e esultiamo, perchè abbiamo sì dolce maestro, e pietra, e lavoratore; e hacci murati col sangue suo, e ha fatto sì forte questo nostro muro, che nè dimonia nè creature, nè grandine nè tempesta nè vento potrà muovere questo edificio se noi non vorremo. Levisi dunque la memoria, e ritenga in sè tanto beneficio. Levisi lo intelletto e il cognoscimento a vedere l'amore e la sua bontà, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione; e non vede sè per amore proprio di sè, ma per l'onore del Padre e salute nostra. Allora, quando la memoria ritenerà, lo intendimento ha inteso e cognosciuto, non si debbe tenere, e non so che si possa tenere,¹ la volontà, che non corra, con uno ardore riscaldato dal caldo della Carità, ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia. Di niuna cosa si potrà turbare; nè² impedirà mai il santo proponimento. Ma sarà in vera pazienza, perchè sarà fondato sopra la viva pietra, Cristo.

E però vi dissi che io desideravo che voi foste pietra fondata sopra la pietra detta; e così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che sempre cresciate e perseveriate nel santo proponimento. Non vi movete mai, nè allentiate per veruno contrario che addivenisse. Siatemi una pietra, ferma, fondata nel corpo della santa

¹ « Alla sua anima amorosa pare impossibile che tutti non siano con lei presi da tanto amore ». (Tommaseo)

² È sottinteso: alcuna cosa.

Chiesa; cercando sempre l' onore di Dio, e la esaltazione e rinnovazione della santa Chiesa.

Pregovi che non allenti il desiderio vostro, nè la sollicitudine di pregare il Padre santo che tosto ne venga, e che non indugi più a rizzare l' arme de' fedeli Cristiani, la santissima croce.¹ Non guardate per lo scandalo che ora sia avvenuto.² Non tema, ma virilmente perseveri, e tosto mandi ad effetto il santo suo e buono proponimento.³ Perchè sentisse delle percosse che vi fussero date, o per le dimonia e per le creature, statemi pietra viva fondata nella sposa di Cristo; annunciando sempre la verità, se ne dovesse andare la vita. Non vedete voi per voi,⁴ ma sempre attenderete di vedere l' onore di Dio. Tanto tempo abbiamo veduto il vituperio del nome suo, che ora ci dobbiamo disporre di dare la vita per la loda e gloria del nome suo. Or sollicitamente, padre! Non negligenzia. Ora, mentre che abbiamo il tempo, e 'l tempo è nostro; diamo la fatica al prossimo nostro, e la loda a Dio. Spero, per la bontà sua, che voi 'l farete;

¹ Eran questi i due voti che stavano in cima a tutti i pensieri di Caterina: il ritorno del Papa da Avignone e la Crociata contro gl' infedeli.

² Allude forse alla ribellione dei Fiorentini che cercavano di trarre con sè Pisa e Lucca e unirsi ad altri ribelli contro la Chiesa.

³ Gregorio XI già da vario tempo pensava di tornare a Roma e il 26 Aprile del 1372 dichiarò in concistoro di volervi tornare nell' Agosto di quell' anno.

⁴ Cioè: non badate a voi stesso, al vostro bene privato.

perdonate però alla mia presunzione, perocchè l'amore e l'affetto me n' ha colpa.¹

Ho avuta grande letizia del buono desiderio e proponimento del santo Padre, sì della venuta sua, e sì del santo e glorioso passaggio, il quale è aspettato con grande desiderio da' servi di Dio. Non dico più.

Ho inteso che 'l Maestro dell' Ordine nostro, il Padre santo lo vuol promuovere a dargli altro beneficio.² Pregovi che, se così è vero, che voi preghiate Cristo in terra che procuri all' Ordine d' uno buono Vicario, chè n' abbiamo grande bisogno. Pregovi che gli ragionate, se vi pare, di maestro Stefano,³ che fu Procuratore dell' Ordine quando frate Raimondo era in corte. Credo che sappiate ch' egli è uomo buono e virile. Spero che, se noi l' avessimo, che per la grazia di Dio e per lui l' Ordine si racconcerebbe. Honne scritto al Padre santo; non però detto cui egli ci

¹ Forse deve leggersi: ne ha colpa.

² Il maestro Generale dell' Ordine era il P. Elia da Tolosa. Era corsa voce che il Papa volesse promuoverlo a più alta dignità. Nel qual caso sarebbe stata necessaria l' elezione d' un Vicario fino al Capitolo Generale in cui avrebbe dovuto eleggersi il nuovo Maestro.

³ A Niccolò da Osimo, segretario del Pontefice, suggerisce di ragionare al Papa di Maestro Stefano, perchè lo elegga Vicario. Era il P. Stefano della Cimba, che fu Procuratore Generale dal 1367 al 1374. Scrivendo contemporaneamente al Papa, la Santa dice anche a Lui che, nel caso, cerchi d' eleggere « un buono e virtuoso Vicario » e gli aggiunge: « Potrete ne ragionare con Misser Niccola da Osimo e coll' Arcivescovo di Tronto (Otranto) » V. lettera CLXXXV. Vedi anche la lettera CLXXXIII, all' Arcivescovo di Otranto.

dà, ma hollo pregato che cel dia buono, e ragionine con voi e con l' arcivescovo d' Otranto. Se bisognasse, che per questo o per veruna altra cosa in utilità della santa Chiesa, che frate Raimondo venisse a voi, Padre, scrivetelo: egli sarà sempre obediante a voi. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXXII. — *A Suor Bartolomea della Seta, Monaca del Monasterio di Santo Stefano di Pisa.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

. . . Dico che consuma² il freddo, cioè la freddezza dell' amore proprio di sè medesima; lo quale amor proprio accieca l' anima, e non le lassa cognoscere nè sè nè Dio, e tollele la vita della Grazia, e ingenera impazienza. E la radice della superbia mette allora fuore i rami suoi. Onde offende Dio, e offende il prossimo con disor-

¹ Alla Chiesa dei SS. Stefano e Lorenzo in Pisa, fuori della Porta a Lucca era annesso un monastero di Benedettine da esse lasciato il 18 Dicembre 1458. V. ZUCHELLI E LAZZERESCHI, *S. Caterina da Siena e i Pisani*, pag. 81. A Suor Bartolomea della nobile famiglia Della Seta scrisse la Santa oltre questa lettera, la CLXXXVIII e la CCXXI.

² Riportiamo dal Tommaseo questa lettera, senza il lungo e importantissimo tratto che trovasi nella lettera CCXX diretta a Suor Maddalena monaca di Santa Bonda. Il soggetto è: il vestimento della carità.

dinato affetto; ed è incomportabile a sè medesimo; e sempre ribella all'obediencia sua. E tutto questo fa l'amor proprio di sè. Ma il vero vestimento, detto, tutti gli consuma e tolle via. E rimane nel lume della divina Grazia, e non va per la tenebra; ma in verità va per la via del consumato e immacolato Agnello, e per la porta di Cristo crocifisso entra alle nozze del Padre eterno. Ine è fermata e stabilita in Dio, e non ha paura che 'l mondo nè 'l dimonio nè la carne la possa separare; e truova vita senza morte, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Or non più! porta, porta, e fà spalle di portatore, e non rifiutare peso, se vuoi ben guadagnare insino all'ultimo. Perocchè troppo sarebbe sconvenevole, che la sposa andasse per altra via che lo sposo suo. Altro modo non c'è a voler portare, se non essere vestita, come è detto. E però vi dissi io che desideravo di vedervi vestita del vestimento reale, cioè, dell'abisso della carità del Re eterno¹. Altro non dico. Nasconditi nel costato di Cristo crocifisso, e bagnati e annègati nel sangue dolcissimo suo. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Ricorda il detto del salmo CIII ove della terra si dice (v. 7). «L'abisso, quasi veste, la cinge».

CLXXXIII. — *All' Arcivescovo d' Otranto.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e reverendo padre in Cristo Gesù, io vostra indegna figliuola, Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pastore buono e fedele a Cristo Gesù, col lume e cognoscimento della sua bontà. Sapete che colui che va col lume di notte, non offende:² così l'anima che è alluminata di Dio,³ non può offendere; perocchè apre l'occhio del cognoscimento e della ragione, e ragguarda che via tenne quello dolce Maestro suo. E come l'ha veduta, per volontà e desiderio ch'egli ha di seguitare il maestro subito corre con sollicitudine e senza negligenza; non sta a voltare il capo in dreto, cioè a vedere sè medesimo. Vede bene sè col cognoscimento de' peccati e difetti suoi;⁴ e confes-

¹ È questi Iacopo d' Itri, castello della contea di Fondi in Campania. Fu prima Vescovo d' Ischia, poi di Martorano, e nel 1363 fu eletto Arcivescovo di Otranto. Senza lasciar questa Chiesa, fu poi Patriarca titolare di Costantinopoli, eletto da Gregorio XI. Mancò in seguito di fedeltà ad Urbano VI e favorì l'antipapa Clemente che lo elesse de' suoi Cardinali.

² Cioè non inciampa. È l'espressione latina del Vangelo (Ioann. XI, 9.): *Non offendit.*

³ L'anima a cui Dio stesso è lume.

⁴ L'uomo deve vedere e conoscer bene se stesso come creatura di Dio e peccatore; non vagheggiar se stesso per compiacenza e amor proprio.

sa, sè per sè non essere; e cognosce in sè la smisurata bontà di Dio, che gli ha dato ogni essere. E a questo cognoscimento si debbe sempre rivoltare e stare; ma dico che non si volti nè si debba voltare a vedere sè per amore proprio o diletta- zione, nè per piacimento di veruna creatura. Di- co che l'anima che è alluminata dal vero lume, a questo non si volge;¹ ma poi che ha veduto sè, e trovata la bontà di Dio, allora si dà² per la via, cioè per tutte quelle vie e modi che tenne il dol- ce Gesù, e li Santi che 'l seguirono. Ponsi Gesù per obietto suo; ed è tanto il desiderio e l'amore che ha di tenere la via dritta per giugnere al suo obietto, fine dolce suo, che, perchè trovi spi- ne e triboli e ladri che 'l volessero robbare, non cura nè teme di cavelle;³ nè per veruna cosa che trovi, vuole tornare indreto. Perocchè l'amore gli ha tolto il timore servile di paura; e va dietro alle pedate di coloro che seguitano Cristo: e vede bene e cognosce che essi furono uomini nati co- me egli, pasciuti e nutriti come esso; e quella benignità e larghezza di Dio trova ora, che era allora⁴.

Or di questo vero lume e cognoscimento de- sidera l'anima mia che voi, pastore e padre mio, siate ripieno con abbondantissimo fuoco d' amo-

¹ Come chi va di notte col lume.

² Si mette in via con impeto affettuoso.

³ Non teme di nessuna cosa.

⁴ Iddio è ora egualmente benigno e largo come quando arricchì di beni i suoi Santi.

re; sicchè nè dilette nè piacerimenti nè stato nè onore del mondo vi possono offuscare questo lume; nè spine nè triboli nè ladro veruno vi possa impedire il corso di questa dolce via: ma sempre ci specchiamo nel Verbo Incarnato, unigenito Figliuolo di Dio, il quale fu a noi via e regola, che, osservandola, sempre ci dà vita. Oimè, Padre, non voglio che sia tentazione o illusione di dimonio che c'impedisca; che sono posti come spine per impedire il nostro andare. Non sia il tribolo¹ della carne nostra che sempre impugna e ribella allo spirito,² che è uno nemico perverso, che mai non lo lasciamo indietro; ma sempre viene con esso noi: non sieno ladri e demonii incarnati delle creature, che spesse volte ci vogliono tollere l'amore³ e la pazienza, con molte ingiurie e persecuzioni che ci fanno. Anco, alcuna volta pigliano l'offizio delle dimonia, volendo impedire li santi e buoni proponimenti che l'uomo averà e adopererà secondo l'onore di Dio.⁴ A costoro non basta il loro male che fanno in loro medesimi; chè ancora vogliono fare in altrui. Virilmente dunque perseveriamo nella via nostra, e

¹ È quello che S. Paolo chiama *stimolo o pungiglione*. Ep. II ai Cor. XII, 7.

² « La carne ha desideri contrari allo spirito ». Ai Gal. V, 17.

³ « La più grave tentazione che dagli avversari ci venga, non è il dolore o il disagio, la contraddizione o l'umiliazione; è il pericolo che noi disimpriamo l'amore ». (Tommaso).

⁴ Impediscono di fare i buoni propositi e di metterli in esecuzione.

confortianci, perocchè per Cristo crocifisso ogni cosa potremo.

Io godo ed esulto, considerando me dell' arme forte che Dio ci ha data,¹ e della debilezza de' nemici. Ben sapete che nè dimonio nè creatura può costringere la volontà ad uno minimo peccato. Questa è una mano sì forte, che tenendo el coltello con due tagli, cioè d' odio e d' amore, non sarà veruno nemico sì forte, che si possa difendere, che non sia percosso o gittato a terra. Oh inestimabile ardentissima e dolceissima Carità, che, acciò che li cavalieri che tu hai posti in questo campo della battaglia possano virilmente combattere, e specialmente li pastori tuoi che hanno più percosse² e più che fare che gli altri, gli hai dato una corazza sì forte, cioè la volontà, che niuno colpo, perchè percuota, la può nocere; perocchè egli ha con che ripararsi da' colpi, e con che difendersi. Guardi³ pure, che il coltello, che Dio gli ha dato, dell' odio e dell' amore, egli nol ponga nelle mani del nemico suo: la corazza allora poco ci varrebbe, chè, colà dov' ella è forte, diverrebbe molle. Chè io m' avvedo che nè dimonio nè creatura m' uccide mai se non col mio coltello stesso; con quello che io uccido lui, dandogli,⁴ egli uccide me. Chi uccide il vizio, il

¹ Cioè: pensando all' arme forte ecc. Quest' arme è la libera volontà.

² Cioè: sono esposti a maggiori percosse.

³ È in terza persona. Egli (l' uomo) guardi che non ponga nelle mani del nemico l' arme che Dio gli ha dato.

⁴ Cioè: dandogli nelle mani il coltello.

peccato? solamente l' odio e l' amore: e il dispiacimento che io ho conceputo in esso¹ e l' amore che io ho conceputo alla virtù per Dio. Se il dimonio e la sensualità vuole voltare quest' odio e e quest' amore, cioè che tu odii quelle cose che sono in Dio, e ami la tua sensualità che sempre ribella a lui; perchè² il dimonio voglia fare questo, non potrà, se la mano forte della volontà non gli 'l porge.³ Ma se gli 'l desse, col suo medesimo⁴ l' ucciderebbe. Dunque è da vedere quanto sarebbe spiacevole a Dio, e danno a noi; chè (sapete) padre, perchè voi sete pastore, non sarebbe pur danno a voi, ma a tutti li sudditi vostri; ed ogni operazione che aveste a fare per voi, e per la dolce Sposa di Cristo, la santa Chiesa, questo sarebbe impedimento.⁵

Su dunque! non più dormite; rizzisi el gonfalone della santissima croce. Ragguardiamo l' Agnello aperto per noi, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. O Gesù dolce, chi t' ha premuto, che in tanta abbondanza ne versi? Rispondi: l' amore di noi, e l' odio del peccato. Egli ci ha dato sangue intriso col fuoco della sua carità. Or a questo arbore ci appoggiamo, e con esso andiamo per la via sua detta. Bene aviamo materia di

¹ In esso, cioè *contro* di esso, alla latina, come in Dante:
Spirito non vidi in Dio tanto superbo.

Inf. XXV, 14.

² Vale: benchè.

³ Cioè: non gli porge il coltello.

⁴ Cioè: col suo medesimo coltello.

⁵ Cioè: sarebbe impedimento per ogni operazione ecc.

godere, però che ogni nostro nemico è diventato debile e infermo, per questo dolce Figliuolo di Maria, unigenito Figliuolo di Dio. Il dimonio è indebilito, che non può tenere più la signoria dell' uomo, perduta l' ha. La carne nostra, che 'l Figliuolo di Dio prese di noi,¹ è flagellata con obbrobri, strazi, scherni e improprii: onde l' anima, quando riguarda la carne sua, debbe subito perdere, e allentare la sua ribellione. Le lode degli uomini, o loro ingiurie che ci facessero, ogni cosa verrà meno, ponendosi innanzi il dolce Gesù, che non lassò nè per ingiuria che gli fusse fatta, nè per nostra ingratitude, nè per lusinghe, che non compisse l' obediencia per onore del Padre, e per salute nostra; sicchè l' onore del mondo s' atterrerà col desiderio e con l' amore dell' onore di Dio.

Or correte dunque per questa via. Siate, siate gustatore e mangiatore dell' anime, imparando dalla prima e dolce Verità e Pastore buono, che ha data la vita per le pecorelle sue. Siate, siate sollicito d' adoperare² per onore ed esaltazione della santa Chiesa; e non temete per alcuna cosa che sia avvenuta; o che vedeste avvenire; perocchè ogni cosa è illusione di dimonio, che 'l fa per impedire li santi e buoni proponimenti, che, perchè non si faccia quello che è cominciato,

¹ Cioè: dall' umanità. Il Ven. Beda dice: « La carne sua non trasse dal nulla, non da altra parte, ma dalla carne materna ». (Lib. IV, cap. XLIX, in Luc. XI.)

² Cioè: di lavorare.

pare, che s' avvegga del male suo¹. Ma confortatevi, e confortate il nostro Padre santo; e non temete di cavelle;² e confortatevi virilmente, non vi restate. Fate che io senta e veda che mi siate così una colonna ferma, che per veruno vento moviate mai³. Arditamente e senza veruno timore annunciate e dite la verità di quello che vi pare che sia secondo l' onore di Dio e renovazione della santa Chiesa. Or abbiamo noi altro che uno capo? E questo si dia a cento migliaia di morti se bisogna,⁴ e ogni pena e flagello, per amore di Cristo, che con tanto fuoco d' amore non vide⁵ sè per sè, ma per onore del Padre e per salute nostra.

Non dico più, Padre; chè io non mi resterei mai. Ebbi grande letizia delle buone novelle che ci mandaste dell' avvenimento di Cristo in terra, e del cominciamento del santo Passaggio⁶. Non caggia tepidezza nè sgomento in voi nè nel santo Padre per le cose che sono poi avvenute; che

¹ Sebbene quello che è cominciato (le buone iniziative pel ritorno del Pontefice, e per la crociata) ancora non si faccia, il Demonio già sembra che s' avveda del suo male, cioè della sua sconfitta.

² Non temete di nulla.

³ È il paragone di Dante:

Sta come torre ferma, che non crolla
giammai la cima per soffiar de' venti.

Purg. V, 14-15.

⁴ Si dia il nostro capo a centomila morti, vale: Esponiamoci a morire centomila volte.

⁵ Cioè: non ebbe riguardo a sè.

⁶ Vedi la lettera CLXXXI.

con questo, che ci pare contrario,¹ si farà ogni cosa.

Io ho inteso che il Maestro dell' Ordin nostro 'l santo Padre 'l vuole promuovere². Pregovi per l' amore di Cristo crocifisso che vi sia raccomandato l' Ordine, e che ne preghiate Cristo in terra, che ci dia uno buono vicario. Vorrei che lo informasse di Maestro Stefano della Cumba, che fu procuratore dell' Ordine della Provincia di Tolosa. Credo che se egli cel darà, sarà grand' onore di Dio e racconciamento dell' Ordine; perocchè mi pare ch' el sia uomo virile e virtuoso, e senza timore. Ècci ora bisogno di medico che non abbia timore, e usi il ferro della santa e dritta giustizia; perocchè tanto unguento³ s' è usato infino a qui, che li membri sono quasi tutti imputriditi. Io n' ho scritto al Padre santo:⁴ non ho detto però cui egli ci dia; ma ho pregato che cel dia buono, e che ne ragioni con voi e con messer Niccola da Osmo.

Se vedeste, per questo o per altro, fusse utilità o bisogno che frate Raimondo vi venisse;⁵ scrivetelo, ed egli sarà subito alla vostra obediencia. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

¹ Le stesse contrarietà gioveranno all' intento finale.

² Vedi la lettera CLXXXI e CLXXXIII.

³ Così chiama la Santa gli inopportuni e troppo pietosi rimedi posti fino allora ai mali, e che purtroppo avevan cagionato la decadenza dell' Ordine.

⁴ V. lett. CLXXXV.

⁵ Cioè: in Avignone, ove il prelado si trovava.

Ser Gerardo Bonconti' vi si manda molto raccomandando; e la madre mia come a caro padre, ed esso come indegno servo vostro. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXXIV. — *Al Priore e Fratelli
della Compagnia della Vergine Maria².*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi e dolci figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legati nel legame dolce della carità, il quale fu quello legame che tenne confitto e chiavellato Dio-ed-uomo in sul legno della santissima croce. Sapete che nè chiodi nè croce era sufficiente a tenerlo se la carità non l'avesse tenuto. Ella è quello dolce e soave legame, che

¹ Ser Gerardo Bonconti, che aveva ospitato in Pisa S. Caterina, doveva essere in Siena; e si scorge bene che egli è lo scrittore della lettera. Egli fu uno di quelli che seguirono la Santa in Avignone.

² L'antichissima Compagnia senese, detta della Vergine Maria e anche *della Scala* (credesi per certi scalini trovati nello scavare il terreno pei fondamenti dell' edificio, forse d' un tempio di Diana) occupatasi di molte opere di carità, sia innanzi i tempi di Caterina, sia dopo di lei, ebbe devotissimi e santi confratelli. Se ne parla a lungo nelle Vite della Santa e nelle storie senesi.

legò la natura divina nella natura umana¹. Chi ne fu cagione? Solo l'amore. L'amore fu quello che trasse noi di Dio,² creandoci alla imagine e similitudine sua. E per amore, avendo noi perduta la Grazia, e volendoci restituire e rendere quello che avevamo perduto per lo peccato e difetto nostro, ci mandò Iddio 'l Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, e volse che col sangue suo riavessimo la Grazia; ed egli Figliuolo obediante, corse all'obbrobriosa morte della croce, siccome innamorato della salute nostra³. Sicchè ogni cosa che Dio ha fatta e fa a noi, è fatta per amore; e però l'anima, che ragguarda questo smisurato e ineffabile amore, vi apre l'occhio dell'intelletto e del cognoscimento nel suo obietto del sangue di Cristo crocifisso, nel quale sangue se gli rappresenta più la larghezza dell'ineffabile carità, che in veruna altra cosa. E così disse Egli, che maggiore amore non può mostrare l'uomo, che dare la vita per l'amico suo⁴. Oh inestimabile amore, se tu commendi che maggiore amore non può essere, che dare la vita per l'amico suo, quanto maggiormente è degno di commendazione l'amore tuo verso di noi, che, essendo fatti nemici, tu hai

¹ Nella natura umana, a cui si unì, la divina si trovò come legata, impiccolita, umiliata, secondo l'espressione di S. Paolo ai Filippesi, II, 7.

² Cioè: da Dio. L'uomo è tratto da Dio, come effetto da causa, simile alla causa stessa.

³ Come per amore fummo creati, così per amore fummo redenti.

⁴ Vang. di S. Giov. XV, 13.

data la vita, e pagato il prezzo del sangue tuo per noi! Questo eccede ogni amore. O dolce e amoroso Verbo Figliuolo di Dio, tu se' fatto tramizzatore; hai pacificato con la morte tua l'uomo con Dio: chè i chiodi ci sono fatti ehiave che ha disserrata vita eterna: ed è aperta per siffatto modo, che a veruno può essere chiusa se egli non vuole; perocchè l' Uomo non può esser costretto a veruno peccato, se egli non vuole. Il peccato è quello che ci chiude la porta, e tollecì il fine per lo quale fummo creati: il peccato ci tolle la vita, e dacci la morte; tollecì la luce, e dacci la tenebra, perchè offusca l'occhio dello intelletto, e non gli lassa vedere il sole nè la tenebra, la tenebra dico del cognoscimento di sè,¹ dove vede e truova la tenebrosa sensualità, che sempre ribella e impugna contra il suo Creatore; e perchè non vede la tenebra sua, però non può cognoscere l'amore e il lume della divina bontà. Dissi, che l'anima che ragguarda questo smisurato amore, ha conceputo amore ineffabile; ha fatta e confermata la sua volontà con quella di Dio! Giudica e vede bene, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione; e ciò ch'egli ci dà e permette, o tribolazioni, o consolazioni, o persecuzioni o strazi o scherni o villanie, ogni

¹ « Dice *tenebra* il conoscimento di sè con apparente contraddizione, ma piena di buon senso; inquanto l'uomo non può riflettersi sopra se stesso senza conoscere l'imperfezione propria e senza avvedersi ch'egli non la può interamente conoscere » (Tommaseo).

cosa ci è data perchè siamo santificati in lui. Perchè la santificazione non si può avere senza le virtù, e le virtù non si possono avere, se non per lo suo contrario¹. E però l'anima che cognosce questo amore, non si può turbare nè contristare di veruna cosa che avvenga, di qualunque cosa si sia; perchè sarebbe dolersi del suo bene, e della bontà di Dio che il permette a noi. È vero che la sensualità si vuole sentire² quando la cosa che gli dispiaccia: ma la ragione la vince, e fàlla stare suggesta siccome debbe. E con che faremo stare suggesta questa sensualità, che non ribelli al suo Creatore? dicovelo. I diletti e le tribolazioni si raffrenano con la dolce e santa memoria di Dio, cioè con la continua considerazione della morte, la quale trarremo per lo cognoscimento di noi medesimi. Noi vediamo, carissimi figliuoli e fratelli in Cristo dolce Gesù, che noi siamo tutti mortali; che, subitochè siamo creati nel ventre della madre nostra, siamo condannati alla morte, e dobbiamo morire, e non sappiamo quando nè come. E chi sarà colui che, se egli considera in sè che la vita sua è tanto breve che aspetta di dì in dì la morte (perocchè la vita nostra è quanto una punta d' ago,³) che non raffreni e tagli ogni

¹ « Forse intende che l' uomo imperfetto non può ascendere al bene senza accorgersi del male per emendarlo e evitare i pericoli » (Tommaseo). Nelle contrarietà, del resto, le virtù si mettono meglio alla prova, si purificano, come oro nel fuoco, e si aumentano.

² Quando la cosa dispiace, la sensualità si vuol risentire, vuol ribellarsi, ma la ragione la tiene a freno.

³ Cioè: a paragone dell' eternità.

disordinata letizia la quale pigliasi dalle stolte e vane letizie del mondo? Dico che si raffrenerà, e non cercherà nè onori nè stati nè grandezza; nè ricchezza possederà con avarizia: anco, se egli averà la ricchezza, sarà fatto dispensatore di Cristo a' poveri, e non le vorrà possedere nè tenere con superbia; anco con vera e profonda umiltà, vedendo e cognoscendo che veruna cosa ci è stabile nè ferma in questa tenebrosa vita; ma ogni cosa passa via come il vento¹. Se ella è tribolazione, egli la porta pazientemente, perchè vede chè è piccola ogni tribolazione che in questa vita potiamo sostenere². E perchè è piccola? perchè è piccolo il tempo nostro. Perocchè la fatica che è passata, tu non l'hai; e quelle che sono a venire, non se' sicuro d'averle, perchè non sai se la morte ti verrà e sarai privato d'ogni fatica. Hai adunque solo questo punto del tempo che t'è presente³. Sicchè la memoria della morte tolle la impazienza nelle tribolazioni e la disordinata letizia nelle consolazioni.

È vero che non vuole essere pura⁴ la memoria della morte, perchè caderebbe in confusione; volseglì adunque dare compagnia, e la compa-

¹ Non vuole la Santa che tutti si spoglino delle ricchezze, ma vuole di queste il buon uso, che si compendia negli atti di due virtù: carità ed umiltà.

² Qualunque tribolazione possa toccarci in questa vita, è sempre piccola.

³ Vedi lett. XIII, pag. 72, nota 1.

⁴ Non bisogna pensare solo alla morte, ma occorre pensare a ben vivere, cioè con amore ordinato, e santo timor di Dio.

gnia si è l' amore ordinato col santo timore di Dio, cioè d' astenersi da' vizii e da' peccati per non offendere il suo Creatore. Il peccato non è in Dio; e però non è degno d' essere amato nè desiderato da noi che siamo figliuoli suoi, creature create alla imagine e similitudine sua. Dobbiamo amare quello ch' egli ama, e odiare quello ch' egli odia. Allora si apre l' occhio dello intelletto, e vede quanto è utile il dispregiare i vizii e amare le virtù, e quanto gli è danno il contrario: chè il dormire ne' vizii e nelli peccati, venendogli la morte di subito (che non è sicuro,) gli dà l' eterna dannazione, dove non ha poi rimedio veruno; e vivere virtuosamente gli dà sempre letizia, pace con Dio e pace col prossimo. Levatosi da ogni rancore, sentesi una carità fraterna d' amare il prossimo suo come sè medesimo ama. E così dobbiamo amare amici e inimici in quanto creature ragionevoli, e desiderare la salute loro; e ingegnarci, giusta il nostro potere, di portare e sopportare i difetti loro, odiando il vizio che fusse in loro, ma non loro. Piagnete con coloro che piangono, e godete con coloro che godono.¹ Cioè, con coloro che sono nel peccato mortale, che si può dire che sieno nel tempo del pianto e della tenebra; piagnere² con loro per compassione, e offerirgli per santo desiderio dinanzi a Dio: e allegrare³ con loro che vivono in virtù, e allegrar-

¹ Lett. ai Romani, XII, 15.

² Nel Gigli: piagniare.

³ Usato come neutro assoluto, come dicendo: *far festa*; mentre sotto *allegrarci* vale *congratularci*.

ci con loro, non con invidia del loro bene, ma in uno santo ringraziamento della divina bontà, che li ha tratti dalla tenebra e ridotti alla luce della Grazia. E a questo modo vive in unità, e osserva il comandamento di Dio; che per l'amore suo ama il prossimo. Questo è il segno che c'è dato da Cristo per essere cognosciuti d'esser figliuoli e discepoli suoi e così disse egli a' discepoli: « Amatevi, amatevi insieme; chè a questo sarà cognosciuto che voi siate discepoli miei! »¹ Passando per questa dolce e soave via, vive in Grazia; e poi si trova nell'ultimo nell'eterna visione di Dio!

Ma sopra tutte l'altre cose, figliuoli miei, di che io vi prego e costringo, si è che voi v'amiate insieme: perocchè noi ci dobbiamo innestare il cuore e l'affetto nell'amore di Cristo crocifisso. E perchè noi vediamo che sommamente egli ha amato l'uomo, così noi dobbiamo trarre questo amore,² e legarci stretti col prossimo nostro sì e per siffatto modo, che nè dimonio, nè ingiuria che ci fusse fatta da esso prossimo nostro, nè amore proprio di noi medesimi, ci possa mai sciogliere nè rimuovere³ da questo legame dell'amore. Considerando me, che, in altro modo, l'anima sta in istato di dannazione; e⁴ però dissi, che io desideravo di vedervi legati nel legame della ca-

¹ Vang. di S. Giov. c. XV, v. 35.

² *Trarre*, come ritrarre, rispecchiare in noi.

³ Non solo non ci dobbiamo sciogliere, ma neppure, allontanare in qualsivoglia modo.

⁴ Pleonasma vivissimo nell'uso.

rità: chè per ogni ragione dovete essere uniti, sì perchè sete tutti creati da Dio, e ricomperati d'uno medesimo sangue; e poi per la santa e dolce congregazione la quale avete fatta nel dolce nome di Maria, la quale è nostra avvocata, madre di grazia e di misericordia.¹ Ella non è ingrata a chi la serve; anco,² è grata e cognoscente. Ella è quello mezzo, che drittamente è uno carro di fuoco,³ che, concependo in sè il Verbo dell' unigenito Figliuolo di Dio, recò e donò il fuoco dell' amore: perocchè egli è esso amore. Adunque servitela con tutto il cuore e con tutto l'affetto, perocchè ella è madre dolcissima vostra.

Anco vi prego, che abbiate in odio e in dispiacimento il peccato della immondizia, e ogni altro difetto: chè non sarebbe cosa convenevole che con immondizia serviste a Maria, che è somma purità. Non dormite più, padri, fratelli e figliuoli carissimi: levatevi con amore della virtù, e odio e dispiacimento del peccato. Vedete che è tanto abbominevole dinanzi a Dio il peccato, che permise che il Figliuolo ne sostenesse morte e passione;⁴ ed egli con tanto amore sostenne pena, strazi, scherni e villania, e nell' ultimo l' obbrobriosa morte della croce. Bagnatevi nel sangue

¹ Così la Chiesa:

*Maria, mater gratiae,
Mater misericordiae.*

² Sta per anzi.

³ Allude al fatto di Elia trasportato in cielo da un carro di fuoco.

⁴ Come se dicesse: *morte, e morte dolorosissima.*

di Cristo crocifisso; nascondetevi nelle piaghe sue per affetto d' amore. Maggiore amore non può mostrare l' amico, che dare la vita per l' amico suo; ¹ ed egli v' ha dato la vita, avendo svenato ed aperto il corpo suo. Ammollinsi i cuori vostri ora in questo santo tempo, ² il quale ci rappresenta questo Agnello immacolato, arrostito in su la croce al fuoco dell' ardentissima carità: e nella Pasqua dolcemente vi si dà in cibo. E però vi prego che tutti vi disponiate alla santa comunione; se non ne avesse già legame, ³ che non si potesse sciogliere senza andare a Roma.

Altro non dico. Amatevi, amatevi insieme. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Io, indegna serva vostra, mi raccomando alle vostre orazioni; benchè io son certa che il fate. E pregovi, e stringovi da parte di Cristo crocifisso, che in tutte le vostre orazioni e sante operazioni che Dio vi concede di fare, voi l' offeriate e facciatene sacrificio a Dio per la reformazione della dolce sposa di Cristo, ⁴ della santa Chiesa, per pace ed unità di tutti i Cristiani; e singolarmente per la nostra città, che Dio ci mandi vera e perfetta unione, e ch' egli escano d' ogni offesa che

¹ Vang. di S. Giovanni XV, 13.

² La lettera evidentemente è scritta in prossimità della Pasqua.

³ Come di scomunica, interdetto o censura qualsiasi. In nomi, immersi anche in affari politici, non era difficile che il caso si avverasse, specialmente per la lotta dei Fiorentini contro il Papa, che infieriva in quel triste momento.

⁴ La riforma della Chiesa, non di dommi, ma di costumi, era in quel tempo l' aspirazione di tutte le anime grandi.

fatta avessero contra al nostro Salvatore e alla Chiesa santa. E pregate strettamente¹ che la ruina che ci è venuta della guerra de' Fiorentini col santo Padre per li nostri peccati, che Dio, per la sua pietà, la converta in vera pace². Chè io vi dico, che se noi non ci aitiamo con le molte e continue orazioni a chiamare la divina misericordia, noi siamo nel peggiore stato, l'anima e il corpo, che noi fussimo mai. Bussiamo³ alla misericordia sua con l'orazione e desiderio di pace: ed egli è benigno, che none spregiarà la voce del popolo che griderà a lui. Udite il dolce e buono Gesù che ce lo insegna, che noi dobbiamo bussare e chiamare a lui col lume della fede, che noi crediamo essere esauditi da lui: altrimenti, l'orazione non varrebbe niente. Dice la dolce prima Verità: « Bussate, e saravvi aperto: chiedete, e saravvi dato: chiamate, e saravvi risposto ».⁴ Poichè egli e' insegna il modo, pigliamolo con buona e santa sollicitudine, con lunga e perfetta perseveranza; che, come dice egli stesso, se non vel desse per altro, per l'importunità della perseveranza cel darà.⁵ Altro non dico. Gesù dolce, Gesù Amore. Maria.⁶

¹ « La preghiera è vincolo d'amore e d'umiltà ». (Tommaseo)

² Per essersi collegata coi Fiorentini contro il Papa, Siena aveva in quel momento da parte dei partigiani politici del Papa patito saccheggi e altre molestie.

³ Quasi: ricorriamo.

⁴ S. Matteo, VII, 7.

⁵ « Si leverà almeno a motivo della sua importunità ». San Luca, XI, 8.

⁶ Maria. Affettuosa variante, dice il Tommaseo, scrivendo alla Compagnia della Vergine.

CLXXXV. — *A Gregorio XI.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e diletteissimo padre in Cristo Gesù, la vostra indegna, misera, miserabile figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uno arbore fruttifero, pieno di dolci e soavi frutti, e piantato in terra fruttifera (perocchè se fusse fuori della terra, si seccherebbe, e non farebbe frutto;) cioè nella terra del vero cognoscimento di voi. Perocchè l'anima che cognosce sè medesima, s'umilia, perocchè non vede di che insuperbire; e nutrica in sè il frutto dolce dell'ardentissima carità, cognoscendo in sè la smisurata bontà di Dio; e cognoscendo sè non essere, ogni essere che ha, retribuisce² poi a Colui che è. Onde allora pare che l'anima sia costretta ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia.

¹ Il Tommaseo dice che questa lettera è innanzi il 1376, tempo del viaggio di Caterina in Avignone. Si noti non solo la non soverchia liberalità di titoli, ma la schiettezza e familiarità con cui scrive la Santa al Pontefice, verso il quale ha tanta riverenza. Ma alla riverenza unisce un amore tenero e forte che le fa usare, quando occorre, anche termini pungenti e severi. Non si hanno lettere della Santa a Urbano V; e questa forse è la prima che scrisse a Gregorio XI successore di lui, che stava in Avignone. Da altre lettere si conosce che lo stesso Gregorio XI ricorreva alla Santa per consiglio. Questa è scritta nel triste momento della ribellione dei Fiorentini, a cui Lucca e Pisa minacciavano di unirsi.

² Quasi: *attribuisce*.

Oh dolce e vero cognoscimento, il quale porti teco il coltello dell' odio, e con esso odio distendi la mano del santo desiderio a trarre e uccidere il vermine dell' amore proprio di sè medesimo, il quale è uno vermine che guasta e rode la radice dell' arbore nostro, sì e per siffatto modo che niuno frutto di vita può produrre, ma seccasi, e non dura la verdura sua; perocchè colui che ama sè, vive in lui la perversa superbia (la quale è capo e principio d' ogni male) in ogni stato ch' egli è, o prelato 'o suddito. Che se egli è solo amatore di sè medesimo, cioè che ami sè per sè, e non sè per Dio; non può far altro che male, e ogni virtù è morta in lui. Costui fa come la donna che partorisce i figliuoli morti. E così è veramente; perchè in sè non ha avuta la vita della carità, e attendette solo alla loda e alla gloria propria, e non del nome di Dio. Dico dunque: se egli è prelato, fa male, perocchè per l' amore proprio di sè medesimo (cioè, per non cadere in dispiacimento delle creature) nel quale egli è legato per piacimento e amore proprio di sè, muore in lui la giustizia santa. Perocchè vede commettere i difetti e' peccati a' sudditi suoi, e pare che facci vista di non vedere, e non gli corregge; o se pure li corregge, li corregge con tanta freddezza e tiepidità di cuore, che non fa cavelle¹ ma è uno rimpiastrare il vizio² e sempre

¹ Non fa nulla.

² Energica frase che fa vedere il meschino risultato di chi non compie la *santa giustizia* di correggere i vizi e fa vista di non vederli.

teme di non dispiacere, e di non venire in guerra. Tutto questo è perchè egli ama sè. E alcuna volta è che essi vorrebbero fare pur con pace; io dico che questa è la più pessima crudeltà¹ che si possa usare. Se la piaga, quando bisogna, non s'incende col fuoco, e non si taglia col ferro, ma ponesi solo l'unguento; non tanto ch'egli abbi sanità, ma imputridisce tutto, e spesse volte ne riceve la morte.²

Oimè, oimè, dolcissimo Babbo mio! questa è la cagione che li sudditi sono tutti corrotti di immondizia e di iniquità. Oimè, piangendo il dico: quanto è pericoloso questo vermine detto! che non tanto che dia la morte al pastore, ma tutti gli altri ne vengono in infermità e in morte. Perchè séguita costui tanto unguento?³ perchè non ne gli viene pena;⁴ perocchè dell' unguento che pongono sopra gl'infermi, non ne gli cade dispiacere neuno, nè neuno malevolere; però che non ha fatto contra la sua volontà; perocch'egli voleva unguento e unguento gli ha dato. Oh miseria umana! Cieco è lo infermo che non conosce il suo bisogno; e cieco è il pastore che è me-

¹ Il più con certi superlativi o con comparativi di voce propria (come *il più peggiore*) è vivo nell' uso toscano.

² La forte similitudine compie l' idea. A che servono gli unguenti, quando occorre ferro e fuoco?

³ Seguita a mettere, seguita a usare.

⁴ La ragione non è tanto la falsa pietà di chi medica, quanto il suo amor proprio, non volendo egli usare quei mezzi che veramente giovano, ma sono molesti a quello stesso che li deve adoperare. Certo il malato non si ribella, ma nemmeno risana!

dico, che non vede nè riguarda se non al piacere, e alla sua propria utilità; perocchè, per non perderlo¹ non ci usa coltello di giustizia, nè fuoco dell'ardentissima carità. Ma costoro fanno come dice Cristo: che se uno cieco guida l'altro, ambedue ne vanno nella fossa². E l'infermo e il medico ne vanno all'inferno. Costui è dritto³ pastore mercenario, perocchè non tanto che esso tragga le pecorelle sue di mano del lupo, egli è divoratore d'esse pecorelle. E di tutto questo è cagione, perchè egli ama sè senza Dio: onde non séguita il dolce Gesù, pastore vero, che ha dato la vita per le pecorelle sue. Bene è dunque pericoloso in sè e in altrui questo perverso amore, e bene è da fuggirlo, poichè ad ogni generazione di gente fa tanto male. Spero per la bontà di Dio, venerabile Padre mio, che questo spegnerete in voi; e non amerete voi per voi, nè il prossimo per voi, nè Dio; ma ameretelo perchè egli è somma e eterna Bontà, e degno d'essere amato; e voi e il prossimo amerete a onore e gloria del dolce nome di Gesù. Voglio dunque che siate quello vero e buono pastore che se aveste cento migliaia di vite, vi disponiate tutte a darle per onore di Dio, e per salute delle creature. O Babbo mio, dolce Cristo in terra, seguitate quello dolce Gregorio;⁴ perocchè così sarà possibile a voi come a lui;

¹ Cioè: per non perdere un tal piacere.

² S. Matt. XV, 14.

³ È veramente, è propriamente.

⁴ S. Gregorio I, detto il Grande.

però che egli non fu d'altra carne che voi; e quello Dio è ora, che era allora: non ci manca se non virtù, e fame della salute dell'anime. Ma a questo c'è il rimedio, Padre; cioè che noi leviamo l'amore detto di sopra, da noi e da ogni creatura fuora di Dio. Non s'attenda più nè ad amici nè a parenti, nè a sua necessità temporale; ma solo alla virtù, e alla esaltazione delle cose spirituali. Chè per altro non vi vengono meno le temporali, se non per abbandonare la cura delle spirituali.

Or vogliamo noi dunque aver quella gloriosa fame che hanno avuta quelli santi e veri pastori passati, e spegnere in noi questo fuoco, cioè dell'amore di sè? Facciamo come eglino, che col fuoco spegnevano il fuoco; perocchè tanto era il fuoco della inestimabile e ardentissima carità che ardeva nelli cuori e nell'anime loro, che erano affamati, e fatti gustatori e mangiatori dell'anime. Oh dolce e glorioso fuoco, che è di tanta virtù, che spegne il fuoco, e ogni disordinato diletto e piacere, e amore di sè medesimo; e fa' come la gocciola dell'acqua, che tosto si consuma nella fornace. E chi mi dimandasse come ci vennero a questo dolce fuoco e fame (conciossiacosachè noi siamo pur arbori infruttiferi per noi); dico che essi s'innestaro nell'arbore fruttifero della santissima e dolcissima croce, dove

¹ *E fa* si riferisce all'amore di sè. Così il senso è questo: « È di tanta virtù che spegne. . . ogni amore di sè, che fa come la gocciola dell'acqua, ecc. ».

essi trovaro l' Agnello svenato con tanto fuoco d' amore della nostra salute, che non pare che si possa saziare. Anco¹ grida che ha sete: quasi dica: io ho maggior ardore e sete e desiderio della salute vostra, che io non vi mostro con la passione finita². Oh dolce e buono Gesù! Vergogninsi li pontefici e li pastori, e ogni creatura, dell' ignoranza e superbia e piacerimenti nostri, a rguardare tanta larghezza e bontà e amore ineffabile del nostro Creatore.³ Il quale s' è mostrato a noi arbore, nella nostra umanità, pieno di dolci e soavi frutti; perchè noi, arbori salvatici, ci potessimo innestare in lui. Or questo fu dunque il modo che tenne lo innamorato di Gregorio⁴ e gli altri buoni pastori; cioè, conoscendo loro senza neuna virtù non essere⁵, rguardando il Verbo, arbore nostro; e fecero uno innesto in lui, legati e vinti⁶ col legame dell' amore. Perocchè di quello che l' occhio vede, di quello si diletta, quando è cosa bella e buona. Adunque videro, e vedendo si legaro sì e per siffatto modo che non vedevano loro, ma ogni cosa vedevano e gustavano in Dio. E non era nè vento

¹ Sebbene morto e svenato, grida ancora che ha sete.

² La passione è *finita*, è terminata; ma la sete che io ho della salute degli uomini non è finita.

³ Nel veder tanta bontà del nostro Creatore, dovrebbe prenderci vergogna della nostra ignoranza e superbia, in qualunque grado noi siamo.

⁴ Cioè: quell' innamorato di Gregorio.

⁵ Conoscendo che essi erano privi di ogni virtù.

⁶ Cioè: avvinti.

nè grandine, nè dimonia, nè creature, che li potesse tollere che non producessero frutti domestici: perocchè erano innestati nel midollo dell'arbore nostro, Gesù. E li frutti, dunque, loro producevano eglino per lo midollo della dolce carità, nella quale erano uniti. E non ci ha altro modo.

E questo è quello ch' io voglio vedere in voi. E se per insino a qui non ci fussi' stato ben fermo, in verità voglio e prego che si facci questo punto del tempo che c'è rimasto, virilmente, e come uomo virile, seguitando Cristo, di cui Vicario sete. E non temete, Padre, per veruna cosa che avvenga da questi venti tempestosi che ora vi sono venuti, cioè di questi putridi membri che hanno ribellato a voi². Non temete: però che l'aiuto divino è presso. Procurate pure alle cose spirituali, a' buoni pastori, a' buoni rettori delle città vostre; perocchè per li mali pastori e rettori avete trovata ribellione.³ Ponetici dunque rimedio; e confortatevi in Cristo Gesù e non temete. Andate innanzi, e compite con vera sollicitudine e santa quello che per santo proponimento avete cominciato; cioè dell'avvenimento vostro

¹ Sta per *foste*.

² Allude alla ribellione dei Fiorentini.

³ Indica la Santa la causa della ribellione. Si sa che i Fiorentini furono irritati dalle gesta del Cardinale di Sant'Angelo, Guglielmo Noellet, Francese, legato in Bologna, che, a quanto si disse, negò a Firenze le vettovaglie in tempo di carestia ed altre cose operò per cui venne in urto con alcuni popoli d' Italia.

e del santo e dolce Passaggio¹. E non tardate più, perocchè per lo tardare sono avvenuti molti inconvenienti; e il demonio s'è levato e leva per impedire che questo non si faccia, perchè s'avvede del danno suo. Su dunque, Padre! e non più negligenza. Drizzate il gonfalone della Santissima croce, perocchè coll' odore della croce acquisterete la pace. Pregovi che coloro che vi sono ribelli, voi gl'invitate ad una santa pace, sicchè tutta la guerra caggia sopra gl'infedeli². Spero per l'infinita bontà di Dio, che tosto manderà l'aiutorio suo. Confortatevi, confortatevi, e venite, venite a consolare li poveri, li servi di Dio, e figliuoli vostri. Aspettiamovi con affettuoso e amoroso desiderio. Perdonatemi, Padre, che tante parole v'ho dette. Sapete che per l'abondanza del cuore la lingua favella.³ Son certa che, se sarete quello arbore che io desidero di vedervi, che neuna cosa vi impedirà.

Pregovi che vi mandiate proferendo come padre, in quello modo che Dio v'ammaestrerà, a Lucca e a Pisa, sovvenendoli in ciò che si può e invitandoli a star fermi e perseveranti. Sono stata a Pisa e a Lucca, infino a qui invitandoli quanto posso che lega non faccino con membri putridi, che son ribelli a voi; ma essi stanno

¹ Ossia: del vostro ritorno in Roma e della santa crociata. Erano le cose che stavano in cima a tutti i pensieri di Caterina.

² L'idea della Santa era che, cessata ogni rivalità tra i potentati d'Italia, essi volgessero contro gl'infedeli il loro sdegno, invece di lacerarsi tra di loro.

³ S. Matt. XII, 34; e S. Luca, VI, 45.

in grande pensiero, perocchè da voi¹ non hanno conforto, e dalla contraria parte sempre so² stimolati e minacciati che la faccino. Ma per infino a qui, al tutto non hanno acconsentito. Pregovi che ne scriviate anco strettamente² a messer Piero:³ e fatelo sollecitamente, e non indugiate. Non dico più.

Qui ho inteso che avete fatto i Cardinali.⁴ Credo che sarebbe onore di Dio, e meglio di noi, che attendeste sempre di fare uomini virtuosi. Se si farà il contrario, sarà grande vituperio di Dio, e guastamento della santa Chiesa. Non ci maravigliamo poi, se Dio ci manda le discipline e i flagelli suoi; perocchè giusta cosa è. Pregovi che facciate virilmente ciò che avete a fare, e con timore di Dio.

¹ La Santa fu a Lucca e a Pisa nel 1475, e molto si adoperò perchè quelle due città non si unissero ai Fiorentini che si erano ribellati al Pontefice. Molto ella ottenne, Lucca da principio vacillò e poi per le parole di Lei stette salda; Pisa nemmeno si unì; solo cadde nell' interdetto per aver dato ricetto ai Fiorentini. La Santa vorrebbe che il Pontefice fosse largo di incoraggiamenti ed aiuti verso queste due città, per conservarle fedeli alla Chiesa.

² Vale forse: in modo risoluto.

³ Pietro Gambacorti; sul quale vedi lett. CXLIX, nota 3.

⁴ Gregorio XI aveva creato nel concistoro del 20 dicembre del 1375 nove cardinali, sette francesi, uno italiano e uno spagnolo, che fu poi antipapa, il celebre Pietro di Luna, che portò il nome di Benedetto XIII. Dei sette francesi tre erano congiunti di sangue al Pontefice. Non poteva la Santa non vedere in tale elezione una ragione del ritardo al ritorno del Pontefice in Roma; e nelle sue parole si intravede un' accorata mestizia.

Ho inteso che 'l maestro dell' Ordine nostro¹ voi 'l dovete promuovere ad altro beneficio. Onde io vi prego per l' amore di Cristo crocifisso, che, s' egli è così, che voi procuriate di darci uno buono e virtuoso vicario; perocchè l' Ordine ne ha bisogno, però che egli è troppo insalvatichito.² Potretene ragionare con messer Niccola da Osimo, e coll' arcivescovo di Tronto: e io ne scriverò a loro.³

Permanete nella dolce e santa dilezione di Dio. Dimandovi umilmente la vostra benedizione. Perdonate alla mia presunzione, che presumo di scrivere a voi. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXXVI. — *A Neri di Landoccio*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te, nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti disporre il vasello del cuore e dell' anima tua a ricevere

¹ Fra Elia da Tolosa. La voce realmente era corsa, ma egli non fu promosso.

² Nell' Ordine Domenicano si sentiva il bisogno di un richiamo alle antiche osservanze, opera a cui si pose, anche per le premure della Santa, il Beato Raimondo da Capua, succeduto al Generale Fra Elia.

³ Le lettere a Niccolò da Osimo e all' Arcivescovo d' Otranto sono la CLXXXI e la CLXXXIII.

quello che Dio ti vuole dare col mezzo dell' orazione. Perchè voglio che ti disponga? Perchè in altro modo nol potresti ricevere. Chè, come Dio è sempre disposto a dare, così l' anima debbe sempre disporre sè medesima a ricevere. E con che si dispone? Con quella disposizione che ha ricevuta da Dio; la quale ricevemmo quando fummo creati all' immagine e similitudine sua. Però che allora ricevemmo il vasello della disposizione, e 'l lume: cioè la memoria, la quale è quello vasello che ritiene; e l' intelletto, ricevendo il lume della fede nel santo battesimo; e la volontà, la quale è disposta, ed atta ad amare; perocchè senza amore non può vivere. Sicchè dunque la disposizione dell' amore abbiamo avuta da Dio per lo essere; perocchè siamo fatti per amore: e però doviamo col libero arbitrio presentare e offerire nel cospetto di Dio questo essere dato per amore, e coll' amore ricevere l' amore: l' amore dico, generale, che Dio ha ad ogni creatura ragionevole, e' doni e le grazie particolari, le quali l' anima si sente ricevere in sè medesima. Allora invitiamo Dio a traboccare sopra di noi il fuoco e l' abisso della sua inestimabile carità, con uno lume soprannaturale, e con una plenitudine di grazia, e con uno adornamento di virtù; lavando la faccia dell' anima nel prezioso sangue dell' umile e immacolato Agnello. E con una fame dell' onore di Dio e della salute dell' anime corre in su la mensa del crociato de-

¹ Vedi lett. XLII, XLVI, XCIX, CVI e CLXXVIII

siderio, e inè ne mangia questo dolce e soave cibo tanto abbondantemente, che scoppia e crepa¹ la propria sensualità; e così rimane morta la volontà ad ogni amore proprio e appetito sensitivo. E così si dispone, come sposo fedele della Verità;² e a morire e dare mille volte la vita, se fusse possibile, per essa Verità. Ora è il tempo, carissimo e dolceissimo figliuolo, da ponerla: e allora sarai atto a ponerla, quando averai per sempre la detta disposizione. Non dico più. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXXVII. — *A Don Giovanni Sabbatini da Bologna, e Don Taddeo de' Malavolti da Siena, Monaci della Certosa a Belriguardo.*³

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi cavalieri virili senza veruno timore servile. Così vuole il nostro dolce Salvatore, che noi temiamo lui, e non gli uomini del mondo;

¹ I due verbi sono usati qui in modo attivo: « cibo... che fa scoppiare e crepare la propria sensualità ».

² Cioè si dispone ad amare la verità, come sposo fedele, e a morire ecc.

³ Vedi lett. CXXI. Unitamente a Don Giovanni scrive la Santa a D. Taddeo de' Malavolti, antichissima famiglia senese.

così disse egli: « Non temete coloro che possono uccidere il corpo; ma me, che l'anima e il corpo posso mettere nell'inferno ». ¹ E però voglio che voi siate annegati nel sangue del Figliuolo di Dio, arsi nel fuoco della divina carità; perocchè qui vi si perde ogni timore servile, rimane solo il timore di riverenza. Or che può fare il mondo, il dimonio, e i servi suoi a colui che si trova in questo smisurato amore, che s'è posto per obietto il sangue? niente: Anzi sono istrumenti di darci, e di provare in noi, la virtù; ² imperocchè la virtù si prova per lo suo contrario. E però debbe l'anima godere e esultare, cercare con sua pena sempre Cristo crocifisso, e per lui annichilare e avvilitare sè medesimo; ³ dilettersi sempre di pena e di croce. Volendo pena, tu hai diletto; e volendo diletto, tu hai pena.

Adunque meglio ci è annegarci nel sangue, e uccidere le nostre perverse volontà con cuore libero al suo Creatore, senza veruna compassione di sè medesimo. Allora sarà pieno il gaudio e la letizia in voi. Aspetterete senza fatica afflittiva. ⁴ Di nessuno comandamento che ci fusse fatto, doviamo sentire pena, ma piuttosto diletto, perocchè non è veruno comandamento fatto

¹ S. Matteo, X, 28.

² Il demonio, il mondo e coloro che ne seguono i dettami, non son più nemici per chi arde del fuoco della divina carità; doventano anzi occasioni a lui per crescere sempre in virtù, e quasi aiuti al bene.

³ Costruzione a senso: concorda con *uomo*.

⁴ Senza fatica che stanchi, che opprime.

per gli uomini,¹ che ci possa tòrre Dio, ma sono cagione di darci la virtù della pazienza, e fanno ci più solliciti di correre in cella ad abbracciarci coll' arbore della croce, in cercare la visione invisibile, che non vi può essere tolta; perocchè l'affetto e la Carità, se noi non vogliamo, mai si perde. Or che dolce diletto sarebbe ad essere perseguitato per Cristo crocifisso! Di questo voglio che vi dilettiatè per qualunque modo Dio vi dà croce; non eleggendola a vostro modo, ma a modo di colui che ve la dà, riputandovi indegni di tanta grazia quanta è ad essere perseguitati per Cristo crocifisso.

Sappiate, figliuoli miei dolci in Cristo Gesù, che questa è la via de' Santi che seguitarono la via di Cristo: altra via non ci è, che ci menasse a vita. E però voglio che con ogni sollicitudine e con odio santo di voi medesimi voi vi studiate di seguitare questa dolce e dritta via. Al luogo santo dell' orazione date buona sollicitudine e perseveranzia, mentre che lo Spirito Santo ve la porge: non sia schifata nè fuggita da voi, se la vita ne dovesse andare. Per tenerezza nè per compassione di corpo² non lassate mai; perchè il dimonio non vorrebbe altro se non privarci dell' orazione, o per compassione di noi, del corpo proprio, o per tedio di mente. E però, per veruna di queste cose dobbiamo lassare l' esercizio

¹ Cioè: dagli uomini.

² « Tenerezza in volere gli agi e compassione in temere i disagi ». (Tommaseo)

dell' orazione; ma col pensiero della bontà di Dio, cognoscendo noi difettuosi, cacciamo le cogitazioni del dimonio, e la tenerezza di noi. Nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso: amateli insieme per Cristo crocifisso: non temete di cosa che avvegna. Ogni cosa potrete per Cristo crocifisso, che sarà in voi, che vi conforterà.¹

Siate obedienti infino alla morte, di ciò che vi fusse imposto, che vi fusse più grave. Non schifate il frutto per fuggire fatica, poniamochè d' alcuna cosa il dimonio ve la farebbe sentire, e schifare sotto colore di virtù, dicendo: « Questa era la consolazione dell' anima mia, ed accrescimento di virtù in me ». Non gli credete. Ma confidatevi, e tenete che quello che Dio vi donava per mezzo di quella consolazione, vi darà puramente per sè medesimo, per la sua bontà.² Sapete bene, che una foglia d' arbore senza la Providenzia sua non cade: sicchè ciò ch' egli permette al dimonio, o alle creature, che facciano a noi, è fatto colla sua Providenzia per necessità della nostra salute, o per accrescimento di per-

¹ Cf. S. Paolo, ai Filippesi, IV, 13.

² Il passo è assai oscuro. La Santa vuole stimolare i suoi figli spirituali all' obbedienza anche la più penosa. Ella dice: Accade che il religioso stimolato dal demonio, quando l' ubbidienza è gravosa, dica entro di sè, cercando di schivar quella fatica: — La tal cosa (contraria all' ubbidienza) sarebbe di consolazione all' anima mia, sarebbe per me un aumento di virtù. — Non credete a questo, dice la Santa, ubbidite. Quello che Dio vi donava per mezzo di quella consolazione, ve lo darà per altro modo, facendovi gustare la sua bontà. Fuggir la fatica, in tal caso, sarebbe un perdere il frutto dell' ubbidienza.

fezione. Adunque a riverenza voglio che l'abbiate.¹ Spogliatevi il cuore, e l'affetto eziandio, delle cose temporali, di fuore da quello che vi bisogna per la vostra necessità. Vestitevi di Cristo crocifisso, e inebriatevi del sangue suo: ivi troverete la letizia e pace compiuta. Non dico di più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Amatevi, amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXXVIII. — *A Suor Bartolomea della Seta,
nel Monasterio di Santo Stefano in Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero e perfettissimo lume; il quale lume ci tosse la tenebra, e dirizzaci per la via della verità; fàcci cognoscere la nostra imperfezione, e il danno che te ne sèguita, e l'eccellenza della perfezione, e quanto è utile a noi, e piacevole a Dio. E però da questo lume veniamo all'odio perfetto della propria sensualità e della imperfezione; e veniamo ad amore della virtù; in tanto che veruna cosa può cercare, volere o desiderare l'anima, se non quello che la

¹ Ricevete con riverenza e rispetto ciò che la Provvidenza dispone di voi.

faccia venire a virtù. Non rifiuta pene nè fatiche; anco le abbraccia e diletta in esse, perchè vede bene che per altra via non può compire il desiderio suo d'acquistare quella virtù che ama. Ed ella si fa una strada della dottrina di Cristo crocifisso, seguitandola con ansietato desiderio: ella non si reputa di sapere altro che Cristo crocifisso.¹ La sua volontà non è sua, perocchè ella l'ha morta e annegata nella dolce volontà di Dio; nella quale volontà s'è unita per affetto d'amore, e con lui fa mansione; perocchè allora Dio è nell'anima per grazia, e l'anima è in Dio². Ella levasi sopra di sè, cioè sopra il sentimento suo sensitivo, e gusta la dolcezza della verità eterna, la quale verità cognobbe nella dolce volontà di Dio col lume della fede; e vide nel sangue dell'Agnello, che la sua volontà non vuole altro che la nostra santificazione. La verità sua è questa: ch'egli ha creato l'uomo alla imagine e similitudine sua per dargli vita eterna, e acciocchè renda gloria, e loda al nome suo. Per la colpa di Adam, questa verità non si adempiva nell'uomo: e però egli ci donò il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, ponendogli³ quella grande obediencia, che col sangue suo ricomprasse il figliuolo dell'umana generazione;⁴ ed egli, come innamorato, corse all'obbrobriosa morte della

¹ S. Paolo, lett. I ai Corinti, II, 2.

² Lett. I di S. Giovanni, IV, 16.

³ Quasi: imponendogli.

⁴ Ossia: in Cristo tutto il genere umano.

santissima croce; e non ritrasse la sua obedi-
zia per morte, per pena nè rimprovèrio nè per
lusinghe che ricevesse; ma, come valente e virile
capitano, fece ancuine del corpo suo. Nè anco si
ritrasse per nostra ingratitudine. Così fa l'anima
che col lume ha cognosciuta questa verità: ella
non si ritrae per mormorazioni, nè per battaglie
del dimonio, nè per tenebre di mente, nè per la
fragile carne che impugna contro lo spirito; ma
tutte queste cose si mette sotto a' piei dell' affet-
to. Ella è costante e perseverante; che tanto go-
de, quanto si vede sostenere. Bene è adunque da
cercare questo vero e perfetto lume, e con odio
levare da noi quella cosa che cel tosse, cioè l'a-
more proprio di noi medesimi. A questo odio
verremo, quando staremo serrati nella casa del
cognoscimento di noi; dove troveremo l'amore
ineffabile che Dio ci ha, col quale amore cacce-
remo l'amore proprio di noi. Perocchè l'anima
che si vede amare, non può fare che non ami.
Allora s' infonde uno lume soprannaturale nel-
l'occhio dell' intelletto nostro, col quale lume ve-
niamo ad ogni perfezione: ma senza il lume non
vi verremo mai. E però dissi ch' io desideravo di
vedervi con vero e perfettissimo lume. Di que-
sto voglio che vi studiate, quantunque potete,
d' averlo in voi . . . Permanete nella santa e dol-
ce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXXIX. — *A Monaci di Cerviaia, e a Fra Giovanni di Bindo, Niccolò di Ghida, ed altri suoi in Cristo figliuoli, de' Frati di Monte Oliveto presso Siena.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo, il quale sangue fu sparto con tanto fuoco d' amore, che dovrebbe trarre a sè ogni cuore ed affetto della creatura. E non è grande fatto se la memoria del sangue è ne' cuori de' servi di Dio, però che egli è mescolato con fuoco.

Così mi ricordo che disse la prima Verità una volta ad una serva sua, dimandando ella, e dicendo: « Poichè tu eri morto, perchè volesti che il costato ti fusse aperto, e gittasse tanta abbondanza di sangue? » egli diceva allora: « Molte sono le cagioni; ma due principali te ne dirò. L' una perchè io volsi e che l'apertura del lato vi manifestai² il segreto del cuore: perocchè più era dentro l'affetto che io aveva all'anima, che il cor-

¹ La presente lettera mandata dalla Santa ai Monaci di Cerviaia, fu poi mandata ad alcuni Monaci di Monte Oliveto. Del Monastero di Cerviaia sappiamo che era distante da Genova circa venti miglia tra Portofino e S. Margherita nel Golfo di Rapallo, ed era dedicato a S. Girolamo. Era abitato dai Monaci Benedettini neri. La Santa strinse amicizia con questi buoni Religiosi in occasione del suo passaggio dalla Liguria.

² Cioè: volli manifestarti ecc.

po con l'atto di fuore non poteva mostrare. L'altra si fu il battesimo che per li meriti del sangue mio era dato all'umana generazione». Sapete che egli gittò sangue, ed acqua; l'acqua per lo battesimo santo che è dato a' Cristiani, il quale ci dà la vita e la forma della Grazia, e il quale, per li meriti del sangue dell'Agnello, provide la divina eterna bontà per rimedio delle nostre ignoranzie e miserie. E per coloro che non potessero avere il battesimo dell'acqua, ha posto il battesimo del sangue e del fuoco; perocchè il sangue loro, sparto per Dio, sarebbe battesimo, siccome fu a' santi Innocenti. E tutto questo varrebbe loro per lo sangue del Figliuolo di Dio, perchè il sangue de' martiri valse e vale per lo sangue suo. Ma noi miseri miserabili Cristiani, ricevuta già la Grazia, perchè non si leva su il cuore nostro freddo, pieno d'amore proprio e d'ignoranza, a ragguardare tanto ineffabile fuoco d'amore, e la sua inestimabile provvidenza? che, vedendo che per lo peccato noi perdiamo la Grazia e la purità che riceve l'anima nel santo battesimo (il quale è di tanta eccellenza, che non si può prendere altro, che una volta,) ha ordinato il battesimo del sangue e del fuoco, il quale possiamo continuamente prendere.¹

¹ Questa dottrina è spiegata più a lungo nel cap. LXXV del *Dialogo della Divina Provvidenza*. La Santa dice di parlare per figura, e ammette un « continuo battesimo del sangue, il quale si riceve con la contrizione del cuore e colla santa confessione a' ministri di Dio che tengono la chiave del sangue ».

Confortianci dunque, fratelli miei, e non veniamo meno, nè per peccato commesso, nè per alcuna illusione o tentazione di dimonio: e sia la via sozza, brutta quanto vuole. Perocchè il medico nostro Cristo ci ha data la medicina contra ogni nostra infirmità, cioè il battesimo del sangue e del fuoco, nel quale l'anima purifica e lava ogni peccato, consuma e arde ogni tentazione e illusione del dimonio; perocchè il fuoco è intriso col sangue. Adunque, bene è vero che egli arde d'amore, e lo Spirito Santo è esso fuoco. Perchè l'amore fu quella mano che percosse il Figliuolo di Dio, e fecegli versare sangue; e unironsi insieme; e fu sì perfetta questa unione, che noi non possiamo avere fuoco senza sangue, nè sangue senza fuoco. E perchè l'uomo, mentre che vive nella carcere corruttibile del corpo suo (il quale è una legge perversa,¹ che sempre lo invita e inchina a peccato) . . .² ha posto il dolce e buono Dio questo continuo rimedio, quale fortifica la ragione e la libertà dell'uomo, cioè questa continua medicina del fuoco dello Spirito Santo, che non gli è mai tolto: anco, adopera continuamente la Grazia e i doni suoi. In tanto che ogni dì puoi e debbi adoperare questo battesimo dolce, el quale t'è dato per grazia, e non

¹ « Il corpo stesso è una *legge*; locuzione potente, che nell'atto di denotare la debolezza della natura corporea corrotta che mal risponde allo spirito, la trasporta nel mondo ideale e ne fa più che una forza, un principio » (Tommaso).

² Manca qualche parola.

per debito. Quando dunque l'anima ragguarda e vede in sè tanta eccellenza e fuoco di Spirito Santo, inebriasi per siffatto modo dell' amore del suo Creatore, che ella al tutto perde sè,¹ e, vivendo, vive morta, e non sente in sè amore nè piacere di creatura. Perocchè la memoria s' è già piena dell' affetto del suo Creatore; e lo intendimento non si sente a intendere nè a vedere neuna cosa creata fuore di Dio: ma solo intende e vede, sè medesimo non essere, e la bontà di Dio in sè; la quale bontà infinita vede che non vuole altro che il suo bene. E allora l' amore suo è diventato perfetto verso di Dio; e non avendo in sè altro, nè intendendo altro, non si potrebbe tenere allora il veloce corso del desiderio; ma corre senza veruno peso o legame, perocch' egli ha tagliato da sè, e levato ogni peso che gli fusse cagione a impedire questo corso. E sono questi cotali sì legati nel giogo di Cristo, che amano loro per Dio, e Dio per Dio, ed il prossimo per Dio.

A questa perfezione, carissimi fratelli, voi sete invitati e tratti dallo Spirito Santo, dallo stato del secolo allo stato della santa Religione; e sete legati col funicolo² della vera e santa obediencia, menati a mangiare fialoni³ di mèle nel giardino della santa Chiesa. Adunque io vi prego, poichè è tanto dilettevole, che giammai non

¹ Cf. S. Matt. X, 39.

² Vale guida.

³ Cioè: favi.

volliate il capo addietro per veruna fatica o tentazione che il dimonio vi desse; e non venga mai a tristizia o a confusione l'anima vostra: perocchè il dimonio non vorrebbe altro. Onde egli spesso volte darà molte molestie e varie battaglie, e faratti falsamente giudicare contra l'obediencia che ti fusse imposta. E non fa questo perchè di primo colpo creda che noi cadiamo, ma solo perchè l'anima venga a disordinata tristizia e confusione di mente; perocchè, essendo condotta l'anima in su la tristizia e confusione per tedio di sè, perde e abbandona i suoi esercizi spirituali li quali faceva, parendole che le sue operazioni non debbano essere accette nè piacevoli a Dio; perchè gli 'l pare fare in tante tenebre e freddezza di cuore, parendole essere privata del calore della carità, che le pare meglio di lassarle stare, che di farle. Allora il dimonio gode, perchè la vede per la via di condurla a disperazione; perocchè in altro modo non può guadagnare, se non per questo. Non è dunque da fare così; perocchè, se tutti i peccati si raunassero in un corpo d'uno uomo, e gli rimanga la vera speranza e la viva fede della infinita misericordia; non ci potrà tollere che noi ¹ non partecipiamo e riceviamo il frutto del sangue del Figliuolo di Dio, il quale il dolce Gesù sparse, volendo adempire l'obediencia del Padre e la salute nostra. E perchè egli non aveva in sè altra volontà se non

¹ Cioè: che egli non partecipasse. La costruzione non è regolare, ma il senso è chiaro.

adempire quella del Padre suo; ogni pena, strazio, scherni, e morte gli tornava a grandissima dolcezza; in tanto che gli parbe giungere alla pasqua, giungendo alle pene. Questo parbe che mostrasse nella cena, quando disse a' discepoli suoi: « Con desiderio ho desiderato di fare questa pasqua. »¹ Questa era la pasqua; che vedeva compiuto il tempo, e venuto quello che tanto aveva desiderato, cioè di fare sacrificio del corpo suo al Padre per noi in sul legno della santissima croce. Or così voglio, dunque, che facciate voi; perocchè così fa l'anima innamorata di Dio; cioè, che non schifa fatica che trovi, nè per demonio nè per obediencia; ma tanto gode, quanto si vede sostenere.² E tanto gode ed esulta, quanto si vede più legato corto dal prelado suo per obediencia; perocchè vede, quanto l'affetto e la volontà è più legata quaggiù, tanto è più larga e legata con Cristo.

E se mi diceste: « Che modo tengo quando sento le tenebre e la cecità della mente, che non pare che ci sia punto di lume, onde io mi possa attaccare a speranza? » dicovelo, fratelli e figliuoli miei. Voi sapete che il peccato sta solo nella perversa e mala volontà.³ E però l'anima, quando vede la buona volontà in sè, che elegge innanzi la morte, che offendere attualmente il suo

¹ S. Luca, XXII, 15.

² Cioè: tanto più gode quanto più vede che deve faticare.

³ « Qui *perversa* può denotare pure il primo torcersi dal bene; *mala* la più deliberata e abituale malvagità e però questo può essere più » (Tommaso).

Creatore; debbe allora abbandonare la confusione di sè, e andare per lo lume, il quale trova, d' una Grazia nascosa nell' anima, la quale Dio gli ha data, conservandogli la buona volontà. Or a questa mensa dunque si debbe pascere, esercitandosi in ogni santa operazione. E risponda alla confusione del dimonio, e dica: « Se la divina Grazia non fusse in me, io non avrei buona volontà; ma seguirei le malizie tue, e le mie perverse cogitazioni. Ma io mi confido in *Domino nostro Jesu Christo*, il quale mi conserverà fino all' ultimo della vita mia¹ ».

Voglio, dunque, che apriate l' occhio della ragione, fratelli miei, a cognoscere voi medesimi: perocchè nel cognoscimento di noi medesimi l' anima s' umilia; il qual cognoscimento riceve per le molte tenebre e molestie delle dimonia, e cresce in sollicitudine, ed in amore di Dio; perocchè vede che senza lui non si può difendere, e trova in sè Dio per santa e buona volontà. Così dunque abbiamo veduto in che modo troviamo Dio nel tempo delle tenebre, e come nelle cose amare l' anima trova dolcezza solo per l' affettuoso e consumato amore; il quale l' anima concepe, e trova continuamente pel battesimo del sangue e del fuoco dello Spirito Santo. Il quale è a noi principio, regola, mezzo e fine nostro: nel quale fine l' anima non è più viandante nè peregrina

¹ Così la Santa ci insegna a vincere le maligne suggestioni del demonio che tenterebbe sgomentarci col farci credere che non abbiamo la grazia.

in questa vita; ma è fermata e stabilita nella visione eterna di Dio, ove riceve il frutto d'ogni sua fatica. Adunque corriamo, diletti figliuoli miei, non schifando nè fuggendo neuna fatica, ma seguitando il Capo nostro Cristo Gesù. Altro non dico. Volate con l'ale della profonda umiltà e della ardentissima carità. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXC. — *A Francesco di Pipino Sarto da Firenze, e a Monna Agnesa sua donna.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminati di vero lume, acciocchè perseveriate nella virtù infino alla morte. Senza il lume, carissimi, andereste in tenebre, e non conoscereste la verità; e le cose dolci vi parrebbero amare, e le amare dolci. Ma avendo il lume, saremo cauti, e fuggiremo tutte quelle cose che avessero a diminuire in noi le virtù, e l'amore che dobbiamo avere, schietto, al nostro Creatore. Con questo lume vederemo quanto è pericolosa la conversazione di quelli che vivono senza il timore di Dio; però ch'ella è il fondamento

¹ Vedi le lett. LXXXIX, XCI, XCIII, CLXXIV, CLXXVI, e CLXXIX.

della nostra ruina. Ella ci fa ingrossare la coscienza; ¹ tollecì la madre dell' orazione, leva via l' astinenza, impedisce il fervore; dilata ² l' affetto ne' dilette vani del mondo, furaci l' umiltà santa, tollecì l' onestà, apre ³ i sentimenti del corpo, e accieca l' occhio dell' intelletto nostro, in tanto che mai non pare che l' anima abbia incominciato a cognoscere il suo Creatore; ⁴ e così a poco a poco non s' avvede la creatura, e trovasi d' un angelo terrestre, diventato dimonio d' inferno. E dove è la purità che tu solevi avere? Ove è il desiderio di patire per Dio? Dove sono le lacrime che tu solevi spandere nel cospetto di Dio con umile e continua orazione? dov' è la carità fraterna che tu avevi a ogni creatura ragionevole? Nulla ce n' è rimasto, però che il dimonio ha furato tutto col mezzo degli servi suoi.

Non voglio, figliuoli carissimi e dolcissimi, che questo addivenga a voi: ma la vostra conversazione sia sempre con quelli che temono ed amano Dio in verità. Questi sono cagione di riscaldare la freddezza del cuore nostro, e dissolvono la durizia, con dolci ragionamenti di Dio;

¹ Gesù Cristo nel Vangelo di S. Matteo parla del cuore *ingrassato* degli empi (XIII, 15).

² Cioè fa che l' affetto si stenda ai vani dilette e ne cerchi sempre dei nuovi.

³ Qui *apre* è contrapposto ad *accieca* più sotto. Significa che la conversazione degli uomini che non hanno il timor di Dio, ci fa vivere secondo il senso e morire secondo la ragione, sviluppa in noi quella vita animale che non percepisce le cose di Dio. Cf. S. Paolo I ai Cor. II, 14.

⁴ Toglie all' intelletto la memoria e il pensiero di Dio.

ragionando della grande bontà e carità sua verso di noi. E l'uno è cagione di dare lume all'altro, ricercando la dottrina di Cristo crocifisso, e la vita de' Santi. Odiansi tutti e' sentimenti del corpo:¹ con una modestia santa abbraccia la umiltà, e la viltà² sua sorella, disprezzando sè medesimo. E così, brevemente, séguita³ della conversazione de' servi di Dio; siccome ogni male ci dà quella de' servi del mondo. Onde dice lo Spirito Santo per bocca del profeta: « Tu sarai santo con i santi, innocente cogl' innocenti, ed eletto cogli eletti; e perverso con i perversi.⁴ »

Voglio dunque che a questo abbiate una grande avvertenza, di sempre conversare con i servi di Dio, e serve; e gli altri e l'altre fuggire come fuoco. E non vi fidate mai di voi, dicendo: « io son forte, e non temo che questi mi faccia cadere ». Non così, per l'amore di Dio! Ma con vera umiltà cognosciamo che, se Dio non ci tiene egli, noi saremmo dimoni incarnati. Noi n'abbiamo esempio innanzi siffatto, che sempre do-

¹ Ho detto sopra che la conversazione dei cattivi *apre i sentimenti del corpo*, quasi estendendoli a ciò che piace ai sensi; qui della conversazione dei buoni dice che ci fa *odiare i sentimenti del corpo*, e significa li rintuzza, li mortifica, li purifica. È quell' odio santo di sè, di cui dice Sant' Agostino, commentando il Vangelo di S. Giovanni: *Se avrai bene odiato, allora avrai amato.* (Tratt. LI sul Vangelo di S. Giov.).

² Cioè il dispregio di sè. E il popolo chiama *vile* una cosa di poco prezzo.

³ Forse significa: *accade*.

⁴ Salmo XVII, 29. Come la compagnia dei buoni ci aiuta ad esser buoni, così quella dei perversi rende perversi anche noi.

viamo stare in tremore.¹ Son certa che, se avrete vero lume, che voi in questo e in ogni altra cosa compirete la volontà di Dio, e il desiderio mio: altrimenti, no. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi illuminati d' esso lume.

Per fretta non dico più ora. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXI. — *A Tommaso d' Alviano.*²

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi servo fedele alla santa Chiesa, sì come colonna e difenditore di questa dolce sposa di Cristo. Perocchè, chi sarà trovato fedele nel punto della morte sua, non vederà³ pena eterna. Ogni fedele Cristiano è tenuto d'esser fedele e di servire alla santa Chiesa, e ciascuno secondo lo stato suo.

Dio mette i suoi lavoratori in questo glorioso giardino: e noi siamo quelli lavoratori, i quali

¹ « Accenna a un fatto che doveva esser noto e solenne. Forse le guerre che diedero luogo all' interdetto, nate appunto dalle leghe e dagli esempi dell' odio. » (Tommaseo).

² Uno de tanti capitani di ventura di quei tempi. Egli militava al soldo della Chiesa nella guerra coi Fiorentini.

³ Così anche il Vangelo di S. Giovanni: « Non vedrà la morte in eterno », VIII, 51.

dobbiamo servire in tre modi. L'uno modo tocca generalmente a tutti i fedeli Cristiani, i quali debbono lavorare con umili e sante orazioni, e con vera obediienza; cioè essere obedienti e riverenti alla Santa Chiesa; la quale è il giardino de' Cristiani, dove essi si dilettono, e onde essi traggono la vita della Grazia, quando essi non sono spregiatori del sangue, cioè che lo spregino nel peccato mortale, e con la irreverenza e disobediienza alla santa Chiesa; ma stiano come lavoratori, come detto è. Il secondo modo, di coloro che sono posti a lavorare in questo giardino per ministri, quali hanno a ministrare i Santi Sacramenti della santa Chiesa, a pascerci e nutricarci spiritualmente; i quali ci debbono nutrire di dottrina e di esempio. E se l'esempio loro non fosse specchio di virtù, non è però di meno¹ la vita che noi traiamo da questi Sacramenti, colà dove noi li riceviamo degnamente. E non debbe essere di meno per alcun difetto o malo esempio de' pastori, la riverenza che noi dobbiamo avere verso di loro; perchè la virtù del Sacramento non riceve alcuna lesione per alcun difetto loro: e però noi li dobbiamo avere in riverenza per virtù del Sacramento. E perchè essi sono i suoi Unti, e chiamati per la Scrittura i suoi Cristi; e non vuole che essi siano toccati,² o buoni o cattivi che siano, per mano de' secolari. E però è

¹ Non diminuisce, non è minore.

² Salmo CIV, 15. « Non toccate i miei cristi ». *Cristo* nella lingua greca significa *unto*.

molto spiacevole e abominevole a Dio questo peccato; e gl' iniqui uomini, come membri del dimonio, se ne vogliono far giudici in punire i loro difetti; e, come ciechi, perseguitano la santa madre Chiesa.

E per questa malvagia e iniqua persecuzione ha provveduto Dio del terzo modo, cioè de' terzi che lavorino in questo giardino; e questi sono coloro che la sovengono temporalmente, servendola fedelmente dell' avere e della persona. Intra li quali mi pare che Dio abbia eletto voi, perchè voi gli siate servo fedele ora nel gran bisogno suo. Questo servizio è tanto piacevole a Dio, che la lingua nostra non sarebbe sufficiente a narrarlo; e specialmente quando l' uomo serve non tanto per diletto¹ o per propria utilità quanto per zelo della santa Chiesa, cioè per lo suo crescimento ed esaltazione. E tanto è piacevole a Dio, che eziandio se molti fossero che non avessero quella dritta e santa intenzione la quale debbono avere, anco ne saranno però remunerati d' ogni servizio che sarà fatto a questa dolce Sposa. E Dio sarà per coloro che s' affaticeranno per lei: e se Dio è per loro, neuno sarà contra loro².

E però io v' invito, carissimo fratello, ad affaticarvi virilmente, voi e gli altri che sono a

¹ Il Tommaseo giudica che la Santa alluda a certe guerre che potevan parere « un diletto, una varietà della caccia », come quella fatta in Toscana « da avventurieri, che non avevan nulla da perdere ».

² « Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? » Lett. ai Romani, VIII, 31.

vostra compagnia, affaticandovi con vera e santa intenzione per la dolce sposa di Cristo. È questa la più dolce fatica, e di più utilità, che alcuna altra fatica del mondo. Questa è una fatica, che, perdendo, vincete; cioè, che perdendo la vita corporale, avete vita eterna. Però che nel sangue sparto per la santa Chiesa si lavano tutti i difetti e le iniquità che si fossero commesse. E se vince, ha già fatta l'offerta dinanzi a Dio della vita sua, perchè si mise alla morte: e se egli acquista della sostanza temporale, è sua lecitamente. E chi non volesse,¹ fratello carissimo, disporre sè a ogni pena e tormento per esser servo fedele di questa sposa? Non vi si metterà colui che è accecato, ed è spregiatore del sangue di Cristo, e che la perseguita: onde a uno tratto *perde* l'anima e il corpo, e consuma i beni temporali. Oh quanta grazia v'ha fatta Dio a voi e agli altri che la servono, che ve n'ha fatto² aiutare, e non perseguitare. Onde io dico: se voi deste il corpo vostro ad ardere, non potreste soddisfare a tanta grazia.

E però vi prego, che gli rispondiate con amore ineffabile, e ad essere specchio di virtù nello stato vostro; acciocchè voi facciate con santa e buona intenzione, e siate colonna ferma e servo fedele. Il gonfalone della santissima Croce non si parta mai dal cuore e dalla mente vo-

¹ Cioè: chi è che non volesse, ecc. Oppure: chi non vorrebbe ecc.

² Cioè: ve l'ha fatta aiutare; ossia la Chiesa.

stra; perocchè, non essendo virtuoso, nè purificato la coscienza¹ con la santa confessione, non sareste servo fedele nè a Dio nè alla Chiesa sua, nè sareste buono lavoratore in questo giardino santo.

E però vi dissi, che io desideravo di vedervi servo fedele alla santa Chiesa. Pregovene e costringovene, voi e gli altri, da parte di Cristo crocifisso, che così facciate. E sempre condite la virtù della giustizia con la misericordia; però che, altrimenti, non sarebbe virtù. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e con santa intenzione e buona sollecitudine fate quello che avete a fare. E io leverò le mani e la mente al cielo, e orerò continuamente per voi e per gli altri, pregandolo che vi guardi da ogni male e che ci dia grazia che si faccia una dolce pace; e dopo la pace, andiamo tutti di bella brigata sopra gl' infedeli². Quello mi darà grandissima allegrezza; e questo mi dà grandissima pena, cioè di vedere che noi siamo condotti a tanto, che l' uno Cristiano combatta coll' altro, e i figliuoli ribellano al padre, perseguitando 'l sangue di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Costruzione alla greca, non rara nei classici, come nel Petrarca: « umida gli occhi ».

² La Santa usa spesso la prima persona parlando ad altri, ed anche rimproverandoli, umilmente includendo se stessa. Qui certamente sta per *andate*; ma include se stessa, perchè vuole andare anche lei col desiderio e vuole accompagnare i crociati colle sue preghiere.

CXCI. — *A Neri di Landoccio.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti sempre crescere di virtù in virtù, infine che io ti vegga tornare al mare pacifico dove tu non arai mai dubitazione d'essere separato da Dio. Però che la puzza della legge perversa che impugna contro lo spirito, sarà rimasa alla terra e averà renduto il debito suo. Voglio, dolcissimo figliuolo, che, mentre che vivi in questa vita, tu t'ingegni di vivere morto ad ogni propria volontà: e con essa morte acquisterai le virtù. Per questo modo vivendo, darà a terra la legge della perversa volontà. E così non dubiterai che Dio permetta in te quello che permise in quell'altro;² nè averai pena, perchè³ per spazio di tempo l'umanità tua⁴ sia separata da me e dall'altra congregazione.⁵ Con-

¹ Vedi lett. XLII, XLVI, XC, CVI, CLXXVIII, e CLXXXVI.

² Si tratta qui forse di uno che aveva lasciato la buona strada. La Santa rassicura il suo discepolo, dicendogli che se si manterrà umile e distaccato da sè, Iddio non permetterà in lui tanta disgrazia.

³ Vale: sebbene.

⁴ Cioè: la tua persona. Forse Neri si era allontanato di persona da Caterina e dagli altri di quella scuola.

⁵ Cioè: dagli altri congregati.

fòrtati; e stiatì a mente quello che disse la Verità, cioè che delle sue mani non ne sarebbe tolto veruno¹. Dico, delle sue mani, perchè ogni cosa è sua. E io so che tu m'intendi senza molte parole. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCIII — *A Misser Lorenzo del Pino da Bologna, dottore in Decretali*².

Al nome di Gesù Cristo erocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi amatore e seguidatore della verità, e spregiatore della bugia. Ma questa verità non si può avere nè amare s'ella non si cognosce. Chi è Verità³? Dio è somma ed eterna Verità. In cui la cognosceremo? In Cristo dolce Gesù; perocchè col sangue suo ci manife-

¹ Vangelo di S. Giovanni, XVIII, 9.

² Fu di famiglia nobile; e dall'anno 1365 al 1391 fu lettore all'università di Bologna. Ebbe onorati incarichi nella città e nel 1380 fu deputato a rispondere agli ambasciatori dell'Antipapa Clemente, che volevano guadagnare Bologna al partito di lui, mentre la città stette ferma nel riconoscere per legittimo papa Urbano VI. Gli ammonimenti severi che a lui dà la Santa mostrano come in particolare egli avesse bisogno di rimettersi sulla buona strada.

³ Quasi dica: *Chi è che può dire: Io sono la verità? non Iddio soltanto?*

sta la verità del Padre eterno. La verità sua è questa, verso di noi: che egli ci creò alla immagine e similitudine sua per darci vita eterna, e partecipassimo e godessimo del bene suo. Ma per la colpa dell' uomo questa verità non s'adempiva in lui; e però Dio ci donò il Verbo del suo Figliuolo; e imposegli questa obediienza, che dovesse restituire l' uomo a Grazia con molto sostenere¹, purgando la colpa dell' uomo sopra di sè, e nel sangue suo manifestasse la sua verità. Onde per l' amore ineffabile che l' uomo trova mostrarsi a sè da Dio, con questo mezzo del sangue di Cristo cognosce, che non crea nè vuole altro che la nostra santificazione. E per questo fine fummo creati: e ciò che Dio dà e permette a noi in questa vita, dà, perchè siamo santificati in lui. Questa verità, chi la cognosce, non se ne scorda, ma sempre la séguita e ama, tenendo per le vestigie di Cristo crocifisso. E siccome questo dolce e amoroso Verbo, a nostro esempio e dottrina, spregiò il mondo e tutte le delizie, e volle sostenere fame e sete, obbrobrii e rimproverii infino all' obbrobriosa morte della croce, per onore del Padre e salute nostra; così queste vie e vestigie séguita colui ch' è amatore della verità, la quale cognobbe col lume della santissima fede. Perocchè senza questo lume non si potrebbe cognoscere; ma, avendolo, la cognosce; e cognoscendola, l' ama, e diventa amatore di ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia.

¹ Cioè: patire.

Questa differenza è tra colui che ama la verità, e colui che l'odia. Colui che odia la verità, è quello che giace nella tenebra del peccato mortale. Questo odia quello che Dio ama,¹ e ama quello che Dio odia. Dio odia il peccato e 'l disordinato diletto e piacere del mondo; e egli l'ama, nutricandosi nella miseria del mondo; e in ogni stato si corrompe. Onde, s'egli ha officio per lo quale egli abbia a ministrare alcuna cosa al prossimo suo, egli nol serve² se non in quanto se ne vede trarre utilità, e più no: ed è fatto amatore di sè medesimo. Cristo benedetto diè la vita per noi, ed egli non vuole dare una parola in servizio del prossimo che non si vegga pagato e soprappagato.³ E se egli è poverello che non possa pagare, egli il fa stentare prima che gli dica la verità; e spesse volte non gliela dice; ma fassi beffe di lui; e dove egli debbe esser pietoso e padre de' poveri, ed egli è fatto crudele all'anima sua, perchè offende li poverelli. Ma il misero uomo non vede, che il sommo Giudice non gli renderà altro che quello che riceve da lui; perocchè giustamente ogni peccato è punito, e ogni bene è remunerato. Cristo abbracciò la povertà volontaria, e fu amatore della continenza; e il misero uomo il quale è fatto seguizzatore e amatore della bugia, fa tutto il contrario; però

¹ Questi odia ciò che Dio ama, cioè la verità; ed ama ciò che Dio odia, cioè il peccato e la menzogna.

² Non serve il prossimo suo.

³ Antico vizio, non cessato davvero!

che non tanto che egli stia contento a quello ch'egli ha, o ch'egli rifiuti per amore della virtù, ma egli invola l'altrui¹. E non che egli stia contento allo stato del matrimonio nel quale, se l'osserva come diè², può stare con buona coscienza; ma egli come disordinato e animale bruto s'involle in ogni miseria, e come il porco s'involle nel loto, così fa egli nel loto dell'immondizia³.

Ma noi potremmo dire: « Come farò io, che ho le ricchezze e sono nello stato del matrimonio, se queste cose sono dannazione dell'anima mia? » O carissimo fratello, in ogni stato che è l'uomo, può salvare l'anima sua e ricevere in sè la vita della Grazia; ma non mentre che egli sta in colpa di peccato mortale. Però che ogni stato è piacevole a Dio; e non è accettatore degli stati, ma del santo desiderio. Onde noi le possiamo tenere⁴ quando si tengono con ordinata volontà; perocchè ciò che Dio ha fatto, è buono e perfetto, eccetto il peccato, che non è fatto da lui, e però non è degno d'amore. Le ricchezze e lo stato del mondo, se l'uomo le vuol tenere, il può; e non offende Dio nè l'anima sua: ma se egli le lassasse, sarebbe maggior perfezione, però che maggiore perfezione è a lassare che a tenere.

¹ Non solo non si contenta di ciò che ha, e non ha virtù per rifiutare il di più, ma ruba l'altrui.

² Cioè: come deve.

³ Così la Santa riprova due vizi: l'avarizia e l'incontinenza.

⁴ Cioè: le ricchezze.

Ma s'egli non vuole lassare attualmente, debbe lassare e rifiutare col santo desiderio, e non ponere in loro il suo principale affetto, ma solo in Dio; e tenerle per uso a' suoi bisogni e della sua famiglia, e come cosa prestata, e non come cosa sua. Facendo così, non riceve pena mai d'alcuna cosa creata; perocchè la cosa che non si possiede per amore, non si perde mai con dolore. Onde vediamo che i servi del mondo, amatori della bugia, portano nella vita loro grandissime pene, e infine all'ultimo crociati tormenti. Chi n'è cagione? Il disordinato amore che ha a sè¹ e alle cose create, amandole fuore di Dio. Perocchè la divina Bontà ha permesso che ogni disordinato affetto sia incomportabile a sè medesimo.

Questo cotale sempre crede la bugia, perocchè in lui non è cognoscimento di verità. E credesi di tenere il mondo e starsi in delizie, farsi Dio del corpo suo, e delle altre cose ch'egli ama disordinatamente, uno Dio²; ed e' gli conviene lassare. Onde noi vediamo, che o egli le lassa morendo, o Dio permette che elle ci siano levate dinanzi. E tutto d'ì il vediamo: però che testè è l'uomo ricco, e testè povero; oggi è salito nello stato del mondo, e domane è disceso; ora sano, e ora infermo. E così ogni cosa è mutabile. E sonci levate dinanzi quando ce le crediamo bene stringere; o noi siamo tolti a loro col mezzo della morte.

¹ Che ciascnno ha in sè, ecc.

² E farsi un Dio delle altre cose che ama disordinatamente, e che poi dovrà lasciare.

Sicchè vedete che ogni cosa passa. Onde, vedendo che elle¹ passano, si debbono possedere con modo e lume di ragione, amandole con quel modo che si debbono amare. E così tenendole, non le terrà con tenimento di colpa, ma con grazia; e con larghezza di cuore, e non con avarizia; con pietà de' poveri, e non con crudeltà; con umiltà, e non con superbia; con gratitudine, e non con ingratitudine; e riconosceralle dal suo Creatore, e non da sè. E con questo medesimo amore ordinato amerà e' figliuoli, e gli amici e i parenti, e ogni altra creatura che ha in sè ragione. E terrà lo stato del matrimonio ordinato, ma ordinato sì come Sacramento; e' averà in reverenzia e' dì che sono comandati dalla santa Chiesa. Sarà, e viverà, come uomo, e non come animale: e non essendo continente, sarà continente² e ordinerà la volontà sua. Questi sarà un arbore fruttifero, che producerà e' frutti delle virtù; e sarà odorifero, perchè stando nella puzza, getterà odore;³ e il seme che uscirà di lui, sarà buono e virtuoso.

Sicchè vedete che in ogni stato potete avere Dio; perocchè lo stato non è quello che cel tolle, ma solo la mala volontà. La quale volontà essendo posta in amore della bugia, è disordinata; e con essa volontà corrompe ogni sua ope-

¹ Le ricchezze e le delizie del mondo.

² Senza privarsi dei piaceri dei sensi, ne userà secondo ragione e virtù.

³ Anche stando in mezzo al mondo, darà buon esempio di virtù.

razione. Ma s'egli ama la verità, séguita le vestigie della verità; onde odia quello che odia la verità, e ama quello che ama la verità; e allora è buona e perfetta ogni sua operazione. In altro modo non gli sarebbe possibile di partecipare la vita della Grazia; nè alcuna sua operazione farebbe frutto di vita.

Onde, non cognoscendo io altra via, dissi che desideravo di vedervi amatore e seguittatore della verità, e spregiatore della bugia; cioè che odiate il dimonio padre delle bugie¹, e la propria sensualità, che séguita cosiffatto padre; e amiate Cristo crocifisso, ch'è via, verità e vita². Perocchè, chi va per lui, giugne alla luce³, e vestesi del lucido vestimento della carità, dove sono fondate tutte le virtù. La quale carità ed amore ineffabile, quando è nell'anima, non si chiama contenta allo stato comune, ma desidera d'andare più innanzi. Onde dalla povertà mentale desidera d'andare all'attuale, e dalla mentale continenza vuole andare all'attuale, per osservare e' comandamenti e consigli di Cristo; cominciandogli a venire a tedio il fracidume del mondo. E perchè molto gli pare malagevole stare nel loto e non imbrattarsi; desidera con ansietato desiderio, e affocata carità di sciogliersi a un tratto dal mondo, in quanto gli fosse

¹ Così le disse Gesù Cristo. S. Giovanni, VIII, 44.

² Ivi, XIV, 6.

³ Ivi, III, 21.

possibile. E non essendogli possibile di levarsi attualmente, si studia d'essere perfetto nello stato suo: almeno il desiderio non gli manca.

Adunque, carissimo fratello, non dormiamo più, ma destianci dal sonno. Aprite l'occhio dell'intelletto col lume della fede a conoscere e amare e seguitare questa verità, la quale conoscerete nel sangue dell'umile ed amoroso Verbo. E il sangue conoscerete nel cognoscimento di voi, però che la faccia dell'anima si lava col sangue: e 'l sangue è nostro, e neuno cel può tollerare, se noi non vogliamo. Non siate adunque negligente; ma, come vassoio, empitavi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCIV. — *A Monna Tora,*

figliuola di Misser Pietro Gambacorti in Pisa.¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desi-

¹ La nobile donna figlia di Pietro Gambacorti, divenuto in quel tempo signore di Pisa, rimasta vedova nel 1377 in giovine età, si ritirò dal mondo, a persuasione della nostra Santa, e vestì l'abito domenicano col nome di Chiara. Fu ascritta tra i beati da Pio VIII nel 1830 e la Chiesa Pisana coll'Ordine Domenicano ne celebra la festa il dì 17 Aprile.

derio di vedere spogliato il cuore e l'affetto tuo del mondo e di te medesima. Perocchè in altro modo non ti potresti vestire di Cristo crocifisso, perchè 'l mondo non ha neuna conformità con Dio. Onde l'affetto disordinato del mondo ama la superbia; e Dio l'umiltà: il mondo cerca onori, stato e grandezza; e Cristo benedetto le dispregiò, abbracciando la vergogna, li scherni, le villanie, fame, sete, freddo e caldo, infino alla obbrobriosa morte della croce; colla quale morte rendette onore al Padre, e noi fummo restituiti a Grazia. Questo affetto disordinato cerca di piacere alle creature, non curando dispiacere al Creatore; e egli non cercò mai se non di compiere l'obediencia del Padre eterno per la nostra salute. Egli abbracciò e vestissi della povertà volontaria; e 'l mondo cerca le grandi ricchezze. Bene è dunque differente l'uno dall'altro: e però è di necessità che se 'l cuore è spogliato del mondo, sia pieno di Dio; e se egli è spogliato di Dio, sia pieno del mondo. Così disse il nostro Salvatore: « Neuno può servire a due signori; chè, se serve all' uno, è in contento all' altro ¹ ».

Dobbiamo adunque con grande sollecitudine levare il cuore e l'affetto da questo tiranno del mondo, e ponerlo tutto libero e schietto in Dio, e senza neuno mezzo; ² non doppio ³ nè amare fitti-

¹ S. Matt. VI, 24. *Contento* (dal latino *contemptus*) vale *dispregio*.

² Qui vale *ostacolo*.

³ Frase ellittica, che significa che il cuore non sia doppio non sia diviso.

vamente: però che egli è 'l dolce Dio nostro che tiene l'occhio suo sopra di noi, e vede l'occulto segreto del cuore nostro. Troppo è grande semplicità e mattezza la nostra, che, credendo noi che Dio ci vede, e ch'egli è giusto giudice che ogni colpa punisce, e ogni bene rimunera, e noi siamo come accecati e senza veruno timore, aspettando quello tempo che noi non abbiamo nè siamo sicuri d'avere. Sempre ce n' andiamo attaccando;¹ e se Dio ci taglia uno ramo, e noi ne pigliamo un altro. E più ci curiamo² di perdere queste cose transitorie e delle creature, che noi curiamo di perdere Dio. Tutto questo ci avviene per lo disordinato amore che noi ci abbiamo posto, tenendole e possedendole fuori della volontà di Dio. Onde in questa vita ne gustiamo l'arra dell'inferno; perocchè Dio ha permesso giustamente che chi disordinatamente ama queste cose, sia incomportabile a sè medesimo. E sempre ha guerra nell'anima e nel corpo: perocchè porta pena di quello che possiede, per timore ch'egli ha di non perderlo; e per conservarlo, che non gli venga meno, s'affatica dì e notte; e pena porta anco di quello che non ha, perchè l'appetisce d'avere. E così mai l'anima non si quietava in queste cose

¹ Ci attacchiamo sempre; frase indeterminata, che significa come noi non siamo del tutto distaccati dalle cose del mondo e cerchiamo di attaccarci a quella o quell'altra cosa. La frase è resa più viva dalla similitudine dell'albero, a cui siamo aggrappati colle mani. Se Dio ci toglie un ramo, ci attacchiamo ad un altro.

² Ci dà cura, ci dà noia il perder le cose transitorie, mentre non ci curiamo se perdiamo Dio.

del mondo, perciocchè sono tutte meno di sè.¹ Elle sono fatte per noi, e non noi per loro; e noi siamo fatti per Dio, acciò che gustiamo il suo sommo e eterno bene. Solo adunque Dio la può saziare; in lui si pacifica e in lui si riposa. Però che essa non può volere nè desiderare neuna cosa che essa non trova in Dio. Egli sa, può e vuole dare a noi più che non sappiamo desiderare per la nostra salute. E noi il proviamo: perocchè, non tanto ch'egli ci dia addomandando,² ma egli ci diè prima che noi fussimo; perocchè, non pregandolo mai, ci creò alla immagine e similitudine sua, e recreocci a Grazia nel sangue del suo Figliuolo. Sicchè dunque l'anima si pacifica in lui, e non in altro; perocchè egli è colui che è somma ricchezza, somma sapienza, somma bontà e somma bellezza; in tanto che neuno può estimare la sua bontà, grandezza e diletto, se non esso medesimo. Sì che egli sa, può e vuole saziare e compire li santi desideri di chi si vuole spogliare del mondo, e vestirsi di lui. Adunque io voglio che a questo poniamo ogni nostro studio, cioè di spogliare il cuore e l'affetto nostro di tutte le cose terrene e delle creature, amando

¹ Questa è la vera ragione perchè niuna cosa del mondo ci sazia: tutte sono cose inferiori a noi; e niuno può pienamente acquetarsi se non in ciò che è superiore a sè. Ciò che è inferiore a noi è mezzo e non fine; e però non ci può completamente saziare.

² Non solo Iddio ci dà le cose quando le domandiamo, ma precorre la nostra domanda, e ci ha dato un gran bene prima che fossimo capaci di domandarlo, avendoci creati a sua immagine e somiglianza, e ricreati poi a grazia nel santo Battesimo.

ogni uomo in Dio e per Dio, e fuori di lui nulla.

A questo t'invito, dolcissima figliuola, cioè a ponere e a fermare il cuore e la mente tua in Cristo crocifisso; lui cercare e di lui pensare; dilettrandoti di stare sempre innanzi a Dio con umile e continua orazione. La quale io ti do per principale tuo esercizio; che quanto t'è possibile tu spenda tutto il tempo tuo: però che essa orazione è quella madre che nella carità di Dio concepe le vere virtù, e nella carità del prossimo le parturisce.¹ In essa orazione impara l'anima a spogliarsi di sè, e vestirsi di Cristo. In essa gustarai l'odore della continenza; in essa acquisterai una forza, che non curerai battaglie del demonio, nè ribellione della fragil carne, nè detto di creatura che ti volesse rimuovere dal santo proponimento. Contra tutti starai forte, costante e perseverante insino alla morte. In essa orazione t'innamorerai delle pene per conformarti con Cristo crocifisso. In essa ritroverai un lume soprannaturale, col quale caminerai per la via della verità. Molte altre cose t'avrei a dire sopra questa madre dell'orazione; ma la brevità del tempo nol patisce.² Stúdiati dunque pure in essa. E sempre t'ingegna di cognoscere te, e li tuoi difetti, e la grande bontà di Dio in te, e l'affetto della carità sua, e gl'infiniti beneficii. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ L'amore di Dio, che sta dentro il nostro cuore, si palesa esteriormente nell'amore del prossimo.

² Non lo permette.

OXCIV. — *A Stefano di Corrado Maconi.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti forte e perseverante nella battaglia, acciò che riceva la corona della gloria. E tu sai bene, che solo a' perseveranti è data la corona² ed il frutto delle fatiche.

Ma tu mi dirai: « In che modo posso avere questa fortezza, conciosia cosa che io sia tanto debole, che ogni piccola cosa mi fa dare a terra? » Io ti rispondo e confessoti, che tu sei debile e fragile secondo la sensualità;³ ma secondo la ragione e la fortezza dello spirito, non è così; perocchè nel sangue di Cristo siamo fortificati: solo la debilezza sta nella sensualità. Possiamo

¹ Fu uno dei più cari discepoli della Santa, da lei non solo distolto dalle cure del mondo, ma tratto alla vita religiosa dei Certosini. Era di nobile famiglia senese e in sua gioventù stette in lotta con altre due famiglie potenti: i Tolomei e i Rinaldini. Divenuto discepolo fervente della Santa, le fece spesso da segretario e l'accompagnò in molti suoi viaggi. Nell'Ordine certosino che egli abbracciò dopo la morte della Santa ebbe per qualche tempo la carica di Generale. Morì nel 1424, ed ha comunemente il titolo di Beato.

² « Chi persevererà fino alla fine, quegli sarà salvo ». S. Matt. X, 22.

³ È l'infermità della carne, che la prontezza e forza dello spirito può superare.

dunque vedere per che modo s'acquista questa fortezza, poichè ogni debilezza è nella parte sensitiva. Dico, che per questo modo acquisteremo questa gloriosa virtù della fortezza e lunga perseveranzia. Poichè la ragione è fortificata nel sangue di Cristo, ci doviamo annegare in questo dolce e glorioso prezzo, vedendolo coll'occhio dell'intelletto, e lume della santissima fede nel vasello dell'anima nostra, cognoscendo l'esser nostro da Dio, e la ricreazione,¹ che Dio ci fece a Grazia, nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo, dove ci fu tolta la debilezza. O figliuolo carissimo, riguarda e godi, che tu se' fatto vasello, che tieni il sangue di Cristo crocifisso, se tu 'l vorrai gustare per affetto d'amore.

O sangue pietoso! che per te si distillò la pietosa Misericordia. Tu se' quello glorioso sangue dove lo ignorante uomo può cognoscere e vedere la verità del Padre eterno, con la quale verità, e amore ineffabile, fummo creati a la immagine e similitudine di Dio. La sua verità fu questa: perchè partecipassimo e godessimo di quello sommo bene suo, il quale egli gusta in sè. Nel sangue ci hai manifestata questa verità;² e per altro fine non creasti l'uomo.

O Sangue, tu dissolvesti la tenebra, e desti la luce all'uomo, acciocchè cognoscesse la verità, e la santa volontà del Padre eterno. Tu hai empiuma l'anima di Grazia, onde ella ha tratto

¹ Nuova creazione.

² La frase è rivolta a Dio.

la vita, ed è privata della morte eternale. Tu ingrassi l'anima del cibo dell'onore di Dio, e salute dell'anime; tu satolli d'obbrobri, desiderandoli, e portandoli¹ per amore di Cristo crocifisso. Tu ardi e consumi l'anima nel fuoco della divina carità, cioè che consumi ciò che trovasi nell'anima fuori della volontà di Dio. Ma tu non l'affliggi nè disecchi per colpa di peccato mortale. O sangue dolce, tu la spogli del proprio amore sensitivo, il quale amore indebilisce l'anima che se ne veste; e haila vestita del fuoco della divina carità: perchè non può gustare te, Sangue, che tu non la vesta di fuoco (perchè tu fosti sparto per fuoco d'amore,) accostandoti nell'anima. Perchè amore non è senza fortezza, nè fortezza senza perseveranzia: e però la fortifichi e conforti in ogni avversità.

Adunque vedi, dolcissimo figliuolo, che questo è il modo a venire a perfetta fortezza: che tu t'unisca nel fuoco della divina carità, la quale troverai nel Sangue. E nel sangue foga e uccidi ogni propria volontà. Allora, essendo accostato² con la somma Fortezza, sarai forte e perseverante, e ucciderai la debilezza della propria sensualità; e nella amaritudine gusterai la dolcezza, e nella guerra la pace.

Confortati, figliuolo, e non venire meno sotto la disciplina che Dio t'ha posta; tanto che sia venuta l'ora tua. Pensa che sempre a cavare il

¹ Allorchè l'uomo li desidera e li sopporta.

² Congiunto.

fondamento si dura maggiore fatica: fatto il fondamento, agevolmente si fa l' edificio. Tu fa il principio tuo; poi compiutolo di fare, agevolmente farai ogni altra cosa. Non voglio che ti paia duro: ma la durizia, che si dissolva con la memoria del Sangue. Porta, porta;¹ sia fatto portatore. Ma tanto ti dico . . . Di questo però ne fa ciò che lo Spirito santo te ne fa fare. Ma a pena mi tengo che io non dica quella parola che disse Cristo.² Spero che a luogo e tempo suo si farà. E tu briga di fornire la navicella dell' anima tua, e d' empire il vasello del cuore, di Sangue. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCVI — *A Gregorio XI.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre mio in Cristo Gesù. Io Catarina, indegna e miserabile vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pastore buono; considerando me, babbo mio dolce, che il lupo ne porta le pe-

¹ Cioè: sopporta.

² Forse è la parola che Nostro Signore disse al giovane del Vangelo: *Vai, e vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, e seguimi.* S. Matt. XIX, 21.

corelle vostre, e non si trova chi le rimedisca.¹ Ricorro dunque a voi padre e pastore nostro, pregandovi da parte di Cristo crocifisso, che voi mpariate da lui, il quale con tanto fuoco d'amore si diè all' obbrobriosa morte della santissima croce per trarre la pecorella smarrita dell' umana generazione delle mani delle dimonia; perocchè, per la rebellione che l' uomo fece a Dio, la possedevano per sua possessione.²

Viene dunque la infinita bontà di Dio, e vede 'l male e la dannazione e la ruina di questa pecorella; e vede che con ira e con guerra non ne la può trarre.³ Onde, non istante⁴ che sia ingiuriato da essa (perocchè, per la rebellione che fece l' uomo disobbedendo a Dio, meritava pena infinita). La somma ed eterna Sapienza non vuole fare così; ma trova uno modo piacevole, e più dolce e amoroso che trovare possa; perocchè vede, che per neuno modo si traie⁵ tanto il cuore

¹ Redima. Osserva il Tommaseo che *rimedisca* è una forma del verbo *redimere*, divenuto per metatesi *rimedire*.

² I demoni tenevano il genere umano come loro proprietà prima che Cristo lo redimesse.

³ Sembrerebbe assurdo, perchè Iddio può far tutto; e ben poteva colla sua onnipotenza salvare l' umanità. Ma la sapienza divina non volle così; ed elesse un modo in cui fosse pienamente soddisfatta la divina giustizia, e rispondesse ad un tempo l' infinita sua bontà.

⁴ Ancor vivo nell' uso per *non ostante*.

⁵ Si trae. « Se il poeta (Virgilio) potè dire: *Ciascuno è tratto dal suo piacere*, con quanto maggior verità noi possiamo dire che è tratto a Cristo colui che si diletta della verità, della beatitudine, della giustizia, della vita sempiterna? » S. Agostino. Om. sopra S. Giovanni VI, 44.

dell' uomo, quanto per amore; però ch' egli è fatto per amore. E questa pare la cagione che tanto ama, perchè non è fatto d' altro che d' amore, secondo l' anima e secondo il corpo. Perocchè per amore Dio il creò alla immagine e similitudine sua; e per amore il padre e la madre gli diè della sua sustanzia concependo e generando 'l figliuolo. E però, vedendo Dio che egli è tanto atto ad amare, drittamente egli gitta l' amo dell' amore, donandoci il Verbo dell' unigenito Figliuolo, prendendo la nostra umanità per fare una grande pace. Ma la giustizia vuole che si faccia vendetta della ingiuria che è stata fatta a Dio: viene dunque la divina misericordia e ineffabile carità, e per soddisfare alla giustizia e alla misericordia, condanna il figliuolo suo alla morte, avendolo vestito della nostra umanità, cioè della massa d' Adam,¹ che offese.² Sicchè per la morte sua, è placata l' ira del Padre, avendo fatta giustizia sopra la persona del figliuolo: e così ha soddisfatto alla giustizia, e ha soddisfatto alla misericordia, traendo delle mani delle dimonia l' umana generazione. Ha giuocato questo dolce Verbo alla braccia³ in sul legno della santissima croce, facendo uno torniello la morte con la vita

¹ Espressione usata dai teologi, come nella lettera CXXVIII, pag. 374.

² Cioè: che peccò.

³ *Giuocare* per lottare, (alla latina) concorda colla figura del *torniello*, o duello; e il *giuocare alle braccia* ricorda la dolorosa crocifissione. Cf. la citata lettera LXXI.

e la vita con la morte:¹ sicchè per la morte sua distrusse la morte nostra,² e per darci la vita consumò la vita del corpo suo. Sicchè dunque con l' amore ci ha tratti, e con la sua benignità ha vinta la nostra malizia; in tanto che ogni cuore dovrebbe essere tratto; perocchè maggiore amore non poteva mostrare (e così disse, egli) che dare la vita per l' amico suo.³ E se egli comanda l' amore che dà la vita per l' amico, che dunque diremo dell' ardentissimo e consumato amore che diè la vita per lo nemico suo? Perocchè per lo peccato eravamo fatti nemici di Dio. Oh dolce e amoroso Verbo, che con l' amore hai trovata la pecorella, e con l' amore gli hai data la vita, ed ha'la rimessa nell' ovile, cioè rendendole la Grazia, la quale aveva perduta!

Oh santissimo babbo mio dolce, io non ci vedo altro modo nè altro rimedio a riavere le vostre pecorelle, le quali come ribelle si sono partite dall' ovile della santa Chiesa, non obbedienti, nè subietti⁴ a voi padre. Onde io vi prego da parte di Cristo crocifisso, e voglio che mi facciate questa misericordia, cioè con la vostra benignità vinciate la loro malizia. Vostri siamo, o

¹ Ricorda la strofa della Sequenza Pasquale:

*Mors et vita duello
 Confligere mirando,
 Dux vitae mortuus regnat vivus.*

Cf. Lett. LXXI.

² Così nel Prefazio Pasquale: « Morendo distrusse la nostra morte ». Cf. lett. CXLVIII e altrove. Vedi *Dialogo*, cap. XXX.

³ Vang. di S. Giov. XV, 16.

⁴ Concorda con uomini o popoli.

Padre. E io cognosco e so che a tutti in comune loro pare aver male fatto; e poniamochè scusa non abbino nel male adoperare, nondimeno, per le molte pene e cose ingiuste e inique che sostenevano per cagione de' mali pastori e governatori, lor pareva non potere fare altro.¹ Perocchè sentendo il puzzo della vita di molti rettori, e' quali sapete che sono demoni incarnati, vennero in tanto pessimo timore, che fecero come Pilato, il quale per non perdere la signoria, uccise Cristo:² e così fecero essi, che per non perdere lo stato, vi hanno perseguitato. Misericordia adunque, padre, v' addimando per loro. E non ragguardate all' ignoranza e superbia de' vostri figliuoli; ma con l' esca dell' amore e della vostra benignità, dando quella dolce disciplina e benigna repressione che piacerà alla Santità vostra, rendete pace a noi miseri figliuoli che abbiamo offeso.³ Io vi dico, dolce Cristo in tèrra, da parte di Cristo in cielo, che facendo così, cioè senza briga e tempesta, essi verranno tutti con dolore dell' offesa fatta, e metterannovi il capo in grembo.⁴ Allora goderete, e noi goderemo; perchè

¹ Così la Santa, mentre deplora le ribellioni di coloro che si erano mossi contro il Pontefice e ammette anche che non abbiano scusa, pure non lascia di biasimare il cattivo governo di coloro che, credendo difendere i diritti della Chiesa, ledevano quelli della carità; e non esita a chiamarli *demoni incarnati*.

² Cioè: lasciò che fosse ucciso.

³ Mette tra gli offensori e ribelli anche se stessa!

⁴ Questo è il più bel trionfo che possa desiderare un buon pastore.

con amore averete rimessa la pecorella smarrita nell'ovile della santa Chiesa. E allora, babbo mio dolce, adempirete il santo desiderio vostro e la volontà di Dio, cioè di fare il santo passaggio;¹ al quale io v'invito per parte sua a tosto farlo, e senza negligenza. Ed essi si disporranno con grande affetto; e disposti sono a dare la vita per Cristo. Oimè, Dio, amore dolce! Rizzate, babbo, tosto il gonfalone della santissima croce, e vederete li lupi diventare agnelli. Pace, pace, pace! acciocchè non abbi la guerra a prolungare² questo dolce tempo. Ma se volete fare vendetta e giustizia, pigliatela sopra di me misera miserabile, e datemi ogni pena e tormento che piace a voi, infino alla morte. Credo che per la puzza delle mie iniquità sieno venuti molti difetti e molti inconvenienti e discordie.³ Dunque sopra me misera vostra figliuola prendete ogni vendetta che volete. Oimè, padre, io muoio di dolore, e non posso morire. Venite, venite, e non fate più resistenza alla volontà di Dio che vi chiama: e le affamate pecorelle v'aspettano che veniate a tenere e possedere il luogo del vostro antecessore e campione, apostolo Pietro.⁴ Peroc-

¹ La crociata contro gl' infedeli.

² Sta per *differire*.

³ Così in varie lettere e nel *Dialogo*, cap. II.

⁴ Il ritorno del Papa a Roma, luogo suo e luogo del suo antecessore Pietro, e la crociata contro gl' infedeli erano i due grandi pensieri di S. Caterina. S. Pietro in Dante chiama Roma:

« Il luogo mio »

chè voi, come vicario di Cristo, dovete riposarvi nel luogo vostro proprio. Venite dunque, venite, e non più indugiate; e confortatevi, e non temete d'alcuna cosa che avvenire potesse, perocchè Dio sarà con voi.¹ Dimandovi umilmente la vostra benedizione e per me, e per tutti li miei figliuoli;² e pregovi che perdoniate alla mia presunzione. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

OXCVII. — *A Matteo di Tomuccio da Orvieto.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pietra ferma e non foglia che si volla³ ad ogni vento. Perocchè l'anima, che non è fondata sopra la viva pietra, Cristo dolee Gesù (cioè che l'affetto e 'l desiderio suo sia fondato solamente in Dio, e non nelle cose transitorie del mondo, le quali passano tut-

¹ Questa sola lettera d'una Santa come Caterina, che del ritorno in Roma fa a Gregorio un precetto da parte di Dio, e a lui promette la divina assistenza, basterebbe senz'altro a dare a lei in quel glorioso fatto una principalissima parte.

² Cioè: per tutti i miei discepoli. Erano oltre a quaranta, senza contare le donne, che erano moltissime.

³ Che si volga.

te come 'l vento,) viene meno, perch' è privata della divina Grazia. La quale Grazia conserva l' anima; riceve la vita: e dàlle perfetto lume, privandola della teuebra, e fondandola in vera e perfetta pazienza, e in vero e santo timore di Dio, con perfetta umiltà e carità fraterna col prossimo suo. E non si muove per impazienza al vento delle tribolazioni, nè con disordinato diletto si muove per lo vento delle consolazioni; nè non enfia di superbia per lo vento della ricchezza, e del fumo ¹ dell' onore del mondo.

E tutto questo gli diviene ² perchè non si muove: perchè il suo fondamento è Cristo crocifisso. Onde, perchè ³ soffino quelli tre venti perversi principali, donde viene ogni altro vento, non li cura. Cioè il dimonio; che della bocca sua esce il vento di molte e diverse cogitazioni e battaglie; quando battaglia ⁴ di vanità (la quale fa il cuore leggiero, e non maturo; e per essa vanità cresce l' appetire e 'l desiderare gli stati del mondo,) e quando con colore di virtù. È questo è il più malagevole vento a cognoscere, che sia; e solo l' umile è quello che 'l cognosce, e non può essere ingannato da loro. ⁵ Il colore della virtù,

¹ Il Tommaseo ammette che la Santa può aver voluto veramente dire: *per lo vento del fumo*, che « rappresenta il fumo stesso della superbia e vanità come un vento che assale molesto ».

² Gli avviene.

³ Vale: Benchè.

⁴ Si sottintende: è. Cioè: quando è battaglia di vanità, ecc.

⁵ Cioè da tali apparenze di bene, da tali vanità.

che il dimonio pone, è questo: che, se egli trova l'anima ignorante e senza la virtù dell'umiltà o vero cognoscimento di sè; poniamochè abbi cominciato a desiderare Dio e mostrar segno di virtù, (perchè è ancora imperfetto, e non ha tanto cognoscimento che gli basti, di sè) si dà vedere ¹ i fatti del prossimo suo temporalmente e spiritualmente, cioè nelle cose temporali e spirituali. Onde allora il dimonio soffia col vento del falso giudizio; giudicando il prossimo suo, e' servi di Dio e gli servi del mondo iniquamente; e non s' avvede.² Onde questo cotale vuol tollere la signoria del giudizio di mano a Dio; però che solo egli li ha a giudicare. Perchè non sen' avvede? Perchè il dimonio gli ha ammantellato questo giudizio col mantello della virtù, però che gli pare fare per bene. Ed è si doppio³ questo parere, che spesse volte ne gli pare fare sacrificio a Dio⁴. Ma egli s'inganna, per la superbia che è in lui: perocchè, s'egli fusse veramente umile e fondato in vero cognoscimento di sè, egli si vergognerebbe di vedersi cadere in siffatto giudizio: perocchè egli vederebbe ch'egli è un voler ponere regola a Dio. Però che allora vuole ponere regola a Dio, quando si scandalizza ne' servi

¹ Si mette a scrutare i fatti altrui.

² Cioè: non si avvede di far male.

³ Doppio: forse intende dire: gli pare di fare un doppio bene: di ottenere, cioè, il vantaggio del prossimo e la gloria di Dio.

⁴ Quasi sacrificandosi per il bene altrui prendendosi questo fastidio delle cose degli altri.

suoi, volendo mandare le creature a modo suo, non secondo che Dio le chiama. E però colui che sarà fondato sopra la viva pietra, Cristo, farà resistenza a questi movimenti, e non consentirà; ma con vera umiltà s'ingegnerà di godere e rendere gloria a Dio dei costumi e de' modi de' servi suoi, e di avere compassione a' difettuosi, pregando la divina Bontà che volla l'occhio della misericordia sopra di loro, traendoli del peccato e riducendoli alle virtù. E così trae dalla spina la rosa.² E ha la mente sua schietta,³ e non va fantasticando, empiendosi la memoria di diverse fantasie di cose spirituali, che gli pare ricevere nella mente, e delle temporali; come fanno e' matti e li stolti, e li presuntuosi, che non hanno veduto loro,⁴ e vogliono investigare e' fatti d' altrui con specie di bene; e lassansi percuotere a questo perverso vento, che è tanto pericoloso. O maledetta bocca, come hai attossicato il mondo colla puzza tua in quelli che sono nel secolo, e fuore del secolo, come detto è! E poichè ha giudicato col cuore, getta la puzza della mormorazione, e rimane scandalizzata e vuota, la mente,

¹ « Più bello che indirizzare o simile, perchè nell' affettata cura del bene altrui fa sentire il disprezzo imperioso ». (Tom-maseo).

² Trae il bene dal male. Dai difetti altrui prende motivo per fare atti di virtù.

³ « Vale unione diritta e semplice e sincera e pura ». (Tom-maseo)

⁴ Non hanno ancora conosciuto se stessi, e voglion conoscere e giudicare gli altri.

in Dio¹ e nel prossimo suo. Bene è dunque da fuggirlo con vera e santa sollecitudine.

L'altro pericoloso e perverso vento è 'l mondo. Il quale col disordinato amore proprio di sè si diletta, e cerca i dilette e le consolazioni sue, ponendovi l'occhio dell'intelletto su, e ricoprendo la tenebra e la miseria e poca fermezza e stabilità del mondo con la bellezza, mostrandogli² bello e piacevole; e così lo inganna, mostrando lunga vita,³ e ella è breve; parendogli che tutti i dilette e consolazioni e ricchezze del mondo sieno ferme e sue, ed elle sono mutabili, e songli date in presta,⁴ e per uso e sua necessità. Perocchè di bisogno è, che o siano tolte all'uomo, o l'uomo sia tolto a loro. Onde allora sono tolte a noi, quando alcuna volta le perdiamo, o che ci sono involate da altrui, o per altri diversi accidenti che vengono altrui: per li quali si consumano e vengono meno. Dico che allora siamo tolti a loro, quando la prima dolce Verità ci chiama, separando l'anima dal corpo; dove s'abbandona il corpo e 'l mondo con tutte le sue delizie: della quale separazione neuno è che nè ricchezza nè onore ne 'l possa campare, che non l'abbia. L'anima dunque, debile e accecata, che non ha tratta la terra del mondo dall'occhio suo, anco, se

¹ Scandalizzata in Dio. « Scandalizzarsi dei buoni, e di quelli che noi non sappiamo di certo se buoni o no, è uno scandalizzarsi di Dio ». (Tommaseo)

² Cioè: mostrandogli.

³ Facendogli prevedere una vita lunga.

⁴ In prestito.

l'ha posto per obbietto, si volle, come la foglia dell'arbolo, al vento del proprio amore disordinato di sè e del mondo. Di questa maledetta bocca esce un' invidia verso del prossimo suo, con una reputazione di sè; mormorando. E assai volte ne viene in odio e in rancore col prossimo. E delle cose altrui spesse volte fa sue; e per acquistarle userà giuri, sperggiuri, falso testimonio. E in tanto cresce, che desidera la morte del prossimo suo. E quelli che debbe amare come sè, egli n'è fatto divoratore e della carne e della sustanzia sua. Egli è senza alcuna fermezza: e cosa che cominci, di virtù, rare volte la trae a fine. Costui è fondato sopra l'arena, che neuno edificio vi si può fare, che tosto non caggia a terra. Costui è privato della vita della Grazia, e ha perduto il lume della ragione; va come animale, e non come creatura ragionevole.

Convienci dunque, ed è di necessità, d'esser fondati nella pietra viva, nella quale coloro che v'hanno posto l'occhio dell'intelletto, e l'affetto per santo desiderio, non possono esser percossi, nè si lassano percuotere da questo malvagio vento; anco, fanno resistenza, e difendonsi con lo dispiacimento del mondo, e della vanità e dilette suoi; ed abbattono la superbia con la profonda umiltà e desiderando povertà volontaria. E chi ha la ricchezza e lo stato, tieulo, ma nol possiede con disordinato amore fuore della volontà di Dio; ma con amore e santo timore il tiene, e come dispensatore di Cristo, sovvenendo a'

poveri, e nutricando e' servi di Dio, e avendoli in riverenza, considerando che sempre offrono orazioni e affocati desiderii, sudori e lagrime dinanzi da Dio per la salute d' ogni creatura. Questi tali godono in ogni tempo e stato che sono, perchè sono privati della amaritudine della disordinata volontà, foudata in proprio amore. Poi, dunque, che è tanto dilettevole questo fondamento; non è da aspettare il tempo ad acquistarlo; perchè non siamo sicuri d' averlo.¹

L' altro principale vento, dico che è la carne; il quale gitta siffatta puzza e miserabile, che non tanto che ella puta dinanzi a Dio, ma ella pute alle dimonia, e drittamente fa l' uomo bestiale; perocchè quella vergogna ha, che l' animale.² Costui fa, come il porco, che s' involle nel loto: così egli si volle nel loto della disonestà. E in qualunque stato egli è, guasta sè medesimo. Onde, se egli è legato allo stato del matrimonio, con disordinato amore confamina lo stato suo; e dove egli debbe andare a quello sacramento con timore di Dio, egli vi va disordinato e con poca onestà. E i miserabili non ragguardano in tanta eccellenza quanto è venuta la nostra umanità per la unione che Dio ha fatta nella miserabile carne nostra;³ perocchè se essi aprissero l' occhio

¹ Cioè: d' avere il tempo.

² Cioè: È come gli animali, che non hanno nessuna vergogna.

³ Quest' unione di Cristo con la carne nostra dovrebbe essere il modello divino di coloro che vivono nel matrimonio, detto però da S. Paolo *gran Sacramento* (Agli Efesini, V, 32).

dell' intelletto a ragguardarla, eleggerebbero innanzi la morte, prima che darsi a tanta miseria. E sai che puzza esce da questa bocca che attossica chiunque se gli approssima? Il cuore ne diventa sospettoso; la lingua mormora, e bestemmia;¹ credendo che quello ch'è in lui sia negli altri. Siccome lo infermo che ha guastato lo stomaco, che, non parendogli buono il cibo, perchè è corrotto, e non tanto ch'è comuni cibi, ma il suo particolare che 'l medico gli ha dato che pigli, vedendolo prendere a chi ha il gusto sano, gli pare malagevole e incredibile che non gli sappi di quello sapore che ha lui; così li stolti, che si danno alla dilettazione carnale, hanno sì guasto l'appetito loro, che non tanto della comunità, cioè di quelli che comunemente si veggono in questo difetto, ne pigliano male, ma ne' sani si scandalizzano; e nel particolare cibo, cioè nella donna sua, si scandalizza, il quale Dio gli ha dato per condescendere alla sua fragile infermità. Onde questo cibo gli fa male, stando disordinatamente, come detto è, e pigliando sospezione spesse volte e gelosia, giudicando la cosa buona cattiva, e venendone in odio e in dispiacimento, colà dove debbe essere amore. Costui ha un disordinato vedere: e questo gli addiviene perchè l'occhio è infermo; però che, se fusse sano, non farebbe così. O quanti miserabili difetti e inconvenienti per questo miserabile vento ne vengo-

¹ « Denigrare coll' impuro giudizio gli atti e il nome altrui è bestemmia davvero » (Tommaseo).

no! E sempre si rode in sè medesimo. E poichè ha gittato della bocca la puzza, e egli giunge al giudizio della sposa sua; ¹ onde ne gli viene questo altro difetto: che se a lui gli viene desiderio, per spirazione divina, di levarsi da questo e conservare lo stato perfetto, per lo vermine, che è già entrato in corpo, della sospezione, se gli spegne l'odore della virtù, e ritorna al primo suo fracidume; e quello che in prima gli piaceva, gli viene a dispiacere. E non è costante nè perseverante nella virtù; anco, volle il capo indietro a mirare l'arato, e non ragguarda sè medesimo a cognoscere il suo difetto e la sua infermità. E tutto questo gli addiviene perchè non fece il fondamento sopra la viva pietra; e però è stato assalito, e percosso da questo malvagio vento. È di bisogno, dunque, che si levi dal miserabile fondamento della carogna, ² e fondisi nella viva pietra, Cristo. Allora, venendo il vento non gli potrà nocere: anco, farà resistenza con la vera virtù della continenzia e della purità, disciplinando la volontà sua disordinata con la disciplina della ragione, e del santo timore di Dio; dicendo a sè medesimo: « Vergógnati, anima mia, di volere lordare la faccia tua, e corrompere il corpo per immondizia. Perocchè tu se' fatta alla immagine e similitudine di Dio; e tu, carne, se' venuta a tanta dignità per la unione della

¹ Fa, cioè, falsi giudizi sulla sua sposa.

² Cioè: della carne corrotta.

natura Divina fatta in te natura umana,¹ che se' levata sopra tutti i cori degli angeli ». Allora sentirà l'odore della purità, e 'l desiderio di rimediare co' lo strumento dell' orazione e della vigilia, con odio e dispiacimento d' esso vizio; usando gli altri strumenti² di fuori corporali, cioè di molestare il corpo con la penitenza, quando egli vuole impugnare contra lo spirito. E sopra tutti gli altri rimedii contra questo vizio è l' orazione umile, e la vigilia, ed il perfetto cognoscimento di sè. Non sia mai alcuno che stia a contrastare con esso, avviluppandosi la mente delle forti cogitazioni e movimenti che seute venire. Anco, intenda a pigliare i rimedii, e col pensiero del rimedio cacciare le forti cogitazioni e immaginazioni; perocchè sarà un' acqua che spegnerà el fuoco del disordinato movimento. Allora non tema, ma virilmente pigli il gonfalone della santissima croce; e con essa s' appoggino, e navichino con i detti rimedii coloro che sono foudati sopra questa viva pietra, con fermezza e perseveranza infino alla morte. Perocchè veggono bene, che solo la perseveranza è quella che è coronata, e none il cominciare.

Voglio adunque, carissimo fratello e figliuolo, che vi leviate dalla imperseveranza, e incominciate a entrar dentro da voi;³ perocchè mi

¹ La frase, non esatta teologicamente, altro non significa se non che il Verbo si è fatto uomo prendendo la carne umana.

² In senso generale per mezzi o rimedii.

³ Incominciate a rientrare in voi stesso.

pare, secondo che si vede dinanzi alla divina Bontà, che già buon pezzo siate uscito fuori di voi. E tutto questo è, perchè il principio e 'l fondamento non fu fatto bene in verità, nè fondato sopra la viva pietra. Perocchè per altro non addiviene che e' servi di Dio non sono perseveranti, se non perchè sono fondati imperfettamente; ed essendo debili, e giungendo e' fortissimi venti, cioè il dimonio, il mondo, e la carne; e trovandoli senza fortezza e senza alcuno riparo d' esercizio di virtù, vengono meno. Onde, considerando me e' rimedii del vostro cadere¹, e il bisogno di pigliarli, e di fare più perfetto principio, e con più profonda umiltà, e dispregiamento di voi, dissi, che io desideravo di vedervi pietra ferma, fondato sopra la pietra viva, Cristo dolce Gesù, e non sopra l' arena. Spero nell' infinita bontà di Dio, che se voi vi vorrete umiliare a conoscere voi, che voi adempirete la volontà sua e il desiderio mio, e voi acquisterete la vita della Grazia, sarete privato della tenebra, ed avrete perfetto lume. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Cioè: contro il vostro cadere.

CXCVIII. — *A Frate Bartolomeo Dominici dell'Ordine de' Frati Predicatori in Asciano.*¹

Al nome di Gesù Cristo erocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo con desiderio di vedere in voi tal fortezza ed abbondanza e plenitudine dello Spirito Santo, quale venne sopra a' Discepoli santi, acciocchè potiate crescere e fruttificare in voi e nel prossimo vostro la dolce parola di Dio². Poichè il fuoco dello Spirito Santo fu venuto sopra di loro, essi salsero in su 'l pulpito dell'affocata croce ed ine sentivano e gustavano la fame del Figliuolo di Dio, e l'amore che portava all'uomo: onde allora escivano le parole di loro, come esce il coltello affocato della fornace³; e con questo caldo fendevano i cuori degli uditori, e cacciavano le dimonia. E perduti

¹ Vedi Lett. LXX, CV, CXXVII e CXXIX.

² Allude alla parabola del Vangelo, ove la parola di Dio è rassomigliata al seme (S. Matt. c. XIII).

³ Più volte nella Sacra Scrittura la parola dei Profeti è detta eloquio infocato e paragonata a un coltello di fuoco. V. Salmo XVII, 31; XVIII, 140; Prov. XXX, 5; Isaia XLIX, 2; Apoc. XIX, 15.

loro medesimi, non vedevano loro, ma solo la gloria, e l'onore di Dio, e la salute nostra.

Così voi, dolcissimo mio figliuolo, vi prego, e voglio in Cristo Gesù, che vi riposiate in sul pulpito della croce, e ine al tutto perdiate e annegiate voi medesimo, con lo insaziabile desiderio, traendo fuore l'affocato coltello, e percuotendo le dimonia visibili e le invisibili, le quali spesse volte vogliono contristare la coscienza vostra, per impedire il frutto che si fa nella creatura. Non vi vollete, dunque a questo perverso dimonio. E specialmente ora, ch'è tempo di raccogliere e di seminare. Dite al dimonio, che faccia ragione con meco e non con voi. Oltre, dunque, virilmente! e non dormiamo più, perocchè il tempo s'approssima. Ho ricevuta grande letizia, perchè mi pare che molto frutto vi si faccia. E anco d'alcuna buona novella che frate Raimondo vi mandò, la quale ebbe da Messere Nicola da Osimo¹ sopra i fatti del passaggio². Godete e esultate, perocchè i desiderii nostri s'adempiranno.

Non ho tempo di potere scrivere. Nanni sta molto bene, e gode. Benedicete il mio figliuolo frate Simone;³ e ditegli che disponga la bocca del desiderio a ricevere il latte perocchè la mamma ne gli manderà. Stiavi a mente quella fanciulla, che vi fu raccomandata di quello testamen-

¹ Vedi lettera CLXXXI, a pag. 137.

² Gioè: della Crociata.

³ Fra Simone da Cortona; v. lett. LVI.

to; e anco la mia Santa Agnese; se vi venisse incerto, o altro per dare.¹ Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Alessa e la perditrice del tempo,² molto molto vi si raccomandano. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCIX. — *A Niccolò Da Vezzano,
Canonico di Bologna.*³

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nella virtù, della quale Dio v' ha dato desiderio per la sua infinita misericordia. Ma non so vedere che la persona venga a perfetta virtù con perseveranza, se non con amore schietto e liberale, e senza mezzo di sè;⁴ cioè, che non voglia

¹ Raccomanda al Dominici il monastero di Sant' Agnese di Montepulciano, nel caso che gli capitasse qualche incerto od elemosina. Chiama il monastero: *la mia Santa Agnese*.

² Alessa Saracini e Francesca Gori, che è la scrivente, e che si chiama, come altre volte, *la perditrice del tempo*.

³ Crede il Burlamacchi che debba leggersi Niccolò da Ozzano, che fu Vicario Generale del Vescovo di Bologna e Canonico della Cattedrale di S. Pietro. Ozzano è antico castello di Romagna, e da esso trasse il nome la nobile famiglia.

⁴ « Senza frapporre tra sè e il bene supremo le proprie voglie di bene minore. Così l' uomo si fa impedimento a se stesso » (Tommaso).

servire Dio a suo modo, nè in parte, ma tutto, e con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutte le forze sue, e senza il mezzo della propria sensualità. La quale sensualità è degna d'odio, e non d'amore, perchè sempre ricalceitra e ribella al suo Creatore. Questa è quella parte che sempre dobbiamo odiare in noi, e fare guerra con lei, e darle il contrario di quello che ella addimanda.

Ma noi diremo: « Per che modo posso venire a questo amore e odio, poichè per altra via io non posso venire a virtù, nè perseverare nel bene cominciato? » Rispondo, che col lume verremo ad amore e odio: perocchè la cosa che non si vede, non si può cognoscere, nè la malizia nè la virtù sua; e non cognoscendosi, non s'odia, e non s'ama. Onde c'è bisogno il lume dell'intelletto, cioè che lo intelletto sia alluminato del lume della santissima fede.

L'occhio ¹ abbiamo noi, che è una delle potenzie dell'anima; e della fede riceviamo la impronta nel santo Battesimo. Ma se questo lume, venuto al tempo della discrezione, non è esercitato con la virtù, ma è offuscato con l'amore proprio e piacere del mondo, non potremo vedere. Ma, tolta questa nuvola, l'occhio vede. E se la libera volontà vuole aprire quest'occhio, e porsi per obietto Cristo crocifisso, e il puro e schietto e dolce amore che egli ci ha, (che ci ama non per sua utilità, perocchè utilità non gli

¹ Cioè l'intelligenza naturale, a cui per la fede si aggiunge la conoscenza delle cose soprannaturali.

potiamo fare, chè non abbisogna del nostro bene; ma solo per fare utilità a noi, acciocchè siamo santificati in lui); dico che vedendolo tanto schietto, così schiettamente il riceve dentro nell'affetto e volontà sua.¹ E di quello amore ch'egli ha tratto del² dolce e amoroso Verbo, di quello amore ama il prossimo suo, amandolo puramente, e fedelmente cercando la sua salute; sovvenendolo, giusta al suo potere, di quello che Dio gli ha dato a ministrare.³ E con quella perfezione l'ama e serve, ch'egli ha tratto dal cognoscimento della divina carità; perocchè la carità del prossimo declina⁴ da quella di Dio. Onde, perch'egli ama Dio, ama il prossimo suo, e ingegnasi di servirlo; perchè cognobbe la verità di Dio, vedendo l'amore ineffabile ch'egli ha manifestato col mezzo del sangue del suo Figliuolo.

E perchè vede che Dio non cessa mai la sua bontà, cioè d'operare in lui e nell'altre creature la grandezza e bontà sua, facendogli molti beneficii; però non pare possa⁵, nè può, cessare d'amare il suo Creatore, mentre che sta in questo cognoscimento: perocchè condizione è del-

¹ Vedendo che Iddio ci ama così tanta dolcezza e desiderio del nostro bene, noi siamo costretti a riamarlo, quasi riscaldando i nostri cuori dell'amore stesso di Dio.

² Vale: *dal*.

³ Cioè dei nostri beni, che Dio ci ha dato perchè ne siamo, piuttosto che padroni, amministratori.

⁴ *Declina*, qui vale *deriva*.

⁵ Cioè: non è da credersi che possa, ecc.

l'amore, d'amare sempre, quando si vede amare.¹ E l'amore non sta mai ozioso, ma sempre adopera grandi cose. Onde l'anima viene a fortezza e a perfetta perseveranzia; e per lo grande cognoscimento che truova della bontà di Dio, cognosce molto più perfettamente la miseria sua: perocchè ogni cosa si cognosce meglio per lo suo contrario, vedendo col lume della santissima fede, sè non essere, ma l'essere suo avere da Dio, e ogni grazia ch'è posta sopra l'essere;² perocchè senza l'essere, neuna grazia saremmo atti a ricevere. E vedesi recreato a Grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo: e con tutto questo sempre si vede essere ribello a Dio. Onde ha materia di concipere uno santissimo odio, e odiare in sè la perversa legge che impugna contro lo spirito.³

È pensate che non si debbe odiare solo in uno tempo, cioè quando alcuna volta si vede assediato dalle impugne⁴ e molestie della carne, e della negligenzia e sonnolenzia⁵ sua; ma d'ogni tempo debbe odiare; ogni tempo gli debbe

¹ È il pensiero di Dante:

« Amor che a nulla amato amar perdona ».

(Inf. V, 103).

Nel senso di Caterina la sentenza è vera più che in quello di Dante, perchè la Santa tratta di un amore conosciuto con vivezza di fede.

² Cioè: che si aggiunge all'essere, perfezionandolo.

³ Dal conoscimento di Dio vien quello della propria miseria, e da questo il santo odio di sè.

⁴ Sta per *pugne*, o *impugnazioni*.

⁵ Anche la sonnolenza, l'accidia, è una guerra che contro di noi fa la carne.

essere tempo d'odio; poniamochè debba crescere più a un' ora, che un'altra, secondo le molestie, e le disposizioni che egli sente in sè. E perchè egli senta abbassare il fuoco, e cominci a mortificare,¹ non debbe però levare l' odio; ma nel tempo della pace s' abbia ben cura, perocchè egli non se ne può fidare: ma riescagli addosso con una vera, e profonda umiltà. Sì con l' odio e con la umiltà si levi più tosto egli contra alla sensualità, che la sensualità, contra di lui; perocchè 'se non facesse così, si desterebbe la propria passione, la quale pareva che dormisse: e quasi parendo morta, è peggio che mai. Perchè, mentre che noi viviamo, ella non muore. Ma bene s'addormenta, chi più sodo, e chi più leggero; e questo è, secondo l' odio e l' amore delle virtù. Il quale odio la castiga, e l' amore l' addormenta.² Chi n' è cagione? Il lume. Perocchè, se non avesse veduta e cognosciuta la sua fragilità, non l'averebbe spregiata con odio: ma perchè cognobbe come ella è vile, l' odia e ricalcitra sempre contra di lei continuamente. Onde, vedendo che ella non cessa

¹ Assoluto, e significa *raffreddarsi, domarsi*. La Santa intende dire: L' odio contro di sè, dev' esser continuo, non solo quando son più molesti gli assalti. Ed anche quando tu credi aver domato la concupiscenza e vedi che essa si raffredda, non te ne fidare, cerca sempre di starle addosso con vera e profonda umiltà, prevenendo le lotte, sì che piuttosto tu sia pronto a combattere la sensualità, che la sensualità abbia a combattere te.

² L' odio santo contro la nostra sensualità, la castiga; l' amore delle virtù l' addormenta, toglie alle passioni del senso vita e forza. Il Tommaseo spiega diversamente.

d'impugnare, non vuole egli, nè debbe volere, cessare la guerra, nè volere fare pace con lei.

Or questo è quello principio e reale fondamento per lo quale l' uomo viene ad ogni virtù, ed ogni sua operazione fa perfetta, di qualunque operazione si vuole essere, o spirituale o temporale. Perocchè tanto è temporale, quanto l' affetto la fa temporale; e più non.¹ Egli è costante e perseverante, e non si volle per ogni vento; sodo sodo.² E tanto gli pesa la mano manca quanto la dritta, cioè tanto la tribolazione quanto la consolazione. S' egli è secolare, egli è buono nello stato suo; s' egli è prelato, egli è buono e vero pastore; e se egli è chierico, egli è fiore odorifero nella santa Chiesa, e gitta odore di virtù, e dà l' onore e la gloria a Dio, e la fatica al prossimo, dandogli de' frutti dell' umile e continua orazione, dispensando largamente di quelle grazie che Dio gli ha date a dispensare. E la sustanzia temporale, la quale riceve dal sangue di Cristo crocifisso, egli la spende, non sceleratamente, nè con vanità, nè con parenti suoi, se non inquanto eglino avessero bisogno per necessità,³ siccome a poverelli; ma per altro modo,

¹ Le opere nostre sono temporali o spirituali secondo l' affetto con cui si fanno. Un' azione temporale e materiale, (ad esempio: dar da mangiare ad un povero) diventa spirituale quando è fatta per vera carità.

² Rimane saldo. Con energico stile dipinge l' uomo di qualunque stato, che vinte le proprie passioni e vero signore di sè, agisce secondo la retta coscienza.

³ Non qualunque bisogno, ma vera necessità.

non. Con vera coscienza rende il debito a' poveri, e al ben della Chiesa, e per la sua propria necessità. E se facesse altrimenti, vederebbesi¹ stare in gravissima colpa.

Egli non si scandalizza, nè fa mai guerra col prossimo suo: col peccato sì, ma non con la propria persona del prossimo: anzi l'ama come sè medesimo², cercando teneramente la salute sua. E perchè egli ha fatto guerra con sè medesimo e con la propria sensualità; però non la può fare, ne fa, con Dio, nè col prossimo suo: perocchè, ogni offesa che si fa a Dio o al prossimo, si fa perchè egli non s'odia, ma amasi di proprio amore sensitivo³. Per la quale cosa non persevera mai in alcuno bene che cominciasse; perocchè la perseveranza viene dall'odio e dall'amore, come detto è; e l'amore s'acquista per lo lume della santissima fede. La quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto, esercitato con libera volontà,³ che in verità voglia conoscere sè e la bontà di Dio in sè, e ricognoscere ogni grazia dal suo Creatore, e il difetto e le colpe sue dalla propria sensualità.

Altra via non ci ha. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi costante e perseverante

¹ Si riconoscerebbe colpevole.

² Bisogna odiare noi stessi e la nostra sensualità; e allora non offenderemo nè Dio nè il prossimo. Chi dunque offende Dio o il prossimo, lo fa perchè non odia se stesso ed ama la propria sensualità.

³ E ciò che insegna la filosofia scolastica, che la volontà muove l'intelletto *quanto all'esercizio*.

nella virtù, considerando me che ella non si può avere se non per lo modo che detto abbiamo. Onde io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che ora mentre abbiamo il tempo, il quale è tempo di vigilia,¹ e di cognoscimento, che potiamo cognoscere con frutto e con merito; e, passato il tempo, sapete che non è così. Voi non stiate a dormire, ma vegliate continuamente; e non solo della vigilia corporale, ma della vigilia intellettuale, alla quale vigilia séguita² la continua orazione, cioè l'affocato desiderio e amore dell'anime verso il suo Creatore; perocchè sempre óra³ in onore di Dio e in salute dell'anime. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e ine muoia ogni piacere e parere umano; sicchè, morta ogni volontà propria, corriate per la via della verità. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Cioè: ora che siamo desti, ora che abbiamo la luce per conoscere « con frutto e con merito ». È il monito di Cristo: « Camminate, mentre avete la luce, sì che le tenebre non vi sorprendano ». Vang. di S. Giovanni, XII, 35.

² Non che la vigilia cessi; ma alla vigilia va congiunta la continua orazione ecc. secondo il precetto di Cristo: « Vegliate e pregate ». S. Matteo, XXVI, 41.

³ È sottinteso: l'uomo vigilante.

CC. — *A Frate Bartolomeo Dominici,
dell' Ordine dei Predicatori, in Asciano.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo suo; con desiderio di vedere in voi adempita quella parola che disse il nostro Salvatore a' discepoli suoi, cioè: « Voi sete luce del mondo, e il sale della terra ».² Così desidera l' anima mia con grandissimo desiderio, che voi siate voi quello figliuolo alluminato del lume e calore dello Spirito Santo, condito col sale del vero cognoscimento e della vera sapienza,³ sicchè cacciate con perfetta sollicitudine il peccato e le dimonia delle tenebrose anime delle creature. Ma non veggo che questo potesse ben fare nè avere,⁴ nè adempire il mio desiderio, se non per continuo e affocato amore, e per lo continuo accostarvi ed unirvi, senza negligenza,⁵

¹ Vedi lett. LXX, CXXVII, CXXIX, CXLVI e CXCVIII.

² S. Matt. V, 13, 14.

³ *Sapienza* è più che *conoscenza* o *conoscimento*; è cognizione altissima delle cose e della loro causa suprema, superiore quindi ad ogni scienza.

⁴ Vale: ottenere.

⁵ Risponde alle frasi antecedenti: *perfetta sollecitudine, continuo accostarvi*; e la Santa non vuole ritardi.

nel vero lume e sapienza, fuoco, calore della divina Carità, il quale fu manifestato a noi per l' unione che Dio fece coll' uomo. E dico, figliuolo mio dolcissimo, che non sarà neuna anima che ragguardi Dio diventato uomo, corso all' obbrobrio della santa Croce, e versando l' abbondanza del sangue suo, che non attenga,¹ e participi, ed empiasi di vero amore. E così si diletterà del cibo del quale Dio si diletto; e sarà mangiatore e gustatore dell' anime. Questo è uno cibo di tanta dolcezza e suavità, che ingrassa l' anima; e d' altro non si può dilettere. Dicovi che i vostri denti debili saranno qui fortificati, sicchè potrete mangiare i bocconi grossi e piccoli.

Mettetevi dunque virilmente a fare ogni cosa, e cacciare le tenebre, e fondare la luce;² non ragguardando alla nostra debilezza: ma pensate,³ per Cristo crocifisso potrete ogni cosa. Io vi starò dallato, e mai non mi partirò da voi con quella visione invisibile che fa fare lo spirito Santo: perocchè visibilmente non veggo per ora di potere venire, se già Dio non disponesse altro. Volentieri sarei venuta se Dio l' avesse concesso; sì per onore suo, e sì per recreazione di voi e di me, che grande mi sarebbe stata: ma perchè il tempo è assai corrotto all' acqua, e il corpo mio è molto aggravato già più di dieci dì, in tanto che con fatica vo la domenica alla chiesa;

¹ Forse *ottenga* o *attinga*.

² Quasi metter la *luce* come fondamento.

³ È sottinteso *che*.

Frate Tomaso¹ ha avuta compassione di me, e non gli è paruto che io sia venuta, benchè potere non ci sia stato.² Farò dunque invisibilmente ciò ch' io potrò. E pensate che se Dio l' avesse ordinato che io venisse, che io non farei resistenza a lui, nè farò. Pregate dunque Dio, che ne faccia quello che debbe essere più suo onore.

Fate che la pace di coloro che mi scriveste, si faccia prima che ne veniate. Benedicete e confortate tutte coteste pecorelle affamate e assetate in Cristo Gesù, e missere Biringhieri,³ e tutta l' altra famiglia; e dite loro che non s' induginò tosto passare i tenebrosi affanni e sollecitudini del mondo, e gli iniqui peccati mortali, che cogliono⁴ la vita; ma acquistino la grazia e il lume dello Spirito Santo. Benedicete Frate Simone,⁵ figliuolo mio in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Dite a Neri, che sia sollicito a seguitare le vestigie di Cristo crocifisso. Alessa, e Lisa, e Cecca,⁶ vi si raccomandano. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Fra Tommaso della Fonte, confessore della Santa.

² Cioè: gli è sembrato, gli è parso bene che io non venissi; e veramente non potevo.

³ Pevano d' Asciano, a cui è diretta la lettera XXIV.

⁴ Cioè: che incolgono nella vita.

⁵ Fra Simone da Cortona, a cui è diretta la lettera LVI.

⁶ Neri de' Pagliaresi, più volte ricordato; e così Alessa, Lisa e Cecca, discepole della Santa.

CCI. — *A Don Giovanni Monaco della Certosa in Roma, il quale era tentato, e voleva andare al Purgatorio di San Patrizio,¹ e non avendo licenza, stava in molta afflizione di mente.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vero e perfettissimo lume; perocchè senza il lume non potremo discernere la verità. Ma attendete, che sono due lumi, e l'uno non impedisce l'altro, ma uniscono insieme: siccome la Legge nuova non tolse via la vecchia; tolse sibbene la imperfezione. Perocchè la Legge vecchia era fondata solo in timore, onde era imperfetta; ma poichè venne la Legge nuova, si conformò l'una coll'altra, la quale è Legge d'amore. Così è uno lume imper-

¹ In Irlanda, nella Contea di Dungal, Ulster, non lungi dal lago di Earu, v'era una caverna che aveva il nome di *Pozzo di S. Patrizio* dal celebre Vescovo e apostolo dell'Irlanda. Son narrate molte cose prodigiose di questo famoso pozzo, ove si recavano i rei di gravi colpe per esservi calati dopo lunghe astinenze, ed ottenere, come speravano, il perdono. Era una specie di purgatorio in vita. I custodi se ne valevano per far denari; e Alessandro VI nel 1494 lo fece chiudere, essendosi provato che non era nulla di soprannaturale nei fatti creduti prodigiosi. V. Drane, pag. 345.

fetto, e uno lume perfetto. Il lume imperfetto è il lume che naturalmente Dio ci ha dato, col quale conosciamo il bene. È vero che l' uomo, offuscato dalla propria fragilità, non lo cerca dove egli il debbe cercare, ma in cose transitorie, nelle quali non è perfezione di bene; e non lo cerca in Dio, colà dov' è sommo ed eterno Bene. Ma se questo lume naturale eserciterà con virtù, cercando il bene colà dov' egli è: cioè, che l' anima conosca la bontà del suo Creatore e l' amore inestimabile che egli ci ha (il quale amore e bontà troverà nel conoscimento di sè); per questo modo, con sollicitudine e non con negligenza esercitando la vita sua, acquisterà il secondo lume, che è soprannaturale; non lasciando però il primo: ma leverassi dalla sua imperfezione, e farassi perfetto col lume perfetto soprannaturale.¹

Che fa questo lume nell' anima? e a che si conosce che ella lo abbia? Dicovelo. Il primo lume vede le virtù; quanto elle sono piacevoli a Dio, e utili all' anima che le possiede; e quanto è spiacevole e nocivo il vizio, il quale priva l' anima della Grazia. Il secondo lume abbraccia le virtù, e parturiscele vive nella carità del prossimo suo. L' essere giunto al secondo lume dimostra che il primo naturale non fu impedito dall' amore proprio: e però ha ricevuto il soprannaturale.

¹ Come la legge nuova non distrusse l' antica, ma la perfezionò, così il lume soprannaturale non distrugge il naturale, ma lo perfeziona.

Chi dimostra che questo lume sia infuso nell'anima per Grazia? le virtù reali: tra le quali virtù, due sono le principali, che più realmente cel dimostrano, guidate dal lume della santissima fede, perchè nel lume sono state acquistate. Queste due virtù sono sorelle vestite di fortezza e di lunga perseveranzia.

La principale virtù di queste due prima parturite dalla Carità col lume della Fede, è la vera e perfetta obbedienza. L'obbedienza toglie la colpa e la imperfezione, perchè uccide la propria volontà, onde nasce la colpa; perocchè tanto è colpa o virtù, quanto procede dalla volontà. Onde, se l'anima fosse tutta ansietata di molte diverse cogitazioni e battaglie del dimonio, o dalle creature, o che la fragile carne impugnasse con disordinati movimenti; e la volontà stia salda e ferma, che non tanto che ella non consenta, ma dispiacciagli infino alla morte; non offende: anco, ne merita, e cresce in maggiore perfezione, colà dove ella voglia cognoscere la verità, vedendo che Dio gli 'l permette per farla venire a più perfetto cognoscimento di sè e della bontà sua in sè. Per lo qual cognoscimento cresce in maggiore amore e umiltà. E però dissi che cresceva in maggiore perfezione. Così la virtù non è virtù solamente l'atto,² ma in quanto ella è

¹ Cioè: non pecca. Peccato non è se non nella volontà che consente al male.

² Non solo il fare, ma la buona intenzione di fare può esser virtù.

fatta volontariamente con dritta e santa intenzione. Adunque la volontà è quella che offende; e però l'obediencia, la quale uccide la propria volontà, leva via la colpa, uccidendo quella che la commette¹. L'obediente non si fida mai di sè, perchè cognosce il suo inferno e basso vedere; e però come morto si gitta nelle braccia dell'Ordine e del prelato suo con fede viva e lume sopranaturale, credendo che Dio farà discernere al prelato suo la necessità della sua salute. Ezianodio se 'l prelato fusse imperfetto e idiota, senza lume, averà viva fede che Dio l'allumini per la sua necessità. E perchè nel lume ha veduto lume², però s'è fatto suddito. Chi manifesta questo lume? la vera obediencia. Ella è lunga e perseverante, e non corta; cioè, che 'l vero obediente non obedisce pure in uno modo, nè in uno luogo, nè a tempo, ma in ogni modo, in ogni luogo ed in ogni tempo, secondo che piace al prelato suo. Egli non cerca le proprie consolazioni mentali; ma solo cerca d'uccidere la propria volontà: e propone³ il coltello in mano all'obediencia, e con esso coltello l'uccide; perchè ha veduto nel lume, che, se non l'uccidesse, sempre starebbe in pena e in offesa della perfezione alla quale Dio l'ha chiamato;

¹ L'obbedienza uccide la volontà, che commette la colpa, e perciò l'obbedienza taglia, per dir così, la radice della colpa.

² Così nel Salmo XXXV, 10: « Nel tuo lume vedremo il lume ». Qui la Santa intende dell'intelligenza naturale a cui si aggiunge la soprannaturale.

³ Qui vale semplicemente *pone* o *mette*.

e vederebbesi privato della ricchezza del lume soprannaturale; il quale lume è mostrato essere nell'anima dalla virtù d'obediencia.

Quale è l'altra virtù che manifesta questo lume? è la pazienza: la quale è uno segno dimostrativo, che in verità amiamo, perchè ella è il mirollo della carità. Ella è sorella dell'obediencia. Anco, la obediencia è quella che fa paziente l'anima; perchè non si scandalizza di veruna obediencia imposta a lui dal prelado suo. Ella è vestita di fortezza; e però porta pazientemente le riprensioni e i costumi dell'Ordine. Quando gli è retta ¹ la propria volontà, non attendia, ² ma gode ed esulta con grande giocondità. Non fa come il disobediencia, che ogni cosa fa e sostiene con fatica e con molta impazienza; in tanto che, alcuna volta, dimandando al prelado suo una licenzia di cosa che gli sia molto ferma nella volontà, non avendola, piglia pena; che eziandio il corpo pare che infermi. ³ Meglio gli sarebbe con l'odio santo uccidere la propria volontà, la quale gli dà tanto tormento. Questa pazienza sta sul campo della battaglia con l'arme della fortezza, e collo scudo della santissima fede ripara e' colpi; e sostenendo vince, e col coltello dell'odio e dell'amore percote i nemici suoi. Pri-

¹ *Gli è retta*, qui vale: è diretta da altri, come dal superiore, dalla regola, ecc.

² Non prende tedio, non si infastidisce, vedendosi regolare da altri.

³ Così avviene a molti religiosi che, non ottenendo dal superiore ciò che vogliono, ne prendono gran pena.

ma uccide il principale nemico della perversa Legge che sempre impugna contra lo Spirito; e con essa uccide i diletti e piaceri del mondo, i quali per amore del suo Creatore egli odia, e le cogitazioni del dimonio, il quale ne dà molte con diverse fantasie; e con pensieri veri¹ e santi le caccia da sè, conservando la buona e santa volontà, che non vada dietro ad esse.* Questa pazienza, guidata dal lume, non vuole combattere in luoghi dubbiosi, con speranza di non avere poi a combattere più.² Non vuole così: perocchè ella si diletta di stare in battaglie. Perchè nella battaglia si prova; e, provata, riceve la gloria, e in altro modo no. Non fa come il semplice, che ancora è imperfetto in questo lume soprannaturale; e per lo poco lume, sentendosi molto passionato, per tollersi questa fatica, e per timore di non offendere, si vorrà mettere a cosa che sarà di tanto pericolo che a un tratto ne potrebbe andare l'anima e 'l corpo; e farassene sì forte imaginazione per illusione del dimonio, e per

¹ Opposto a fantasie. Le fantasie son pensieri fatui.

² Per comprender questa espressione e le seguenti bisogna ricordare il titolo della lettera. Il monaco a cui è scritta voleva esporsi ad una faticosa prova, per non aver poi più tentazioni, andare cioè al purgatorio di S. Patrizio, di cui abbiam detto sopra; e si affliggeva perchè il superiore non glielo voleva concedere. La Santa gli dice: il vero paziente non si mette a tali cimenti, dicendo: poi non combatterò più; ma rimane nella battaglia fin che Dio vuole. Non dice: voglio togliermi ogni tentazione; e si fissa in questa idea, e si dispera se il superiore non gli dà licenza di far quella cosa, che può mettere in pericolo l'anima e il corpo. Ma si pacifica in ciò che il superiore vuole, vedendo in quello la volontà di Dio.

volontà ch'egli ha di vivere senza passione.¹ Onde egli riceve le pene; che colui, che l' ha a governare, non gli potrà trarre questa fantasia. E se egli non gli dà licenzia di quello che vuole fare, ne viene a tedio, a confusione di mente, e ad impazienza; e spesse volte entro² la disperazione. Questo egli è segno che quello che vuole fare, non è secondo la volontà di Dio. Che se così fusse, direbbe: « Signore, se questo è secondo la tua volontà, d'anne lume a chi m' ha a licenziare; e quando che no, dimostralo ». E con fede viva si pacificherebbe nella mente sua, vedendo che il negare o il concedere, qualunque si fusse, procedesse dalla volontà di Dio.

Non voglio, dolcissimo e carissimo figliuolo, che siate voi di questi cotali:³ ma voglio che col lume, come vero obediante e paziente, stiate nel campo della battaglia, come detto è, dove comunemente combattono i servi di Dio; non volendo pigliare battaglia nuova, nè particolare, la quale sia oscura e dubbiosa. Pigliate quella che è lucida, e generale. In tutto annegate qui la vostra volontà; e in ogni altra cosa, ma singolarmente vi parlo al presente per quello che mi dissè il

¹ Cioè: senza tentazioni, come speravano quelli che andavano al pozzo famoso.

² Forse *entra*.

³ La Santa ha parlato in generale; ma veramente l' ammonizione era per quel monaco fantastico ch' ella voleva guarire, consigliandolo a stare nelle vie ordinarie, e non mettersi in quella nuova e strana battaglia. Così ella si dimostra prudente e conoscitrice profonda del cuore umano.

Visitatore.¹ Lassatevi guidare alla volontà sua,² la quale non è sua, ma è da Dio. Perocchè il vostro credo che sia inganno di dimonio, che col l'amo del bene vi vuole pigliare. Son certa che con questo lume cognoscerete la verità; cognoscendola, ringrazierete il sommo ed eterno Padre, che con la santa obediencia v' ha campato di questo pericolo.³ Altrimenti, no. E però considerando io quanto v'è di necessità questo lume, dissi che io desideravo di vedervene illuminato. L' obediencia e la pazienza dimostrano s' egli è in voi; cioè, che non ricalcitriate alla volontà del prelado; ma con pazienza la portere- te come vero obediante, dilettrandovi di rompere la vostra volontà.

E se non trovaste in voi questo lume come vorreste e come si debbe avere, intrate con odio santo nella cella del cognoscimento di voi, e di Dio in voi. E nel sangue del dolce e amoroso Verbo s' inebrii l' anima vostra. Nel quale cognoscimento s' acquista ogni grande perfezione, con fede, sperando nel sangue sparto con tanto

¹ La Santa, a quel che pare, aveva saputo la cosa da un padre Visitatore del monastero. E dice al monaco che anneghi la sua volontà qui, cioè nel caso presente; e poi si spiega meglio: in ogni altra cosa dovete annegar la vostra volontà, ma al presente vi parlo in particolare intorno a ciò che mi disse il Visitatore.

² Lasciate che vi guidi la volontà del Superiore.

³ Non v'è bisogno di molto discorso per comprendere che quella tentazione era un vero inganno del demonio e un desiderio strano, che sarebbe stato per il povero monaco fonte di pericoli e non altro.

fuoco d' amore, senza pena o tedio di mente. Figliuolo mio dolce, chinate il capo all' obediencia santa; e permanete in cella, abbracciando l' arbore della santissima croce.

Altro non vi dico. Guardate (quanto avete cara la vita dell' anima vostra, e quanto temete d' offendere Dio) che voi non seguitiate la vostra volontà. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCII. — *A Maestro Jacomo Medico in Asciano.*¹

Al nome di Gesù Cristo erocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù: io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero cavaliere di Dio, sempre seguitando la via delle virtù; non vollendovi² a dietro a ragguardare l' arato, ma sempre ragguardare quello che avete a fare: perocchè colui che si volle a dietro, segno è ch' è stanco. E però noi, fratello carissimo, non ci dobbiamo mai

¹ Questo medico è detto poi *reverendissimo e carissimo padre*. Sebbene si trovino dati tali titoli anche ai laici, pare che questo medico fosse un sacerdote; e si deduce dalle parole stesse della lettera, come quelle ove dice: « sete eletto sempre a lodare Dio ».

² Cioè: non voltandovi.

stancare nelle sante e vere¹ operazioni. E veramente così è, che colui che comincia, e non persevera, non è degno di corona.² Così disse il nostro dolce Salvatore: che de' perseveranti e violenti, cioè che fanno forza e violenza alle loro male cogitazioni, di coloro è il reame del Cielo.³

Dicovi dunque, fratello e figliuolo carissimo, che voi non potreste avere questa perseveranza della virtù, nè avere Dio nell'anima vostra, avendo la conversazione de' demoni visibili e incarnati, cioè delle creature che vi volessero ritrarre dal santo e buono proponimento, traendovi fuore di voi. E però sappiate che il dimonio non vuole altro che trarvi fuore di voi. Perocchè l'anima tratta di sè medesima, perde ogni esercizio, e cade nel perverso vizio della superbia; e non può sostenere sè, nè neuna creatura con pazienza: per contrario di quella dolce virtù piccola della vera umiltà.⁴ E colui che non è umile, non può essere obediante a Dio. Oh quanto sarebbe cosa sconvenevole che voi, che sete eletto sempre a lodare Dio, voi seguitaste le perverse voluntadi degli uomini, essendo amatore degli uomini e non di Dio! Oimè, non sarebbe altro che diventare membro del dimonio.

¹ Il buon senso popolare (che spesso è sapienza vera) fa dire alla Santa che non son vere operazioni se non le operazioni buone. Così le grandi fatiche, se non sono per il bene, si risolvono in nulla.

² Cf. Vang. di S. Matt. X, 22.

³ « Il regno dei cieli patisce violenza e i violenti lo rapiscono ». S. Matt. XI, 12.

⁴ Cioè: fa il contrario di quello che fa il vero umile.

Pregovi dunque per l' amore di Cristo crocifisso, che siate non crudele, ma pietoso inverso dell' anima vostra: e allora dimostrerete la pietà, quando trarrete la puzza de' peccati mortali dell' anima vostra, e planteretevi le vere e reali virtù, come uom virile. Non facciamo dunque come l' animale che séguita le sue volontadi ¹ senza niuna ragione: ma, come uomo virile, seguitate la via delle virtù. E non indugiate, e dite: « Domane farò ». Però che non sete sicuro d' avere il tempo; siccome disse il nostro dolce Salvatore: « Non vogliate pensare del dì di domane. Basti al dì la sollecitudine sua ». ² Oh quanto dolcemente ci manifestò il poco tempo che l' uomo ha! e noi miseri miserabili, con tutta la nostra sollecitudine e con molti affanni spendiamo il tempo nostro, che è la più cara cosa che noi abbiamo, inutilmente! Destianci dunque oggi mai dal sonno, e non dormiamo più, perocchè non è tempo da dormire; ma destatevi dal sonno della negligenza e dell' ignoranza.

Ho inteso che voi e misser Sozzo volete andare al santo Sepolero: la qual cosa molto mi piace. E però d' una cosa vi prego per l' amore di Cristo crocifisso, voi e misser Sozzo, che voi vi disponiate, prima che andiate, a questo santo viaggio, e che ordinate prima la santa confessione, e scarichiate le coscienze vostre con modo

¹ Cioè: le sue voglie, i suoi istinti.

² Il Vangelo (Matt. VI, 34) parla della sollecitudine per le cose materiali. La Santa applica il testo evangelico in senso diverso.

e con ordine, come se fosse¹ nell' estremità della morte. Non aspettate disporvi per la via. E se questo non faceste, meglio sarebbe che non metteste 'l piede fuora dell' uscio. Pregovi, padri, e fratelli in Cristo Gesù, che non vi lasciate ingannare alla fragilità umana, nè a tanta lebbra di cupidità: perocchè nè avere² nè neuna creatura risponderà per voi, ma solamente le virtù virili, e la buona coscienza.

Altro non dico. Abbiate sempre Dio dinanzi agli occhi vostri. Io mi offero a voi per continua orazione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCIII. — *Ad alcuni Novizi,*³
nel Convento di Monte Oliveto a Perugia.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi grati e cognoscenti verso il

¹ Cioè: *foste*.

² Cioè: gli *averi*, i mezzi materiali. Con questi il paradiso non s' acquista.

³ La parola non è da prendersi rigorosamente; infatti dal testo si vede che erano già professi. Dovevano essere religiosi giovani, professati di recente. Questo convento di Perugia stava fuori della città, ed era detto di Monte Morcino. Fu edificato a spese del Cardinale Niccolò Capoccio nell' anno 1366.

vostro Creatore, dell' infiniti benefizii ricevuti da lui; acciocchè per la ingratitude non si disecchi in voi la fonte della pietà, ma nutrichisi con gratitudine.

Ma attendete, che gratitudine solamente di parole non è quella che risponde; ¹ ma le buone e sante operazioni. In che la mostrate? in osservare i dolci comandamenti di Dio. E oltre a' comandamenti, osserverete i consigli mentalmente e attualmente. ² Voi avete eletta questa via perfetta de' consigli; e però ve li conviene osservare insino alla morte: altrimenti, offendereste Dio. Ma l' anima grata sempre gli osserva.

Sapete che nella vostra professione prometteste d' osservare obediencia, continencia, e povertà volontaria. E se voi non gli osservaste, disecchereste in voi la fonte della pietà. Grande vergogna è al religioso a desiderare quello che già ha spregiato. ³ Chè non tanto ch' egli non debba desiderare o possedere sustanzia temporale; ma dalla memoria si de' trarre eziandio il ricordamento del mondo, delle ricchezze e dilette suoi, e empiria del povero, umile ed immacolato Agnello; e con una carità fraterna vivere caritativamente.

Così vuole la carità fare utilità al prossimo suo: chè quando l' anima ragguarda, e vede non

¹ Quasi: non risponde allo scopo, non basta.

² Coll' intenzione e col fatto.

³ Mancando ai voti, veniamo a riprender quello che abbiamo lasciato, ed apprezzare ciò che abbiamo sprezzato.

poter fare utilità a Dio, perchè non ha bisogno di noi, e volendogli mostrare che in verità conosce le grazie che ha ricevute, e riceve¹ da lui; il mostra verso la Creatura che ha in sè ragione:² ed in tutte quante le cose s'ingegna di mostrare nel prossimo suo la gratitudine.

Onde tutte le virtù sono esercitate per gratitudine: cioè, che per amore che l'anima ha al suo Creatore, è fatta grata, perchè col lume, ha ricognosciute le grazie che ha ricevute e riceve da lui in sè. Chi la fa paziente a portare le ingiurie, strazii, rimproverii e villanie dagli uomini, e le molestie e battaglie dalle dimonia? la gratitudine. Chi il fa annegare la propria volontà, e subingarla alla santa obediencia, e conservare l'obediencia sua infino alla morte? essa gratitudine. Chi gli fa osservare il terzo voto della continencia? la gratitudine: chè, per osservarla, mortifica il corpo suo con la vigilia, digiuno, e con l'umile fedele e continua³ orazione. E con l'obediencia uccide la propria volontà; acciocchè, mortificato il corpo e morta la volontà, la potesse osservare,⁴ ed in essa osservanzia mostrare la gratitudine. Sicchè le virtù sono uno segno dimostrativo, che dimostrano che l'anima non è scognoscente d'essere creata alla imagine

¹ Cioè: riconosce da lui tutte le grazie che ha ricevute e riceve.

² Verso tutti gli uomini, senza distinzione.

³ Gli aggiunti: *umile, fedele, continua*, compendiano tutte le doti dell'orazione.

⁴ Cioè: osservare l'ubbidienza.

e similitudine di Dio, e della ricreazione¹ che ha ricevuta nel sangue dell' umile, dolce, crociato² e amoroso agnello, ricreandola a Grazia, la quale avevano perduta per la colpa. E così di tutte l' altre grazie che ha ricevute, spirituali e temporali, in comune, e in particolare; ma tutte con gratitudine le ricognosce dal suo Creatore.

Allora cresce un fuoco nell' anima, d' uno santissimo desiderio, che sempre si nutrica di cercare l' onore di Dio e la salute dell' anime, con pena,³ sostenendo infino alla morte. Se fusse ingrata, non tanto che ella si diletta⁴ di sostenere per onore di Dio e la salute dell' anime, ma se la paglia se gli vollesse tra' piei, sarebbe incomportabile a sè medesimo;⁵ l' onore vorrebbe dare a sè, nutricandosi del cibo della morte, cioè dell' amore proprio di sè medesimo, il quale germmina la ingratitudine, privando l' anima della Grazia.

Onde, considerando me quanto è pericoloso questo cibo, che ci dà morte; dissi ch' io desideravo di vedervi grati e cognoscenti di tante grazie quante avete ricevute dal nostro Creatore; e massimamente della smisurata grazia che v' ha fatta, d' avervi tratti fuore dalle miserie del mondo, e messi nel giardino della santa religione, posti ad essere angeli terrestri in questa vita.

¹ Nuova creazione.

² Cioè: cruciato, tormentato, addolorato.

³ Con desiderio penante.

⁴ Cioè: invece di dilettersi, si inquieta con se stesso.

⁵ Cioè: qualunque piccola cosa gli darebbe fastidio.

Questa è una grazia, alla quale ¹ Dio vi richiede che gli mostriate segno di gratitudine con la vera e santa obediencia. Chè tanto dimostra il religioso di cognoscere lo stato suo, quanto egli è obediante; e così per lo contrario il disobediante dimostra la sua ingratitude. Bene se ne avvede il vero obediante, che tutta la sua sollicitudine pone in osservare l'Ordine suo, e osservare i costumi, e ogni cerimonia,² e compire la volontà del suo prelato con allegrezza, non volendo giudicare nè investigare la sua intenzione, nè dire: « Perchè pone egli maggior peso a me, che a colui? » Ma semplicemente obedisce con pace, quiete e tranquillità di mente. E già non è questo grande fatto;³ perocchè egli ha tolta da sè la propria volontà, che gli faceva guerra. Non fa così il disobediante, che dinanzi a sè non puone altro che la propria volontà, e tutti quelli modi i quali possa pigliare per compire quello che desidera. Egli diventa non osservatore dell'Ordine, ma trapassatore; farsi giudice della volontà del suo prelato. Questi gusta l'arra dell'inferno, e sempre sta in amaritudine; ed è atto a cadere in ogni male. Non è costante nè perseverante; ma volle il capo addietro a mirare l'arato. Egli cerca la congregazione,⁴ e fugge la solitudine: cerca la pace della volontà sua che gli dà morte, e fug-

¹ Cioè: per la quale.

² Cioè: ogni atto di pietà esteriore.

³ A chi si è spogliato della propria volontà questa cosa non porta difficoltà alcuna.

⁴ Cioè: le riunioni.

ge chi gli dà vita, cioè la pace della coscienza, ed abitazione della cella, e il diletto del Coro. Perocchè 'l Coro gli pare che sia drittamente uno serpente velenoso, o cibo che gli abbia a dare morte: con tanto tedio vi sta e con tanta pena; perchè la superbia e disobediencia e ingratitude sua gli hanno ripieno lo stomaco, e guasto il gusto dell' anima. Ma l' obediencia, del Coro si fa giardino; dell' Officio, dolci e soavi frutti; e della Cella si fa uno cielo; della solitudine si diletta per meglio accostarsi al suo Creatore, e non mettere mezzo tra lui e sè; e del cuore suo fa tempio di Dio. Col lume della santissima fede ragguarda dove meglio trovi questa virtù,¹ e con che mezzo meglio la possa imparare, quando l' ha trovata. Cercando, la trova nell' umile, svenato e consumato per amore, dolce Agnello, il quale per obediencia del Padre e salute nostra corse all' obrobriosa morte della santissima croce, con tanta pazienza, che 'l grido suo non fu udito per veruna mormorazione. Vergogninsi, e confondansi nella superbia loro tutti i disobedienti, a ragguardare l' obediencia del Figliuolo di Dio.

Poichè l' ha trovata, con che l' acquista?² col mezzo dell' orazione, la quale è una madre che concepe e parturisce le virtù nell' anima. Perocchè quanto più ci accostiamo a Dio, più partecipiamo della sua bontà, e più sentiamo l' odo-

¹ Cioè: l' obbedienza.

² Conosciuto Gesù Cristo come modello d' obbedienza, bisogna cercare di farla nostra.

re delle virtù; perchè solo egli è il maestro delle virtù: e da lui le riceviamo, e l'orazione è quella che ci unisce col sommo Bene. Adunque, con questo mezzo acquistiamo la virtù della vera obediencia. Egli ci fa forti e perseveranti nella santa religione, che per veruna cosa non rivoltiamo il capo addietro. Ella ci dà lume a conoscere noi medesimi, e l'affetto della carità di Dio, e gl'inganni delle dimonia. Egli' ci fa umili; tantochè per umiltà l'anima si fa serva de' servi. Fa aprire tutto sè medesimo nelle mani del suo maggiore: e se per lo tempo passato o per lo presente il dimonio avesse obumbrata la coscienza sua per battaglie, o eziandio fusse attualmente caduto in colpa di peccato mortale, umilmente manifesta la sua infirmità, siccome a medico, tante volte quante gli accadesse; e per vergogna non se ne ritrae, nè debbe ritrarre; ma con pazienza riceve la medicina e correzione che 'l medico suo spirituale gli desse, credendo con fede viva che Dio gli darà tanto lume quanto è bisogno alla salute. Così debbe fare, acciò tagli la via al dimonio, che non vorrebbe altro se non ponere una vergogna negli occhi nostri, acciocchè tenessimo dentro nell'anima nostra i difetti e le cogitazioni, e non gli manifestassimo. Questa madre dell'orazione ci leva questa vergogna, come detto è. Ella è di tanta dolcezza, che la lingua nostra nol potrebbe narrare. Adunque do-

¹ « Alterna Egli ed Ella: ella l'orazione egli il mezzo, o, meglio, Dio ». (Tommaseo).

viamo con sollicitudine esercitarei in essa, riposarci al petto suo, e mai non lassarla. E, però che¹ alcuna volta il dimonio, stando noi in orazione, o dicendo l'offizio, obumbrasse la mente nostra d'una tenebra con diverse e laide cogitazioni; non doviamo però mai lassare la nostra orazione, ma perseverare in essa, e col pensiero santo cacciare il pensiero rio, ed osservare² la buona e santa volontà, che non consenta a quelle cogitazioni. Facendo così, non cadrà mai in confusione, ma pigliarà speranza in Dio; e con pazienza porterà quelle fatiche della mente. Umiliandosi, dirà: « Signor mio, io cognosco, che non sono degno della pace e quiete della mente, come gli altri servi tuoi. Pure che³ tu mi conservi la buona e santa volontà, sicchè mai non offenda te ». Allora Dio, che ragguarda alla perseveranzia e umiltà de' servi suoi, dona in quell'anima il dono della Fortezza, infonde in essa uno lume di verità, ed uno accrescimento di desiderio di virtù; con una allegrezza cordiale, che tutto pare che vi si dissolva;⁴ con uno ardore di Carità verso Dio e verso il Prossimo suo. Tante sono le grazie e' doni che si ricevono da Dio col mezzo dell'orazione, che la lingua nostra non è

¹ Qui ha il senso di: quand' anche.

² «Non dice *conservare* o *serbare*, ma, con sapienza d'intuito, *osservare*; perchè nella volontà umana è segnata una legge, alla quale attenendosi, l'uomo è giusto». (Tommaso).

³ Mi basta che.

⁴ La Sacra Scrittura parla dell'anima che si liquefa, (Cant. V. 6) per la parola amorosa del Diletto.

sufficiente a narrarle. Ma vuole essere umile, fedele e continua, cioè col continuo santo desiderio. Con questo santo desiderio fare tutte le nostre operazioni manuali e spirituali: facendolo, sarà uno continuo orare; perchè òra nel cospetto di Dio il santo e vero desiderio.¹ Farávv diletta-
re nelle fatiche, e abbracciare la viltà:² dilette-
ravvi nella mortificazione che vi fusse fatta fare per lo vostro maggiore.³

Non mi distendo più sopra questa materia; chè troppo averemmo che dire. Ma pregovi che v'inebriate del sangue di Cristo crocifisso, dove troverete l'ardore dell'obediencia. Tiratelo a voi coll'amo dell'orazione, acciocchè mostriate d'essere grati e cognoscenti a Dio, siccome egli vi richiede per la grazia che avete ricevuta. Non facendolo, vi tornerebbe a morte quello ch'egli v'ha dato in vita.⁴ Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Anche quando attendiamo allo studio e al lavoro manuale, possiamo dire che preghiamo, perchè prega per noi il santo desiderio. Cf. *Libro della Divina Dottrina* Cap. LXVI, in fine.

² L'umiliazione.

³ Cioè: dal vostro Superiore.

⁴ In vita, quasi *in vitam*; cioè per la vita.

CCIV. — *A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori, quando predicava ad Asciano.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo fratello mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue di Dio; con desiderio di vedervi tanto annegato e affocato in Cristo Gesù, che al tutto vi perdiate voi medesimo. Ma questo non veggio che potiate avere se l'occhio dell'intelletto del vero desiderio non si leva sopra di voi a ragguardare l'occhio ineffabile della divina carità, col quale Dio ragguardò (e ragguarda) la sua creatura, prima che ci creasse. La quale poichè ragguardò in sè medesimo, innamorossene smisuratamente; tanto che per amore ci creò, volendo che noi godessimo e partecipassimo quello bene che aveva in sè medesimo. Ma per lo peccato d' Adam non s'adempiva il desiderio suo. Costretto dunque Dio dal fuoco della divina carità, mandò il dolce Verbo incarnato del Figliuolo suo a ricomprare l'uomo, e trarlo di servitudine: ed il Figliuolo corre, e dassi all'obbrobriosa morte della croce, e a conversare co' peccatori e co' publicani e scomunicati e con

¹ Lett. LXX, CV, CXXVII, CXXIX, CXLVI, CXCVIII, CC.

ogni maniera di gente. Perocchè alla carità non si può ponere legge nè misura; e non vede sè, nè cerca le cose sue proprie.¹ E perchè il primo uomo cadde dell' altezza della Grazia per l' amore proprio di sè medesimo; però fu di bisogno che Dio usasse uno modo contrario a questo: e però mandò questo Agnello immacolato con una larga ed ineffabile carità, non cercando sè, ma solo l' onore del Padre e la salute nostra. Oh dolce e amoroso cavaliere, tu non ragguardi nè a tua morte nè a tua vita nè a tuo vituperio; anzi gióchi in su la croce alle braccia con la morte del peccato;² e la morte vince la vita del corpo tuo; e la tua morte distrusse la morte nostra. L' amore n' è cagione, che voi vedete; perocchè l' occhio suo non si riposava se non nell' onore del Padre suo; ed ine adempie il desiderio suo in noi, cioè che noi godessimo Dio, per lo quale fine egli ci creò. Oh carissimo e dolcissimo mio figliuolo, io voglio che vi conformiate con questo Verbo, il quale è nostra regola e de' Santi che l' hanno seguitato. E così diventerete una cosa con lui, e parteciperete la sua larghezza, e non la stremità.³ Dicovi dunque, come detto è, che se l' anima non si leva, ed apre l' occhio, e pongasi per obietto la smisurata bontà a amore di Dio, il quale dimostra alla sua creatura; mai non verrebbe a tanta larghezza, e perfezione, ma sa-

¹ S. Paolo ai Corinti, XIII, 5.

² Vedi lett. LXXI e altrove.

³ Stremità, vale povertà, ristrettezza.

rebbe tanto stretto¹ che non vi capirebbe nè sè nè il prossimo. E però vi dissi, e voglio, che stiate annegato e affocato in lui; ragguardando sempre l'occhio dolce della sua carità: perocchè allora perfettamente amerete quello ch'egli ama, e odierete quello ch'egli odia. Levate dunque, levate via il cuore vile e la disordinata e stretta coscienza; e non date l'occhio al perverso dimonio, che vuole impedire tanto bene, e non vorrebbe essere cacciato della città sua. E voglio che con cuore virile e sollicitudine perfetta il facciate, vedendo che altra legge è quella dello Spirito Santo, che quella degli uomini. Accordatevi con quello dolce innamorato di Paolo, e siate uno vasello di dilezione a portare e a bandire il nome di Gesù.² Ben mi pare che Paolo si specchiasse in questo occhio, ed ine perdesse sè. Ed ine riceve tanta larghezza, che egli desidera e vuole essere scomunicato³ e partito da Dio⁴ per li fratelli suoi. Era innamorato Paolo di quello che Dio s'innamorò; e vede che la carità non offende, nè riceve confusione. Moisè guardò all'onore di Dio; e però voleva essere cacciato del libro della vita, prima che 'l popolo avesse morte.⁵ Per la quale cosa io vi costringo, e voglio, che in Cristo Gesù stiate fermo a stirpare i vizii, e piantare le virtù, seguitando la prima

¹ La costruzione è a senso: il soggetto sottinteso è: l'uomo.

² Atti degli Apostoli, IX, 15.

³ Ep. ai Romani, IX, 13.

⁴ Cioè: diviso da Dio.

⁵ Esodo, XXXII, 32.

Verità, come detto è, e i Santi che hanno seguito le vestigie sue; non ponendo regola nè misura al desiderio, che vuole essere senza misura. Fate ragione d'essere tra uno popolo infedele, scomunicato, pieno d'iniquità; conviensi per forza d'amore partecipare con loro. Perocchè io vi fo sapere che a questo modo parteciperete, con la carità, con loro,¹ cioè per l'amore che avete alla salute loro. Che se il nostro conversare fusse con amore proprio, o per diletto che ne traeste o spirituale o temporale, che fusse fuore di questa fame; sarebbe da fuggire e temere la loro conversazione. Levate adunque ogni amari-tudine ristrettiva;² e credete più altrui, che a voi medesimo. E se il dimonio volesse pure stimolare la coscienza vostra, dirgli che faccia ragione con meco di questo e d'ogni altra cosa;³ perocchè la madre ha a rendere ragione del figliuolo. Or così dunque voglio che siate sollicito; perocchè veruno caso o punto sarà sì forte, che la carità non rompa; e voi fortificherà.

Benedicetemi il mio figliuolo, Frate Simone,⁴ e dite che corra col bastone del santo desi-

¹ Cioè: parteciperete con loro per virtù della carità. Chi è pieno di questa virtù può stare anche in mezzo ai perversi. Forse il buon religioso aveva manifestato alla sua madre qualche timore per dover vivere in mezzo a gente cattiva.

² *Ristrettiva* è detta quell'amarezza e quell'angustia che provava il religioso nel dovere conversare coi tristi.

³ La Santa prende la cosa sulla sua coscienza, e così libera, da buona madre, il suo discepolo da quegli scrupoli.

⁴ V. Lett. LVI. Era il compagno del Padre Bartolommeo Dominici.

derio, cioè della santa croce.¹ Mandatemi a dire come voi vi riposare,² e come si vede l'onore di Dio.

Dice Alessia grassotta, che voi preghiate Dio per lei e per me, e per Cecca perditrice di tempo.³ Pregate Dio per Lisa. Permanete nella santa pace e dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CCV. — *A Stefano di Corrado Maconi,⁴
poverello d' ogni virtù.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con tanto lume e cognoscimento, che tu vegga che tu hai bisogno di tagliare, e non di sciogliere. Perocchè chi non taglia, sempre sta legato; e chi non fugge, sempre rimane

¹ La santa croce rassomigliata ad un bastone, invece di essere un peso diviene appoggio e sostegno.

² *Come voi vi riposare*, qui significa: come voi lavorate, per il bene delle anime.

³ Cecca, è forse la scrivente, e chiamasi *perditrice di tempo*, celiando, come chiamava *grassotta* l'altra discepolo della Santa, Alessia Saracini.

⁴ Nota il Tommaseo che *poverello d' ogni virtù*, è un umile aggiunto che dà il Maconi a se stesso copiando la lettera per inviarla a chi ne faceva raccolta.

preso. Non fare più resistenza allo Spirito Santo, che ti chiama; che duro ti sarà a ricalcitare a lui¹ e non ti lassare legare alla² tepidezza del cuore, nell' amore compassionevole femminile,³ spesse volte colorato col colore della virtù. Ma sia uomo virile, che virilmente esca al campo della battaglia; ponendoti dinanzi all'occhio dell' intelletto il sangue sparto con tanto fuoco d' amore; acciocchè, fatto libero, sia inanimato alla battaglia. Rispondi, rispondi, figliuolo negligente; apri la porta del cuore tuo: chè grande villania è che Dio stia alla porta dell' anima tua,⁴ e non gli sia aperto. Non gli essere mercenario,⁵ ma fedele. Bagnati nel sangue di Cristo crocifisso; dove tu troverai il coltello dell' odio e dell' amore, e tu taglierà ogni legame il quale fusse fuore della volontà di Dio, e impedimento di perfezione; e troverai il lume con che tu hai bisogno di vedere che⁶ t' è necessario di tagliare. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Ricorda le parole dette da Gesù a S. Paolo: « Ti sarà duro il ricalcitare contro il pungolo ». Cioè: farai danno a te stesso. *Atti degli Apostoli*, IX, 6.

² *Alla* vale: dalla.

³ Contrario di *virile*.

⁴ Così il Signore nell' Apocalisse: « Io sto alla porta e batto ». *Apoc.* III, 20.

⁵ Esorta il figlio spirituale a quella generosità che non cerca mercede.

⁶ Cioè: qual cosa.

CCVI. — *A Gregorio XI.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e carissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io vostra indegna figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio che ho desiderato¹ di vedere in voi la plenitudine della divina Grazia; sì, e per siffatto modo che voi siate strumento e cagione, mediante la divina Grazia, di pacificare tutto l'universo mondo. E però vi prego, padre mio dolce, che voi, con sollicitudine ed affamato desiderio della pace e onore di Dio e salute dell'anime, usiate lo strumento della potenza e virtù vostra. E se voi mi diceste, padre: — il mondo è tanto travagliato! in che modo verrò a pace? — dicovi da parte di Cristo crocifisso: tre cose principali vi conviene adoperare con la potenza vostra. Cioè, che nel giardino della santa Chiesa voi ne traggiate² li fiori puzzolenti, pieni d'immondizia e di cupidità, enfiati di superbia; cioè li mali pastori e rettori, che attossicano e imputridiscono questo giardino. Oimè, governatore nostro, usate la vostra potenza a divellere questi fiori. Gittateli di fuo-

¹ Forse deve dire: che con desiderio ho desiderato; e sarebbe ripetizione della frase usata da Gesù Cristo: « Con desiderio ho desiderato di mangiar la Pasqua con voi » S. Luc. XXII, 15.

² Ne togliate via.

ri, che non abbino a governare. Vogliate ch'egli studino a governare loro medesimi in santa e buona vita. Piantate in questo giardino fiori odoriferi, pastori e governatori che siano veri servi di Gesù Cristo, che non attendano ad altro che all'onore di Dio e alla salute dell'anime, e sieno padri de' poveri. Oimè, che grande confusione è questa, di vedere coloro che debbono essere specchio in povertà volontaria, umili agnelli, distribuire della sustanzia della santa Chiesa a' poveri; ed egli si veggono in tante delizie e stati e pompe e vanità del mondo, più che se fussero mille volte nel secolo! Anzi molti secolari fanno vergogna a loro, vivendo in buona e santa vita. Ma pare che la somma e eterna Bontà faccia fare per forza quello che non è fatto per amore: pare che permetta che gli stati e delizie siano tolti alla sposa sua, quasi mostrasse che volesse che la Chiesa santa tornasse nel suo stato primo poverello, umile, mansueto, com'era in quello tempo santo, quando non attendevano altro che all'onore di Dio e alla salute dell'anime, avendo cura delle cose spirituali, e non temporali. Che, poi ch'ha mirato più alle temporali che alle spirituali, le cose sono andate di male in peggio. Però vedete che Dio per questo giudizio gli ha permessa molta persecuzione e tribolazione. Ma confortatevi, padre, e non temete per veruna cosa che fusse addivenuta o addivenisse, che Dio fa per rendere lo stato suo perfetto; perchè in questo giardino si paschino agnelli,

e non lupi divoratori dell' onore che debbe essere di Dio, il quale furano, e d'annolo a loro medesimi. Conformatevi in Cristo dolce Gesù; chè io spero che l' adiutorio suo, la plenitudine della divina Grazia, il sovenimento e l' adiutorio divino sarà presso da voi, tenendo il modo detto di sopra. Da guerra verrete a grandissima pace, da persecuzione a grandissima unione: non con potenza umana, ma con la virtù santa sconfiggerete le dimonia visibili delle inique creature, e le invisibili dimonia, che mai non dormono sopra di noi.

Ma pensate, padre dolce, che maleagevolmente potreste fare questo, se voi non adempiste l' altre due cose che avanzano² a compire l' altre: e questo sì è dello avvenimento vostro, e drizzare il gonfalone della santissima croce.³ E non vi manchi il santo desiderio per veruno scandalo nè ribellione di città che voi vedeste o sentiste; anzi più s' accenda il fuoco del santo desiderio a tosto volere fare. E non tardate però la venuta vostra. Non credete al dimonio, che s' avvede del suo danno, e però s' ingegna di scandalizzarvi, e di farvi tôrre le cose vostre perchè perdiate l' amore e la carità e impedire il venire vostro. Io vi dico, padre in Cristo Gesù, che voi veniate tosto come agnello mansueto. Ri-

¹ « Distingue l' aiuto dei meriti di Gesù Cristo alla Chiesa, di cui Gregorio è Pontefice, la grazia dello Spirito Santo amorosa e la potenza del Padre » (Tommaseo).

² Cioè: che precedono, che devono andare avanti.

³ Sono sempre i due grandi pensieri di Caterina: il ritorno del Papa a Roma e la Crociata contro gli infedeli.

spondete allo Spirito Santo, che vi chiama. Io vi dico: Venite, venite, venite, e non aspettate il tempo, chè il tempo non aspetta voi. Allora farete come lo svenato agnello, la cui vice voi tenete;¹ che con la mano disarmata uccise li nemici nostri, venendo come agnello mansueto, usando solo l' arma della virtù dell' amore, mirando solo avere cura delle cose spirituali, e rendere la Grazia all' uomo che l' aveva perduta per lo peccato.

Oimè, dolce padre mio, con questa dolce mano vi prego e vi dico, che veniate a sconfiggere li nostri nemici. Da parte di Cristo crocifisso vel dico: non vogliate credere a' consiglieri del dimonio, che volsero² impedire il santo e buono proponimento. Siatemi uomo virile, e non timoroso. Rispondete a Dio, che vi chiama che veniate a tenere e possedere il luogo del glorioso pastore santo Pietro, di cui vicario sete rimasto. E drizzate il gonfalone della croce santa: chè come per la croce fummo liberati (così disse Paolo),³ così levando questo gonfalone il quale mi pare refrigerio de' Cristiani, saremo liberati, noi dalla guerra e divisione e molte iniquità,⁴ il popolo infedele dalla sua infidelità. E con questi modi voi verrete, e averete la riformaione delli buoni pastori della santa Chiesa. Reponetele il

¹ Di cui tenete le veci.

² Forse deve dire: che volessero.

³ Cf. S. Paolo ai Galati, IV, 31.

⁴ Era opinione giusta della Santa che la Crociata avrebbe procurato all' Italia anche la cessazione di tante guerre intestine, specialmente se per essa venissero da lei tolte le milizie mercenarie.

cuore, che ha perduto, dell'ardentissima carità: chè tanto sangue li è stato succhiato per gl' iniqui devoratori, che tutta è impallidita. Ma confortatevi, e venite, padre, e non fate più aspettare li servi di Dio, che s' affliggono per lo desiderio. E io misera miserabile non posso più aspettare: vivendo, mi pare morire stentando, vedendo tanto vituperio di Dio. Non vi dilongate però dalla pace, per questo caso che è addivenuto di Bologna:¹ ma venite: chè io vi dico che li lupi feroci vi metteranno il capo in grembo come agnelli mansueti, e dimanderanno misericordia a voi, padre.

Non dico più. Pregovi, padre, che ôdiate, e scoltiate² quello che vi dirà frate Raimondo³ e gli altri figliuoli che sono con lui, che vengono da parte di Cristo crocifisso, e da mia; che sono veri servi di Cristo e figliuoli della santa Chiesa. Perdonate, padre, la mia ignoranzia; e scusimi dinanzi alla vostra benignità l'amore e dolore che mel fa dire. Datemi la vostra benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ I Bolognesi nel 1376 si ribellarono, e cacciarono il Legato Pontificio, Guglielmo Noëlet, Cardinale di Sant' Angelo e si costituirono a repubblica, accordandosi contro il Papa con Firenze e Siena. Di queste ribellioni, che distoglievano il Pontefice dal venire in Italia, la Santa giustamente vedeva che era principal causa la sua lontananza.

² Ascoltare è più che udire; è esaudire.

³ Fra Raimondo da Capua era stato consigliato da Caterina ad andare in Avignone con Maestro Giovanni III di Leceto ed altri, per preparar le vie alla pace e al ritorno in Roma del Pontefice. (V. DRANE, p. 378).

CCVII. — *A' Signori di Firenze.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, risovvenendomi della parola che disse il nostro Salvatore a' Discepoli suoi, quando disse: « Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi, prima che io muoia ». ² Lungo tempo ³ aveva pasquato il nostro Salvatore con loro: dunque di che Pasqua dice? Diceva dell' ultima Pasqua, la quale fece comunicando sè medesimo a loro. Ben mostra che faccia come innamorato della salute nostra. Onde non dice: *Io desidero*; ma dice: *Con desiderio io ho desiderato*; quasi dica: « Io ho, lungo tempo, desiderato di compire la vostra redenzione, e di darmi in cibo, e dare a me la morte per rendervi la vita ». Or questa dunque è la Pasqua desiderata da lui: e però ha letizia e gode e fa festa in sè, cioè perchè si deve adempire 'l suo desiderio, il quale

¹ La lettera dev' essere stata scritta in occasione della Pasqua. In essa la Santa esorta dolcemente i reggitori di Firenze a mettersi in pace col Pontefice e li rimprovera della loro ribellione.

² S. Luca, XXII, 15.

³ Anche altre due volte Gesù aveva fatto la Pasqua coi suoi discepoli, e più volte nelle altre solennità aveva mangiato con loro. Cf. lett. XXXVI.

tanto aveva desiderato; ed in segno che ne sente letizia, dice Pasqua.¹ E poi lascia a loro la pace e l'unione, e che si debbano amare insieme; e questo lascia per testamento e per segno; cioè, che a questo segno sono conosciuti i figliuoli e i veri discepoli di Cristo.² Dico che questo vero padre cel dà per testamento. Noi dunque, figliuoli, non dobbiamo rinunciare al testamento del padre; perocchè chi renunzia, non debbe avere l'eredità

E però dunque io desidero con grandissimo desiderio di vedervi figliuoli veri e non ribelli al Padre vostro, e non renunziatori al testamento della pace, ma adempitori d'essa pace, legati, ed uniti nel legame³ e nello amore dell'ardentissima carità. E, staudo in questa dilezione, egli vi darà sè medesimo in cibo; e riceverete il frutto del sangue del figliuolo di Dio: per lo cui mezzo riceviamo l'eredità di vita eterna. Perocchè, innanzi che il sangue fosse sparto, vita eterna era serrata; e niuno poteva andare al fine suo, il quale fine è Dio. E però era creato l'uomo. Ma perchè l'uomo non era stato al giogo dell'obediencia, ma fu inobediente, e ribello al comandamento suo; però venne la morte nell'uomo. Mosso Dio dunque dal fuoco della sua divina carità,

¹ *Pasqua* è parola di letizia; ricorda infatti il passaggio degli Ebrei dalla schiavitù alla libertà.

² Cf. Vang. di S. Giov. XIII, 35.

³ Altro è *legati* altro è *uniti nel legame*, e ben osserva il Tommaseo che « non ogni legame unisce ».

donocci il Verbo dell' unigenito suo figliuolo; il quale per l' obediencia del Padre suo ci diè 'l sangue con tanto fuoco d' amore; in tanto che ogni cuore superbo e ignorante si dovrebbe vergognare non ricognoscendo tanto smisurato beneficio. Il sangue dunque ci è fatto bagno a lavare le nostre infermitadi, e gli chiovi ci sono fatte chiave,¹ perocchè hanno disserrata la porta del cielo. Dunque, figliuoli e fratelli miei, io non voglio che siate ingrati nè sconoscenti a tanto ineffabile amore quanto Dio vi mostra; perocchè voi sapete bene che la ingratitude fa seccare la fonte della pietà. E però questa è la pasqua che desidera l' anima mia di fare con voi; cioè, che voi siate figliuoli pacifici, e non siate ribelli al capo vostro, ma sudditi e obediendi infino alla morte.

Voi sapete bene, che Cristo lasciò il vicario suo, e questo lassò per rimedio dell' anime nostre; perchè in altro non possiamo avere salute, che nel corpo mistico della santa Chiesa, il cui capo è Cristo, e noi siamo le membra. E chi sarà inobediente a Cristo in terra, il quale è in vece di Cristo in cielo, non partecipa il frutto del sangue del figliuolo di Dio; perocchè Dio ha posto,² che per le sue mani ci sia comunicato e dato questo sangue e tutti li sacramenti della santa Chiesa, li quali ricevono vita da esso sangue. E non possiamo andare per altra via, nè

¹ Chiave per chiavi.

² Ha stabilito.

entrare per altra porta; però che disse la prima Verità: « Io sono Via, Verità, e Vita ».¹ Chi tiene dunque per questa via, va per la verità, e non per la menzogna. E questa è una via d'odio del peccato, e non d'amor proprio di sè medesimo; il quale amore è cagione d'ogni male. Questa via ci dà amore delle virtù, le quali danno vita all'anima; onde essa riceve un'unione e dilezione col prossimo suo; chè innanzi elegge la morte, che offendere il prossimo suo. E bene vede che, se egli offende la creatura, egli offende il Creatore. Adunque bene è via di verità. Parmi ancora, che sia porta onde ci conviene entrare poichè abbiamo fatta la via.² Così disse egli: « Niuno può andare al Padre, se non per me.³ »

Adunque vedete, figliuoli miei dilettissimi, che colui che ribella come membro putrido alla santa Chiesa, e al padre nostro Cristo in terra, è caduto nel bando della morte; perocchè quello che facciamo a lui, facciamo a Cristo in cielo, o riverenza, o vituperio che noi facciamo. Vedete bene, che per la disobediencia e per la persecuzione che avete fatta (credetemi, fratelli miei, che con dolore e pianto di cuore vel dico) voi sete caduti nella morte, e in odio e in dispiacere di Dio; e peggio non potete avere, che esser privati della Grazia sua. Poco ci varrebbe la potenza umana se non ci fussi la divina. Oimè, che

¹ Vang. di S. Giov. XIV, 6.

² Terminata la via, troviamo la porta ed entriamo.

³ Vang. di S. Giov. XIV, 6.

in vano s' affatica colui che guarda la città, se Dio non la guarda.¹ Se Dio dunque ha fatta guerra con voi per la ingiuria che avete fatta al padre nostro e vicario suo; sete, dico, indebiliti perdendo l' adiutorio suo. Poniamochè molti sono quelli che non si credono per questo offendere Dio, ma pare a loro fare sacrificio a lui, perseguitando la Chiesa e i pastori suoi, e difendendosi dicendo: « E' sono cattivi; e fanno ogni male ». E io vi dico che Dio vuole, e ha comandato così; che eziandio se e' pastori, e Cristo in terra, fussero dimoni incarnati, non tanto che buono e benigno padre, e' ci conviene esser sudditi e obediendi a lui, non per loro in quanto loro, ma per la obediencia di Dio, come vicario di Cristo;² perocchè vuole che facciamo così. Sapete che il figliuolo non ha mai ragione contra del padre, sia cattivo, e riceva ingiuria da lui quanta si vuole; perocchè è tanto grande il beneficio dell' essere ch' egli ha avuto dal padre, che per niuna cosa³ gli può rendere tanto debito. Or così pensate che egli è tanto l' essere e il beneficio della grazia che traiamo del corpo mistico della santa Chiesa, che niuna riverenzia o operazione che noi facciamo, o facessimo, potrebbe esser sufficiente a rendere questo debito. Oimè, oimè, figliuoli miei, piangendo vel dico, e ve ne

¹ Salmo CXXVI, 2.

² Nel pontefice devesi riverire e obbedire l' autorità di Vicario di Cristo.

³ Cioè: con nessuna cosa.

prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che vi riconciliate e facciate pace con lui.

Oh non state più in guerra, e non aspettate che l'ira di Dio venga sopra di voi. Perocchè io vi dico che questa ingiuria egli la reputa fatta a sè. E così vogliate dunque ricoverare sotto l'ale dell'amore e del timore di Dio, umiliandovi, e volendo cercare la pace e l'unione col padre vostro. Aprite, aprite l'occhio del cognoscimento, e non andate in tanta cecità. Perocchè noi non siamo Giudei nè Saraceni, ma siamo Cristiani battezzati, e ricomperati del sangue di Cristo. Non dobbiamo dunque andare contra al capo nostro per neuna ingiuria ricevuta; nè l'uno cristiano contra all'altro; ma dobbiamo fare questo contra agl'Infedeli. Perocchè ci fanno ingiuria; pero chè possiedono quello che non è loro; anco,¹ è nostro.

Or non più dormite (per l'amore di Dio!) in tanta ignoranza e ostinazione. Levatevi su, e correte alle braccia del padre nostro, che vi riceverà benignamente. Se 'l farete, averete pace e riposo spiritualmente e temporalmente, voi e tutta la Toscana: e tutta la guerra, che è di qua, anderà sopra gl'Infedeli, rizzandosi il gonfalone della santissima croce. E se non faceste di recarvi a buona pace, arete il peggiore tempo, voi e tutta la Toscana, che avessino mai e' nostri antichi. Non pensate che Dio dorma sopra l'ingiurie che sono fatte alla Sposa sua, ma veglia. E

¹ Cioè: anzi.

non ci paia altrimenti perchè vediamo andare la prosperità inuanzi; perocchè sotto la prosperità è nascosta la disciplina della potente mano di Dio.¹

Poichè Dio è disposto a porgerci la misericordia sua, non state, fratelli miei, più indurati; ma umiliatevi ora, mentrechè avete il tempo. Perocchè l'anima che s'umilia, sarà sempre esaltata² (così disse Cristo); e chi si esalta, sarà umiliato con la disciplina e co' flagelli e con battiture di Dio.

Andate dunque con pace e unione. E questa è la Pasqua che io ho desiderio di fare con voi; considerando che in altra corte³ non possiamo fare questa pasqua, che nel corpo della santa Chiesa, perchè quivi è il bagno del sangue del Figliuolo di Dio, dove si lavano i fraidumi de' peccati nostri. Ine si truova il cibo dove l'anima si sazia e si nutrica; e troviaarvi il vestimento nuziale,⁴ il quale ci conviene avere, se vogliamo entrare alle nozze di vita eterna, alle quali siamo invitati dall' Agnello svenato e derelitto in croce per noi. Questo è 'l vestimento della pace, che pacifica il cuore, e ricuopre la vergogna della nostra nudità, cioè di molte miserie e difetti e divisioni, le quali noi abbiamo l' uno con l' al-

¹ Cioè: la punizione di Dio. *Disciplina* è lo strumento con cui percuotonsi i penitenti in pena dei peccati.

² S. Luca, XIV, 11.

³ In altro luogo.

⁴ S. Matt. XXII, 12.

tro, le quali sono cagione e strumento di tôrci il vestimento della Grazia. Poi, dunque, che la benignità dolce di Dio ci rende il vestimento, non siate negligenti ad andare per esso con sollecitudine virilmente al capo nostro, acciò che la morte non vi trovi nudi. Perocchè noi dobbiamo morire, e non sappiamo quando. Non aspettate 'l tempo, perocchè 'l tempo non aspetta voi. Grande semplicità sarebbe d' aspettare, e fidarmi di quello che io non ne son sicuro, e non ho davvero.¹

Non dico più. Perdonate alla mia presunzione, e incolpatene l' amore ch' io ho alla salute vostra, e dell' anima e del corpo; e il dolore ch' io ho del danno che voi ricevete spiritualmente e temporalmente. E pensate che più tosto vel direi a bocca che per lettera. Se per me si può adoperare alcuna cosa che sia onore di Dio, e unione di voi e della santa Chiesa; sono apparecchiata a dare la vita, s' el bisogna. Permanete nella santa e dolce dilezione del nostro signor Gesù Cristo. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Fidarmi di quello che io non son sicura d' avere, e che di fatto non ho.

CCVIII. — *A Frate Bartolomeo Dominici
dell' Ordine de' Predicatori, in Asciano.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo mio figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, vi benedico e conforto nel prezioso sangue di Gesù Cristo. Con desiderio ho desiderato di fare Pasqua con voi prima che io muoia.² Questa è la Pasqua ch'io voglio che noi facciamo; cioè di vederci alla mensa dell' Agnello immacolato, il quale è cibo, mensa, e servitore.³ In su questa mensa sono e' frutti delle vere e reali virtù; ogni altra mensa è senza frutto; ma questa è con perfetto frutto, perocchè dà vita. Questa è una mensa forata, piena di vene che germinano sangue;⁴ e tra gli altri v'ha uno canale,⁵ che gitta sangue e acqua mescolato con fuoco; e all' occhio che si riposa in su questo canale, gli è manifestato il secreto del cuore. Questo sangue è uno vino che inebbria l' anima; del quale quanto più beve, più ne vorrebbe bere; e non si sazia mai, perocchè 'l sangue e la carne è unita con

¹ V. Lettera CCIV e le altre ivi citate. È scritta in occasione della Pasqua.

² Vang. di S. Luca, XXII, 15.

³ Perchè dà se stesso: *Se dat suis manibus* (Officio del SS. Sacramento, *Pange Lingua*)

⁴ Quasi da fonte vitale.

⁵ La piaga del costato, da cui l' occhio scorge il cuore.

lo infinito Dio. O figliuolo dolcissimo in Cristo Gesù, corriamo con sollicitudine a questa mensa. Adempite il mio desiderio in voi, sicchè io faccia la Pasqua, come detto è. E fate come colui che molto beve, che inebbria e perde sè medesimo, e non si vede.¹ E se 'l vino gli diletta, anco ne beve più; in tanto che riscaldato lo stomaco dal vino, nol può tenere, e s' 'l vomita fuore. Veramente, figliuolo, che in su questa mensa noi troviamo questo vino; cioè 'l costato aperto del Figliuolo di Dio. Egli è quello sangue che scalda, e caccia fuore ogni freddezza, rischiara la voce di colui che beve, e letifica² l'anima e il cuore. Perocchè questo sangue è sparto col fuoco della divina carità; e scalda tanto l'uomo, che gitta sè fuore di sè: e quinci viene, che non può vedere sè per sè, ma sè per Dio, e Dio per Dio, e il prossimo per Dio.³ E quando egli ha bene bevuto; ed egli 'l gitta sopra 'l capo de' fratelli suoi: ed ha imparato da colui che continuamente in mensa versa non per sua utilità, ma per nostra. Noi dunque, che mangiamo alla mensa predetta, conformandoci col cibo,⁴ facciamo quello medesimo non per nostra utilità: ma per onore di Dio, e per la salute del prossimo. E per questo sete

¹ Non vede più se stesso.

² « Il vino letifichi il cuore dell' uomo » Salmo CIII, 15.

³ E così tutto vede in Dio.

⁴ Non conformando il cibo a sè, ma sè al cibo. « Tu non ti muterai in me, come il cibo della mia carne, ma io mi muterò in te ». *S. Agostino, Confessioni.*

mandato.¹ Confortatevi dunque, perocchè questo fuoco vi darà la voce, e torrà la fiocaggine.

Se io potrò, vi verrò molto volentieri. Richiamatevi a Cristo, che mi faccia venire. Dite a missere Biringhiere,² che si conforti in Cristo Gesù, e ragguardi la brevità del tempo, e il prezzo che è pagato per lui. Io il verrò a vedere, se io potrò. Dite a frate Simone,³ che io torrò la fune della Carità, e terollo legato al petto suo, siccome la madre il figliuolo. Sono consolata di questo prete, perocchè pare che abbia buona volontà: menatelo a' frati di Monte Oliveto, e sbrigate lo d'acconciare⁴ il più tosto che voi potete. Siate, siate sollicito. Monna Giovanna⁵ vi conforta e benedice. Ricordivi di Giovanna pazza, ed invasata nel fuoco dell' Agnello smiraldato.⁶ Lisa, e Monna Alessa, e Cecca, cento migliaia di volte vi si raccomandano. Laudato sia Gesù, Gesù, Gesù.

¹ Mandato, *missus*, come gli Apostoli, per la salvezza delle anime. Allude alla predicazione di F. Bartolomeo.

² Il pievano d' Asciano, Biringhiere degli Arzocchi. Vedi più sotto, la lett. CCXVI

³ Compagno di Fra Bartolomeo, Fra Simone da Cortona. Vedi Lett. LVI e CCIV.

⁴ Cioè: sbrigatevi ad acconciarlo.

⁵ Forse Giovanna di Corrado, madre di Stefano Maconi. Vedi let. CCXLI, CCXLVII.

⁶ Quasi fatto a modo di smeraldo, prezioso e lucente.

CCIX. — *A Gregorio XI.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù; la vostra indegna figliuola Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive alla Vostra Santitate nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi giunto alla pace, pacificato voi, e li figliuoli con voi. La quale pace Dio vi richiede, e vuole che ne facciate ciò che potete. Oimè, non pare che voglia che noi attendiamo tanto alla signoria e sostanza temporale, che non si vegga quanta è la distruzione dell' anime e il vituperio di Dio, il quale séguita per la guerra; ma pare che voglia che apriate l' occhio dell' intelletto sopra la bellezza dell' anima, e sopra il sangue del Figliuolo suo; del quale sangue lavò la faccia dell' anima nostra: e voi ne sete ministro.² Invitavi dunque alla fame del cibo dell' anime.³ Perochè colui che ha fame dell' onore di Dio e della salute delle pecorelle, per ricoverarle e trarle dalle mani delle dimonia, egli lassa andare la vita sua corporale, e non tanto la sostanza.⁴ Benchè, potreste dire, santo

¹ Vedi lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI.

² Cioè ministro del sangue di Cristo, dispensatore.

³ Egli dunque a questo cibo v' invita.

⁴ Non solo le sostanze, ma la vita stessa.

Padre: « Per coscienza io sono tenuto di conservare e racquistare quello della santa Chiesa ». Oimè, io confesso bene che egli è la verità; ma parmi che quella cosa che è più cara, si debba meglio guardare. Il tesoro della Chiesa è il sangue di Cristo, dato in prezzo per l'anima: perocchè il tesoro del sangue non è pagato per la sostanza temporale, ma per salute dell'umana generazione.¹ Sicchè, poniamo che² siate tenuto di conquistare e conservare il tesoro e la signoria delle città la quale la Chiesa ha perduto; molto maggiormente sete tenuto di racquistare tante pecorelle, che sono uno tesoro nella Chiesa; e troppo ne impoverisce quand' ella le perde. Non che impoverisca in sè, poichè il sangue di Cristo non può diminuire; ma perde uno adornamento di gloria, il quale riceve dalli virtuosi e obbedienti e sudditi a lei. Meglio c'è dunque lassar andare l'oro delle cose temporali, che l'oro delle spirituali. Fate dunque quello che si può: e, fatto il potere,³ scusato sete dinanzi a Dio e agli uomini del mondo. Voi gli batterete più col bastone delle benignità, dell'amore e della pace, che col bastone della guerra; e verravvi riavuto⁴ il vostro spiritualmente e temporalmente.

Restringendosi l'anima mia fra sè e Dio, con grande fame della salute nostra e della ri-

¹ Cristo non ha dato il suo sangue per provvederci di sostanze temporali, ma per darci la salute eterna.

² Vale: sebbene.

³ Fatto quanto avrete potuto.

⁴ Cioè: riavrete, riotterrete.

formazione della santa Chiesa e del bene di tutto quanto il mondo; non pare che Dio manifesti altro rimedio, nè io veggo altro in lui,¹ che quello della pace. Pace, pace dunque, per l'amore di Cristo Crocifisso! E non ragguardate all' ignoranza, cecità e superbia de' figliuoli vostri. Con la pace trarrete la guerra e il rancore del cuore e la divisione; e unireteli. Con la virtù dunque cacerete il demonio.

Aprite, aprite bene l'occhio dell'intelletto con fame e desiderio della salute dell'anime, a riguardare due mali: cioè 'l male della grandezza, signoria, e sustanzia temporale, la quale vi par essere tenuto di racquistare; e il male di veder perdere la Grazia nell'anime, e l'obediencia la quale debbono avere alla Santità Vostra. E così vederete che molto maggiormente sete tenuto di racquistare l'anime. Poi, dunque, che l'occhio dell'intelletto ha veduto, e discerne quale è il meno male: voi dunque, santissimo Padre, che sete in mezzo di questi due così grandi mali, dovete eleggere il minore; e eleggendo il minore per fuggire il maggiore, perderete l'uno male e l'altro; e ambedui torneranno in bene: cioè che averete in pace racquistati li figliuoli, e averete il debito vostro.² Mia colpa! chè io non dico questo però per insegnarvi, ma son costretta dalla prima dolce Verità, dal desiderio ch'io ho, babbo mio dolce, di vedervi pacificato, e in

¹ Forse si riferisce a *mondo* e vale per lui. Riferendolo a *Dio*, col Tommaseo, il senso è più oscuro.

² Avrete ciò che vi è dovuto, ciò che vi spetta.

quiete l'anima e il corpo. Perocchè, con queste guerre e malaventura, non veggo che possiate avere una ora di bene. Distruggesi quello delli poverelli ne' soldati,¹ i quali sono mangiatori della carne e degli uomini.² E veggo che impedisce³ il santo vostro desiderio, il quale avete della reformazione della Sposa vostra. Reformarla, dico, di buoni pastori e rettori. E voi sapete che con la guerra malagevolmente il potete fare: chè, parendovi aver bisogno di principi e di signori, la necessità vi parrà che vi stringa di fare i pastori a modo loro, e non a modo vostro. Benchè ella è pessima ragione, che, per alcun bisogno che si vegga, si metta però pastori, o altri che si sia, nella Chiesa, che non sia virtuoso, e persona che cerchi sè per sè, ma⁴ cerchi sè per Dio, cercando la gloria e la loda del nome suo. E non debbe essere enfiato per superbia, nè porco per immondizia, nè foglia che si volve al vento delle proprie ricchezze e vanità del mondo. Oimè, non così, per l'amore di Gesù Cristo, e per la salute dell'anima vostra! Tollete dunque via la cagione della guerra, quanto è possibile a voi, acciocchè non veniate in questo inconveniente di fargli⁵ secondo la volontà degli uomini, e non secondo

¹ Va ai soldati, si spende nelle armi quello che dovrebbe esser dato ai poverelli.

² « Il distruggersi delle vite, e il distruggersi dell' umana dignità » (Tommaseo).

³ Il soggetto è sottinteso, ed è: il fatto di queste guerre ecc.

⁴ Qui sono sottintese varie parole: ma occorre che si metta persona che cerchi ecc.

⁵ Cioè: di fare per lui (per Gesù Cristo).

la volontà di Dio, e desiderio vostro. Voi avete bisogno dell' adiutorio di Cristo Crocifisso; in lui ponete dunque l' affetto e il desiderio, e non in uomo e in adiutorio umano; ma in Cristo dolce Gesù, la cui vice voi tenete; che pare che voglia che la Chiesa torni al primo dolce stato suo. Oh quanto sarà beata l' anima vostra e mia che io vegga voi esser cominciatore di tanto bene, che alle vostre mani quello che Dio permette per forza, si faccia per amore! Questo sarà il modo a farlo con pace, e con pastori veri e virtuosi e umili servi di Dio; chè ne troverete, se piacerà alla Santità Vostra di cercarli. Chè sono due cose, perchè la Chiesa perde e ha perduto li beni temporali, cioè per la guerra, e per lo mancamento delle virtù. Chè colà, dove non è virtù, sempre è guerra col suo Creatore. Sicchè la guerra n' è cagione.¹

Ora dico che, a volere racquistare quello che è perduto, non ci è altro rimedio se no col contrario di quello con che è perduto, cioè racquistare con pace e con virtù, come detto è. A questo modo adempirete l' altro desiderio santo vostro e de' servi di Dio, e di me misera miserabile; cioè di racquistare le tapinelle anime degl' infedeli che non partecipano² il sangue dello svenato e consumato Agnello.

¹ La discordia tra gli uomini è causa delle discordie degli uomini stessi con Dio.

² Dice bene *non partecipano* e non che *non possono partecipare*, essendo anch' esse redente dal sangue di Cristo. Il Tommaseo nota nella Santa « la meravigliosa proprietà del linguaggio ».

Or vedete, santissimo Padre, quanto è il bene che se n'impedisce, e quanto è il male che séguita e che se ne fa. Spero nella bontà di Dio e nella Santità Vostra, che giusta al vostro potere v'ingegnerete di ponere il rimedio detto, della santa pace. Questo e la volontà di Dio. E dicovi da parte del dolce Gesù, che di questo e dell'altre cose che avete a fare, voi pigliate consiglio da' veri servi di Dio; perocchè vi consiglieranno in verità. E di loro vi dilettrate; che ne avete bisogno. E però sarà bene, e di grande necessità, che voi li teniate allato da' voi, mettendoli per colonne nel corpo² mistico della santa Chiesa.

Credo che F. J. da P.³ portatore di questa lettera, sia uno vero e dolce servo di Dio: il quale vi raccomando; e pregovi che piaccia alla Santità Vostra che lui e gli altri sempre vi vogliate vedere appresso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia presunzione. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Al lato a voi.

² Nell'edificio della Chiesa.

³ Il Tommaseo pensa che sia un Fra Iacopo da Pisa.

CCX. — *A Misser Matteo*¹

Rettore della Casa della Misericordia in Siena.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue del figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi annegato e affocato nell'abbondanza d'esso sangue suo. La memoria del quale sangue rende calore e lume all'anime fredde e tenebrose, dona larghezza, e tolle stremità;² tolle superbia, e infonde umiltà; tolle crudeltà, e dona pietà. O inestimabile dilezione di carità,³ non mi maraviglio se nel sangue tuo io trovo la virtù della pietà; imperocchè io vedo che per divina pietà tu hai svenato te medesimo non per debito; e facesti vendetta della crudele e pessima crudeltà, che l'uomo ebbe a sè medesimo, quando per lo peccato si fece degno di morte. Adunque desidero di vedervi annegato in questo fiume, acciocchè ne traiate pietosa compassione e misericordia; la quale continuamente vi bisogna ado-

¹ Matteo Cenni; V. Lett. LVII, LXIII, CXXIV, e CXXXVII.

² Vale miseria, da *stremo*, misero.

³ Parole tratte dall' *Exultet* che canta la Chiesa nel sabato santo:

« *O inestimabilis dilectio caritatis!* »

perare, secondo lo stato nostro.¹ E poniamochè io desidero di vedervi usare questa virtù in verso i poveri di Cristo delle sustanzie temporali; non sòn contenta qui, ma invitovi, secondo che Dio invita l' anima mia, a distendere li amorosi e ardentissimi desiderii, con occhi pietosi e lacrimosi, mostrando nel cospetto della divina pietà compassione a tutto il mondo. Ed egli t' insegna molto bene il modo, siccome ebbro d' amore; e per desiderio che ha di fare tosto l' operazione sua, dice: « Pigliate il corpo della santa Chiesa co' membri legati, e tagliati,² e poneteli con pietosa compassione sopra il corpo mio ». Sopra il quale corpo furono fabricate tutte le nostre iniquità.³ Perocchè egli fu quello che prese con pena la città dell' anima nostra e il Padre, fu quello che accettò il sacrificio. Mangiamo, mangiamo adunque le anime sopra à questa mensa del corpo del dolce Figliuolo di Dio; sicchè, passando i penosi e ansietati desiderii, con faticosi aspettari, sopravvenendo gli adempiuti dolci e innamorati desiderii, (dove l' anima si pacifica, quando si vede adempiuto quello che molto tempo ha desiderato,) possiamo, con dolce voce e soave, gridare al Padre quello che dice la santa Chiesa; cioè: per Gesù Cristo nostro Signore tu ci hai

¹ Lo stato di Matteo, dedito alle opere di misericordia, ma anche di Caterina, che a lui con spirito di carità si univa.

² Tanto quelli uniti (legati) quanto quelli separati (tagliati). Significa tutte quante le membra della santa Chiesa. Ella vuole che si convertano tutti, anche coloro che la discordia ha separato.

³ Ricorda il detto del Salmo CXXVIII, 3. « Sul dorso mio fabbricarono i peccatori ».

fatto misericordia, levando i lupi, e piantando gli agnelli.¹ Adunque o padre, fratello e figliuolo in Cristo Gesù, levianci dal sonno della negligenza, acciocchè in poco tempo noi esciamo delle mani de' lupi, e perveniamo a questa giocondità; non per voi,² ma solo per l'onore di Dio. Questa è quella virtù pietosa che io voglio che noi abbiamo. E però dissi ch'io desideravo di vedervi affocato nel sangue del Figliuolo di Dio; perocchè ella è quella memoria che nutrica la virtù della pietà e misericordia nell'anima nostra. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXI. — *A Frate Raimondo da Capua a Vignone.*³

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo padre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere voi e gli altri figliuoli vestiti del ve-

¹ Levando i lupi e mettendo gli agnelli; cioè togliendo i cattivi reggitori e mettendo i buoni. L'idea del giardino da rifornire di buone piante le fa usare la parola *piantando*.

² « Credo s'abbia a leggere *noi* ». (Tommaseo).

³ Cioè: ad Avignone. La Santa nel 1376 aveva mandato in Avignone con una lettera al Papa Neri di Landoccio, e poi vi mandò Fra Raimondo da Capua e Maestro Giovanni III di Lecceto. V. DRANE, pag. 379. A Fra Raimondo sono dirette le lettere C, CII, e CIV.

stimento nuziale, il quale è quello vestimento che ricopre tutte le nostre nudità. Egli è un' arme, che non lassa incarnare¹ a morte i colpi dell' avversario dimonio; ma piuttosto l' ha a fortificare, che ha debilitare,² ogni colpo di tentazione o molestia di dimonio o di creatura o della carne propria, che volesse ribellare allo spirito. Dico che questi colpi, non tanto che sieno nocivi, ma saranno pietre preziose e margarite poste sopra questo vestimento dell' ardentissima carità.

Or da che sarebbe³ l' anima che non portasse⁴ delle molte fatiche e tentazioni, da qualunque parte e qualunque modo Iddio le concede? Non sarebbe in lei virtù provata; perocchè la virtù si prova per lo suo contrario. Con che si prova la purità, e s' acquista? Col contrario, cioè con la molestia della immondizia. Perocchè chi fusse immondo, non gli bisognerebbe ricevere molestia dalle cogitazioni della immondizia; ma perchè si vede che la volontà è privata de' perversi consentimenti, ed è purificata d' ogni macchia per santo e vero desiderio che ha di piacere al suo Creatore, però il dimonio, il mondo e la carne gli danno molestia. Sicchè, ogni cosa contraria si caccia per lo suo contrario. Vedete che per la superbia s' acquista l' umiltà. Quando l' uomo si vede molestare da esso vizio di superbia,

¹ Vale: penetrare nella carne.

² Cioè: indebolire.

³ Vale tuttora nell' uso: Da che sarebbe? — Cioè che valore avrebbe?

⁴ Vale: sopportasse.

subito s' umilia, cognoscendo sè difettuoso, superbo: che se non avesse avuta quella molestia, non si sarebbe sì ben cognosciuto. Poichè s' è umiliato e veduto;¹ concepe uno odio per siffatto modo, che gode ed esulta d' ogni pena ed ingiuria che sostenesse. Questo fa come cavaliere virile, il quale non schifa i colpi. Anzi si reputa indegno di tanta grazia, quanta gli pare essere, a sostenere pena, tentazioni e molestie per Cristo crocifisso. Tutto è per l' odio ch' egli ha di sè medesimo, e per amore che ha conceputo alla virtù.

Adunque vedete che non è da fuggire nè dolersi nel tempo della tenebra, perocchè della tenebra nasce la luce.² O Dio, dolce amore, che dolce dottrina dá, che per lo contrario della virtù s' acquista la virtù! Della impazienza s' acquista la pazienza: chè l' anima che sente il vizio della impazienza diventa paziente della ingiuria ricevuta, ed è impaziente verso il vizio della impazienza; e più si duole ch' ella si duole,³ che di veruna altra cosa. E così nei contrari gli viene acquistata la perfezione. E non se ne avvede: trovasi diventato perfetto nelle molte tempeste e tentazioni. E in altro modo non si giugne mai a porto di perfezione.

¹ L' uomo, umiliandosi, si vede, si conosce; mentre la superbia lo acceca.

² Così S. Paolo: « Dio disse che dalle tenebre splendesse la luce ». II, ai Cor., IV, 6.

³ « Non è ginoco di parole, ma sentimento, nella sua acutezza profondo: non soffrire d' essere insofferente, dolersi del vano dolore, ben più della cagione esterna che lo ha provocato » (Tommaso).

Sicchè, pensate in¹ questo: che l'anima non può ricevere nè desiderare virtù, che ella non abbia i desiderii,² molestie e tentazioni, a sostenere³ con vera e santa pazienza per amore di Cristo crocifisso. Doviamo dunque godere ed esultare nel tempo delle battaglie, molestie e tenebre, poichè di loro esce tanta virtù e diletto. Doimè,⁴ figliuolo dato da quella dolce madre Maria, non voglio che veniate a tedio nè a confusione per veruna molestia che sentiste nella mente vostra; ma voglio che voi conserviate la buona e santa e vera fedele volontà, la quale io so che Dio per sua misericordia v' ha dato. So che vorreste innanzi morire, che offenderlo mortalmente. Sicchè io voglio che dalle tenebre esca il cognoscimento di voi medesimo senza confusione; della buona volontà esca uno cognoscimento della infinita bontà e inestimabile carità di Dio; e in questo cognoscimento stia ed ngrassi l'anima nostra.⁵ Pensate che per amore egli vi conserva la buona volontà, e non la lassa correre per consentimento e diletto dietro alle cogitazioni del dimonio. E così per amore ha permesso a

¹ Quasi: fissate il pensiero su questo.

² Danno spesso angoscia anche i desiderii, con le loro incertezze e col ritardo del loro adempimento.

³ Cioè: tentazione da sostenere.

⁴ Interiezione antiquata composta di *deh* e *oimè*.

⁵ « Dalle prove del dubbio e del dolore risplenda il conoscimento di noi, umiliati, ma con pace serena; e da quest'pace, che è la volontà veramente buona, sarà l'anima illustrata a conoscere la bontà di Dio, e si farà sempre più limpida e lieta » (Tommaseo).

voi e a me e agli altri suoi servi le molte molestie e illusioni dal dimonio, dalle creature, e dalla carne propria, solo perchè noi ci leviamo dalla negligenza, e veniamo a perfetta sollicitudine, a vera umiltà, e ardentissima carità. La quale umiltà viene per cognoscimento di sè e la carità per lo cognoscimento della bontà di Dio. Ivi s'inebria e si consuma l'anima per amore.

Godete, padre, ed esultate; e confortatevi, senza veruno timore servile, e non temete per veruna cosa che vedeste venire o che fusse venuta. Ma confortatevi; chè la perfezione è presso da voi.¹ E rispondete al dimonio, dicendo: « che quella virtù non ha adoperato in voi per me perchè non era in me; adopera per grazia della infinita pietà e misericordia di Dio ».² Sicchè per Cristo crocifisso ogni cosa potrete. Fate con fede viva tutte le vostre operazioni; e non mirate perchè vedeste apparire veruna cosa contraria, che paresse che fusse contra la vostra operazione. Confortatevi, confortatevi, perchè la prima e dolce Verità ha permesso³ d'adempire il vostro e mio desiderio in voi. Svenatevi per affocato desiderio con lo svenato e consumato Agnello: riposatevi in croce con Cristo crocifisso: diletatevi in Cristo crocifisso: diletatevi in pene; satollatevi d'obbrobri per Cristo crocifisso: in-

¹ Questo *presso da* ha significato di vicinanza. Vi sta vicina.

² Dite al demonio: quella virtù non ha operato in me per me, perchè non era in me; ma ha operato per grazia di Dio. Dice *in voi* ma il senso è questo.

³ Si è degnata di adempiere ecc.

nestisi il cuore e l' affetto in su l' arbore della santissima croce con Cristo crocifisso; e nelle piaghe sue fate la vostra abitazione. E perdonate a me, cagione e strumento d' ogni vostra pena e imperfezione: chè, se io fossi strumento di virtù, sentireste, voi e gli altri odore di virtù. E non dico queste parole, perchè io voglio che n' abbiate pena, perchè la vostra pena sarebbe mia; ma perchè voi abbiate compassione, voi e gli altri figliuoli, alle miserie mie.¹ Spero e tengo di fermo, per la grazia dello Spirito Santo, che porrà fine e termine in² tutte quelle cose che sono fuor della volontà di Dio.

Pensate che io misera miserabile sto nel corpo, e trovomi per desiderio continuo di fuore del corpo. Oimè, dolce e buono Gesù! Io muoio e non posso morire, e scoppio, e non posso scoppiare, del desiderio che io ho della rinovazione della santa Chiesa per onore di Dio e salute d' ogni creatura; e di vedere voi e gli altri vestiti di purità, arsi e consumati nell' ardentissima carità sua.

Dite a Cristo in terra, che non mi faccia più aspettare.³ E quand' io vedrò questo, canterò

¹ Non dico questo per darvi pena: nel caso la pena sarebbe mia; ma perchè voi abbiate compassione di me. « Sentimento di filiale tenerezza, anzi di madre consumata nell' esperienza della pietà generosa » (Tommaseo).

² Cioè: a tutte quelle cose, ecc.

³ Cioè: che faccia quello che io desidero. Espressioni simili si hanno in altre lettere e dimostrano la santa libertà della Vergine senese che parla al Pontefice in nome di Dio.

con quello dolce vecchio di Simeone: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.*¹ Non dico più; chè se io seguissi la volontà, testè comincerei. Fate che io vi vegga e senta tutti legati e conficcati con Cristo dolce Gesù,² sì e per siffatto modo, chè nè dimonio nè creatura vi possa mai partire nè separare da così dolce e soave legame. Amatevi, amatevi, amatevi insieme. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXII. — *A Neri di Landoccio.*³

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di veder crescere in te il santo e buono desiderio, con dolce⁴ e vera perseveranzia infino alla morte. Pènsati, figliuolo mio, che ogni dì si conviene che noi c'ingegnamo di crescere in virtù; perocchè, non andando innanzi, sarebbe un tornare addietro. Spero, per la divina bontà,

¹ S. Luca, II, 29.

² Qui parla a Fra Raimondo e ai suoi compagni.

³ Vedi lett. XLII, XLVI, XCIX, CVI, CLXXXVIII, CLXXXVI e CXCH.

⁴ « La perseveranza vera non è dura nè aspra, è aliena dall'ostinatezza in sè e dall'austerità verso altrui importuna ». (TOMMASO).

che s' adempirà in te il desiderio mio, in questo, e anco in altro.

Non dico al presente altro, per la brevità del tempo, e per occupazione d' alcune altre cose, a che mi conviene attendere. Confòrtati con Cristo crocifisso, con una buona pazienza; e conforta e benedici molto molto per mia parte Mone:¹ e fa che prieghi Dio per questi tuoi fratelli, e' quali ti mandano molto confortando e singolarmente per questo negligente di Stefano.² Barduccio³ e Francesco⁴ stanno bene, e molto ti confortano. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXIII. — *A Suora Daniella da Orvieto,⁵ vestita dell' abito di Santo Domenico, la quale, non potendo seguire la sua grande penitenzia, era venuta in grande afflizione.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suora e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo;

¹ Abbreviato di Simone.

² Stefano Maconi, forse lo scrivente.

³ Barduccio Canigiani.

⁴ Altro discepolo, forse Francesco Buonconti, o Ser Francesco Landi.

⁵ Vedi lett. LXV. Questa lettera, secondo il Tommaseo, è « tra i lavori di più vera eloquenza che abbia la prosa italiana ».

con desiderio di vedere in te la virtù santa della discrezione, la quale virtù ci è necessaria ad avere, se vogliamo la salute nostra. Perchè ci è tanto di necessità? Perchè ella esce ¹ del cognoscimento di noi e di Dio: in questa casa tiene le sue radici. Ella è drittamente uno figliuolo parturito dalla carità, che è propriamente discrezione, e uno lume e uno cognoscimento che l'anima ha di Dio e di sè, ² come detto è. La principale cosa che ella faccia, è questa: che avendo veduto con lume discreto ³ a cui ella è debitrice e quello che debbe rendere, subito il rende con perfetta discrezione. Onde a Dio rende gloria, e loda al nome suo; e tutte l'operazioni che fa l'affetto dell'anima, fa con questo lume, cioè che tutte sono fatte per questo fine. Sicchè a Dio rende il debito dell'onore: non fa come lo indiscreto rubatore, ⁴ che l'onore vuole dare a sè; e per cercare il proprio onore e piacere, non cura di fare vituperio a Dio, e danno al prossimo. E perchè la radice dell'affetto dell'anima è corrotta dalla indiscrezione, sono corrotte tutte le sue operazioni in sè e in altrui. In altrui, dico; perchè indiscretamente pone i pesi, e comanda ad altri, o secolari o spirituali, o di qualunque stato si sia. Se egli ammonisce o consiglia, indiscretamente

¹ Cioè: deriva dal ecc.

² Infatti la carità nasce spontanea dal conoscimento che l'anima ha di Dio, che conosciuto non si può non amare, e dal retto conoscimento che ha di sè, creatura di Dio e da lui redenta.

³ Cioè: con saggio discernimento.

⁴ Rubatore, perchè toglie a Dio l'onore che a lui solo è dovuto.

il fa; e con quello medesimo peso che egli pesa, vuole pesare ogni altra persona. Il contrario fa l'anima discreta, che discretamente vede il bisogno suo e l'altrui. Onde, poich' ella ha renduto il debito dell'onore a Dio, ella rende il suo a sè, cioè odio del vizio e della propria sensualità. Chi n' è cagione? è l'amore della virtù; amandola in sè. Questo medesimo lume, col quale ella si rende il debito, rende al prossimo suo. E però dissi: *in sè e in altrui*. Onde rende al prossimo la benevolenzia, siccome egli è obbligato, amando in lui la virtù, e odiando il vizio. E amalo come creatura creata dal sommo ed eterno Padre. E meno e più perfettamente rende a lui la dilezione della carità, secondo che l'ha in sè.¹ Sicchè questo è il principale effetto, che adopera la virtù della discrezione nell'anima; perchè con lume ha veduto che debito debba rendere, e a cui.

Questi sono tre rami principali di questo glorioso figliuolo della discrezione, il quale esce dall'arbore della carità. Di questi tre rami esceno infiniti e variati frutti, tutti soavi e di grandissima dolcezza, che nutricano l'anima nella vita della Grazia, quando con la mano del libero arbitrio, e con la bocca del santo e affocato desiderio li prende. In ogni stato che la persona è, gusta di questi frutti, se ella ha il lume della discrezione: in diversi modi, secondo il diverso stato. Colui che è nello stato del mondo, e ha

¹ Quanto più perfettamente ama Dio, tanto più perfettamente ama il prossimo.

questo lume, coglie il frutto dell' obediencia de' comandamenti' di Dio, e il dispiacere del mondo, spogliandosene mentalmente,² poniamochè attualmente ne sia vestito. Se egli ha figliuoli, piglia il frutto del timore di Dio, e col timore santo suo li nutrica. Se egli è signore, piglia il frutto della giustizia, perchè discretamente vuole rendere a ciascuno il debito suo; onde col rigore della giustizia punisce lo ingiusto, e il giusto premia, gustando il frutto della ragione; chè per lusinghe nè per timore servile non si parte da questa via. Se egli è suddito, coglie il frutto dell' obediencia e reverenzia³ verso il Signore suo; schifando la cagione e la via, per la quale il potesse offendere. Se col lume non l' avesse vedute, non l' averebbe schifate. Se sono religiosi o prelati, trággonne⁴ il frutto dolce e piacevole d' essere osservatori dell' ordine loro; portando e sopportando i difetti l' uno dell' altro, abbracciando le vergogne e 'l dispiacere, ponendosi sopra le spalle il giogo dell' obediencia. Il prelato prende la fame dell' onore di Dio e della salute dell' anime, gittandogli⁵ l' amo della dottrina e della vita esemplaria.⁶ In quanti diversi modi, e

¹ Cioè: ai comandamenti.

² Cioè: coll' intenzione, coll' affetto.

³ Non basta l' obbedienza ai superiori, che può essere solo esterna e di fatto; occorre la riverenza; e perciò la legge comanda di *onorare* il padre e la madre, ov'è inclusa l' obbedienza.

⁴ Cioè: ne traggono.

⁵ Cioè: alle anime.

⁶ Vita esemplare. Così S. Agostino nella *Regola*. « Offre se stesso come esemplare di opere buone ».

in diverse creature si colgono questi frutti! Troppo sarebbe lungo a narrarlo; con lingua non si potrebbero esprimere.¹

Ma vediamo, carissima figliuola (parliamo ora in particolare; e parlando in particolare sarà parlato in generale,)² che regola dà questa virtù della discrezione nell' anima. Pare a me, che dia questa regola nell' anima e nel corpo, in persone che spiritualmente vogliono vivere, e attualmente e mentalmente; benchè ella ogni persona regoli e ordini nel grado e nello stato suo:³ ma parliamo ora a noi. La prima regola che ella dia nell' anima, è quella che detta aviamo, di rendere l' onore a Dio, al prossimo la benivolenzia, e a sè odio del vizio e della propria sensualità. Ella ordina questa carità nel prossimo: che per lui non vuole ponere l' anima sua;⁴ cioè, per farli utilità o piacere non vuole offendere Dio; ma discretamente fugge la colpa, e dispone il corpo suo ad ogni pena e tormento, e alla morte, per campare un' anima, e quante ne potesse campare, dalle mani del dimonio. E disponi a ponere

¹ L' enumerazione dei frutti che nascono dall' albero della carità ricorda il magnifico elogio che di tale virtù fa San Paolo: « La carità è paziente, è benefica, ecc. ». Lett. I ai Corinti, XIII, 4 e segg.

² Il Tommaseo vede in questa espressione « un istinto filosofico meraviglioso. . . . Nel particolare ella sente il generale: e ci riflette e lo dice espressamente in linguaggio scientifico ».

³ Altro è *grado*, altro è *stato*; infatti in uno stato vi sono più gradi.

⁴ Sarebbe contro la discrezione far danno all' anima propria per far piacere o utilità altrui.

la sustanzia temporale per sovvenire e campare il corpo del prossimo suo. Questo fa la carità con questo lume della discrezione; chè discretamente l'ha regolato nella carità del prossimo. Il contrario fa lo indiscreto, che non si cura d'offendere Dio, nè di ponere l'anima sua per fare servizio e piacere al prossimo indiscretamente, quando con fargli compagnia in luoghi scelerati, quando con falsa testimonianzia: e così in molti altri modi, come tutto dì vengono i casi¹. Questa è la regola della indiscrezione, la quale esce² dalla superbia e dalla perversità dell'amore proprio di sè, e dalla cecità di non avere cognosciuto sè nè Dio.

E poichè l'ha regolata³ in questa carità del prossimo; e ella la regola in quella cosa che la conserva e cresce in essa carità, cioè nell'umile e fedele e continua orazione; ponendogli il manto dell'affetto delle virtù, acciocchè non sia offesa⁴ dalla tepidezza, negligenza, e amore proprio di sè, spirituale nè corporale: però gli dà questo affetto delle virtù, acciocchè l'affetto suo non si ponga in veruna altra cosa dalla quale potesse ricevere alcuno inganno.

Ancò ordina e regola corporalmente la creatura in questo modo: che l'anima la quale si di-

¹ È vero pur troppo che i casi *vengono tutto dì!* In ogni stato e grado vediamo persone che sacrificano la propria coscienza e offendono Dio, per non disgustare gli altri o per aiutarli in cose materiali, od anche dannose all'anima.

² Cioè: nasce.

³ Ossia: l'anima.

⁴ Perchè da quel manto venga difesa ecc.

sponde a volere Dio, fa il suo principio¹ per lo modo che detto abbiamo: ma, perchè ella ha il vasello del corpo, si conviene che questo lume,² ponga la regola a lui, siccome egli l' ha posta nell' anima, come strumento ch' egli debbe essere ad aumentare la virtù.³ La regola è questa che egli il sottrae dalle delizie e delicatezze del mondo, e della conversazione de' mondani, e dàgli la conversazione de' servi di Dio; levalo da' luoghi dissoluti, e tiello ne' luoghi che lo inducono a devozione. A tutte le membra del corpo dà ordine, acciocchè siano modeste e temperate: l' occhio non ragguardi dove egli non debbe, ma dinanzi a sè ponga la Terra, e 'l Cielo: la lingua fugga il parlare ozioso e vano,⁴ e sia ordinata ad annunziare la parola di Dio in salute del prossimo, e confessare i peccati suoi: l' orecchia fugga le parole dilettevoli, lusinghevoli, dissolute, e di detrazione, che gli fussero dette; e attenda a udire la parola di Dio, e il bisogno del prossimo, cioè volontariamente⁵ udire la sua necessità. Co-

¹ Forse significa: dispone prima di tutto se stessa come abbiám detto.

² Cioè: il lume della discrezione.

³ Quando insieme coll' anima anche tutte le membra corporali agiscono per il bene, senza dubbio si aumentano in noi gli abiti virtuosi, mentre gli atti sono più completi, perchè vengono da tutto l' uomo. Ci è perciò comandato d' amare Iddio non solo con tutta l' anima e con tutto il cuore, ma *con tutte le forze*; e San Tommaso citando Sant' Ilario nella sua *Somma contro i Gentili*, lib. I, cap. II, ritiene suo dovere che ogni sua parola e *tutti i suoi sensi*, parlino di Dio.

⁴ Vano è peggio che ozioso.

⁵ Quasi: con volontà di porgere aiuto.

sì la mano nel toccare o nell' adoperare, i piei nell' andare; a tutti dà regola. E acciocchè per la perversa legge della impugnazione che dà la carne contra lo spirito, non si levi a disordinare questi strumenti,¹ pone la regola al corpo, mace- randolo con la vigilia, col digiuno, e con gli altri esercizi, i quali hanno tutti a raffrenare il corpo nostro.

Ma attendi, che tutto questo fa non indiscretamente, ma con lume dolce di discrezione. E in che 'l mostra? In questo: che ella non pone per principale affetto suo,² veruno atto di penitenza. E acciocchè non cadesse in cotale difetto di ponere per principale affetto la penitenza, provvede il lume della discrezione, di mantellare l' anima con affetto delle virtù. Debbe la bene usare come strumento, a' tempi e a' luoghi ordinati, secondo che bisogna. Se il corpo per troppa fortezza ricalcitrasse allo spirito, tolle la verga della disciplina, e 'l digiuno, e 'l cilicio di molte gemme,³ con grande vigilia, e pongli allora de' pesi assai, acciocchè egli stia più trito.⁴ Ma se il corpo è debile, venuto ad infermità, non vuole la regola della discrezione, che faccia così.

¹ Le varie membra sono dette benissimo *strumenti*, perchè servono alle operazioni dell' anima.

² La penitenza non dev' essere cercata come scopo principale, (la penitenza come penitenza) ma come mezzo, o *strumento*.

³ Cioè *con molti nodi*. Ma nel pensiero della Santa questi nodi son gemme, perchè è prezioso il patire.

⁴ Ha il senso originario di *logorato*, e qui può significare *domato*, *sottomesso*.

Anco, debbe non solamente lassare il digiuno, ma mangi della carne: e se non gli bastò una volta il dì, pigline quattro.¹ Se non può stare in terra, stia sul letto; se non può ingiuocchioni, stia a sedere e a giacere, se n' ha bisogno. Questo vuole la discrezione. E però pone che si faccia come strumento, e non per principale affetto.²

E sai perchè egli non vuole? Acciocchè l'anima serva a Dio con cosa che non gli possa essere tolta e che non sia finita, ma con cosa infinita, cioè col santo desiderio;³ il quale è infinito, per l'unione che ha fatta nello infinito desiderio di Dio; e nelle virtù, le quali nè dimonio nè creatura, nè infermità ci possono tollere, se noi non vogliamo. Anco nella infermità provi la virtù della pazienza; nelle battaglie e molestie delle dimonia pruovi la fortezza e la lunga perseveranzia; e nella avversità che ricevesse dalle creature, pruovi la umiltà, e la pazienza, la carità. E così tutte le altre virtù permette Dio che ci sieno provate con molti contrarii, ma non tolte mai, se noi non vogliamo. In questo dobbiamo fare il nostro fondamento, e non nella penitenzia. Due fondamenti non può l'a-

¹ Non dice *due*, ma *quattro*; dimostrando ella, così rigorosa per sè, la sua larghezza verso degli altri.

² *Affetto* può stare anche per *effetto*, ossia *scopo*, *fine*; infatti il fine per natura sua dev' essere amato; lo strumento o il mezzo dev' essere voluto e amato per ragion del fine.

³ Se non possiamo servire Iddio con la penitenza corporale, che è cosa finita, lo serviamo col desiderio di essa, che è infinito, congiunto com' è con la volontà di Dio; e così il merito non ci è tolto, e piuttosto è aceresciuto.

nima fare: o l' uno o l' altro si conviene che vada a terra. E quello che non è principale usi per strumento.¹ Se io fo il mio principio nella penitenza corporale io edifico la città dell' anima sopra l' arena, che ogni piccolo vento la caccia a terra, e neuno edificio vi possa ponere su. Ma se io edifico sopra le virtù, e fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù; e non è veruno edificio tanto grande che non stia su bene, nè vento sì contrario che mai il dia a terra.

Per questi e molti altri inconvenienti che ne vengono, non ha voluto che s' usi la penitenza altro che per strumento. Molti penitenti ho già veduti, i quali non sono stati pazienti, nè obbedienti, perchè hanno studiato a uccidere il corpo, ma non la volontà. Questo ha fatto la regola della indiscrezione. Sai che n' adiviene? Tutta la consolazione e l' affetto loro è posto in fare la penitenza a loro modo, e non a modo d' altrui. In essa notricano la loro volontà: mentre che essi la compiono, hanno consolazione e allegrezza, e pare a loro essere pieni di Dio, come se ogni cosa avessero compito; e non se ne avveggon, che caggiono nella propria reputazione, e in giudizio.² Che se ognuno non va per questa

¹ Lo scopo principale è l' amore di Dio e l' acquisto d' ogni altra virtù; la penitenza, le macerazioni corporali non devono eccedere la ragione di mezzo, o strumento, e diventar fine; altrimenti si fabbrica sull' arena.

² Due gravi conseguenze: l' orgoglio della volontà tenace e il falso giudizio della mente. La dottrina spirituale della Santa è di una esattezza mirabile.

via, gli pare che siano in stato di dannazione, in stato imperfetto.¹ Indiscretamente vogliono misurare tutti i corpi d'una misura medesima, cioè con quella che essi misurano loro stessi. E chi li vuole ritrare da questo o per rompere la loro volontà, o per necessità che essi avessero;² tengono la volontà più dura che 'l diamante; vivi per sì fatto modo, che al tempo della prova o d'una tentazione o d'una ingiuria, si truovano in questa volontà perversa più debili che la paglia.

La indiscrezione gli mostrava che la penitenza raffrenasse l'ira, la impazienza e gli altri movimenti di vizii, che vengono nel cuore: ed egli non è così. Mòstrati questo glorioso lume, che con l'odio e dispiacimento di te, con aggravare la colpa con rimproverio, con la considerazione chi è Dio che è offeso da te,³ e chi se' tu che l'offendi, con la memoria della morte; e con l'affetto delle virtù ucciderai il vizio nell'anima, e trarraine le barbe.⁴ La penitenza taglia; ma tu ti trovi sempre la barba, la quale è

¹ E questo precisamente è l'errore del giudizio.

² Può darsi che un Superiore o per provare l'obbedienza del suddito (rompere la volontà di lui) o per aver visto le sue necessità, gli comandi di sospendere le penitenze. Ed accade che il suddito resista (duro come diamante) vivacemente attaccandosi al proprio giudizio. Questo è grave difetto ed alla prova si vede: alla prima tentazione poi cade miseramente.

³ Nel considerare chi sia Dio che tu hai offeso.

⁴ Ne toglierai le radici; questo fa l'amore di Dio e l'umiltà vera, non la penitenza esteriore; essa taglia le piante cattive del vizio, ma ne lascia ferme le radici.

atta a fare germinare, ma questo divelle. È bene sempre atta questa terra, dove stanno piantati i vizii, a riceverne, se la propria volontà con libero arbitrio ve ne mette: altrimenti no, poichè la radice n'è divelta.

E se per caso addivene che per forza, a quello corpo ch'è infermato, gli convenga escire de' suoi modi: egli¹ viene subito a uno tedio e confusione di mente, privato d'ogni allegrezza; e pargli essere dannato e confuso, e non truova la dolcezza nell'orazione, come gli pareva avere nel tempo della sua penitenza. E dove n'è andata? nella propria volontà, dove ella era fondata. La quale volontà non può compire; non potendola compire, n'ha pena e tristizia. E perchè se' venuta a tanta confusione e quasi disperazione? E dove è la speranza che tu avevi nel regno di Dio? È sene andata nell'affetto della penitenza², per lo cui mezzo sperava d'aver vita eterna; non avendola più, parnegli essere privato.

Questi sono i frutti della indiscrezione. Se egli avesse il lume della discrezione, vedrebbe che solamente essere privato delle virtù gli tolle Dio; e col mezzo della virtù, mediante il sangue di Cristo, ha vita eterna. Adunque ci leviamo da ogni imperfezione, e poniamo l'affetto nostro nelle vere virtù, come detto è; le quali sono di

¹ Si riferisce a corpo grammaticalmente, ma logicamente egli è colui che ha il corpo infermo.

² Così trova la Santa la causa di tutto il danno: *l'affetto della penitenza*, l'averla considerata non come mezzo, ma voluta come fine.

tanto diletto e giocondità,¹ che la lingua nol potrebbe narrare. Neuno è che possa dare pena all'anima fondata in virtù, nè che le tolla la speranza del cielo; perchè ella ha morta in sè la propria volontà nelle cose spirituali, come nelle temporali; e perchè l'affetto suo non è posto in penitenza nè in proprie consolazioni o rivelazioni, ma nel sostenere per Cristo crocifisso e per amore della virtù. Ond'ella è paziente, fedele; spera in Dio, e non in sè nè in sua operazione. Ella è umile e obediante a credere ad altrui, più che a sè, perchè non presume di sè medesima. Ella si dilarga nelle braccia della misericordia², e con essa caccia la confusione della mente.

Nelle tenebre e battaglie trae fuora il lume della fede; esercitandosi virilmente con vera e profonda umiltà; e nella allegrezza intra in sè medesima, acciò che 'l cuore non venga a vana letizia. Ella è forte e perseverante, perchè ha morta in sè la propria volontà che la faceva debile e incostante. Ogni tempo gli è tempo; ogni luogo gli è luogo.³ Se ella è nel tempo della penitenza, a lei è tempo di allegrezza e consolazione, usandola come strumento; e se per necessità o per obediencia il conviene lassare, ella gode:

¹ « Più abituale (la *giocondità*) più pura e più serena e utile del *diletto* e si diffonde dall'aspetto negli altri nomi e nelle cose » (Tommaso).

² Ella allarga le sue braccia verso la misericordia divina, che a lei tende le sue. L'espressione della Santa è mirabile nella sua concisione.

³ Per tale anima è adatto ogni tempo e ogni luogo. Il tempo e il luogo non le fa ostacolo.

perchè il principale fondamento dell' affetto delle virtù non può essere, nè è, tolto da lei; e perchè si vede annegare la propria volontà, alla quale ha veduto col lume che sempre gli è necessario di ricalcitrare¹ con grande diligenza e sollicitudine. In ogni luogo trova l' orazione, perchè sempre porta seco il luogo,² dove Dio abita per grazia, e dove noi dobbiamo orare, cioè la casa dell' anima nostra, dove òra continuo il santo desiderio. Il quale desiderio si leva col lume dell' intelletto a specularsi in sè, e nel fuoco inestimabile della divina carità, il quale trova nel sangue sparto per larghezza d' amore; il quale sangue trova nel vasello dell' anima. A questo attende, e debbe attendere di cognoscere, acciocchè nel sangue s' inebbri, e nel sangue arda e consumi la propria volontà; e non solamente a compire il numero di molti paternostri.³ Così faremo l' orazione nostra continua e fedele; perchè nel fuoco della sua carità cognosciamo ch' egli è potente a darci quello che noi addimandiamo; è somma Sapienza, che sa dare e discernere quello che è necessario a noi; ed è clementissimo e pietoso padre, che ci vuole dare più che noi non desideriamo, e più che noi non sappia-

¹ Che ha veduto di dover sempre tener soggetta, per fare in tutto e per tutto la volontà di Dio.

² Quest' anima « porta in se medesima lo spazio e Dio ». Così il Tommaseo, che giustamente ammira la poetica bellezza e verità dell' espressione.

³ Se per compiere il numero dei paternostri si tralascia di fare ciò che Dio vuole o a cui l' obbedienza ci chiama, quella materiale fedeltà a nulla giova.

mo addimandare per lo nostro bisogno.¹ Ella è umile; perchè ha cognosciuto in sè il difetto suo, e sè non essere. Questa è quella orazione per cui mezzo veniamo a virtù, e conserviamo in noi l' affetto d' essa virtù.

Chi è principio di tanto bene? la discrezione figliuola della carità, come detto è. E di quello bene che ha in sè, sì il porge al prossimo suo. Onde il fondamento che ha fatto e l' amore e la dottrina che ha ricevuta in sè, vuole porgere, e porge alla creatura; e mostrarlo per esempio di vita e per dottrina, cioè consigliando quando vede la necessità, o quando il consiglio gli fusse chiesto. Ella conforta, e non confonde l' anima del prossimo inducendola a disperazione quando fosse caduta per alcuno difetto; ma caritativamente si fa inferma con lei insieme, dandogli il rimedio che si può, e dilargandola in speranza² nel sangue di Cristo Crocifisso.

Questo, e infiniti altri frutti dona al prossimo la virtù della discrezione. Adunque, poich' ella è tanto utile e necessaria, carissima e diletteissima figliuola e suora mia in Cristo dolce Gesù; io invito te e me a fare quello che per lo tempo passato io confesso non avere fatto con quella perfezione ch' io debbo. A te non è intervenuto come a me, cioè d' essere stata e essere molto difettuosa, nè d' essere andata con larghezza di vita, e non con estrema, per lo mio difet-

¹ Iddio può, sa e vuole.

² Facendo a lei concepire larga speranza.

to,¹ ma tu, come persona che hai voluta atterrare la gioventudine del corpo tuo, acciocchè non sia ribello all'anima, hai presa la vita estrema per siffatto modo che pare che esca fuore dell'ordine della discrezione; in tanto che mi pare che la indiscrezione ti voglia fare sentire de' frutti suoi, e di fare vivere in questo la propria volontà tua. E lassando tu quello che se' usata di fare, pare che 'l Dimonio ti voglia fare vedere che tu sia dannata. A me spiace molto; e credo che sia grande offesa di Dio. E però voglio, e pregoti, che 'l principio e fondamento nostro con vera discrezione sia fatto nell'affetto delle virtù, siccome detto è. Uccidi la tua volontà, e fà quello che t'è fatto fare:² attienti all'altrui vedere più che al tuo. Sentiti³ il corpo debile e infermo: prendi ogni dì il cibo che t'è necessario a ristorare la natura. E se la infermità e debilezza si leva,⁴ piglia una vita ordinata con modo, e non senza modo. Non volere che 'l piccolo bene della penitenzia impedisca il maggiore: non te ne vestire per tuo principale affetto; che tu te ne troveresti ingannata: ma voglio che per la strada battuta della virtù noi corriamo realmente,⁵ e per questa medesima gui-

¹ Attribuisce a suo difetto l'esser vissuta in poca penitenza e strettezza di vita; mentre non approva che la figlia spirituale sia stata con se stessa poco discreta, ed abbia fatto molta penitenza.

² Cioè: quello che ti vien comandato.

³ Cioè: se ti senti.

⁴ Cioè: cessa.

⁵ Sembra che qui abbia senso di *regalmente*.

diamo altrui, spezzando e fracassando¹ le nostre volontà. Se averemo in noi la virtù della discrezione, il faremo: altrimenti, no.

È però dissi ch'io desideravo vedere in te la virtù santa della discrezione. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonami se troppo presuntuosamente io avessi parlato: l'amore della tua salute, per onore di Dio, me n'è cagione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXIV. — *A Catarina dello Spedaluccio,
e a Giovanna di Capo.*²

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondate in vera pazienza e profonda umiltà, acciocchè potiate seguitare il dolce e immacolato Agnello; perocchè in altro modo non potreste seguitarlo. Ora è il tempo, figliuole mie, di mostrare se noi abbiamo virtù; e se sete figliuole, o no. Con pazienza vi conviene portare le persecuzioni e le detrazioni, infamie e mormorazioni delle creature, con umiltà vera, e non con scandalo nè con impazienza; nè

¹ Non fracassando e macerando il corpo, ma la propria volontà. È la giusta dottrina, predicata e praticata due secoli dopo da S. Filippo Neri.

² Vedi lett. CXVIII.

levare il capo per superbia contra ad alcuna persona. Sapete bene che questa è la dottrina che n'è stata data; cioè, che in su la croce ci conviène pigliare il cibo dell'onore di Dio e della salute dell'anime, e con vera e santa pazienza. Oimè, figliuole dolceissime, io v'invito da parte della prima dolce Verità, che voi vi destiate dal sonno della negligenza e amore proprio di voi; e offerite umili e continue orazioni, con molta vigilia e cognoscimento di voi medesime, perocchè 'l mondo perisce per la moltitudine di molte iniquità e irriverenzia che si fa alla dolce sposa di Cristo.¹ Or diamo dunque l'onore a Dio, e la fatica al prossimo. Oimè, non vogliate, nè voi nè l'altre serve di Dio, che termini la vita nostra altro che in pianto e in sospiri; perocchè con altro mezzo non si può placare l'ira di Dio, la quale manifestamente si vede venire sopra di noi.

Oh disavventurata me! Figliuole mie, io credo essere quella miserabile che son cagione di tanti mali, per la molta ingratitude e altri difetti che io ho commessi contra il mio Creatore. Oimè, oimè! Chi è Dio, che è offeso dalle sue creature? è colui, che è somma ed eterna Bontà; il quale per la carità sua credè l'uomo alla immagine e similitudine sua; e riereollo a grazia dopo il peccato nel sangue dello immacolato e amoroso Agnello, unigenito suo Figliuolo. E chi è l'uo-

¹ Sembra qui accennare ai gravi danni venuti alla Toscana per la ribellione di varie città al Pontefice e ai più gravi che erano per venire sul popolo cristiano per lo scisma.

mo mercennaio e ignorante, che offende il suo Creatore? Siamo coloro, che non siamo noi per noi,¹ se non quanto siamo fatti da Dio; ma per noi siamo pieni d'ogni miseria. E non pare che si cerchi se non in che modo si possa offendere Dio, e l'una creatura l'altra, in dispregio del Creatore. Vediamo co' miserabili occhi nostri perseguitare il Sangue nella santa Chiesa di Dio, il quale Sangue ci ha dato la vita. Scoppino dunque i cuori nostri per ansietato e penoso desiderio: non stia più la vita nel corpo; ma innanzi morire, che vedere tanto vituperio di Dio. Io muoio vivendo, e dimando la morte al mio Creatore, e non la posso avere. Meglio mi sarebbe a morire che a vivere, innanzi che vedere tanta ruina quanta è venuta, ed è per venire nel popolo cristiano.²

Traiamo fuore l'arme della santa orazione, perocchè altro rimedio io non ci veggo. Venuto è quello tempo della persecuzione de' servi di Dio, i quali si conviene che si nascondano per le caverne del cognoscimento di loro e di Dio;³ chiamando a lui misericordia per li meriti del sangue del suo Figliuolo. Io non voglio dire più;

¹ Iddio è per sè; noi non siamo per noi, perchè siamo fatti da Dio. Per noi non siamo che miseria.

² Si conferma che la lettera è scritta in qualche momento di ribellione alla Chiesa o di pericolo di scisma.

³ Se un tempo conveniva fuggire le persecuzioni ritirandosi nelle caverne, oggi, anche restando in mezzo agli uomini, dobbiamo ritirarci nella solitudine del cuore per meglio conoscere Dio e noi stessi.

perocchè se io andassi alla voglia, figliuole mie, io non mi resterei mai infino che Dio mi trarrebbe di questa vita.

A te dico ora, Andrea,¹ che colui che comincia, non riceve mai la corona della gloria, ma colui che persevera infino alla morte.² O figliuola mia, tu hai cominciato a mettere mano all' arato delle virtù, partendoti dal vomito del peccato mortale; convienti dunque perseverare a ricevere il frutto della tua fatica, la qual porta l'anima, volendo raffrenare la sua gioventudine, che non corra ad essere membro del dimonio. Oimè, figliuola mia! e non hai tu considerazione, che tu eri membro del dimonio, dormendo nel fracidume della immondizia; e Dio per la sua misericordia ti trasse di tanta miseria l'anima e 'l corpo, nella quale tu eri? Non ti conviene dunque essere ingrata nè sconoscente, perocchè male te ne piglierebbe; e tornerebbe il dimonio con sette compagni più forte che di prima.³ Allora dunque mostrerai la grazia, che hai ricevuta, d'essere grata e cognoscente,⁴ quando sarai forte contra le battaglie del dimonio, contra il mondo e la carne tua, che ti dà molestia; sarai perseverante nella virtù. Attaccati, figliuola mia, se

¹ Nome anche di donna.

² Vedi S. Matteo, X, 22.

³ Ivi, XII, 49 - 45. « Allora va e prende seco sette spiriti peggiori di lui, . . . e l'ultimo stato di quest'uomo diventa peggiore del primo ».

⁴ Hai ricevuto *la grazia d'esser grata*. È una nuova grazia quella di essere grati e riconoscenti a Dio dei beni ricevuti.

vuoi campare da tante molestie, all' arbore della santissima croce, con l' astinenza del corpo tuo, con la vigilia e con l' orazione; bagnandoti per santo desiderio nel sangue di Cristo crocifisso. E così acquisterai la vita della Grazia, e farai la volontà di Dio, e adempirai il desiderio mio, il quale desidera che tu sia vera serva di Cristo crocifisso. Onde io ti prego che tu non sia più fanciulla, e che tu vogli per sposo Cristo, che t' ha ricomperata del sangue suo. E se tu vorrai pure il mondo,¹ convienti aspettare tanto, che si possa avere il modo di dartelo per modo che sia onore di Dio e bene di te. Sia suddita e obediante infino alla morte, e non escire dalla volontà di Catarina e di Giovanna, chè so che elle non ti consiglieranno nè diranno cosa, che sia altro che onore di Dio, e salute dell' anima e del corpo tuo. E se tu nol farai, fara' mi² grandissimo dispiacere, e a te poca utilità. Spero nella bontà di Dio, che tu farai sì che egli n'averà onore, e tu n'averai il frutto, e a me darai grande consolazione.

A te dico, Catarina e Giovanna,³ che per l' onore di Dio e salute sua adoperiate⁴ infino alla morte. Figliuole dolci, ora è il tempo di fatiche, le quali ci debbono essere consolazioni⁵ per

¹ Cioè: se vorrai vivere nel secolo.

² Tu mi farai.

³ Cioè: A te Caterina e a te Giovanna.

⁴ Vale: lavoriate.

⁵ Le fatiche devono esser per noi consolazioni.

Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXV. — *A certi Monasteri di Bologna.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime suore in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondate in vera e perfetta carità. La quale carità è il vestimento nuziale il qual debbe avere l'anima ch'è invitata alle nozze della vita durabile: perocchè senza questo vestimento saremo sbandite dalle nozze di vita eterna. Cristo benedetto ci ha tutti invitati, e a tutti ci ha dato il vestimento della Grazia sua;¹ la quale Grazia ricevemmo nel santo battesimo. Questo è invitare e dare insieme: perocchè nel battesimo c'è tolta la macchia del peccato originale, e data la grazia; però che con quello battesimo, morendo il fanciullo nella purità sua, ha vita eterna, in virtù del sangue prezioso di Cristo crocifisso, il quale sangue fa valere il battesimo. Ma vivendo la creatura che ha in sè ragione, e giugnendo al tempo della discrezione, può tenere la invitata² che gli fu fatta nel santo

¹ Ricorda la parola del Vangelo di S. Matteo XII, 2-14.

² Vale: invito. Cioè: mantiene l'invito ricevuto e può andare alle nozze.

battesimo: e se non la tiene,¹ è reprovato dal Signore dalle nozze,² ed è cacciato fuore, essendo trovato senza il vestimento nuziale. Perchè non l' ha? perchè non volse osservare quello che promesse nel santo battesimo, cioè, di rinunciare al mondo e alle sue delizie, al dimonio e a sè medesimo, cioè alla propria sensualità. Questo debbe fare ogni creatura che ha in sè ragione, in qualunque stato si sia; perocchè Dio non è accettatore degli stati, ma de' santi desiderii. E chi non rende questo debito, il quale ha promesso d' osservare e di rendere, è ladro, perocchè fura quello che non debbe; e però giustamente Dio il caccia, comandando che gli sian legate le mani e i piei, e gittato nelle tenebre di fuore.³ Songli legati i piei dello affetto, perocchè non può desiderare Dio; e a colui che è morto in peccato mortale ed è giunto allo stato della dannazione, gli sono legate le mani delle sue operazioni, perocchè non possono pigliare il frutto di vita eterna, il quale si dà a' veri combattitori, e' quali combattono co' vizii per amore della virtù: ma pigliano quello frutto che séguita di ricevere per le sue cattive operazioni, il quale è cibo di morte.

O carissime suore, se tanto durissimamente sarà punita generalmente ogni persona che non renderà questo cosiffatto debito; che diremo di

¹ Chi col peccato volta le spalle a Dio, non tiene il suo invito.

² Il *Signore dalle nozze*, cioè: il Signore che celebra le nozze.

³ S. Matteo XXII, 13.

noi misere ed ignoranti spose, le quali siamo state invitate alle nozze di vita eterna, e al giardino della santa religione, la quale è uno giardino odorifero pieno di dolci e soavi frutti, nel quale giardino la sposa, se ella attiene quello ch'ella ha promesso, diventa uno angelo terrestre in questa vita? Perocchè, come gli altri uomini del mondo, vivendo nella carità comune, sono uomini giusti; e se fussero in peccato mortale, sarebbero animali bruti; così quelli che si conservano nello stato della continua continenza, ed entrano nel giardino della santa religione, sono fatti angeli: e se non osservassero quello che hanno promesso, sarebbero peggio che dimonia. E non hanno questi cotali il vestimento predetto. Oh quanto sarà dura e aspra quella riprensione, che sarà fatta alla sposa di Cristo dinanzi al sommo giudice! Serrata gli sarà la porta dello sposo eterno. Or, che rimproverio sarà quello di vedersi privata di Dio, e della conversazione degli angeli, solo per suo difetto? O carissime suore, chi punto la considerasse, eleggerebbe prima la morte, che offendere la sua perfezione. Non tanto che offendere Dio, ma io dico, d'offendere la perfezione sua. Perocchè altro è stare in peccato mortale, per lo quale allora sta in offesa di Dio; e altro è offendere la perfezione sua, la quale ha promessa di compire; cioè, che oltre all'osservare i comandamenti di Dio, ha promesso d'osservare i consigli attualmente e mentalmente.¹ Gli

¹ Cioè: negli atti esterni e nell'interna volontà.

uomini che stanno nella carità comune, osservano i comandamenti e' consigli, perocchè sono legati insieme, e non si può osservare l' uno senza l' altro; ma osservangli mentalmente.¹ Ma quello che ha promesso di compire la vita perfetta, li osserva mentalmente e attualmente. Onde dico che, se attualmente poi non li osserva, ma osservi pur mentalmente, offende la sua perfezione, per la quale egli promesse d' osservarli attuali e mentali.

Che promettemmo noi, carissime suore? promettemmo d' osservare i consigli quando nella professione fecimo tre voti; perocchè noi promettemmo povertà volontaria, obediencia, e continenza. I quali non osservando, offendiamo Dio, per la promissione e voto fatto; e offendiamo la perfezione la quale noi abbiamo eletta. Perocchè se un altro che non gli avesse promessi d' osservare, non gli osserva attualmente, non offende; ma offende la perfezione, la quale si poneva in cuore di volere tenere: ma quello che ha fatto voto, offende.

E qual è la cagione che, dopo il voto fatto, non s' osserva? è per l' amore proprio di noi medesimi, il quale amore proprio ci tosse il vesti-

¹ Mentalmente, cioè in intenzione, nell' interna volontà, tutti quelli che vivono in carità osservano i consigli evangelici. Ad esempio: la povertà di fatto, la rinunzia effettiva ai beni della terra è osservata solo da chi pratica i consigli; ma quella di spirito, cioè il distacco della volontà, dalle cose terrene dev' essere in tutti i cristiani, e appartiene alla perfezione comune.

mento nuziale; e tollecì la luce, e dacci la tenebra; e tollecì la vita, e dacci la morte, e l'appetito delle cose transitorie vane e caduche; e tollecì il desiderio santo di Dio. Oh quanto è miserabile questo amore! Perocchè ci fa essere perditori del tempo, il quale è tanto caro a noi;¹ facci partire dal cibo degli angeli, e andiamo al cibo degli animali bruti, cioè della creatura fatta animale bruto per la sua disordinata vita, il cui cibo sono i vizi e i peccati; e il cibo degli angeli terrestri sono le vere e reali virtù. Quanto è differente l'uno dall'altro? Quanto dalla morte alla vita, quanto dalla cosa finita alla cosa infinita.

Or vediamo quello di che si diletta chi è vera sposa di Cristo crocifisso, la quale gusta questo dolce e amoroso cibo; e di che si diletta quella ch'è fatta animale bruto. La vera sposa di Cristo si diletta di cercare lo sposo suo non tra la congregazione,² ma nel cognoscimento santo di sè, dov' egli³ 'l trova; cioè cognoscendo e gustando la bontà dello Sposo eterno in sè, amandolo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze sue; dilettrandosi di stare in su la mensa della santissima croce; volendo più tosto acquistare le virtù con pena e con battaglie, che con pace e senza pena, per conformarsi con Cristo crocifisso, seguitando le vestigie sue: in tanto che, se possibile le fusse servirgli senza pena,

¹ È per noi tanto prezioso.

² Cioè: in mezzo alle conversazioni della gente.

³ È riferito più che a sposa all' uomo in genere.

non vuole; ma, come vero cavaliere, con forza e violenza fare¹ a sè medesimo, gli vuole servire, perchè ella è spogliata dall' amore proprio di sè, e vestita dell' affettuosa carità. E passa per la porta stretta di Cristo crocifisso: e però promise (e attende²) d' osservare povertà volontaria, obediencia, e continencia. Ella ha gittato a terra il carico e il peso³ della ricchezza del mondo, delizie e stati suoi; e quando più se ne vede privata, più gode. E perchè ella è umile, ha obediencia pronta, e non ricalcitra all' obediencia sua. Nè vuole mai passare il tempo, che ella non si ponga dinanzi all' occhio suo i costumi dell' Ordine e la impromissione⁴ fatta. Lo studio suo è della vigilia e dell' orazione: della cella si fa uno cielo, con una dolce salmodia.⁵ L' Officio suo non dice solamente con le labbra, ma coralmemente;⁶ e vuole essere sempre la prima che entri in coro, e l' ultima che n' esca. Ed èlle⁷ in abominazione le grate e il parlatorio, e la domestichezza de' devoti. Non studia in fare celle murate,⁸ nè fornite di molto ornamento; ma bene si studia di murare la cella del cuore suo, acciocchè i nemici non vi possano intrare; e questa furni-

¹ Con far forza e violenza.

² *Attende* qui vale *mantiene*.

³ Quasi: carico pesante.

⁴ Cioè: promessa.

⁵ Quasi salmeggiando collo Sposo, che ella ha sempre con sè.

⁶ Qui *coralmente* non vale solo in modo corale, ma in vera unione di pensieri e di affetti con le altre sorelle.

⁷ Cioè: le sono.

⁸ Cioè fabbricate con qualche sontuosità.

sce dell'adornamento delle virtù. Ma nella cella attuale, non tanto che ella vi metta molto adornamento; ma se v'ha alcuna cosa, sì ne la trae, per desiderio della povertà, e per bisogno delle suore. E per questo, conserva l'anima e il corpo suo nello stato della continenza;¹ perocchè ha tolto le cagioni per le quali la potesse perdere. E sta con una carità fraterna, amando ogni creatura che ha in sè ragione; e porta e sopporta i difetti del prossimo suo con vera e santa pazienza. Ella sta come il riccio, con vera guerra con la propria sensualità: ella è timorosa di non offendere lo Sposo suo. Ella perde la tenerezza della patria,² il ricordamento de' parenti: solo coloro che fanno la volontà di Dio, le sono congiunti per affetto d'amore. Oh quanto è beata l'anima sua! Ella è fatta una cosa con lo Sposo suo, e non può volere nè desiderare se non quello che Dio vuole. Allora, mentre ch'ella così dolcemente passa il mare tempestoso, e gitta odore di virtù nel giardino della santa religione, chi dimandasse Cristo crocifisso: « chi è questa anima? » direbbe: « è un altro me, fatta per affetto d'amore ». Questa ha il vestimento nuziale: onde non è cacciata dalle nozze, ma con gaudio e giocondità è ricevuta dallo Sposo eterno. Questa gitta odore non tanto dinanzi a Dio, ma dinanzi agli iniqui uomini del mondo: perocchè, voglia il mondo o no, l'hanno in debita reverenzia.

¹ La continenza è così premio del suo distacco dalle cose del mondo.

² Cioè l'amore fiacco e passionato della patria.

Il contrario è di coloro che vivono in tanta miseria, fondate in amore proprio della propria sensualità; le quali sono tutte acciecate; onde la vita loro gitta puzza a Dio e alle creature; e per li loro difetti i secolari diminuiscono la reverenzia alla santa religione. Oimè, dove è il voto della povertà? Perocchè con disordinata sollicitudine e amore e appetito¹ delle ricchezze del mondo cercano di possedere quello che gli è vietato, con una cupidità d'avarizia e crudeltà del prossimo. Poichè vedranno il convento e le suore inferme, e in grande necessità; e non se ne curano, come esse avessero a reggere la brigata de' figliuoli, e lassarli loro eredi.² Oh misera! Tu non hai questo attacco, ma tu vuoi fare ereda³ la propria sensualità; e vuoi reggere l'amistà e la conversazione de' tuoi devoti, notricandoli con presenti; e il dì stare a cianciare e novellare, e perdere il tempo tuo con parole lascive e oziose. E così non te n'avvedi; o tu te ne avvedi, e fai vista di non vedere: onde contamini la mente e l'anima tua. Tu diventi farnetica⁴ con le impugne e molestie della carne, consentendo con la perversa e deliberata volontà. Oh misera! Or debbe fare questo la sposa di Cristo? Oh vituperata a Dio, e al mondo! Quando tu dici l'offizio tuo, il cuore va

¹ Ad amore aggiunge appetito, che vale amore sensitivo.

² Come se essa suora fosse una madre che dovesse badare alla propria famiglia e non avesse tempo di pensare ad altri.

³ Per erede.

⁴ Vai dietro alle frenesie della carne quando ella t'impugna e tu consenti.

a piacere a te¹ di piacimento sensitivo, e delle creature che tu ami di quello amore medesimo. O carissime suoro, questa fatica nel servizio del dimonio, e sta tutto dì attaccata alle grate e al parlatorio sotto colore di devozione. O maledetto vocabolo, il quale regna oggi nella Chiesa di Dio, e nella santa religione, chiamando divoti e devote² quelli e quelle che fanno l'operazioni delle dimonia! Egli è dimonio incarnato, ed ella è dimonia. Oimè, oimè, a che partito è venuto il giardino, nel quale è seminata la puzza della immondizia! E il corpo, che debbe essere mortificato col digiuno e con la vigilia, con la penitenzia, e con la molta orazione, ed egli sta in delizie e adornato; e con lavamenti di corpo e disordinati cibi, e con giacere non come sposa di Cristo, ma come serva del dimonio, e publica meretrice. E con la puzza della disonestà sua corrompe le creature; ed è fatta nemica dell'onestà, e de' servi di Dio; ed è trapassatrice dell'obediencia: ella non vuole legge nè priora sopra il capo; ma il dimonio e la propria sensualità n'è fatta priora; a lei obedisce, e cerca di servirla con ogni sollicitudine. Ella desidera la pena e la morte di chi la volesse trarre dalla morte del peccato mortale. E tanto è forte questa miseria che in ogni male corre siccome sfrenata, e senza il freno della ragione. Ella assottiglia lo intendimento suo per

¹ Il tuo cuore cerca di piacere a te stessa.

² Anche oggi il vocabolo *devoto* e *devota* si deturpa adoperandolo a significare i falsi devoti.

compire i suoi disordinati desiderii: il dimonio non ne trova tante,¹ quante ne trovano queste dimonie incarnate. Non si curano di fare nuove fatture² agli uomini per invitarli a disordinato amore verso di loro; in tanto che spesse volte s'è veduto, che dentro nel luogo che in sè è luogo di Dio, ha fatto stalla, commettendo attualmente il peccato mortale. Questa cotale è fatta adultera, e con molta miseria ha ribellato allo sposo suo. Onde ella cade dalla grande altezza del cielo nel profondo dell' inferno. Ella fugge la cella come nemico mortale; ella trapassa³ l' Offizio suo; e non si diletta di mangiare in refettorio con la congregazione delle poverelle; ma per vivere più largamente e con più dilettezza di cibi,⁴ mangia in particolare: ed è fatta crudele a sè medesima,⁵ e però non ha pietà d'altrui. Onde nascono tanti mali? dall' amore proprio sensitivo, il quale ha offuscato l' occhio della ragione; onde non conosce, nè lassa vedere, il suo male, nè in quello ch' ella⁶ è venuta, nè in quello ch' ella viene, se ella non si corregge. Perocchè se ella vedesse che la colpa la fa serva e schiava di quella cosa che non è, e conducela all' eterna dannazione; eleggerebbe prima la morte, che offendere il suo

¹ *Non ne trova tante*, è vivissimo nell' uso: non trova tante ragioni, tanti pretesti, tante malizie ecc.

² Quasi *malie, stregonerie*, ecc.

³ *Trapassa* vale *trascura trasgredisce* l' obbligo di recitarlo.

⁴ Per aver cibi più *dilette*, più gustosi.

⁵ Facendosi schiava dei proprii gusti e capricci.

⁶ Cioè: in cui ella ecc.

Creatore e l'anima sua. Ma per l'amore proprio, ella trapassa e non osserva il voto promesso; perocchè per amore di sè, ella possiede e desidera le ricchezze, e gli onori del mondo; la qual cosa è povertà e vergogna della Religione. Sapete che ne viene per possedere le ricchezze contra il voto fatto della povertà, e contra i costumi dell'Ordine? Escene disonestà e disobediencia. Perchè disonestà? Per la conversazione che séguita per lo possedere; perocchè, se ella non avesse che dare, non averebbe amistà d'altri che de' servi di Dio, i quali non amano per propria utilità, ma solo per Cristo crocifisso. E non avendo che dare, i servi del mondo, che non attendono ad altro che alla propria utilità, cioè per lo dono che ricevono, o per disordinato diletto e piacere, se ella non ha, e non vuole piacere ad altrui che a Dio, non v'anderanno mai. Onde *ipso facto* che la mente sua è corrotta e superba, subito è fatta disobediencia, e non vuole credere ad altrui che a sè. E così va sempre di male in peggio; in tanto che di tempio di Dio è fatto tempio del dimonio. Onde è sbandita delle nozze di vita eterna, perchè è spogliata del vestimento della carità.¹

Adunque, carissime sugro, poichè tanto è pericoloso il non rendere il debito d'osservare il voto promesso; studiamci d'osservarlo: e ragguardiamo la nudità nostra: quanto ella è misera cosa, acciocchè noi l'odiamo; e vediamo il vesti-

¹ Allude alla parabola del Vangelo di S. Matt. XXII, 2, 14.

mento nuziale, quanto è utile a noi, e piacevole a Dio, acciocchè pienamente ne siamo vestite. E non vedendo io altro modo, però vi dissi che io desideravo di vedervi fondate in vera e perfetta carità; e così vi prego, per amore di Cristo crocifisso, che facciate. Destatevi dal sonno; e poniamo oggimai termine e fine alla miseria e alla nostra imperfezione, perocchè non ci ha tempo. Egli è sonato a condannazione,¹ e data c'è la sentenza che noi dobbiamo morire, e non sappiamo quando. Già è posta la scure alla radice dell'arbore nostro.² Adunque non è d'aspettare quello tempo che noi non siamo sicuri d'avere; ma nel tempo presente annegare la nostra volontà, e morire spasimate per amore della virtù. A voi dico, Priora, che voi diate esempio di santa ed onesta vita, acciocchè in verità diate dottrina alle vostre figliuole e suddite, e repressione e punizione, quando bisogna; vietando loro le domestichezze de' secolari e la conversazione de' devoti, serrando le grate e il parlatorio, se non per necessità, e comodo ordinato³. E invitatele a votarè le celle, acciocchè non abbiano che dare, e l'adornamento delle cortine, e i letti della piuma, e i superchi e dissoluti⁴ vestimenti, se vi so-

¹ Solevasi suonare la campana per annunziare le condanne a morte. Cf. lett. XXIV, 121-122.

² S. Luca, III, 9.

³ Per necessità o ragionevole utilità.

⁴ « Di lusso e fors' anco sciolti troppo e non accollati. Aveva, in antico, senso più ampio ». (TOMMASEO)

no; chè temo non ve ne abbia. E voi siate la primaia, carissima madre, acciocchè per esempio di voi l'altre ci si dispongano. Morda e abbai il cane della coscienza vostra, pensando che n'averete a render ragione dinanzi a Dio. E non chindete gli occhi per non vedere, perocchè Dio vi vede; e non sarete però scusata: perocchè vi conviene avere dodici occhi sopra le suddite vostre. Son certa, se sarete vestita del vestimento detto, voi 'l farete. Ed io ve ne prego, ed obligomi sempre a pregare Dio per voi, ed aitarvi a portare e' pesi con quello affetto della carità, che Dio mi darà. Fate che io ne oda buone novelle. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXVI. — *A Nigi di Doccio Arzocchi.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi seguitatore delle vestigie di Cristo crocifisso; perocchè per altra via non possiamo

¹ Vedi lett. XXIV. Dionigi, abbreviato in Nigi, era forse parente di Messer Biringhieri degli Arzocchi Pievano di Asciano. Gli Arzocchi, nobile famiglia senese, ebbero la Santa in molta venerazione. A Messer Biringhieri è diretta la lettera citata, ove con umiltà e carità essa lo rimprovera dei vizi in cui era involto.

tenere¹ in modo che ci desse vita. Quale è la via sua? È questa: scherni, obbrobrii, ingiurie, strazii e villanie; e sostenere con vera e perfetta pazienza infine alla morte. E non vollere il capo indietro per alcuna ingiuria o mormorazione che il mondo ci volesse dare: e non doviamo però allentare e' passi, ma con una vera perseveranzia rendere bene a coloro che ci fanno male. Questa è la via la quale c' insegna, e ha fatta egli, cioè questo dolce e innamorato Agnello. Così disse egli, che era Via, Verità, e Vita.² E veramente dà vita a coloro che vanno per questa via; perocchè ci dà dottrina che in questa vita ci fa gustare l' arra di vita eterna, partecipando la vita della Grazia. Questo dolce maestro è salito in su la cattedra della croce per darci dottrina fondata in verità.

Noi dunque scolari dobbiamo stare abbasso per impararla, cioè nella bassezza della vera umiltà; perocchè con superbia non si potrebbe imparare. Però ch' ella ingrossa lo intelletto dell' uomo, e nol lassa esser capace in cognoscere Dio. Ma lo umile non è così: anco, ha l' occhio dell' intelletto purificato, e áne³ tratta la terra d' ogni amore proprio, e tenerezza sensitiva. E èssi⁴ fondato in vero cognoscimento di sè; nel quale cognoscimento vede meglio, e più sottil-

¹ *Tenere per un' altra via*, come sotto: *fare la via*, è lo stesso che *andare ecc.*

² Vang. di S. Giov. XIV, 6.

³ Cioè: ne ha.

⁴ Cioè: si è.

mente cognosce, della sōmma eterna bontà di Dio; onde, più cognoscendo, più ama; e quanto più ama, tanto acquista più perfetta umiltà e pazienza. Perocchè l'umiltà è bália e nutrice della carità. Sicchè vedete, carissimo figliuolo, che ci conviene sedere abbasso, come veri discepoli: e per questo modo impareremo la dottrina; e correremo, morti a ogni propria volontà, per la via della verità dolce; e diletterenci in croce con ansietato e spasimato desiderio, cercando l'onore di Dio e la salute dell'anime.

Ora è il tempo, carissimo figliuolo, di levarsi dal sonno della negligenza e della ingratitudine, e con sollecitudine essere grato e cognoscente, servendo, e amando¹ il prossimo nostro. Però che la nostra gratitudine non possiamo mostrare a Dio per utilità che se gli possa fare; ma potiamla ben mostrare in servire il prossimo.

Quando fu tempo, figliuolo carissimo, che Dio ci richiedesse tanto il desiderio del suo onore, e della salute dell'anime, quanto ora? D'ogni tempo cel richiede Dio; perocchè senza la carità del prossimo non potremmo avere vita eterna: ma quanto è più bisogno, più è richiesto. Onde, perchè ora vediamo i maggiori bisogni che si vedessero forse mai fra' Cristiani, non doviamo restare mai di continuamente offerire lacrime e orazioni umili; e a questo saremo cognosciuti, se saremo veri servi di Dio, e che noi teniamo per

¹ « Servire senza amare è da schiavo o da tiranno: amare senza servire, è da chi non sa che sia amore ». (Tommaso).

la via della verità, e sappiamo bene la sua dottrina. Oimè! non è più tempo da cercare sè per sè, ma di cercare Cristo crocifisso; e non terminare il pianto nostro¹ sopra le miserabili anime che si veggono nelle mani delle dimonia, tanto che Dio volla l'occhio della sua misericordia, e plachisi l'ira verso di noi miserabili. Oimè, che 'l mondo perisce per tante miserie quante si commettono, e irriverenzia e persecuzione della santa Chiesa. Io miserabile, cagione d'ogni male, vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che voi e gli altri figliuoli con pianto e sospiri e sante e umili orazioni preghiate il dolce e immacolato Agnello, che degni di farci misericordia, e donici la reformazione della sposa sua; e a noi miserabili cristiani dia lume e cognoscimento, obediencia e riverenzia vera alla santa Chiesa; sì che vivano in pace e in quiete e in unione, sì come debbono fare e' veri figliuoli al padre loro;² sicchè noi non ne stiamo più, come membri del dimonio. Oimè, che 'l cuore scoppia, e non può scoppiare, per l'amore di Cristo crocifisso. Ora ch'è 'l tempo, date l'onore a Dio, e la fatica al prossimo; e così m'avvedrò se sarete figliuoli veri, o no. Chè io v'prometto³ che se noi nol faremo, che egli⁴ ci sarà richiesto con gran rimproverio della prima Verità.

¹ Cioè: piangere senza fine.

² Si riferisce a *unione*, unione tra di loro e unione col Padre.

³ *Vi prometto* vale semplicemente *vi dico*, *vi annunzio*.

⁴ *Egli* si riferisce a ciò che noi dobbiamo fare.

Dio vuole che noi strettamente il preghiamo; e così disse egli a un servo suo: « Col mezzo delle molte orazioni, e ansietati e amorosi desiderii de' servi miei, farò misericordia al mondo ». Dunque non siate avari, ma siate larghi nella larghezza della carità, dove tutte le virtù ricevono vita;¹ e senz' essa, neuna operazione ci dà frutto di Grazia. Per questo modo diventerete buono e perfetto; e sarà tolta da voi ogni ignoranza, negligenza e ingratitude; sedendo in terra umile, come detto è: e seguirete le vestigia di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Raccomandateci a tutti e figliuoli e figliuole; e ditegli ch' egli è tempo di pianto, d' orazione, e di sospiri per la dolce Sposa di Cristo, e per tutto il popolo cristiano, che si vede in tanta afflizione per li nostri peccati. Confortate in Cristo dolce Gesù Tommè² di Corradino, e ditegli che sempre si ponga Dio dinanzi agli occhi suoi; acciò che quello ch' egli fa, faccia sempre con lo santo timore di Dio, portando³ con vera pazienza ciò che Dio permette; e spregi le consolazioni del mondo, e abbracci le persecuzioni con santo e vero desiderio infino alla morte. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Così S. Tommaso, Somma Teol. p. II-II, qu. XXIII art. 8.

² Cioè: Tommaso.

⁴ Cioè: sopportando, accettando.

CCXVII. — *Alla Priora, e altre Suore di Santa Maria delle Vergini, e alla Priora di Santo Giorgio, e all' altre Suore in Perugia.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime madri e figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sposate unite e legate nel legame della vera e ardentissima carità, il quale legame tenne confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in sul legno della santissima croce. Egli è quello legame che unì Dio nell' uomo e l' uomo in Dio; e unisce l' anima col suo Creatore, e fàlla amatrice delle vere e reali virtù. Questo legame che è? E uno amore che lega, e taglia e divide. Perocchè, come egli unisce e lega l' anima con Dio, così la divide e taglia dal peccato e dal proprio amore sensitivo, onde procede divisione, e ogni male; e toglie l' acqua morta, e dà l' acqua viva della Grazia. Egli ci separa dalle tenebre, e dacci il lume; il quale lume ci fa vedere e gustare la verità.² O fuoco dolceissimo d' amore, che empì

¹ La lettera è diretta a varii monasteri di Perugia. Quello di S. Maria delle Vergini era forse quello di S. Maria di Monteluce, dell' Ordine di S. Francesco; e quello di S. Giorgio era quello delle Domenicane fuori della città, a un miglio scarso, trasferitesi poi in città nel monastero di S. Tommaso.

² Il lume non è soltanto luce, ma fuoco e fiamma; e non ci dà solo la cognizione della verità, ma ce ne dà l' amore e ce la fa gustare.

l'anima d'ogni dolcezza e suavità! perocchè neuna pena nè amaritudine può cadere in quella mente che arde di così dolce e glorioso fuoco. La carità non giudica male: non giudica la volontà dell' uomo, ma giudica la volontà di Dio, vedendo e cognoscendo che non vuole altro che la nostra santificazione. Poi, dunque, che egli non vuole altro che il nostro bene; e ogni cosa procede da lui, e tribolazione e tentazione; e ogni molestia, pena e tormento, e ogni cosa permette Dio per nostro bene; di neuna l'anima può avere pena, se non solo del peccato, che non è: e perchè non è in Dio, non è degno d'essere amato; anco, dee essere odiato, e innanzi eleggere la morte, che offendere il suo Creatore.

O dolcezza d'amore come si può tenere il cuore della sposa tua, che non t'ami, considerando che tu se' sposa di vita¹? Tu, Dio eterno, ci hai creati alla immagine e similitudine tua solo per amore: e avendo perduta la Grazia per lo miserabile peccato, tu ci donasti il Verbo dell' unigenito tuo Figliuolo, e il Figliuolo ci ha data la vita, e ha punite le nostre iniquitadi sopra il corpo suo, pagando quello debito ch'egli non contrasse mai. Oimè, oimè, miserabili noi! noi siamo

¹ Il Tommaseo riferisce *sposa* a dolcezza, come in Dante:
 . . . le cose di Dio, che di bontade
 Deono essere spose. . .

Inf. XIX, 2, 3.

Ma piuttosto è una costruzione a senso; e la terza persona è variata nella seconda, cioè *tu* invece di *ella*; passaggi non insoliti nel linguaggio della Santa.

i ladri, ed esso è impiccato¹ per noi. Vergognisi, vergognisi la ignorante e indurata e accecata sposa di non amare,² poichè tanto si vede amare da Dio, ed è di tanto diletto questo dolce e soave legame.

Questo è il segno dell' amore; che se ama Dio con la ragione, séguita le vestigie del Verbo dell' unigenito suo Figliuolo. E se non ama, séguita il dimonio e la propria sensualità; e conformasi con li costumi del secolo, che sono contrari a Dio. Onde gusta la morte, e non se n' avvedé, e giace nella tenebra, perchè s' è privata del lume. E sta in continua pena e discordia col prossimo suo e in continua divisione, perchè è privata del legame della carità. E trovasi entro le mani delle dimonia, perocchè non come sposa di Cristo crocifisso, ma come adultera, ha lassato lo sposo eterno. Perocchè per altro non è detta la sposa adultera, se non quando parte l' amore dallo sposo, e ama, e uniscesi con quello che non dee. Sicchè, bene è dunque cosa pericolosa. Ed è mercennaia colei che si vede amare, che non ama.³

Adunque amatevi, amatevi insieme; perocchè a questo sarete conosciute se sete spose e figliuole di Cristo, o no: e non si conosce ad altro, se non all' amore fondato in Dio, e a quello ch' egli⁴ ha al prossimo suo. Con questo mezzo ci con-

¹ Cioè: appeso alla croce.

² Quasi dimentica che ella è *sposa di vita*.

³ È mercenaria colei che, vedendosi amare, non ama.

⁴ È impersonale; come se dicesse: *all' amore che l' uomo ha, ecc.*

viene giugnere al termine e fine nostro, seguendo le vestigie di Cristo crocifisso: non il padre, ma figliuolo; perocchè nel padre non cade pena, ma sì nel figliuolo.¹

Adunque ci conviene seguitare la via della santissima croce, sostenendo obrobrii, scherni e villanie, spregiando il mondo con tutte le delizie e stati suoi; sostenendo fame, sete, con povertà volontaria, e con obediencia ferma, perseverante, con purità di mente e di corpo; con la conversazione delle persone che temono Dio in verità, e con la solitudine della cella; e fuggire il Parlatorio come veleno, e la conversazione de' devoti e de' secolari, perocchè non si confà alla sposa di Cristo; e non conversazione di frati incappucciati,² ma dei veri servi di Dio. Non è convenevole che sotto il capo spinato sieno i membri delicati;³ come fanno le stolte, che si dilungano dal loro capo Cristo, e non studiano altro che in delizie e in delicatezze di corpo. E specialmente noi che siamo levate dal secolo, e poste nel giardino della santa Religione, spose consacrate a lui, fiori odoriferi dobbiamo essere.

E veramente, se voi osserverete quello che promettete, per gittare ben grande odore, par-

¹ Intende dire che il Figlio di Dio fatto carne sostenne tutta la pena delle nostre colpe; ed è perciò che chi ama e ne segue le vestigie, deve patire con lui.

² Erano comuni a que' tempi i finti religiosi, vestiti affettatamente a modo di frati, come i famosi eretici Fraticelli, che si resero rei di molte nefandezze.

³ S. Bernardo, nel Sermone 50 *in festo Omnium Sanctorum*.

ticíperete della bontà di Dio, vivendo in Grazia; e gusteretelo nell'eterna visione sua. Se nol faceste, gittereste puzza di grande vituperio, e in questa vita gustereste l'inferno, e nell'ultimo la visione delle dimonia. Per seguitare Cristo uscite del secolo, rinunciate al mondo e alle ricchezze sue, promettendo vera povertà; e rinunciaste alla propria volontà, promettendo vera obediencia; e partistevi dallo stato comune, cioè di non volere essere sposa al mondo, per conservare la vera continenzia e virginità, ch'è uno odore dove Dio e li angeli si diletmano, e lor piace d'abitare in quella mente che sta nell'odore della purità. Sete congregate, non perchè voi stiate divise, nè in odio nè in rancore, nè in dispiacimento l'una coll'altra; ma perchè siate unite e legate nel legame della carità; perocchè altrimenti non potreste piacere a Dio, nè avere in voi alcuna virtù che fusse perfetta. Quanta confusione e quanta vergogna è e sarà in quella mente e in quell'anima che ha promesso e non attiene, ma fa tutto il contrario! Questa non séguita Cristo, e non va per la via della croce, ma vuole andare per la via de' diletti. Non è questo il modo: ma Cristo umile ci conviene seguitare, Agnello immacolato, Agnello povero; e tanta è la povertà sua, che non ha luogo dove riposare il capo purissimo. E perocchè in lui non ha veleno di peccato, ed è obediante al Padre, per la salute nostra, infino all'obbrobriosa morte della croce, e però i santi e il glorioso padre nostro

santo Domenico hanno fondato li Ordini loro in su queste tre colonne, cioè, povertà, obediènza, e continènza, solo per potersi meglio conformare con Cristo, e seguitare la dottrina e i consigli suoi. Perocchè da queste tre procede ogni virtù, e dal contrario procedono tutti i vizii. Nella povertà abbandoni la superbia e la conversazione del secolo, e delle perverse amistà, che non s'acquistano se non per doni: perocchè se tu non hai che donare, non trovi amistà, se non de' veri servi di Dio, i quali amano il dono dell'anima tua. Privati della vanità del cuore, e della leggerezza della mente; e vieni all'abitazione della cella; onde gusta la madre dell'orazione,¹ la quale ti conserva e cresce nelle virtù. E vieni a perfetta purità, e così osserva il voto della continènza; e non tanto che da uno peccato, ma da tutti s'astiene, conculcando la propria sensualità, macerando, e sostenendo² il corpo dai propri dilette sensitivi; macerando, dico, col digiuno, con la vigilia, e con l'orazione.³ E così diventa umile, paziente e caritativa, e porta e sopporta i difetti del prossimo suo; e uniscesi col suo Creatore per amore, e col prossimo per Dio; sostenendo ogni pena e disagio corporale, purchè egli possa guadagnare l'anima sua. E poi⁴ sì dolcemente

¹ Quasi traendo dalla cella la dolcezza dell'orazione, che è madre di virtù.

² Vale: astenendo.

³ Anche l'orazione macera il corpo, quando è prolungata, o fatta senza dare al corpo le comodità e il riposo che vorrebbe.

⁴ Per poichè.

per lo modo detto è staccato dalla superbia, gusta l'odore della santa umiltà; e tanto è obediante, quanto umile; e tanto è umile, quanto è obediante. Chi non è superbo, séguita chi è umile: e se egli è umile, adunque è vero obediante. E così ha la terza colonna che conserva la città dell'anima sua. Perocchè 'l vero obediante osserva l'Ordine e i costumi suoi: l'obediante non alza il capo della propria volontà al prelato suo, e nol contrasta di parole, ma alla prima voce l'obedisce e di subito china il capo al giogo; e non dice: « Perchè comandi a me e dici a me questo, e non a quell'altra? » ma pensa in che modo possa essere pronta ad osservare l'obediencia. O obediencia dolce, che non hai mai pena! Tu fai vivere, e correre li uomini, morti;¹ perocchè uccidi la propria volontà: e tanto quanto è più morto, più corre velocemente, perocchè la mente e l'anima ch'è morta all'amore proprio d'una perversa volontà sensitiva, più leggermente fa il corso suo, e uniscesi col suo Sposo eterno con affetto d'amore; e viene a tanta elevazione e dolcezza di mente, che essendo mortale, comincia a gustare l'odore e i frutti delli Immortali.²

Adunque siate, siate obedianti insino alla morte. Amatevi, amatevi insieme: legatevi nel legame della carità, perocchè in altro modo non potremo giugnere al termine nostro, nè avere il

¹ Morti a se stessi, gli uomini corrono più velocemente nelle vie della vita, come poi spiega.

² Cioè: dei Santi.

fine per lo quale noi fummo creati; e però dissi ch'io desideravo di vedervi spose unite e legate nel legame della vera e ardentissima carità. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXVIII. — *A Gregorio XI*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e reverendo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vostra indegna misera miserabile figliuola, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero pastore; imparando dal padre, Cristo, il cui luogo voi tenete, che pose la vita per le pecorelle sue, non riguardando alla nostra ingratitudine, nè a persecuzione nè ad ingiurie nè a scherni nè a vituperii che gli fussero fatti da coloro i quali egli aveva creati, e fatto lor molti benefizii; e non lassa però d'adoperare la nostra salute; ma come innamorato dell'onore del Padre e della salute nostra, non vede le pene sue; ma con la sa-

¹ Vedi lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI, CCIX. Nella presente lettera, scritta dalla Santa prima di mettersi in viaggio per Avignone, Ella esorta il Pontefice ad esser benigno contro i ribelli e vincerli coll'amore, mostrando che a nulla gioverebbe portar la guerra contro di loro; piuttosto egli la volga contro gl'infedeli.

pienza sua e pace e benignità vince la malizia nostra. Così vi prego e dico, dolce babbo mio, dalla parte di Cristo crocifisso, che facciate voi; cioè che voi con benignità e pazienza, e umiltà e mansuetudine vinciate la malizia e la superbia de' figliuoli vostri, e quali sono stati ribelli a voi, padre. Sapete che col dimonio non si caccia il dimonio; ma con la virtù si caccierà. Poniamo che abbiate ricevute grandissime ingiurie, avendovi fatto vituperio e toltovi il vostro; nondimeno, padre, io vi prego che non ragguardiate alle loro malizie, ma alla vostra benignità; e non lassate però d'adoperare la nostra salute. La salute loro sarà questa, che voi torniate a pace con loro. Perocchè il figliuolo ch'è in guerra col padre, mentre che vi sta, egli il priva dell'eredità sua. Oimè, padre, pace, per l'amore di Dio, acciò che tanti figliuoli non perdano l'eredità di vita eterna. Chè voi sapete che Dio ha posto nelle vostre mani il dare, il tollere questa eredità, secondo che piace alla vostra benignità. Voi tenete le chiavi; e a cui voi aprite, sì è aperto; e a cui serrate, è serrato. Così disse il dolce e buono Gesù a Pietro, il cui loco voi tenete: Cui tu scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo; e cui tu legherai in terra, sarà legato in cielo¹ ».

Adunque imparate dal vero padre e pastore. Perocchè vedete che ora è il tempo da dare la vita per le pecorelle che sono escite fuori della gregge. Convienvele dunque cercare, e racqui-

¹ S. Matteo, XVI, 19.

stare con la pazienza; e con la guerra, andando sopra gli infedeli, rizzando il gonfalone dell'ardentissima e dolcissima croce; a 'l quale rizzare, non si conviene più dormire; ma destarsi, e rizzarlo virilmente. Spero nella smisurata bontà di Dio, che riacquisterete gl' Infedeli e correggerete le malizie de' Cristiani perocchè all' odore della croce tutti correranno¹, eziandio coloro che sono stati più ribelli a voi.

Oh quanto diletto se noi vedessimo che il popolo cristiano desse il condimento² della fede agl' Infedeli! Perocchè poi, avendo ricevuto il lume, verrebbe a grande perfezione, siccome pianta novella avendo perduta la freddezza della infidelità, e ricevendo il caldo e il lume dello Spirito Santo, per la santa fede; produrrebbe fiori e frutti delle virtù nel corpo mistico della santa Chiesa: sì che coll' odore delle loro virtù aiuterebbero a spegnere li vizii e li peccati, superbia e immondizia, le quali cose abbondano oggi nel popolo cristiano, e singolarmente ne' prelati e ne' pastori e ne' rettori della santa Chiesa; e' quali sono fatti mangiatori e devoratori dell'anime: non dico convertitori, ma devoratori.³

¹ Era giusto pensiero della Santa che il muover la guerra contro gl' infedeli, che erano i comuni nemici, era un mezzo per ottenere la concordia dei popoli e dei principi.

² È la stessa immagine che usa il Santo Vangelo dicendo: « Voi siete il sale della terra ». (Matt. V. 13).

³ Gl' infedeli convertiti acquisterebbero lume di fede e fervore tale di carità, che sarebbero essi stessi esempio salutare a tanti cristiani addormentati nei lor vizi ed a molti prelati dimentichi dei loro doveri.

E tutto è per l'amore proprio che hanno a sè medesimi; del quale nasce superbia, cupidità, e avarizia, e immondizia del corpo e della mente loro. Veggono e' lupi infernali portare li sudditi loro, e non pare che se ne curino; tanta è la cura che hanno presa in acquistare dilette e delizie loda e piaceri del mondo. E tutto procede dall'amore proprio di sè medesimo: perocchè se egli amasse¹ sè per Dio, e non sè per sè, egli attenderebbe solo all'onore di Dio, e non al suo, e all'utilità del prossimo, e non all'utilità propria sensitiva². Oimè, babbo mio dolce, procurate, e attendete sopra costoro; cercate li buoni uomini e virtuosi, e a loro date la cura delle pecorelle; perocchè questi cotali saranno agnelli, e non lupi, che notricheranno il corpo mistico della santa Chiesa. Onde a noi sarà utilità; e a voi sarà grande pace e consolazione: e aiuterannovi a portare le grandi fatiche, ch'io so che voi avete. Parmi che siate, benigno Padre mio, siccome sta l'agnello nel mezzo de' lupi. Ma confortatevi, e non temete, perocchè la provvidenza e l'aiutorio di Dio, sarà sempre sopra di voi. Non mirate, perchè³ vedeste apparire le cose molto contrarie, e che l'aiuto umano ci venga meno; e che quelli che ci debbono aiutare

¹ Il plurale è cambiato nel singolare.

² È ben precisato quale utilità è da rinnegarsi; la sensitiva, cercata dall'amore disordinato di sè.

³ Vale sebbene: Sebbene vedeste ogni cosa a voi contraria e vi venissero meno gli aiuti umani e vi si rivoltassero contro quelli che dovrebbero porgervi braccio, non temete.

più ci manchino, facendo contra di voi. Non temete; ma più vi confidate, e non alienate nè impeditè il vostro dolce e santo desiderio; ma più s'accenda l'uno di che l'altro. Su, padre, mandate in effetto il proponimento che avete fatto, dell'avvenimento vostro e del santo passaggio,¹ al quale vedete che gl' Infedeli v'invitano, venendo a più possa a tollervi il vostro!² Su, a dare la vita per Cristo or abbiamo noi altro che uno corpo?³ perchè non dar la vita mille volte, se bisogna, in onore di Dio, e in salute delle creature? Così fece egli; e voi, vicario suo, dovete fare l'offizio suo.⁴ Questo è usanza, che, rimanendo il vicario, séguiti le vestigie e i modi del signore suo. Adunque venite, venite, e non tardate più, acciocchè tosto poniate il campo sopra gli infedeli; e che non riceviate, di questo fare, impedimento da questi membri putridi, che sono ribelli a voi. Pregovi e voglio che usiate uno santo

¹ I due grandi pensieri di Caterina erano il ritorno del Papa a Roma e l'opera della Crociata. Il Pontefice esitava, e non avrebbe mandato ad effetto il suo proposito senza gl'impulsi di Caterina.

² Gl'infedeli colle loro scorrerie e continue minacce potevano dirsi che invitassero il Pontefice ad andar loro contro. Non avevano essi di fatto tolto al Pontefice terre di sua giurisdizione, ma toglievano il loro ai popoli cristiani, alle nazioni civili la pace, oltre all'aver acquistato un largo predominio sul nostro mare.

³ Non abbiamo forse l'anima che rimane, se il corpo perisce?

⁴ Cioè: le sue veci.

inganno con loro, cioè con la benignità, come detto è; perocchè questo gli sarà uno fuoco d'amore, e carboni accesi che gittarete sopra li capi loro;¹ e per questo modo gli averete presi, e la sustanzia temporale, e le persone loro,² dandovi aiuto in fare la guerra vera sopra gl' Infedeli. Così fece il nostro dolce Salvatore, perocchè, gittando tanto fuoco e caldo d'amore sopra coloro che erano ribelli a lui, seguitava a mano a mano, che egli no erano aiutatori e portatori del nome di Dio. Siccome fu quello dolce banditore di Paolo, che, essendo lupo, diventò agnello, e vasello dolce di elezione; che di quello fuoco che Cristo gli aveva pieno il vasello suo, di quello portava per tutto quanto il mondo; li Cristiani traendo de' vizii e piantando in loro le virtù, e gl' Infedeli traendo d'errore e d'infidelità, e porgendogli il lume della santa fede. Or così vi dice e vuole la prima e dolce Verità, che voi facciate: e di quello che avete ricevuto, di quello date³.

Pace, pace, pace, babbo mio dolce, e non più guerra! Ma andiamo sopra li nemici nostri, e portiamo l' arme della santissima croce, portando il

¹ « Radunerai sopra il suo capo carboni di fuoco ». S. Paolo ai Romani, XII, 20. E vale: accenderai su lui il fuoco della carità.

² E così, anche se a voi avessero preso qualche cosa, voi riprenderete e le loro sostanze e le persone loro.

³ Come San Paolo dava agli altri quel fuoco di cui Cristo lo aveva ripieno, così voi date agli infedeli quella fede, quel lume che voi avete ricevuto.

coltello della dolce e santa parola di Dio.¹ Oimè, date mangiare agli affamati servi suoi, e' quali aspettano voi e questo tempo con grandissimo e ardentissimo desiderio. Confortatevi, confortatevi, padre, e non prendete amaritudine affliggitiva; ma prendete amaritudine confortativa,² avendo amaritudine del vituperio che vediamo del nome di Dio. Confortatevi per isperanza, che Dio vi provvederà alle vostre necessità e bisogni.

Non dico più: che se io andassi³ alla volontà, io non mi resterei infino, che io avesse la vita in corpo. Perdonate alla mia presunzione: ma il dolore e l' amore, che io ho all' onore di Dio, e alla esaltazione della santa Chiesa, mi scusi dinanzi alla vostra benignità. Piuttosto vel direi a bocca, che per scrittura; perocchè io crederei più sfogare l' anima mia. Or non posso più. Abbiate pietade de' dolci e amorosi desiderii li quali sono offerti per voi e per la santa Chiesa, per continue lagrime e orazioni. Non si spregino per negligenzia; ma con sollicitudine adoperate: perocchè pare che la prima Verità voglia produrre li frutti. Tosto dunque ne verranno li frutti, poichè 'l fiore comincia a venire. Or con cuore virile, e non timoroso punto, seguitando l' Agnello svenato e

¹ Nei Sacri Libri è spesso detta *spada* la parola di Dio; e nella lett. agli Ebrei (IV, 12) è detta « più affilata di qualunque spada a due tagli ».

² Il dolore che sentiamo dell' offesa di Dio è dolore che conforta e redime.

³ Andassi dietro.

consumato in croce per noi! Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Pregovi, reverendo padre, che quello che Neri portatore di questa lettera¹ vi dirà, che se egli è possibile a voi e di vostra volontà, voi gli diate e concediate. Pregovi che gli diate audienza e fede di quello che egli vi dirà. E perchè alcuna volta non si può scrivere quello che vorremmo, sì dico, se mi voleste mandare a dire alcuna cosa segreta, il manifestaste a bocca a lui sicuramente (però che potete²) ciò che per me si può fare. Se bisognasse dare la vita, volentieri la darei in onore di Dio, e in salute dell'anime. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ La lettera era portata in particolare a mano al Pontefice da Ranieri di Landoccio de' Pagliaresi, nobile senese, uno dei discepoli più fidi e segretario della Santa. Mandò così la lettera, non tanto perchè a lei mancassero altri mezzi, quanto perchè il Pontefice avesse modo di risponderle a voce per Neri, non volendo scrivere.

² Nel Gigli: *per lo che potete*, che forse significa: per quel che potete. Lasciando come ha il Tommaseo: *però che potete*, significa: potete bene fidarvi di lui, potete farlo liberamente.

CCXIX. — *A Frate Raimondo da Capua, dell' Ordine de' Predicatori, e a Maestro Giovanni Terzo, dell' Ordine de' Frati Eremiti di Santo Augustino, e a tutti gli altri loro compagni, quando erano a Vignone.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimi figliuoli miei in Cristo Gesù. Io, misera madre, con desiderio spasimato ho desiderato di vedere i cuori e gli affetti vostri chiavellati in croce, uniti e legati con quello legame che legò e innestò Dio nell' uomo e l' uomo in Dio. Così desidera l' anima mia di vedere i cuori e gli affetti vostri innestati nel Verbo incarnato dolce Gesù, sì, e per siffatto modo che nè demonia nè creature vi possano partire. Benchè io non dubito che, se voi sarete legati e infiammati del dolce Gesù, se fossero tutti i demonii dello inferno con tutte le malizie loro, non vi potranno partire da sì dolce amore e unione. Adunque io voglio, poichè è di tanta forza ed è di tanta necessità, che voi non vi ristiate mai di crescere legna al fuoco del santo desiderio; cioè legna del cognoscimento di voi medesimi. Perocchè queste sono quelle legna che nutricano il fuoco della di-

¹ Avevano preceduto la Santa in Avignone il Beato Raimondo da Capua con Maestro Giovanni III Generale degli Eremiti di S. Agostino ed altri compagni. Su Giovanni III, vedi lett. LXXX, nota.

vina carità: la quale carità s'acquista nel cognoscimento e nella inestimabile carità di Dio; e allora s'unisce l'anima col prossimo suo.¹ E quanto più dà della materia al fuoco, cioè legna di cognoscimento di sè; tanto cresce il caldo dell'amore di Cristo e del prossimo suo. Adunque state nascosi nel cognoscimento di voi, e non state fuore di voi, acciocchè Malatasca² non vi pigli con le molte illusioni, e cogitazioni l'uno contra l'altro; e questo farebbe per tollervi l'unione della divina Carità. E però io voglio, e vi comando,³ che l'uno sia subietto all'altro, e l'uno portatore de' difetti dell'altro; imparando dalla prima dolce Verità, che volse essere il più minimo, e umilmente portò tutte le nostre iniquità e difetti. Così voglio che facciate voi, figliuoli carissimi: amatevi, amatevi, amatevi insieme. E godete ed esultate, perocchè il tempo della state ne viene.

Perocchè il primo d'aprile,⁴ la notte, più singularmente Dio aperse i secreti suoi, manifestando le mirabili cose sue sì e per siffatto modo, che l'anima mia non pareva che fusse nel cor-

¹ È costante dottrina della Santa che l'amore di Dio e del prossimo è fondato nel conoscere che abbiamo di Dio e di noi stessi; e quanto più cresce in noi il conoscere del divino essere e del nostro nulla, tanto più aumenta in noi il fuoco del divino amore.

² Nome volgare dato al Diavolo.

³ Sebbene a loro minore di età, ella comandava a quegli uomini come madre.

⁴ Dell'anno 1376. Fra Raimondo e i compagni erano alla Corte di Avignone fino dal Marzo di quest'anno.

po, e riceveva tanto diletto e plenitudine,¹ che la lingua non è sufficiente a dirlo; spianando e dichiarando a parte a parte sopra il misterio della persecuzione che ora ha la santa Chiesa, e della rinnovazione ed esaltazione sua, la quale dee avere nel tempo avvenire; dicendo che il tempo presente è permesso per rendergli lo stato suo;² allegando la prima dolce Verità due parole che si contengono nel santo Evangelio, cioè: « Egli è bisogno che lo scandalo venga nel mondo;³ » e poi soggiunse: « Ma guai a colui per cui viene lo scandalo!⁴ » Quasi dicesse: « Questo tempo di questa persecuzione permetto per divellere le spine della sposa mia, che è tutta imprunata; ma non permetto le male cogitazioni degli uomini. Sai tu come io fo? Io fo come io feci quand' io ero nel mondo, che feci la disciplina di funi, e cacciai coloro che vendevano e compravano nel tempio; non volendo che della casa di Dio si facesse spelonca di ladroni.⁵ Così ti dico che io fo ora. Perocchè io ho fatta una disciplina delle creature, e con essa disciplina caccio i mercanti immondi, cupidi, e avari, ed enfiati per superbia, vendendo e comprando⁶ i doni dello Spirito Santo ». Sicchè colla disciplina delle persecuzioni delle creature

¹ S' intende: di grazia o di gaudio.

² La primitiva santità e bellezza.

³ S. Matteo, XVIII, 7.

⁴ Ivi.

⁵ San Giovanni II, 14 - 16. Cf. S. Matteo XXI, 13, S. Marco XI, 17, S. Luca, XIX, 46.

⁶ Cioè: i quali vendono e comprano ecc.

li cacciava fuore; cioè, che per forza di tribolazione e di persecuzione gli toglieva 'l disordinato e disonesto vivere.

E crescendo in me il fuoco, mirando vedevo nel costato di Cristo crocifisso intrare 'l popolo cristiano e lo infedele: e io passavo, per desiderio e affetto d'amore, per lo mezzo di loro; ed entravo con loro in Cristo dolce Gesù, accompagnata col padre mio santo Domenico, e Giovanni Singolare¹ con tutti quanti i figliuoli miei. E allora mi dava la croce in collo e l'olivo in mano, quasi come io volessi; e così diceva che io la portasse all' uno popolo e all' altro. E diceva a me: « Dì' a loro: io vi annunzio gaudio magno² ». Allora l'anima mia più s'empiva; annegata era co' veri gustatori nella divina Essenzia per unione e affetto d'amore. Ed era tanto il diletto che aveva l'anima mia, che la fatica passata del vedere l'offesa di Dio, non vedeva; anco, dicevo: « Oh felice e avventurata colpa!³ » Allora 'l dolce Gesù sorrideva, e diceva: « Or è avventurato il peccato, che non è cavelle?⁴ Sai tu quello che santo Gregorio diceva quando disse: *felice e avventurata colpa*. Quale parte è quella che tu tieni, che sia avventurata e felice? e che dice santo

¹ « Forse il Silenziario » (TOMMASEO).

² Cf. S. Luca, II, 10.

³ Sono le parole del Canto dell' *Exultet*: « O colpa felice, che meritò d' avere un tale e tanto Redentore! » Dell' *Exultet* è ritenuto autore S. Gregorio Papa. Cf. SISTO SENESE, *Bibliotheca Sancta*, P. II. lib. 6. Ed. Lione, 1575, p. 387.

⁴ Non è nulla, nella sua essenza.

Gregorio? » Io rispondevo come esso mi faceva rispondere, e dicevo: « Io veggio bene, Signore mio dolce, e bene so che il peccato non è degno di ventura, e non è avventurato nè felice in sè; ma il frutto che esce del peccato. Questo mi pare che volesse dire Gregorio: che per lo peccato d' Adam Dio ci diè il Verbo dell' unigenito suo figliuolo, e il Verbo diè 'l sangue: onde, dando la vita, ci rende la vita con grande fuoco d' amore. Sicchè il peccato dunque è avventurato, non per lo peccato, ma per lo frutto e dono¹ che abbiamo d' esso peccato. Or così è. Sicchè dell' offesa che fanno gl' iniqui Cristiani, perseguitando la sposa di Cristo, nasce la esaltazione, lume, e odore di virtù in essa sposa. Ed era questo sì dolce, che non pareva che fusse nessuna comparazione dell' offesa alla smisurata bontà e benignità di Dio, che in essa sposa mostrava. Allora io godevo ed esultavo; e tanto era vestita di certezza² del tempo futuro, che mel pareva possedere e gustare. E dicevo allora con Simeone: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.*³ Facevansi tanti misteri, che la lingua non è sufficiente a dirlo, nè cuore a pensarlo, nè occhio a vederlo.

Or quale lingua sarebbe sufficiente a narrare le mirabili cose di Dio? Non la mia, di me

¹ « Il frutto dice il merito della espiatione; dono la grazia del perdono, maggiore del merito » (TOMMASEO).

² La certezza è una luce, una chiarezza; e ben potè dire vestita di certezza come vestita di luce.

³ S. Luca, II, 29.

misera miserabile. E però io voglio tenere silenzio, e darmi solo a cercare l'onore di Dio e la salute dell'anime, e la rinovazione ed esaltazione della santa Chiesa; e, per la grazia e fortezza dello Spirito Santo, perseverare infino alla morte. E con questo desiderio io chiamavo e chiamerò con grande amore e compassione il nostro Cristo in terra,¹ e voi, Padre, con tutti quanti i cari figliuoli; e dimandavo e avevo la vostra petizione.² Godete dunque, godete e esultate. O dolce Dio amore, adempie tosto i desiderii de' servi tuoi. Non voglio dire più; e non ho detto niente. Stentando muoio per desiderio. Abbiatemi compassione. Pregate la divina Bontà e Cristo in terra, che tosto si spazzi.³ Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e per nessuna cosa venite meno, ma più conforto pigliate. Godete nelle dolci fatiche. Amatevi, amatevi, amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Il Pontefice.

² Così in Dante:

... Qui è vostro dimando.

Purg. IV, 18

E vale: ciò che avete domandato.

³ Che si spacci, che si sbrighi, si liberi; e faccia presto quel che deve fare per il bene della Chiesa.

CCXX. — *A Suora Maddalena di Alessa
nel Monasterio di Santa Bonda¹ presso a Siena.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vestita del vestimento reale, cioè del vestimento dell'ardentissima carità, che è quel vestimento che ricopre la nudità, e nasconde la vergogna, e scalda, e consuma il freddo. Dico che ricopre la nudità; cioè che l'anima creata all'immagine e similitudine di Dio, avendo l'essere, senza la divina Grazia non averebbe il fine per lo quale fu creata. Convienci adunque principalmente avere il vestimento della Grazia, il quale riceviamo nel santo Battesimo mediante il sangue di Cristo. Con questo vestimento i fanciulli che muoiono in puerizia, hanno vita eterna: ma noi spose, che abbiamo spazio di tempo, se non ci è posto uno vestimento d'amore inverso lo Sposo Eterno, cognoscendo la sua inestima-

¹ Era il nome popolare che si dava al monastero di Sant'Abondio di Siena, la cui fondazione risaliva a Pipino Re di Francia, che nel 758 lo fece erigere in onore dei Santi Abondio ed Abondanzio, quando venne di Francia per porgere aiuto al pontefice Paolo I oppresso dalle violenze dei Longobardi. Era a un miglio da Siena e lo abitava una fervorosa famiglia di Suore benedettine. Suor Maddalena era figlia di Alessa fedele compagna della nostra Santa.

bile carità, potremmo dire che questa Grazia che noi abbiamo ricevuta nel Battesimo, fusse nuda.¹ E però è di bisogno che noi leviamo² l' affetto e il desiderio nostro con vero cognoscimento di noi ad aprire l' occhio dell' intelletto, e in noi cognoscere la bontà di Dio, e l' amore ineffabile eh' egli ci ha. Perocchè l' intelletto, che cognosce e vede, non può fare l' affetto che non ami, e la memoria che non ritenga il suo benefattore.³ E così coll' amore trae a sè l' amore: e trovasi vestita e ricoperta la sua nudità. Dico che nasconde la vergogna in due modi. L' uno, che per dispiacimento ha gittato da sè la vergogna del peccato; come che dalla vergogna che in quell' anima era venuta per la offesa fatta al suo creatore, è restituita⁴ per lo vestimento dell' amore delle virtù, ed è venuta ad onore di Dio e ha frutto in sè. Perchè d' ogni nostra operazione e desiderio Dio ne vuole il fiore dell' onore e a noi lassa il frutto. Sicchè vedi che nasconde la vergogna del peccato. Dico ancora, che un' altra vergogna le tolte; cioè, che di quello che la sensualità con amore proprio e parere del mondo si vergogna, la volontà, morta in sè e in tutte le cose transitorie, non vede vergogna. Anco, si di-

¹ Nei bambini che muoiono avanti l' uso di ragione la grazia è solo come abito; ma negli adulti, e in modo speciale nelle persone consacrate a Dio, la grazia dev' essere accompagnata dagli atti della volontà e da tutte le virtù attuali.

² Vale: eleviamo, innalziamo.

³ La memoria del beneficio include quella del benefattore.

⁴ Così assoluto, alla latina (*restituere*) vale: è ristabilita.

letta delle vergogne, strazii, scherni, villanie, rimproverii: tanto ha bene, quanto si vede conculcare dal mondo. Onde ella è contenta, per onore di Dio, che 'l mondo la perseguiti colle molte ingiurie, il dimonio colle molte tentazioni e molestie, la carne con voler ribellare allo spirito. Di tutte gode per vendetta e odio di sè, per conformarsi con Cristo crocifisso, riputandosi indegna della pace e quiete della mente. E non se ne vergogna d'essere schernita e beffata da tutti tre questi nemici; cioè il mondo, la carne, il dimonio, perchè la volontà sensitiva è morta. Vestita del vestimento della somma ed eterna volontà di Dio, anco halle¹ in debita riverenzia, e ricevele con amore, perchè vede che Dio le permette per amore, e non per odio. Con quello affetto che noi vediamo che elle sono date, con quello le riceviamo. Dolce è adunque a desiderare vergogna, perocchè con essa si caccia la vergogna².

Oh quanto è beata l'anima, che ha acquistato così dolce lume! Perocchè e insieme odia i movimenti nostri e gli altrui, e ama le pene che per essi movimenti sosteniamo. Movimento nostro è la propria sensualità, e movimenti altrui sono le persecuzioni del mondo, cioè la

¹ Cioè: le molestie, le tentazioni, le beffe ecc.

² « Con la vergogna apparente del mondo emendansi i propri difetti, acquistasi forza d'animo virtuosa; e la vergogna meritata e vera della colpa si dilegua o si attenua ». (TOM-
MASEO).

colpa odiare di colui che perseguita.¹ Rèputati adunque, carissima figliuola, degna della pena, e indegna del frutto che séguita dopo la pena. Queste saranno le fregiature che tu porterai nel vestimento reale. Tu sai bene che lo Sposo Eterno fece il simile; perocchè sopra il vestimento suo pose le molte pene, flagelli, strazii, scherni e villanie, e nell' ultimo l' obbrobriosa morte della croce.

Dico che scalda, e consuma la freddezza. Scaldasi del fuoco dell' ardentissima carità, il quale dimostra per desiderio spasimato dell' onore di Dio nella salute del prossimo, portando e sopportando i difetti suoi. Gode co' servi di Dio che godono; e piagne cogli iniqui che sono nel tempo del pianto, per compassione e amaritudine che porta dell' offesa che fanno a Dio. Dássi ad ogni pena e tormento per riducerli allo stato di coloro che godono, e che vivono innamorati delle dolci e reali virtù. Dico che consuma il freddo, cioè la freddezza dell' amore proprio di sè medesima: il quale amore proprio accieca l' anima, che non lassa cognoscere nè sè nè Dio; gli tolle la vita della Grazia, e genera impazienza; e la radice della superbia mette fuore i rami suoi. Anche offende Dio e il prossimo con disordinato affetto; ed è incomportabile a sè medesimo. Sempre ribella² l' obediencia sua: e tutto questo fa per amore proprio di sè.

¹ Si riferisce al detto sopra: Odiare i movimenti altrui. E così spiega: Odiare la colpa di colui che perseguita.

² Vale: rifiuta, ricusa.

E però voglio, diletteissima e carissima figliuola, che tu perda ogni amore proprio della propria sensualità; perchè non sta bene alla sposa di Cristo amare altro che lo sposo suo, e col lume della ragione abbracciare le virtù. Altrimenti, non potresti navigare in questo mare tempestoso di questa tenebrosa vita, cioè senza la navicella della santa obediencia, nella quale tu sei entrata. Senz' essa tu non giugneresti al porto della vita durabile, dove tu ti unisci collo Sposo eterno. Pènsati, che se tu con l' amore proprio la percuotessi nello scoglio della disobediencia, ella si romperebbe; e in questo modo affocheresti, e perderesti il tesoro, cioè il frutto del santo proponimento che tu facesti quando promettesti obediencia, facendo professione. Adunque levati da questo amore, acciocchè non perisca; e virilmente, come vera sposa, rizza nella tua navicella l' arbore dello immacolato umile Agnello, sposo tuo, cioè la santissima croce, colla vela della sua obediencia; Chè vedi bene, che con questa vela della obediencia del Padre suo, egli l' ha spiegata, e corse con veloce vento d' amore e odio del peccato¹ e di questo amore sensitivo, infino all' obrobriosa morte della croce santissima. Or così fa tu; con obediencia pronta, con umiltà vera, con amore di Dio e del prossimo portandoti, e amando caritativamente le tue suore senza scandalo

¹ La forma regolare sarebbe: Vedi che questa vela egli l' ha spiegata; e con questa, con veloce vento, corse ecc.

di mente¹ o mormorazione di lingua. Porta e sopporta ciò che tu udissi o vedessi del prossimo tuo; e le repressioni che ti fossero fatte, riceville con riverenza, pensando che per amore ti dicono, eziandio se ti facessero,² e non per odio. Per questo modo ti leverai lo sdegno e ogni pena; averai l'affetto delle virtù, e l'odio e il dispiacimento del vizio e del proprio e disordinato amore; avendo imparato dal dolce e buono Gesù, il quale t'è regola, via e dottrina. La regola e dottrina, te la insegna colla obediencia sua, non schifando pene; ma con obbrobrii, scherni e villanie, ingiurie e infamie, e con molte mormorazioni la compie in sul legno della santissima croce.

Ètti via;³ perocchè, come egli per via di croce andò, così tu, e ogni creatura che ha in sè ragione, il debbe seguitare, sostenendo ogni pena, tormento e molestia per lo suo amore: spiegando la vela in su questo arbore, Cristo crocifisso; cioè la vela dell'amore⁴ e l'affetto del desiderio colla continua orazione. La quale orazione porta, e reca.⁵ Porta, dico, i nostri desiderii pieni d'odio di noi, e amore delle virtù provate nella carità

¹ Lo scandalo di mente in questo caso è il giudizio temerario sulle azioni altrui.

² Vale a dire: Pensa che ciò che ti dicono, od anche ti fanno, non te lo dicono o fanno per odio.

³ Vale: Ti è.

⁴ Sopra ha detto che la vela è l'obbedienza. « Ma questa, se è vera, s' intesse e s' innalza e si tende per amore ». (TOMMASEO).

⁵ Porta a Dio e reca a noi.

del prossimo. Dico che reca il desiderio e la volontà di Dio; avendo recato, sel mette indosso colle mani delle sante e buone operazioni. Allora ti troverai spogliata del tuo proprio amore, e vestita del vestimento nuziale. In altro modo, non saresti vera sposa; nè faresti resistenza alle molte mormorazioni,¹ che io so che odi di noi, che t' hanno dato pena. Non voglio dunque che abbi più pene; perchè questa è la via onde debbono andare i veri servi di Dio. E considerando io che chi fa questo che detto è, è privato d' ogni pena e rimane in pace e in quiete; però ti dissi che io desideravo di vederti spogliata dell' amore proprio sensitivo, e vestita del vestimento reale, acciocchè tu sia privata della pena della obbedienza,² e di quella delle mormorazioni. Esta' in pace e in quiete, gustando Dio per Grazia; sicchè nell' ultimo riceva l' eterna visione di Dio, dove sono finite le pene, e si riceve il frutto della virtù, che séguita di po'³ le fatiche. Dio ti doni a te e all' altre la sua dolce ed eterna benedizione. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ La vita della Santa ci narra spesso di queste mormorazioni che si facevano contro di lei e le sue compagne, fra le quali era Alessa, da cui la figlia avrà certo saputo qualche cosa, sì che ne avrà avuto pena.

² Cioè: acciocchè l' ubbidienza non ti riesca penosa.

³ Di poco.

CCXXI. — *A Suor Bartolomea della Seta, Monaca nel Monasterio di Santo Stefano in Pisa.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi Sposa vera consecrata allo Sposo eterno. Condizione è della sposa, di farsi una volontà con lo sposo suo: e non può volere più che egli voglia; e non pare che possa pensare altro che di lui. Or così pensate voi figliuola mia, che voi che sete sposa di Cristo crocifisso, non dovete pensare nè volere altro che lui, cioè non consentire a pensieri.² Che i pensieri non venissero, questo non ti dico; perciocchè nol potresti fare nè tu nè creatura. Perochè 'l dimonio non dorme mai: e questo permette Dio per far venire la sposa sua a perfetta sollecitudine, per farla crescere in virtù. Questa è la cagione perchè Dio permette alcuna volta che la mente rimane sterile e tenebrosa, e attorniata di molte perverse cogitazioni; che non parrà che possa pensare Dio, nè ricordare appena il nome suo.

Guarda, che quando tu sentissi questo in te medesima, che tu non venga a tedio nè a confu-

¹ Vedi lettere CLXXXII e CLXXXVIII.

² S' intende: a pensieri che distraggano da Lui.

sione disordinata; nè non lassare l' esercizio tuo nè l' atto dell' orazione, perchè 'l dimonio ti dicesse: « Che ti leva¹ questa orazione, che non la fai con affetto nè con desiderio? meglio ti sarebbe a non farla ». Non lassare perciò; nè per questo venire a confusione; ma rispondi virilmente: « Più tosto voglio esercitarmi per Cristo crocifisso sentendo pena, tenebre e battaglia, che non esercitarmi sentendo riposo ». E pensa che questa è la condizione de' perfetti: che se possibile gli fusse di campare l' inferno, e avere diletto in questa vita, e con questo avere vita eterna; essi non la vogliono per questo affetto: tanto gli diletta di conformarsi con Cristo crocifisso. Onde piuttosto la vogliono per via di croce e di pena, che senza pena.² Or che maggiore diletto può avere la sposa, che essere confermata con lo sposo suo, ed essere vestita d' uno simile vestimento? Onde, perchè Cristo crocifisso nella vita sua non elesse altro che croce e pena, e di questo vestimento si vesti; però la sposa sua si reputa a beatitudine, quando si vede vestita di questo vestimento; e perchè vede che lo sposo l' ha amata sì smisuratamente, però ella l' ama e ricevelo con tanto amore e con tanto desiderio, che non è lingua sufficiente a poterlo narrare. E però la somma ed eterna Bontà per farla giugnere a perfettissimo amore e avere umiltà, permette le

¹ Cioè: che ti giova?

² Così diceva S. Maria Maddalena dei Pazzi: *Pati, non mori. Patire, non morire.*

molte battaglie, e la mente asciutta,¹ acciocchè la creatura ricognosca sè medesima, e vegga, sè non essere: perocchè se ella fusse alcuna cosa, si leverebbe la pena quando volesse; ma perchè ella non è, non può. Onde cognoscendo sè, s'umilia nel suo non essere, e cognosce la bontà di Dio, che gli ha dato l'essere per grazia, e ogni grazia che è fondata sopra l'essere. Ma tu mi dirai: « Quando io ho tanta pena, e tante battaglie e tenebre, io non posso vedere altro che confusione; e non pare che io possa pigliare speranza veruna: tanto mi veggo misera ». Rispondoti, figliuola mia, che se tu cercherai, troverai Dio nella buona volontà. Onde poniamo che tu senta le molte battaglie, tu non senti però privata la volontà, che ella non voglia Dio. Anco, questa è la cagione perchè si duole e ha pena, perchè teme d'offendere Dio. Debbe dunque godere ed esultare, e non venire a confusione per battaglie, vedendo che Dio gli conserva la buona volontà, e dàgli dispiacimento del peccato mortale. E questo mi ricordo che udii dire una volta a una serva di Dio,² che le fu detto dalla prima dolce Verità, onde essendo ella stata in grandissima pena e tentazioni; e fra l'altre sentì grandissima confusione, in tanto che 'l dimonio diceva: « Che farai, che tutto il tempo della vita tua starai in queste pene, e poi averai lo inferno? »

¹ Permette le aridità di mente e di cuore.

² Questa Serva di Dio è la medesima Santa; e il fatto è raccontato dal B. Raimondo nella *Vita*, Parte I, cap. XI.

Ella allora rispose con uno cuore virile, e senza veruno timore, e con uno odio santo di sè, dicendo: « Non schifo pene, perciocchè io ho elette le pene per mio refrigerio. E se nell'ultimo mi desse l'inferno, non lassero però che io non serva al mio Creatore. Perciocchè io son colei che son degna di stare nell'inferno, però che io offesi la prima e dolce Verità; onde se egli mi desse l'inferno, non mi fa ingiuria veruna, perciocchè io son sua' ». Allora il nostro Salvatore, in questa dolce e vera umiltà, levò le tenebre e le molestie delle dimonia, siccome fa quando cade la nuvola, che rimane il sole: e di subito giunse la presenza del nostro Salvatore. Onde ella s'infondeva in uno fiume di lagrime² con uno caldo dolce d'amore³ diceva: « O dolce e buono Gesù, e dove eri tu quando l'anima mia era in tanta afflizione? » rispondeva il dolce Gesù, Agnello immacolato: « Io ero presso di te. Perocchè io sono immobile, e non mi parto mai dalla creatura, se già la creatura non si parte da me per peccato mortale ». E questa stava in uno dolce ragionamento con lui, e diceva: « Se tu eri con meco, come non ti sentivo? come può essere che, stando al fuoco, io non senta caldo? E io non sentiva altro che ghiaccio, tristizia, e amaritudine; e parevami essere piena di peccati mortali. Ed egli rispondeva dolcemente, e diceva: « Vuoi che io ti mostri,

¹ E perciò può fare di me quello che vuole.

² Potente espressione, che valè: scioglieva, liquefaceva se stessa in un fiume di lacrime.

³ E diceva.

figliuola mia, come tu per quelle battaglie non cadevi in peccato mortale, e come io ero presso di te? Dimmi: qual'è quella cosa che fa il peccato mortale? È solamente la volontà. Perciocchè il peccato e la virtù sta nel consentimento della volontà: altrimenti, non è peccato nè virtù, se non volontariamente fatto. Questa volontà non c'era; perciocchè, se ella ci fusse stata, averesti preso diletto e piacimento nelle cogitazioni del dimonio: ma perchè la volontà non c'era, dolevi- ti, e sostenevi pena per timore di non offendere. Adunque vedi che nella volontà sta il peccato e la virtù. Onde io ti dico che tu non debbi venire per queste battaglie a disordinata confusione. Ma voglio che di questa tenebra tragga la luce del cognoscimento di te, nel quale cognoscimen- to tu acquisti la virtù dell' umiltà e nella buona volontà godi e esulti, cognoscendo che io allora abito in te nascostamente. E la volontà t'è se- gno¹ che io vi sono; perciocchè, se tu avessi mala volontà, non sarei in te per Grazia. Ma sai tu co- me allora io abito in te? in quello modo che io steti in sul legno della croce. E quello modo tengo con voi, che tenne il Padre mio con meco. Pèn- sati, figliuola mia, che in su la croce io ero beato, ed ero doloroso: beato ero per l' unione della na- tura divina nella natura umana; e nondimeno la carne sostenne pena, perciocchè 'l Padre Eterno ritrasse a sè la potenza, lassandomi sostenere pena; ma non ritrasse l' unione, che non fusse

¹ Cioè: per te è un segno.

sempre unito con meco.¹ Così ti pensa che per questo modo abito io nell' anima: perciocchè ritraggo spesse volte a me il sentimento, e non ritraggo la Grazia; perocchè la Grazia non si perde mai se non per lo peccato mortale, come detto è. Ma sai tu, perchè io fo questo? fòllo solo per farla venire a vera perfezione. Tu sai che l'anima non può essere perfetta, se non con queste due ale, cioè umiltà e carità. Onde l'umiltà acquista per lo cognoscimento di sè medesima, nel quale ella viene nel tempo della tenebra; e la carità s'acquista vedendo che io per amore gli ho conservata la santa e buona volontà. Onde io ti dico che l'anima savia, vedendo che di questo esce tanta virtù, se ne fa poi sicura (e per altro non permetto al dimonio che vi dia delle tentazioni:) e terrà più caro quello tempo, che veruno altro. Ora t' ho detto il modo. E pensa che questo tempo è di grande necessità per la salute vostra; perciocchè, se l'anima alcuna volta non fosse sollicita delle molte tentazioni, ella cadrebbe in grandissima negligenza, perderebbe l'esercizio del continuo desiderio e orazione. Perocchè nel tempo della battaglia sta più attenta per paura de' nemici, e fornisce la ròcca dell'anima sua, ricorrendo a me che sono la sua fortezza. Ma la intenzione del dimonio non è così:

¹ Spiegazione esatta e lucida del fatto dell' abbandono in cui fu lasciata la parte sensitiva del Figlio di Dio sulla croce, quando esclamò: « Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? » (S. Matt. XXVII, 46).

chè permetto a lui che vi tenti per farvi venire a virtù; ed egli vi tenta per farvi venire a disperazione. Pensa che 'l dimonio tenterà uno che s'è posto a servirmi, non perocchè egli creda ch' egli caggia attualmente in quello peccato, perocchè già vede che eleggerebbe innanzi la morte, che attualmente offendere: ma che fa? ingegnasi di farlo venire a confusione, dicendo: per questi pensieri e movimenti che ti vengono, neuno bene ti giova'. — Or vedi quanta è la malizia del dimonio, che nella prima battaglia non potendo vincere, nella seconda col colore della virtù spese volte vince! Onde io non voglio che séguiti mai la maliziosa sua volontà: ma voglio che pigli la volontà mia, come io t' ho detto. E questa è la regola che io ti do, e ch'io voglio che tu insegni altrui, quando bisogna² ».

Or così dico a te, carissima figliuola mia, che io voglio che facci tu. E siami specchio di virtù, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso. Bagnati nel sangue di Cristo crocifisso; e fa', ch' io non voglio, che cerchi nè voglia altro che 'l Crocifisso; siccome sposa vera ricomprata del sangue di Cristo crocifisso. Ben vedi tu che tu sei sposa, e che egli t' ha sposata, e te e ogni creatura; e non con anello d' argento, ma con anello della carne sua. Vedi quello dolce Parvolò, che in otto dì³

¹ Il bene che tu fai non ti giova, tu non hai nessun merito; perchè lo fai tra tanti contrarii pensieri e movimenti.

² Qui termina la visione della Santa.

³ Cioè: di otto dì.

nella circoncisione, quando è circonciso, si leva tanta carne, quanta è una estremità d'anello. Oh abisso e altezza inestimabile di carità, quanto ami questa sposa dell'umana generazione! Oh vita per cui ogni cosa vive! tu l'hai tratta dalle mani del dimonio, che la possedeva come sua; e haiglila tratta dalle mani, pigliando il dimonio coll'amo dell'umanità; e sposila con la carne tua. E il sangue hai dato per arra, e poi nell'ultimo, svenando il corpo tuo, hai dato il pagamento. Or t'inebbria, figlinola mia, e non cadere in negligenza, ma con vera sollecitudine ti leva; e con questo sangue spezza la durezza del cuore tuo per sì fatto modo che mai non si serri per veruna ignoranza o negligenza più, nè per detto di veruna creatura. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXII. — *A Stefano di Corrado Maconi.*⁴

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti escire della tenebra, e drizzarti verso la luce senza pigliare più indugio di tempo, però che il tempo ci viene meno, e non ce ne

⁴ Vedi Lett. CXCIV e CCV.

avvediamo, per la cecità nostra. Ma egli è pure da levarsi la nuvola d'inzanzi, e ponersi per obietto la verità. La verità è questa: che Dio non vuole nè cerca altro da noi, che la nostra santificazione. Per questo ci creò all'immagine e similitudine sua: e però volse il dolce e amoroso Verbo dare la vita con tanto fuoco d'amore; e così ci manifesta la sua verità. L'anima che, col lume, la ragguarda, non sta a dormire; anco, si desta dal sonno, cercando con grande sollecitudine il modo e la via e 'l luogo e 'l tempo, per li quali possa compire.¹ Egli non si fida di potere aspettare il dì di domane, perchè vede che non è sicuro di averlo. Così voglio che facci tu. Caccia da te ogni tenebra, acciocchè non ti sia impedito questo lume. Sai che Dio t'ha mostrato, posciachè tu escisti dalle tenebre ch'egli t'abbia eletto a conoscere questa verità.² Troppo saresti degno di grande reprehensione se tu gli facessi resistenza. Allora gli faresti resistenza, quando per negligenza ti ponessi a sciogliere, e non a tagliare.³ E perchè egli vuole che tu tagli, però t'ha concesso di grazia che tu abbi spacciati e' fatti tuoi, del quale spaccio ho avuta grande allegrezza. Or sollecitamente, figliuolo mio, come quelli che debbono aver fame del tempo, spaccia quello che t'è rimasto a fare, acciò che compì la volontà di Dio in te.

¹ *Compire* assoluto, vale condurre la cosa a termine.

² Dopo che uscisti dalle tenebre, tu sai d'essere stato eletto a conoscere questa verità.

³ Cioè: legami che ancora ti tengono unito al mondo.

Non ti dico più. Dì' a Pietro che non sia negligente a disbrigare sè medesimo, acciò che egli corra sciolto, e non legato, per la dottrina di Cristo crocifisso. Al fatto di Missere¹ Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CCXXIII. — *A Jacopo Cardinale degli Orsini.*²

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi colonna ferma e stabile, posto a nutrire nel giardino della santa Chiesa³, per li molti venti contrari che vengono. Se non fosse di pietra ben fondata, verrebbe meno. Convieni che il fondamento sia cavato ben giù: che se fosse poco, anco sarebbe debole.⁴ O padre in Cristo Gesù, voi sete colonna posta per umili-

¹ Mancano, come in altre lettere, le particolarità che ai copiatori non sembrò utile di trascrivere.

² Vedi lett. CI.

³ Le figure che qui si confondono son due *colonna* e *albero*. Il prelado, a cui parla Caterina, è un albero piantato e posto a crescere entro il giardino della Chiesa perchè fuori non venga divolto dai venti contrarii. *L' albero* fermo e stabile è detto anche *colonna*, che verrebbe meno se non fosse di *pietra ben fondata*.

⁴ Sebbene soda, la colonna, non bene fondata, sarebbe debole.

tà; la quale umilità s'acquista nel vero cognoscimento di sè medesimo. E però cade l'uomo in superbia, perchè non cognosce sè. Che se cognoscesse, se medesimo non essere; mai non caderebbe in superbia. Ma l'essere che egli ha, ha ricevuto solo da Dio. Chè noi non pregammo mai Dio che ci creasse. Mosso dunque dal fuoco della sua Divina Carità, per l'amore che egli ebbe alla sua creatura, guardandola dentro di sè, innamorossi della bellezza sua e della fattura delle mani sue. A mano a mano che l'anima ha ragguardato in sè, viene che trova la bontà di Dio; cresce l'anima in tanto fuoco d'amore, che altro non può amare nè desiderare se non solo Dio, in cui gli ha trovato tanta smisurata bontà. Perocchè vede in sè essere quella pietra, che tiene dritto il gonfalone della santissima Croce; nè pietra l'arebbe tenuto, nè chiodo confitto, se non fosse la forza per l'amore che Dio ebbe all'uomo. Questo mi ricordo che fu detto una volta ad una serva sua,¹ dicendo ella per smisurato desiderio che aveva: « O Signor mio, se io fossi stata della pietra e terra dove fu fitta la Croce tua, quanto mi sarebbe di grazia! che io avrei ricevuto del sangue tuo, che versava giù per la croce ». Rispondeva la dolce prima Verità, e diceva: « Figliuola mia carissima, tu e l'altre creature che hanno in sè ragione, fusti quella pietra che mi tenesti; cioè l'amore che io ebbi a voi.

¹ Questa serva dev'essere la medesima Santa.

Chè veruna altra cosa era sufficiente a tenermi, Dio-e-Uomo ». Adunque vergogninsi li cuori miseri miserabili, superbi², dati solo alle grossizie e miserie di questa tenebrosa vita, alle grandezze, stati, e delizie del mondo. Questo tale fa il fondamento tanto in su,¹ con amore proprio di sè medesimo, perchè non vuole durare fatica, nè tenere per la via degli obbrobri, della viltà e povertà volontaria, la quale vi tiene² il dolce e buono Gesù. Dico, carissimo fratello, che questo tale non dura, ma ogni piccolo vento il dà a terra; perocchè il fondamento suo, cioè l'amore e l'affetto, è posto in cosa vana, leggiera e transitoria, che passa e va via come il vento. Ben vedete che in sè nessuna cosa ha fermezza, se non solo Dio. S' ell' è vita, ella viene meno. Da vita andiamo alla morte, da sanità ad infirmità, da onore a vituperio, da ricchezza a povertà. Ogni cosa passa e corre via. O come è semplice³ colui che pone l'affetto in loro, tutto! Vel pone, perchè egli ama sè medesimo d'amore sensitivo; ama quello che si conforma con quella parte sensitiva piccola:⁴ non s' ama sè di ragione d'amore fondato in virtù.⁵ Che se s' amasse ragionevolmente; chè ciò che ama, amasse con ragione e

¹ Fondamento non profondo, superficiale, e però debole.

² Continua l'idea della pietra e terra che *tiene* la croce, quando il foro ove si fonda è bene incavato.

³ Vale stolto, malaccorto.

⁴ Veramente piccola a paragone della parte superiore ragionevole e intellettuale.

⁵ Non ama se stesso ragionevolmente, con amore fondato sulla virtù.

con virtù, e non per diletto sensitivo d' amore proprio, diletto e piacimento del mondo, piacere¹ più a sè e alle creature, che a Dio; se venissero meno, non perderebbe nulla, nè alcuna pena ne sosterebbe, perchè non vi sarebbe l'amore.² Chè solo la pena cade in coloro che amano fuori di Dio: ma chi ha ordinato in lui,³ che sè e ogni cosa ama con la ragione del cognoscimento vero fondato nel suo Creatore, non cade pena in lui. Vede bene, che veruna cosa Dio gli dà o tolte spiritualmente o temporalmente, e gli vuole fare altro,⁴ che per nostro bene e per nostra santificazione. Allora con questo lume e cognoscimento, che egli ha acquistato di sè e della bontà di Dio e della sua inestimabile carità, egli s' umilia, cavando⁵ odio e dispiacimento di sè. Nasce in lui una pazienza nelle pene, ingiurie, scherni, villanie, che egli sostenesse: perocchè egli è contento di sostenere pene, considerato che egli è stato ribello al suo Creatore. Poich'egli è fatto il fondamento;⁶ ed egli diventa pietra ferma e stabile, posto e confermato in sulla pietra Cristo Gesù, seguitando le vestigie sue: e in altro non

¹ Per piacere.

² Se il suo amore fosse ragionevole e virtuoso quando perdesse le creature, non perderebbe nulla, non avendo ad esse posto amore.

³ Chi ha ordinato l' amore in lui.

⁴ E Dio non gli vuole fare altro che, ecc. È poi mutata la terza persona nella prima; e dovrebbe dire: per *suo* bene ecc.

⁵ Cavando da tal conoscimento.

⁶ Pleonasma: il fondamento *egli* è fatto. È in uso anche al presente.

si può dilettere, nè amare nè volere, se non quello che Dio ama; odia quello che egli odia. Allora riceve tanto diletto, fortezza e consolazione, che neuna cosa che sia, nè dimonio nè creatura, il può indebilire, nè dare amaritudine neuna: perchè colà ove è Dio, è ogni bene. Non si tragga più 'l cuore nostro di tanta dilezione.

Non più negligenzia nè ignoranzia. Seguitatemi¹ l' Agnello svenato, aperto in sul legno della santissima croce. Altrimenti, carissimo padre, voi colonna, posto ad aiutare e sovvenire in ciò che potete la dolce sposa di questo Agnello, . . .² aveva posto, non per vostra bontà, ma per sua, perchè rendiate l' onore a lui, e la fatica al prossimo vostro. Siate, siate gustatore e mangiatore dell' anime: chè questo fù il cibo suo.

Ben vedete, che, poichè noi perdemmo la Grazia per lo peccato del nostro primo padre, non s'adempiva in noi la volontà del Padre eterno, che non ci aveva creati per altro fine se non perchè gustassimo e godessimo la bellezza sua, vita durabile senza morte. Non s'adempiva questa volontà.³ Mosso dal fuoco dell'amore col quale n'aveva creati, vuole mostrare che non ci ha fatti per altro fine; trova 'l modo d' adempire questa volontà: dacci per amore il Verbo dell' u-

¹ « Come statemi sano, allegro. Bel modo, che unisce in uno due voleri e due vite ». (TOMMASEO)

² Nei codici è una lacuna che il Gigli riempie così: *cade- rete dal grado in cui vi aveva posto, ecc.*

³ Ripetizione di frase, che conferma il detto precedente.

nigenito suo figliuolo, sopra di lui punisce la nostra infirmità e iniquità. O fuoco dolce d' amore, tu gitti uno colpo; che' insieme tu punisti 'l peccatore sopra di te, sostenendo morte e passione, satollandoti di obbrobri e di vergogna e vituperio, per renderci l'onore il quale perdemmo per lo peccato commesso; e con questo hai placato l'ira del Padre tuo. Facendo in te giustizia, per me sodisfacesti la ingiuria fatta al Padre eterno tuo. Così hai fatta la pace della gran guerra. Bene dice il vero quello dolce innamorato di Pavolo: che Cristo è nostra pace e tramezzatore. Chè è stato a fare pace fra Dio e l'uomo.² Or questo è il modo dolce e soave che Dio ha tenuto per darci il fine vèr lo quale ci creò.³ Mostrato l' ha per effetto e per operazione, non ostante⁴ a quello ch' egli ha fatto, ma continuamente fa, mostrandoci grandissimi segni d' amore. E tutto questo troverà l'anima, se ragguarderà in sè medesima, che ogni cosa è fatta per lei. Arrëndasi, arrëndasi la città dell'anima nostra almeno per fuoco,⁵ se non s'arrende per altro. Oimè, oimè, non dormite più, voi, e gli altri campioni della santa Chiesa. Non attendete più a

¹ Col quale.

² Lett. di S. Paolo agli Efesini II, 14.

³ Ver lo quale. Iddio ci creò ordinati al fine. E il senso della Scrittura: *Dio fece l'uomo retto*, cioè indirizzato al fine. Ecl. VII, 30.

⁴ Non solo per quanto ha fatto, ma per quello che continuamente fa.

⁵ Figura bellissima: l'anima deve arrendersi nel considerare l'amore che Dio ha avuto per lei.

queste cose transitorie; ma attendete alla salute dell' anime. Chè vedete, che il dimonio non resta mai di divorare le pecorelle ricomperate di sì dolce prezzo: e tutto è per la mala cura de' pastori, che sono fatti divoratori dell' anime.

Attendeteci, per l'amore di Dio! Adoperate ciò che potete col vostro dolce Cristo in terra, che procuri di fare buoni pastori e rettori. Oimè, Dio amore! Non fate più scoppiare e morire noi e gli altri servi di Dio; ma siate sollicito a fare ciò che potete, di mostrare che voi amate la fame¹ dell' onore di Dio e della salute dell' anime. E non tanto sopra il popolo cristiano, ma anco sopra il popolo infedele; pregando Cristo in terra, che tosto rizzi il gonfalone della santissima croce sopra di loro. E non temete per veruna guerra o scandalo che venisse; ma fate virilmente; chè quello sarà il modo di venire a pace. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che della guerra, che avete con questi membri putridi² che sono ribelli al capo loro, voi preghiate il Padre santo, che si vogli riconciliare e fare pace con essi. Chè, potendo avere la pace con quelli modi debiti, che richiedono³ al ben della santa Chiesa, è meglio che a fare con guerra. Poniamochè ingiuria abbia ricevuta da loro, nondimeno dob-

¹ Non solo avete la fame, ma desiderate di averla.

² Di questi *membri putridi* parla più volte la Santa; e sono i popoli ribelli al Pontefice. Nè cerca che essi corrano al Padre, chè sa come essi non possano: ma che il Padre corra a loro e li inviti alla pace.

³ Che si richiedono, cioè che sono convenienti.

biamo discernere quello che è maggiore bene. Di questo vi prego quanto so e posso; sicchè poi potiamo andare virilmente a dare la vita per Cristo.

Non dico più. Siate colonna ferma; fermato, e stabilito in su la pietra ferma, Cristo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia presunzione, che presumo di scrivere a voi. Scusimi l'amore che io ho della dolce sposa di Gesù Cristo, e salute nostra. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXIV. — *A Monna Niera di Gherardo Gambacorti in Pisa.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi serva e figliuola fedele del Padre eterno. Sapete che l'amore è quella cosa che ci fa fedeli. In quella cosa che altri ama, egli ha fede.² Così vediamo ch'è veri servi di Dio, per l'amore che essi hanno al loro Creatore, perdono ogni fede e speranza di loro medesimi,³ che

¹ Vedi lett. CLV.

² In chi amiamo abbiamo fede. Così diciamo: *Credo in Dio*, non solo *credo Dio*, *credo a Dio*; e quest'atto si estende alla speranza e all'amore, come l'amore include la fede e la speranza.

³ Quanto più abbiamo fede e speranza in Dio, tanto meno abbiamo fede e speranza in noi.

non sperano in loro virtù nè in loro sapere; chè egli conoscono e veggono, loro non essere; l'essere loro retribuiscano a Dio, d'averlo per grazia, e non per debito. Subito che ama con fede, ha speranza viva non in sè, ma in Colui che è. Questi cotali hanno fede viva e non morta, con dolci e sante operazioni.

Quali sono le operazioni che mostrano fede viva fondata in vero amore? La pazienza contra l'ingiuria o pena per qualunque modo Dio la concede¹ a noi; la divina carità contra l'amore sensitivo proprio di sè medesimo; l'umiltà contra l'enfiata superbia, che l'uomo acquista per lo stato, delizie, onori e diletti² del mondo. Questa umiltà dispregerà il mondo con tutte le sue pompe. Ma veruno è che la possa avere, se egli non cognosce sè, difettoso, non essere, e vegga Dio umiliato a sè. Come l'anima ragguarda la somma Altezza discesa in tanta bassezza quanta è la nostra umanità, vergognasi allora l'umana superbia vedendo Dio tanto umiliato. Or questi sono e' frutti che parturisce le fede viva, posta solo nel suo Creatore. Costoro godono e gustano Dio in verità; non sentono pena per veruna pena o tormento che sostengano, però che credono fermamente che Dio non cerca nè vuole nè per-

¹ Contro qualunque ingiuria o pena che Dio, ci conceda. Considera le pene e le ingiurie quasi dono di Dio.

² « *Delizie* le delicatezze degli agi che paiono leciti; *dilette* i piaceri che già si fanno sentire disordinati. Anco il povero, troppo privato di *delizie*, può peccare in tali *dilette* » (TOMMASEO).

mette veruna cosa, altro che per nostra santificazione. E tutto questo procede dall'amore: chè se l'amore non fosse, non avrebbero fede.

Così vedete che per lo contrario coloro che hanno al mondo posto l'affetto e la sollecitudine loro, tutta la fede e la speranza si riposa in loro e nel mondo.¹ E però stanno in continua pena e amaritudine; perchè pongono l'amore in cosa che non è ferma nè stabile, e così se ne trovano ingannati. Che stabilità hanno o padre o madre o onori o ricchezze o signoria? Non veruna. Chè ogni cosa passa come 'l vento. Oggi vivo, e domane morto; testè sano, e testè infermo; testè ricco, e testè povaro; ora sta in delizie co' figliuoli suoi, testè viene meno. E però sostiene pena, ponendoci l'amore e 'l disordinato desiderio: perchè non bastano; e non può tenere quello che ama.²

E però voglio, figliuola mia dolceissima, che non abbiate affetto nè fede nè speranza in voi nè in cosa corruttibile; ma tutta voglio che vi diletiate di servire Cristo dolce Gesù, dove si riposa ogni diletto e consolazione. Ine s' inebria l'anima del sangue dell'Agnello immacolato, ardesi, e risolvesi nel fuoco dell'ardentissima carità; riceve tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura le può tollere questo bene. Adunque nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso,

¹ Tutta la fede e la speranza la riposano in se stessi e nel mondo.

² Quello che ama è cosa che non può tenere sì che nol possa perdere.

ponete l'affetto, la fede e la speranza vostra in Cristo crocifisso. Con questo dolce e vero Agnello passerete questa tenebrosa vita, e giugnerete alla vita durabile, dove si pascono e' veri e dolci gustatori. Non voglio dir più.

Di quello che mi mandaste dicendo, d'allo-gare¹ il vostro garzone, vi rispondo che voi attendiate non all'averè nè a' grandi parentadi, ma solo alla virtù e alla buona condizione² della fanciulla. Quando trovate questo, fatelo sicuramente. E ciò che fate, fatelo con timore di Dio, ponendolo sempre per obietto dinanzi agli occhi dell'anima vostra.

Benedite e confortate Gerardo³ in Cristo dolce Gesù. E dite a Gherardo, che io mi richia-merò a Cristo crocifisso di lui, perchè egli non ha fatto quello che debbe fare ogni fedele Cri-stiano.⁴ Dite che non aspetti l'ultimo dì della vita sua, però che non sa nè quando nè come. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ La nobile signora aveva forse chiesto alla Santa consi-glio intorno alla sposa da dare al suo figliuolo Giovanni.

² S' intende la condizione dell'animo, l' indole, le doti in-terne della fanciulla.

³ Il marito.

⁴ In altra lettera aveva mandato a dire a Gerardo che si confessasse; e questo non lo aveva fatto. (V. lett. CLV).

COXXV. — *A Frate Lazzarino da Pisa
de' Frati Minori.*¹

Al Nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi diletteissimo e carissimo padre e fratello e figliuolo in Cristo Gesù, io Catarina, serva inutile, scrivo, sovvenendomi di quella dolce parola che disse Cristo, cioè: « Con desiderio ho desiderato di fare la Pasqua con voi, prima che io muoia² ». Di questo santo desiderio, secondo che mi dà la divina Grazia (chè io per me non sono, ma solo Dio è quello che è), secondo dunque che Dio ha vulnerata l'anima, ardisco di dire quello che disse Cristo: « Con desiderio io ho desiderato che noi facciamo la Pasqua prima che noi muoiamo ». Questa sarà la nostra dolce e santa Pasqua, cioè, quello che dice David nel Salterio: « Gustate, e vedete³ »; ma non pare che possiamo vedere Dio, se in prima non facciamo questa santa Pasqua, di gustarla: di gustarla, dico, per amore della sua inestimabile dilezione della carità; cognoscendo e gustando, che la bontà di Dio non vuole altro che il nostro bene; come dice quello

¹ Fu Fra Lazzarino da Pisa, Francescano, lettore di filosofia in S. Francesco di Siena, prima incredulo sul conto della Santa e poi divenuto suo discepolo ed ammiratore fervente, sì che lo dicevano « Caterinato », vedi *Drane*, Vita, cap. VIII, pag. 111. La presente lettera è scritta in occasione della Pasqua.

² S. Luca, XXII, 15.

³ Salmo XXXIII, 9.

innamorato di Paolo: « Dio è nostra santificazione e giustizia, e ogni nostro riposo¹ ». E: « La volontà di Dio non vuole altro, che la nostra santificazione² ».

Oh inestimabile dilezione e carità! Tu dimostri questo affocato desiderio; e corresti, come ebbro e cieco, all' obbrobrio della croce. Il cieco non vede; nè l' ebbro, quando è bene avvinacciato: così egli, quasi come merto,³ perdette sè medesimo; siccome cieco ed ebbro della nostra salute. E nol ritrasse la nostra ignoranza nè la nostra ingratitude, nè l' amore proprio che noi abbiamo a noi medesimi. O dolcissimo amore Gesù, tu t' hai lassato accecare all' amore, che non ti lassa vedere le nostre iniquità; e perduto n' hai il sentimento. O signor dolce, e' parmi che l' abbi voluto⁴ vedere e punire sopra al corpo dolcissimo tuo, dandoti al tormento della croce; e stando in su la croce come innamorato, a mostrare che non ci ami per tua utilità, ma per nostra santificazione.

E drittamente egli sta come nostra regola, come nostra via e come libro scritto, nel quale ogni persona grossa e cieca può leggere. Il primo verso del libro è odio e amore: cioè amore dell' onore del Padre, e odio del peccato. Adunque, dilette e carissimo fratello e padre per

¹ S. Paolo ai Corinti, I, 30.

² S. Paolo ai Tessalonicesi, IV, 3.

³ Nel senso spiegato più sotto.

⁴ Forse ha da leggersi *volute*, riferendosi a colpe. Invece di vederle e punirle in noi, le vide in se stesso.

reverenzia del Sacramento,¹ seguitiamo questo dolce libro, che così dolcemente ci mostra la via. E se avvenisse che questi tre nostri nemici si parassero nella via, cioè il mondo, la carne, e il demonio; e noi pigliamo l'arme dell'odio, siccome fece il padre nostro² santo Francesco. Onde, perchè il mondo non li gonfiasse lo stomaco,³ egli elesse la santa e vera estrema povertà.

E così voglio che facciamo noi. E se il demonio della carne volesse ribellare allo spirito, ci giunga⁴ il dispiacimento, e s'affligga e maceri il corpo nostro: siccome fece esso nostro padre, il quale sempre con sollicitudine, e non con negligenza, corse per questa santa via. E se il demonio giugnasse con le molte illusioni e variate fantasie, e col timore servile, e volesse occupare la mente e l'anima nostra; non temiamo: perocchè queste cose sono diventate impotenti per la virtù della croce, (o amore dolceissimo!)⁵ poichè non possono più, se non tanto quanto Dio gli dà. E Dio non vuole altro che 'l nostro bene; adunque non ci darà più che noi possiamo portare.⁶ Confortatevi, confortatevi: e non schifate

¹ Lo chiama Padre per riverenza del carattere sacerdotale.

² Domenicani e Francescani son soliti dare il titolo di *Padre nostro*, a ciascuno dei Santi Francesco e Domenico, per l'amizìa fraterna che in terra legò quei due grandi Patriarchi.

³ « Denota quel che la vanità mondana ha di ventoso e d' indigesto, di turbolento e di sconcio » (TOMMASEO).

⁴ Venga a noi, sopravvenga in noi.

⁵ « Questa esclamazione di gratitudine affettuosa, interrompendo il discorso, lo fa più stringente che mai » (TOMMASEO).

⁶ Dio non permetterà che noi siamo tentati sopra le nostre forze.

pena; conservando sempre la santa volontà, sicchè ella non si riposi in altro che in quello che Cristo amò, e in quello che Dio odiò.¹ E così armata la nostra volontà di odio e amore, riceverà tanta forza che, come dice santo Paolo, nè il mondo nè il demonio nè la carne ci potrà ritrarre da questa via.² Portiamo, portiamo, fratello carissimo; perocchè quanto più pena porteremo quaggiù con Cristo Crocifisso, più riceveremo gloria. E nessuna pena sarà tanto remunerata, quanto la fatica del cuore e la pena mentale;³ perocchè sono le maggiori pene che sieno, e però sono degne di maggiore frutto.

In questo, dunque, modo ci conviene gustare Dio, acciocchè possiamo vedere. Altro non vi dico, se non che siamo uniti e trasformati in quella dolce volontà di Dio. Corriamo, corriamo, dolceissimo fratello, legati tutti col vincolo della carità con Cristo crocifisso in sul legno della croce. Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi raccomando, e prego che preghiati Dio per me, sì che io vada in verità. Gesù, Gesù, Gesù.

¹ Vale: « nell' amare quello che Cristo amò e odiare quello che Cristo odiò ».

² Lettera ai Romani, VIII, 35-39. « Nè la morte nè la vita... nè alcuna creatura potrà dividerci dalla carità di Dio ecc. ». La Santa riporta solo il senso di queste parole dell' Apostolo. Alla lezione *vita* preferiamo sostituire *via*.

³ « Oltre ai dolori corporei e a quelli che le venivano dalle contraddizioni degli uomini, ella ne aveva di più acuti nel cuore delicato e compassionevole; e l' altezza stessa della mente le moltiplicava tormenti » (TOMMASEO).

CCXXVI — *A Frate Raimondo da Capua
dell'Ordine de' Frati Predicatori.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù, dato da quella dolce madre Maria,² io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi figliuoli veri e banditori della parola incarnata del Figliuolo di Dio, non pur con voce, ma con operazione; imparando dal Maestro della verità, il quale operò la virtù, e poi la predicò.³ A questo modo, farete frutto; e sarete quello condotto, per cui mezzo Dio porgerà la grazia ne' cuori degli uditori. Sappiate, figliuoli miei, che la buona vita, e fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime, non potremmo avere nè imparare se noi non andassimo alla scuola del Verbo, agnello svenato e derelitto in croce; perocchè ivi si trova la dottrina vera. Così disse

¹ Vedi lettera C, CII, CIV, CCXI, CCXIX. Questa lettera CCXVI però non è scritta al solo Fra Raimondo, ma anche ai suoi compagni e forse gli fu spedita in Avignone, ove si recò, come vedemmo, con Giovanni Terzo e altri discepoli della Santa. Vedi lettera CCXIX.

² La stessa Madre di Dio diede a Caterina per padre spirituale il Beato Raimondo, come è detto anche nella lettera CCXI. Vedi la *Leggenda* dello stesso Beato, Prologo I, e la lettera del B. Stefano Maconi, nel *Gigli*, Ed. 1707 v. I p. 479.

³ « Gesù principiò a fare ed insegnare ». Atti degli Apostoli, I, 1.

egli: « Io son Via, Verità, e Vita,¹ » e neuno può andare al Padre se non per lui.² Aprasi l'occhio del cognoscimento vostro a vedere; e sturate l'orecchie, e udite la dottrina che vi dà. Vedete voi medesimi; perocchè in lui trovate voi, e in voi trovate lui. Cioè, che in lui trovate voi³ per grazia, e non per debito, creandovi⁴ alla immagine e similitudine sua: e in voi trovate la smisurata bontà di Dio, avendo presa la similitudine nostra per l'unione che ha fatta la natura divina con la natura umana. Scoppino, dunque, e sfendansi i cuori nostri, a ragguardare tanto fuoco e fiamma d'amore, che Dio è innestato nell'uomo, e l'uomo in Dio. Oh amore inestimabile! Sè l'uomo l'avesse avuto in pregio si basterebbe.⁵ A questa dolce scuola, figliuoli miei! Perocchè questo affetto e amore vi menerà, e farà la vita.

Dico che apriate l'orecchie a udire la sua dottrina, che è questa. Povertà volontaria, pazienza contra le ingiurie, render bene a coloro che ci fanno male; essere piccolo, umile, calpestato e derelitto nel mondo; con scherni, strazii, ingiurie, villanie, detrattazioni, mormorazioni,

¹ Vang. di S. Giovanni, XIV, 6.

² Ivi.

³ « Non si potrebbe con più splendida evidenza e con brevità più profonda raccogliere in parole la scienza e naturale e soprannaturale della mente e del cuore. Nelle più alte cose sopra di sè, l'uomo conosce sè; nel suo profondo legge i veri più alti » (TOMMASEO).

⁴ « Non dice *avendovi creati*. Dio è atto » (TOMMASEO).

⁵ Il Tommaseo spiega: basterebbe a se stesso, a conoscere e guidare sè.

tribulazioni, persecuzioni dal mondo e dal demonio visibile e invisibile¹, e dalla propria carne puzzolente, la quale, come ribella, sempre vuole ribellare al suo Creatore, e impugnare contra lo Spirito. Or questa è la sua dottrina; e portare con pazienza, e resistere con l'arme dell'odio e dell'amore. O dolce e suave dottrina! Ella è quello tesoro, il quale egli elesse per sè, e lassò a' discepoli suoi. Questo lassò per² maggiore ricchezza che lassare potesse. Che se avesse veduto la divina Bontà, che le delizie e dilette e piaceri e amore proprio di sè, e vanità e leggerezza di cuore, fussero state buone; egli l'averebbe elette per sè. Ma perchè la sapienza del Verbo incarnato vide e cognobbe che questa era l'ottima parte; subito l'ama, e per amore se ne veste. E così fanno i servi e figliuoli suoi, seguitando le vestigie del Padre loro. Adunque non voglio che caggia ignoranza in voi nè che vi ritraiate da questa dolce e dilettevole via, e soave scuola; ma come figliuoli veri vi instrignate questo vestimento in dosso,³ e sì e per siffatto modo vi sia incarnato, che mai non si parta da voi, se non quando si partirà la vita: allora abbandoneremo il vestimento della pena, e rimarremo vestiti del vestimento del diletto; e mangeremo alla mensa dell'Agnello 'l frutto che séguita dopo le fatiche.

¹ S' intende: dal demonio che molesta in modo visibile e invisibile.

² Vale: come.

³ Quasi immedesimandovi con lui.

Così fece il dolce banditore di Paolo, che si vestì di Cristo crocifisso, e spogliato fu del diletto della divina essenza.¹ Vestesi di Cristo uomo, cioè delle pene, obbrobri di Cristo crocifisso; e in altro modo non si vuole dilettere; anzi dice: « Io fuggo di gloriarmi, se non nella croce di Cristo crocifisso.² » E tanto gli piacque, che, come disse una volta esso Apostolo a una serva sua³: « Dolce figliuola mia, tanto me l'ho stretto 'l detto piacere col legame dell' affetto e dell' amore, che mai da me non si partì, nè punto allentò, se non quando mi fu tolta la vita ». Bene pareva il dolce di Paolo, che egli avesse studiata questa dottrina. Seppela perfettissimamente, in tanto che diventò mangiatore e gustatore dell' anime. Avendo fatto come fa la spugna, che trae a sè l' acqua; così egli, passando per la via degli obbrobrii, trova inestimabile carità e bontà di Dio, con la quale ama sommamente la creatura. E vede che la sua volontà è questa, di volere la nostra santificazione e l' onore del Padre Eterno e la salute nostra; e déssi⁴ alla morte per adempire in voi questa santificazione. Paolo piglia,⁵ e intendela; e intesa, si dà subito a dare l' onore a

¹ Non pose mente al diletto che a lui veniva dalla considerazione dell' essere divino, ma solo pensò ai dolori di Cristo.

² Lettera ai Galati, VI, 14.

³ Questa serva di Cristo certamente è la stessa Santa.

⁴ Cioè: si diede.

⁵ Prende, apprende. Anche Dante:

. . . . piglia

Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti. Par. XXVIII, 61-62.

Dio, e la fatica al prossimo: Bandisce virilmente la verità, e non tarda per negligenza, ma è sollicito. Ed è fatto vasello di dilezione; pieno di fuoco, a portare, e a predicare la parola di Dio.¹

Or così desidera l'anima mia: perocchè con grandissimo e affocato desiderio ho desiderato di fare Pasqua con voi; cioè, di vedere compito e consumato il desiderio mio. Or quanto sarà beata l'anima mia, quando io vedrò voi sopra tutti gli altri essere posto, fermato e stabilito nell'obietto vostro, Cristo crocifisso, e pascervi e nutricarvi del cibo dell'anima! Perocchè l'anima, che non vede sè per sè, ma vede sè per Dio, e Dio per Dio, in quanto è somma ed eterna bontà e degno d'essere amato da noi; ragguardando in lui l'effetto nell'affocato e consumato amore, trova la imagine della creatura in lui, e in sè medesimo trova Dio in imagine sua.² Cioè, che quello amore che vede che Dio ha a lui, quello amore distende in ogni creatura; e però subito si sente costretto ad amare il prossimo come sè medesimo, perchè vede che Dio sommamente l'ama, ragguardando sè nella fonte del mare della divina Essenza. Allora il desiderio dispone ad amare sè in Dio, e Dio in sè, siccome colui che ragguarda nella fonte, che vi vede la imagine sua; e vedendosi, s'ama, e si diletta. E s'egli è savio,

¹ « Vaso di elezione è costui, a portare il nome mio dinanzi alle genti, ecc. » Atti degli Apostoli, IX, 15. La Santa muta elezione in dilezione, che comprende l'elezione e l'amore.

² Trova se stesso in Dio e trova Dio in sè stesso, per la identità che viene a farsi tra l'amante e l'amato.

prima si muoverà ad amare la fonte, che sè.¹ Perocchè, s' egli non si fusse veduto, non s' averebbe amato, nè preso diletto; nè corretto 'l difetto della faccia sua, 'l quale vedeva in esso fonte.

Or così pensate, figliuoli miei dolcissimi, che in altro modo non potremo vedere la nostra dignità, nè i nostri difetti, i quali ci tolgono la bellezza dell' anima nostra, se noi non ci audassimo a specchiare nel mare pacifico della divina Essenza, dove per essa ci rappresenta noi. Perocchè indi siamo esciti, creandoci la Sapienzia di Dio all' imagine e similitudine sua: ivi troviamo l' unione del Verbo innestato nella nostra umanità; troviamo, e vediamo e gustiamo la fornace della carità sua, il quale fu quello mezzo che diè noi a noi, e poi unì 'l Verbo in noi, e noi nel Verbo, prendendo la nostra natura umana. Egli fu quello ligame forte, che tenne² confitto e chiavellato in croce. E tutto questo vedremo noi per lo vedere noi nella bontà di Dio. E in altro modo, non potremo gustarlo nella vita durabile, nè vederlo a faccia a faccia, se prima nol gustassimo per affetto e amore e desiderio in questa vita, per lo modo che detto è.

E questo affetto non possiamo mostrare in lui per utilità che noi li possiamo fare, perocchè egli non ha bisogno di nostro bene: ma possia-

¹ Chi ama se stesso in Dio, occorre che ami prima Dio che se stesso; perchè Dio è la ragione per cui ama sè, e specchio in cui vede se stesso.

² Che lo tenne.

mo e doviamo dimostrarlo ne' fratelli nostri, cercando la gloria e loda del nome di Dio in loro. Adunque non più negligenzia, nè dormire nell'ignoranzia, ma con acceso e arditto cuore distendere i dolci e amorosi desiderii ad andare a dare l'onore a Dio e la fatica al prossimo; non partendovi mai dall'obietto nostro, Cristo crocifisso. Sapete che egli è quello muro dove vi conviene riposare a ragguardare voi nella fonte.¹ Correte, correte a giugnervi; e serratevi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Godete, godete, e esultate; chè 'l tempo s'approssima che la primavera ei porgerà i fiori odoriferi.² E non mirate perchè vedeste venire il contrario; ma allora siate più certificato che mai.

Oimè, oimè, disavventurata l'anima mia! che io non mi vorrei restare, infino che io mi vedessi che per onore di Dio mi giungesse uno coltello che mi trapassasse la gola, sicchè 'l sangue mio rimanesse sparto nel corpo mistico della santa Chiesa. Oimè, oimè, che io muoio, e non posso morire. Non dico più. Perdonate, padre, alla mia ignoranzia. E scoppi e dissolvasi 'l cuore vostro a tanto caldo d'amore.

Non vi scrivo dell'operazioni di Dio che egli ha adoperate e adopera; chè non ci ha lingua nè

¹ Per vedere e gustare la bontà di Dio bisogna appoggiarsi a Cristo crocifisso, come a sponda a cui si appoggia chi vuol bere alla fonte.

² Se la lettera è scritta a Fra Raimondo e suoi compagni in Avignone, qui si ha una speranza del buon esito dei loro uffici presso il Pontefice.

penna sufficiente. Voi mi mandaste dicendo che io godessi e esultassi: e mandastemi novelle da ciò;¹ delle quali ho avuta singolare letizia; benchè la prima e dolce Verità, 'l dì poi che fui partita da voi,² volendo fare a me lo Sposo Eterno come fa 'l padre alla figliuola, e lo sposo alla sposa sua, che non può sostenere che abbia alcuna amaritudine, ma trova nuovi modi per dargli letizia; così pensate, padre, che fece 'l Verbo, somma eterna e alta Deità, che mi donò tanta letizia, che eziandio le membra del corpo si sentivano dissolvere, disfare, come la cera nel fuoco. L'anima mia faceva allora tre abitazioni; una con le dimonia, per cognoscimento di me e per le molte battaglie e molestie e minacce, le quali mi facevano, che non restavano punto di bussare alla porta della mia coscienza. E io allora mi levai con uno odio, e con esso me n'andai nell'inferno,³ desiderando da voi la santa confessione. Ma la divina bontà mi diè più che io non addimandavo; perocchè, dimandando voi, mi diè sè medesimo,⁴ ed egli mi fece l'assoluzione e la remissione de' peccati miei e vostri, ripetendo le lezioni per altro tempo dette, e obumbrandomi d'uno grande fuoco d'amore, con una sicurtà sì grande e purità di mente, che la lingua non è sufficiente a poterlo dire. E per compire in me

¹ Cioè: tali da procurarmi tale esultanza.

² Separata da voi.

³ Cioè: mi posi a meditare le pene dell'inferno.

⁴ Mentre io domandava voi a Dio, egli mi diè se medesimo.

la consolazione, diemmi l'abitazioni di Cristo in terra, andando come si va per la strada; così pareva che fusse una strada dalla somma altezza, Trinità eterna, dove si riceveva tanto lume e cognoscimento nella bontà di Dio, che non si può dire; manifestando le cose future, andando e conversando tra' veri gustatori, e con la famigliuola di Cristo in terra.¹ Vedevo venire novelle nuove di grande esultazione e pace, udendo la voce della prima e dolce Verità; che diceva: « Figliuola mia, io non sono spregiatore de' veri e santi desiderii; anzi ne sono adempitore. Confòrtati dunque, e sia buono istrumento e virile ad annunziare la verità: chè sempre sarò con voi: » parevami sentire esaltazione del nostro arcivescovo.² Poi, quando udii l'effetto secondo che mi scrivevate, raggiunsemi letizia sopra letizia.

O figliuolo mio dolce, fovvi manifesto l'ostinato e indurato mio cuore, acciocchè ne dimandiate vendetta e giustizia per me, che non scoppi e sfenda tanto caldo d'amore.³ Oimè, che per ammirabile modo queste tre abitazioni⁴ l'una

¹ Questo passo è molto oscuro. « Pare (dice il Tommaseo) che accenni alla famiglia sua spirituale, alla quale il Papa aveva mandate indulgenze; e le virtù loro crescevano le delizie e temperavano i dolori dell'anima sua ».

² Non si sa di quale arcivescovo qui intenda parlare la Santa.

³ Il cuore di Caterina è, secondo lei, ostinato e duro, perchè il caldo d'amore non lo scoppia e non lo sfende.

⁴ Cioè: nell'inferno coi demòni; nella Chiesa col *dolce Cristo in terra*; nella vita durabile, cioè in cielo, coi veri gustatori di essa, cioè coi Santi.

non impediva l'altra, ma una condiva l'altra. Siccome il sale l'olio condisce, e fa perfetta la cucina; così la conversazione delle dimonia per umiltà e odio, e la fame e la conversazione della santa Chiesa per amore e desiderio, mi faceva stare, e gustare, nella vita durabile co' veri gustatori. Non voglio dire più. Pensate che io scoppio, e non posso scoppiare.

Dicovi novelle del mio padre, frate Tommaso,¹ che, per la grazia di Dio, con la virtù ha vinto 'l dimonio. Egli è fatto tutto un altro uomo che non soleva essere: in grande affetto e amore si riposa il cuore suo. Pregovi che gli scriviate alcuna volta, manifestando voi medesimo. Fate festa, che i miei figliuoli smarriti sono ritrovati e tornati al gregge, esciti sono delle tenebre. Nullo è che mi dica cavelle più che io mi voglio fare.²

Io Catarina, indegna vostra figliuola, addimando la vostra benedizione. Raccomandovi tutti i miei figliuoli e figliuole, che voi n'abbiate buona cura, che il lupo infernale non me ne toglia neuno. Credo che Neri verrà costà; perchè mi pare che sia bene di mandarlo a corte.³ Infor-

¹ Fra Tommaso della Fonte, confessore della Santa prima del Beato Raimondo, e di nuovo confessore in assenza di lui.

² Non v'è nessuno che mi dica alcuna cosa più di quello che io intendo di fare. Nessuno impone la sua alla mia volontà; così intende dire che i figliuoli spirituali sono docili a lei.

³ È Neri di Landoccio, dei Pagliaresi, che andò in Avignone nel 1376. Vedi lett. CCXXVIII.

matelo di quello che fa bisogno d'adoperare per la pace di questi membri putridi ¹ che sono ribelli alla santa Chiesa; perocehè non si vede più dolce rimedio a pacificare l'anima e 'l corpo che questo. Di questo, e dell'altre cose che bisognano, farete sollicitamente; attendendo sempre all'onore di Dio, e non a veruna altra cosa. Non dimeno, perchè ² io vi dica così, fate ciò che Dio vi fa fare e ciò che vi pare che sia 'l meglio, o di mandarlo, o no. ³ Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXVII. — *A Frate Guglielmo a Lecceto, essendo essa Catarina a Fiorenza.*⁴

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel san-

¹ Le città ribellanti alla Chiesa, che col ritorno del Pontefice a Roma si sarebbero pacificate, come pensava la Santa.

² Vale: sebbene.

³ Sebbene io vi abbia detto così, fate voi come Dio v'ispira, e mandate o no, come volete, Neri a corte.

⁴ V. lett. LXIV, LXVI e LXXVII. Questa lettera, come si vede dalle ultime parole, è scritta da Firenze nel 1376 nel momento in cui Catarina stava in Firenze ed aveva piegato i Fiorentini ad osservar l'interdetto, atto che per loro fu il primo passo per tornare in grazia del Pontefice Gregorio XI.

gue dell' umile e dolce e immacolato Agnello. Il quale sangue ci ha tolta la morte, e data la vita; tolse la tenebra, e diecci la luce. Perocchè nel sangue di Cristo crocifisso cognoscemmo la luce della somma eterna verità di Dio; il quale ci creò alla imagine e similitudine,¹ ma per amore e per grazia, e non per debito. La verità fu questa: che ci creò per gloria e loda del nome suo, e perchè godessimo e gustassimo il sommo ed eterno bene suo. Ma dopo la colpa di Adam s'era offuscata questa verità: onde quello amore ineffabile che costrinse Dio a trarre noi di sè, cioè creandoci alla sua imagine e similitudine sua, questo medesimo amore il mosse: non, che Dio si muova in sè, (che egli è lo Dio nostro immobile) ma l' amor suo inverso di noi, a darci il Verbo dell' unigenito suo Figliuolo; ponendogli la obediencia² che sopra lui punisse le colpe nostre, e nel sangue suo si lavasse la faccia dell' anima,³ la quale con tanto amore aveva creata tanto nobile; e nel sangue suo volse che ci manifestasse la sua verità. Bene lo vediamo manifestamente: che se in verità non ci avesse creati per darci vita eterna, perchè godessimo il suo sommo e infinito bene, non ci averebbe dato siffatto Ricomperatore, nè dato sè medesimo, cioè tutto sè Dio e tutto uomo. Adunque bene è la verità che 'l sangue di Cristo ci manifesta e fa chiari d' essa verità

¹ Qui manca *sua*, come più sotto, forse per errore di copisti, abbonda.

² Vale: imponendogli, comandandogli.

³ Faccia, per i peccati nostri, contaminata.

della dolce volontà sua.¹ E se io considero bene, veruna virtù ha in sè vita se non è fatta ed esercitata nell' anima con questo lume della verità.

Oh verità antica e nuova, l' anima che ti possiede, è privata dalla² povertà delle tenebre, e ha la ricchezza della luce. Non dico luce per visioni mentali, nè per altre consolazioni, ma luce di verità; cioè, che cognosciuta la verità nel sangue, l' anima s' inebria, gustando Dio per affetto di carità col lume della santissima fede. Con la quale fede debbono essere condite tutte le nostre operazioni; dilettrandoci di mangiare il cibo dell' anime³ per onore di Dio in su la mensa della santissima croce. Non in su la mensa del diletto nè della consolazione spirituale e temporale; ma in su la croce: stirpando e rompendo ogni nostra volontà; portando strazii, scherni e obbrobrii e villanie per Cristo crocifisso, e per meglio conformarsi con la dolce volontà sua. Allora gode l' anima, quando si vede fatta una cosa con lui per affetto d' amore, e vedesi vestita del vestimento suo. E tanto si diletta il⁴ sostenere pene per gloria e loda del nome suo; che se possibile gli fusse d' avere Dio e gustare il cibo dell' anime senza pena, piuttosto il vuole con pena, per amore del suo Creatore. Onde essa ha questo desiderio? dalla verità. Con che la vide e cognobbe?

¹ Ci manifesta chiaramente esser questa la sua volontà.

² Sta per *della*. *Privata* è costruito come liberata, purgata, ecc.

³ Il *cibo delle anime* è la verità.

⁴ Forse *dì*.

col lume della fede. In su che si pose quest'occhio per vederla? nel sangue di Cristo crocifisso. In che vasello il trovò? nell'anima sua, quando cognobbe sè. Questa è la via a conoscere la verità: e veruna altra ce ne veggo. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue dell'umile e immacolato Agnello.

In questo sangue godiamo. E speriamo che, per amore del Sangue, Dio farà misericordia al mondo e alla dolce sposa sua; dissolverà la tenebra della mente degli uomini. E già mi pare che un poca dell'aurora cominci a venire; cioè, che 'l nostro Salvatore ha illuminato questo popolo, d' essersi levato dalla perversa ciechità dell'offesa che facevano; facendo celebrare per forza.¹ Ora, per la divina Grazia, tengono l'interdetto, e cominciansi a drizzare verso l'obediencia del padre loro. Onde io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che voi e frate Antonio, il Maestro, e fra Felice,² e gli altri, facciate speciale orazione, strignendo la Divina Bontà, che per amore del Sangue mandi il sole della sua misericordia, acciocchè tosto si faccia la pace: che veramente sarà uno dolce e soave sole. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Senza tener conto dell'interdetto, i Fiorentini obbligavano per forza i Sacerdoti a celebrare pubblicamente.

² Fra Antonio da Nizza, Fra Giovanni Tantucci, detto il Maestro, e Fra Felice da Massa, tutti e tre eremitani di Sant'Agostino, che erano allora a Lecceto.

CCXXVIII. — *A Neri di Landoccio.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A te, diletteissimo e carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti unito e trasformato nel fuoco dell'ardentissima carità, sì che tu sia uno vasello di dilezione² a portare il nome della parola di Dio co' misterii grandi suoi nella presenza del nostro dolce Cristo in terra, e facci frutto; con accendere il desiderio suo. E però io voglio, figliuolo mio, che aprì l'occhio del cognoscimento nell'oggetto di Cristo crocifisso; però ch'egli è quella fonte dove s'inebria l'anima, traendone dolci e amorosi desiderii, i quali voglio che tu distendi sopra il corpo della santa Chiesa³ per onore di Dio e salute di ogni creatura. Facendo così, egli diverrà delle operazioni e parole tue, come della saetta che si trae del fuoco, ben rovente; che, gittandola, ella arde dovunque si

¹ V. lett. XLII, XLVI, XCIX, CVI, CLXXXVIII, CLXXXVI, CXCII e CCXII. La Santa aveva inviato Neri ad Avignone. Mentre stava in Pisa attendendo l'imbarco, ella gli scrisse questa lettera. Vedi. Lettera CCXXVI.

² La stessa espressione si ha nella lettera CCXXVI.

³ Voglio che estenda il tuo desiderio non solo alla salute di quelli che attualmente fanno parte della Chiesa, ma a tutte le creature.

gitta, perchè non può fare che ella non dia di quello che ella ha in sè. Così ti pensa, figliuolo, che l'anima tua entrerà nella fornace del fuoco della divina Carità; e per forza di caldo d'amore si converrà che tu getti e purga¹ quello che tu hai tratto del fuoco.

E che hai tu tratto dell'obietto di Dio? Odio e dispiacimento di te² e amore della virtù, fame della salute dell'anime e dell'onore del Padre eterno: chè in questo obietto di questo dolce Verbo non si truova altro. E così vedi tu che per fame egli muore. Ed è sì grande la fame che 'l fa sudare, non d'acqua, ma per forza d'amore, gocciolate di sangue.³ Come potrebbe essere tanto duro e ostinato quel cuore che non si risentisse e scoppiasse per questo caldo e calore di questo fuoco? Raggiungendolo, non potrebbe essere se non come la stoppa che si mette nel fuoco, che non può essere che non arda; perocchè condizione⁴ del fuoco è d'ardere e convertire in sè ciò che a lui s'accosta. Così l'anima che ragguarda l'affetto del suo Creatore, subito è tratta ad amarlo, e convertire⁵ l'affetto in lui. Ine si consuma ogni umido⁶ d'amore proprio di sè medesimo;

¹ *Getti* indica la rapidità, *purga* l'amorevolezza nel dare.

² All'opera che il discepolo di Caterina deve compiere ella l'esorta a porre come fondamento l'umiltà e l'odio di se stesso, perchè non s'invanisca.

³ S. Luca, XXII, 44.

⁴ Cioè: proprietà naturale.

⁵ Ha il senso latino di *volgere*.

⁶ Come l'amore di Dio è fuoco, l'amor di se stesso è umido dissolvente.

e piglia¹ la similitudine del fuoco dello Spirito santo. E questo è il segno che egli ha 'l ricevuto: che subito diventa amatore di quello che Dio ama, e odiatore di quello ch' egli odia. E però desidera l'anima mia di vedere in te questa unione, cioè d' essere unito e trasformato nel fuoco della sua Carità. Fa' che giusta al tuo potere te ne ingegni, figliuolo mio carissimo; sì che tu adempia la volontà di Dio e di me, trista miserabile madre. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio.

Di' a Nanni e a Papi che gridino per sifatto modo, che io m' avvegga delle voci loro.² Di a Gherardo figliuolo, che risponda alla voce della madre che 'l chiama; e spaccisi tosto, ch' io l' aspetto. Vanni, missere Francesco, monna Nella e Caterina, strignemeli tutti, e benedici e ponendovi in mezzo la santissima croce. E così mi fa' al babbo.³ Gesù dolce, Gesù.

Dice Francesco, ch' è fuore dell' obbligo: e dice Francesco, cattivo e pigro, che tu 'l raccomandi a frate Raimondo mille volte in Cristo Gesù; e digli che preghi Dio per lui. Gesù, Gesù.

Sai, quando ebbi la indulgenza di colpa e di pena, del santo Padre,⁴ m' impose ch' io dovessi

¹ Il soggetto è l' anima, l' uomo.

² « Facciano il bene e io lo sappia e ne sia consolata ». (Tommaso). *Nanni*, abbreviato di Giovanni, *Papi*, forse di Iacopo. Dovevano esser due pisani devoti della Santa, come Gherardo Bonconti.

³ Cioè al babbo di Gherardo: Niccolò Bonconti.

⁴ Ebbe la Santa tale indulgenza per mezzo di Alfonso da Vadaterra. Vedi lettera CXXVII, ved. vol. II, pag. 326, nota 2.

dire ogni venerdì trenta e tre *Pater nostri* e trenta e tre *Ave Marie*, e poi settanta e due *Ave Marie*. Or mi contenterei, se ti pare, di dimandargli che m' imponesse ch' io digiunasse ogni venerdì in pane ed acqua.¹ E questo non dimenticare, se ti pare di chiederlo. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXIX. — *A Gregorio XI.*²

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, indegna vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uomo virile, e senza veruno timore servile; imparando dal dolce e buono Gesù, di cui voi vicario sete. Chè tanto fu l'amore suo inestimabile verso di noi, che corse all' obbrobriosa morte della croce, non eorando strazii, obbrobrii, villanie e vituperio: ma tutti li passava,³ e punto non gli temeva; tanto era l' affamato desiderio, che egli aveva dell' ono-

¹ Chiede la Santa che la recita dei *Pater nostri* e delle *Ave Marie* le sia cambiata nel digiuno stretto del venerdì, forse perchè a lei riesciva troppo difficile la recita delle orazioni vocali, perchè subito era astratta nella contemplazione e nell' estasi.

² V. lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI, CCIX, e CCXVIII. In questa ella annunzia la sua andata in Avignone per incarico dei Fiorentini. Vedi lettera seguente.

³ Li sosteneva. È tuttora in uso.

re del Padre e della salute nostra. Perocchè al tutto l'amore gli aveva fatto perdere sè, in quanto uomo. Or così voglio che facciate voi, padre. Perdete voi medesimo da ogni amore proprio:¹ non amate voi per voi, nè la creatura per voi; ma voi e il prossimo amate per Dio, e Dio per Dio² in quanto egli è degno d'essere amato, e in quanto egli è sommo e eterno Bene. Ponetevi per oggetto questo Agnello svenato, perocchè il sangue di questo Agnello vi farà animare³ ad ogni battaglia. Nel sangue perderete ogni timore; diventerete e sarete⁴ pastore buono, porrete la vita per le pecorelle vostre.

Orsù, padre, non state più. Accendetevi di grandissimo desiderio, aspettando l'adiutorio e la provvidenzia divina. Perocchè mi pare che la divina bontà venga disponendo li grandi lupi,⁵ e

¹ *Perdere* ha il senso di *uccidere*, o *totalmente separare*; e giova ricordar qui la sentenza di S. Gregorio: (Omelia XI sul Vangelo). « Come la morte uccide il corpo, così l'amore della vita eterna ci uccide (ossia *ci separa*) dall'amore delle cose temporali ».

² Per lui stesso.

³ Vi renderà animoso e pronto ad ogni battaglia.

⁴ Quasi: resterete.

⁵ I Fiorentini, disposti a riconciliarsi col Pontefice e già persuasi da Caterina ad osservar l'interdetto, che li gravava fin dal 14 Maggio 1376, pensarono ad inviare lei stessa come ambasciatrice al Pontefice, e a questo scopo la chiamarono da Pisa ove si trovava. Già la conoscevano per fama, ed anche per averla veduta nel maggio del 1374. — La metafora dei *grandi lupi* ci ricorda che lo stesso nome fu dato ai capi fiorentini da Dante:

« Nemico ai lupi che gli danno guerra ».

facciali tornare agnelli. E però ora di subito vengo costà per metterveli in grembo umiliati. Voi, come padre, son certa che gli riceverete, non ostante la ingiuria e la persecuzione che v' hanno fatta; imparando dalla dolce e prima Verità, che dice che il buono pastore, poichè ha trovato la pecorella smarrita, egli se la pone in sulla spalla, e rimettela nell' ovile.¹ Così farete voi, padre; perocchè la vostra pecorella smarrita, poichè ella è ritrovata, la porrete in su la spalla dell' amore,² e metteretela nell' ovile della santa Chiesa. Poi di subito, vuole e vi comanda il nostro dolce Salvatore, che voi drizzate il gonfalone della santissima croce sopra gl' Infedeli, e tutta la guerra si levi e vadane sopra di loro. La gente che avete soldata per venire di qua, sostentate,³ e fate sì che non venga: perocchè farebbe più tosto guastare, che acconciare.

Padre mio dolce, voi mi dimandate dell' avvenimento vostro;⁴ e io vi rispondo, e dico da parte di Cristo crocifisso, che veniate il più tosto che voi potete. Se potete venire, venite prima che settembre; e se non potete prima, non indu-

¹ Cf. Vangelo di S. Luca, XV, 5.

² L' amore, come la spalla del pastore, sostiene, conduce e mette in salvo.

³ Vale: rattenete. Sconsiglia il Papa dal mandare in Italia o, venendo, portar con sè armi ed armati; e dice benissimo che, piuttosto di acconciare, guasterebbe. Ma, purtroppo, mentre stava scrivendo, un esercito di Brettoni guidati dal cardinale Roberto da Ginevra, calava in Italia.

⁴ Cioè: del vostro ritorno in Roma.

giate più che infino a settembre.¹ E non mirate a veruna contraddizione che voi aveste; ma, come uomo virile e senza alcuno timore, venite. E guardate, per quanto voi avete cara la vita, voi non veniate con sforzo di gente, ma con la croce in mano, come agnello mansueto. Facendo così, adempirete la volontà di Dio; ma venendo per altro modo, la trapassereste,² e non l'adempireste. Godete, padre, e esultate: venite, venite.

Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. Perdonatemi, padre. Umilmente v'addimando la vostra dolce benedizione.

CCXXX. — *Agli Otto della Guerra, eletti pel Comune di Firenze, ad istanza de' quali andò la Santa a Papa Gregorio XI.*³

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi padri e fratelli in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo,

¹ Obbedendo a Caterina, il Papa partì da Avignone il 13 Settembre.

² Cioè: la violereste.

³ Lettera scritta dalla Santa, dieci giorni dopo il suo arrivo in Avignone. Era giunta il 18 Giugno di quell' anno 1376. Gli *Otto della guerra* formavano un supremo Magistrato eletto dai Fiorentini nell' anno precedente quando mossero le armi contro lo stato della Chiesa. Stettero in carica finchè non fu conclusa la pace.

scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri figliuoli, umili e obbedienti al padre vostro sì e per siffatto modo, che voi non volgiate mai il capo addietro; ma con vero dolore e amaritudine dell'offesa fatta al padre. Perocchè, se colui che offende, non si rileva con dolore dell'offesa fatta, non è degno di ricevere misericordia. E io v'invito a vera umiliazione di cuore; non volgendo il capo addietro, ma andando innanzi, seguitando il proponimento santo che cominciaste, crescendolo ogni dì perfettamente; se volete essere ricevuti nelle braccia del padre. Come figliuoli morti,¹ dimanderete la vita; e io spero per la bontà di Dio, che voi l'avrete, purchè voi vi vogliate bene umiliare, e cognoscere e' difetti vostri.

Ma io mi lagno fortemente di voi, se egli è vero quello che di qua si dice, cioè, che voi abbiate posta la presta² a' chierici. Se questo è vero, egli ha grandissimo male per due modi. L'uno, perchè ne offendete Dio: perocchè nol potete fare con buona coscienza. Ma pare a me, che voi perdiate la coscienza e ogni cosa buona; e non pare che s'attenda ad altro che a beni sensitivi³ e transitori, che passano come il vento. E non vediamo che noi siamo mortali, e doviamo mori-

¹ Del figlio prodigo disse il padre: « Egli era morto, ora è risuscitato ». S. Luca, XV, 24, 32.

² Imposta, usato anche da altri trecentisti, forse perchè tale gravame aveva allora forma d'imprestito. La voce sparsa in Avignone non era vera; però un tale arbitrio fu commesso dipoi.

³ Sta per *materiali*.

re, e non sappiamo 'l quando? E però è grande stoltizia di tollersi la vita della Grazia, ed esso medesimo darsi la morte. Non voglio che facciate più così; chè a questo modo volgereste il capo addietro; e voi sapete, che colui che comincia, non è degno di gloria: ma la perseveranzia infino al fine.¹ Così vi dico che voi non verreste in effetto della pace, se non con la perseveranzia della umiltà, non facendo più ingiuria nè scandalo a' ministri e sacerdoti della santa Chiesa.

E questa è l'altra cosa ch'io vi dicevo, che v'era nociva e male. E oltra al male che si riceve per l'offesa di Dio, come detto è, dico che questo è guastamento della vostra pace.² Perocchè, sapendolo il Padre santo, concepirebbe maggiore indignazione verso di voi.

E questo è quello che ha detto alcuno de' cardinali, che cercano e vogliono la pace volentieri.³ Sentendo ora questo, dicono: « Non pare chè questo sia vero che egli vogliono pacificarsi; perchè, se fusse vero, si guarderebbono d'ogni minimo atto che fosse contra la volontà del santo Padre e a' costumi della santa Chiesa ». Credo che queste e simili parole possa dire 'l

¹ S. Matt. X, 22.

² Con quell'atto, se fosse stato vero, i Fiorentini avrebbero posto un grave ostacolo alla buona riuscita delle trattative di Caterina per la pace. E forse la voce falsa erasi diffusa, appunto per mandarle a monte!

³ « Non tutti la volevano » dice il Tommaseo; e purtroppo è vero, perchè i nemici del ritorno del Pontefice a Roma amavano che nascessero tali ostacoli.

dolce Cristo in terra; e ha ragione e cagione di dirlo, se egli il dice.

Dicovi, carissimi padri, e pregovi, che non vogliate impedire la Grazia dello Spirito Santo, la quale, non meritandola voi, per la sua clemenzia è disposto a darvela. E a me fareste vergogna e vituperio. Chè non potrebbe escir altro che vergogna e confusione, dicendogli una cosa, e voi ne facessi un'altra.¹ Pregovi che non sia più. Anco,² v'ingegnate in detto e in fatto di dimostrare che voi vogliate pace, e non guerra.

Ho parlato al santo Padre. Udimmi, per la bontà di Dio e sua, graziosamente, mostrando d'aver affettuoso amor della pace; facendo come fa il buon padre, che non ragguarda tanto all'offesa del figliuolo, ch'egli ha fatta a lui, ma ragguarda se egli è umiliato, per poterli fare piena misericordia. Quanto egli ebbe singolare letizia, la lingua mia non il potrebbe narrare. Avendo ragionato con lui buono spazio di tempo, nella conclusione delle parole disse, che, essendo quello che io gli ponevo innanzi di voi; egli era acconcio di ricevervi come figlinoli, e di farne quello che ne paresse a me.³ Altro non dico qui. Altra risposta assolutamente non pare

¹ Se tal voce fosse vera, dice giustamente la Santa, voi fareste fare una brutta figura anche a me, che direi una cosa, mentre voi ne fareste un'altra!

² Sta per *anzi*.

³ Questo rimettersi che fa il Papa a Caterina in fatto così grave dimostra ad un tempo l'animo buono di lui e la gran venerazione che egli aveva per la Santa.

al santo Padre che si dovesse dare, infino che vostri ambasciatori non giungessero. Maravigliomi che anco non sono giunti. Come saranno giunti, io sarò con loro, e poi sarò col santo Padre: e come troverò la disposizione, così vi scriverò. Ma voi, con le vostre preste e novelle,¹ m'andate guastando ciò che si semina. Non fate più così, per l'amore di Cristo crocifisso e per la vostra utilità. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Data in Avignone, a dì 28 di giugno 1376.

CCXXXI. — *A Gregorio XI.*²

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Caterina vi si recomanda nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pietra ferma fortificata nel buono e santo proponimento; sicchè molti venti contrari e³ quali vi percotono⁵ degli uomini del

¹ La frase è di una evidenza e schiettezza straordinaria. E vale: colle notizie che fate arrivar qui intorno alle molestie che date ai chierici, voi guastate ogni cosa.

² Vedi lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI, CCIX, CCXVIII e CCXXIX.

³ Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti,

Dante, Purg. V. 14-15.

mondo per ministerio e illusione e per malizia delle dimonia, non vi nuocano; li quali vogliono impedire tanto bene che séguita dall'andata vostra.¹ Intesi per la scritta che mi mandaste, che li cardinali allegano, che il papa Chimento quarto, quando aveva a fare la cosa, non la voleva fare senza il consiglio de' suoi fratelli cardinali.² Poniamochè spesse volte gli paresse che fusse di più utilità il suo medesimo che il loro, nondimeno seguitava il loro. Oimè santissimo Padre, costoro v' allegano papa Chimento quarto: ma eglino non v' allegano papa Urbano quinto, il quale delle cose che egli era in dubbio se egli era il meglio o sì o no di farle, allora voleva il loro consiglio; ma della cosa che gli era certa e manifesta, come è a voi l'andata vostra, della quale sete certo, egli non s'atteneva a loro consiglio, ma seguitava il suo, e non si curava perchè³ tutti gli fussero contrari. Parmi che 'l consiglio de' buoni attenda solo all'onore di Dio, alla salute dell'anime, e alla reformatione della santa Chiesa, e non ad amore proprio di loro. Dico che 'l consiglio di costoro è da seguitarlo, ma non quello di coloro che amassero solo la vita loro, onori, stati e delizie; perocchè il consiglio loro va colà dov'hanno l'amore. Pre-

¹ Cioè: dal ritorno alla Sede Romana.

² I cardinali erano allora 26, e di questi 21 erano francesi, 4 italiani e uno spagnolo. La Santa, con mirabile evidenza di ragioni, scioglie la difficoltà che i Cardinali facevano dall'esempio di Clemente IV, opponendo quello di Urbano V.

³ Vale: benchè.

govi da parte di Cristo Crocifisso, che piaceia alla Santità vostra di spacciarvi tosto. Usate un santo inganno;¹ cioè parendo di prolungare più di, e farlo poi subito e tosto,² chè quanto più tosto, meno starete in queste angustie e travagli. Anco, mi pare che essi³ v' insegnino, dandovi l' esempio delle fiere, che quando campano dal lacciuolo, non vi ritornano più. Per infino a qui sete campato dal lacciuolo delli consigli loro, nel quale una volta vi fecero cadere, quando tardaste la venuta vostra; il quale lacciuolo fece tendere il dimonio, perchè ne seguitasse il danno e 'l male che ne seguitò. Voi, come savio, spirato dallo Spirito Santo, non vi caderete più. Andiamci tosto, babbo mio dolce, senza veruno timore. Se Dio è con voi, veruno sarà contra voi. Dio è quello che vi muove: sicchè gli

¹ Questo *santo inganno* non sta nel far cadere in errore chi deve da noi sapere la verità, ma nel non manifestare la nostra intenzione a chi non ha diritto di conoscerla. E realmente Gregorio XI usò un santo inganno, perchè fece tener pronte sul Rodano alcune galee senza palesare la sua intenzione, e quando tutto fu pronto, fuggì a Roma.

² S. Tommaso dice che alla prudenza appartiene la sollecitudine o prontezza, e allega il detto di Aristotile che vuole lentezza nel consiglio, ma velocità nell' eseguire le cose deliberate. (II-II qu. 47, a. 9).

³ Cioè i Cardinali. Dice *essi v' insegnano*, perchè i Cardinali facevano sì che il Papa riflettesse all' esempio delle fiere che campate una volta da un laccio, non vi ricadono più. Una volta, ella dice, (quando vi dissuasero dal tornare a Roma) avete visto il danno che ne derivò; le città italiane si sono vieppiù sollevate; la discordia è aumentata; ora sarete savio e non ricadrete più.

è con voi.¹ Andate tosto alla Sposa vostra, che vi aspetta tutta impallidita, perchè gli poniate il colore. Non vi voglio gravare di più parole; chè molte n'averai a dire. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate a me pro-suntuosa. Umilimente v'adimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXXII. *A Sano di Maco² in Siena.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unito e fondato nel vero fondamento, cioè Cristo crocifisso. Il quale è pietra viva, nel quale fondandosi ogni edificio, è stabile e sicuro; e senza lui nullo puote avere fermezza veruna. Così diceva quello innamorato di Paolo: « Neuno può con sicurtà fondarsi in altro fondamento che nella pietra viva, la quale è Cristo crocifisso; imperocchè non è posto da Dio veruno altro fondamento che egli ».³ E veramente, fratello e figliuolo carissimo in Cristo Gesù, a me pare che così sia

¹ S. Paolo ai Romani, VIII, 31.

² Vedi lett. LXII, LXIX, CXLII e CXLVII.

³ Lett. I ai Corinti, III, 11.

la verità; perocchè, se l'anima è fondata veramente in Cristo, neuno vento di superbia o di vanagloria il può cacciare a terra; però che ella è fondata in umiltà profonda, la quale vede Dio umiliato all'uomo per salvarlo. Così ancora neuna acqua¹ d'avarizia e dilette mondani e carnali quantunque sia grande la piena, può cacciare a terra quest'anima; imperocchè ell'è stabilita e fermata in quella pietra, nella quale non fu nulla mollizie di dilette o consolazioni corporali, ma tutta fermezza in pene e dolori.

Onde l'anima innamorata di lui non può volere altro che sempre patire con lui obbrobri, scherni, fame e sete, caldo,² ingiurie e infamazioni, e all'ultimo ancora con gran diletto ponere e dare³ la vita corporale per amore di lui. Anco, allora l'anima gode e ingrassa, quando si vede fatta degna di sostenere strazii e derisioni e beffe dal mondo per amore del dolce e buono Gesù. Così si legge degli Apostoli santi, che eglino allora godevano, quando cominciarono a essere spregiati e villaneggiati per lo nome di Gesù.⁴

In questo modo desidera l'anima mia di vederci fondati in Cristo crocifisso, sì e per siffatto modo che nè acqua di tribolazioni, nè ven-

¹ Nel pensiero della Santa la superbia è vento che percuote, l'avarizia e l'intemperanza sono fiumana che trasporta.

² « Manca forse *freddo*. (TOMMASEO) ».

³ « *Ponere* dice il deliberato sacrificio, *dare* la liberalità dell'offerta ». (TOMMASEO).

⁴ Atti degli Apostoli, 41.

to di tentazioni, nè anco il dimonio con le sue astuzie, nè il mondo con le sue lusinghe, nè la carne con le sue immondizie mai ci possano separare dalla carità di Cristo e da quella del prossimo. E non vi movesse¹ parole seminate dal dimonio per mezzo delle creature, per conturbare la mente vostra o degli altri miei dolci figliuoli e figliuole in Cristo Gesù. Imperocchè questa è l'arte sua antica, di fare suo strumento delle lingue de' cattivi. E alcuna volta, per permissione di Dio, delle lingue de' servi di Dio² ne fa suo strumento, per conturbare gli altri servi di Dio.

Per la grazia del nostro dolce Salvatore, noi giugnemmo qui a Vignone già venti sei dì: e ho parlato col santo Padre e con alquanti cardinali e altri signori temporali. E èssi molto adoperata la Grazia del nostro dolce Salvatore nelli fatti per li quali venimmo qua³.... Godete e esultate in *Domino nostro Jesu Christo*. Comfortatevi... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A dì 18 giugno 1376 giugnemmo in Vignone.

¹ Sta per *movessero*. Non vi lasciate muovere da parole ecc.

² Non solo delle lingue dei cattivi si serve il demonio per nuocere ai servi di Dio, ma, permettendolo Dio stesso, egli astutamente si serve delle lingue stesse dei buoni.

³ Solite omissioni dei copisti, noncuranti di tramandarci cose che avrebbero giovato alla storia ed alla gloria stessa della Santa.

CCXXXIII — *A Gregorio XI.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e beatissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina vi conforta nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi senza alcuno timore servile. Considerando me, che l'uomo timoroso taglia il vigore del santo proponimento e buon desiderio; e però io ho pregato e pregherò il dolce e buono Gesù, che vi tolla ogni timore servile, e rimanga solo il timore santo. Sia in voi uno ardore di carità, sì e per siffatto modo, che non vi lassi udire le voci de' demonii incarnati, e non vi faccia tenere il consiglio de' perversi consiglieri fondati in amore proprio, che, secondo ch'io intendo, vi vogliono mettere paura per impedire l'avvenimento vostro per paura, dicendo: « voi sarete morto:² » E io vi dico da parte di Cristo crocifisso, dolceissimo e santissimo padre, che voi non temiate per veruna cosa che sia. Venite sicuramente: confidatevi in Cristo

¹ Vedi lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI, CCIX, CCXVIII e CCXXIX.

² Appunto questo pericolo di un assassinio, di un avvelenamento, di un aggressione era posto davanti agli occhi del debole pontefice dai cortigiani per impedire il suo ritorno in Italia. Giustamente la Santa chiama questi perversi consiglieri « demoni incarnati » e figli di Satana; e nella lettera CCXXXIX li dice « lupi rapaci . . . consiglieri del demonio, stroppiatori del ben comune della Congregazione cristiana. . . »

dolce Gesù; chè, facendo quello che voi dovete, Dio sarà sopra di voi, e non sarà veruno che sia contra voi.¹ Su virilmente, padre! Chè io vi dico che non vi bisogna temere. Se non faceste quello che doveste fare, avereste bisogno di temere! Voi dovete venire. Venite dunque. Venite dolcemente senza veruno timore. E se veruno dimestico vi vuole impedire, dite a loro arditamente, come disse Cristo a San Pietro, quando per tenerezza² il voleva ritrarre, che non andasse alla passione; Cristo si rivolse a lui, dicendo: « Va' di po' me,³ Satanas. Tu mi se' scandalo, cercando le cose che sono dagli uomini, e non quelle che sono da Dio. E non vuoi tu che io compia la volontà del Padre mio? » Così fate voi, dolcissimo Padre; seguitatelo come vicario suo, deliberando e fermando in voi medesimo, e dinanzi da loro, dicendo: se n'andasse mille volte la vita, io voglio adempire la volontà del Padre mio. Poniamochè vita non ne vada; anco, pigliate la vita e la materia d'acquistare continuamente la vita della Grazia. Or vi confortate, e non temete; chè non vi bisogna. Pigliate l'arme della santissima croce, che è la sicurtà e la vita de' cristiani. Lassate dire chi vuol dire⁴ e tenete

¹ La frase è di S. Paolo: « Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? » Lett. ai Rom. VIII, 31. Ma è da notarsi col Tommaseo come la Santa usi la parola *sopra*, « che indica protezione potente e tranquilla ».

² Qui *tenerezza* ha il significato di affetto sensibile.

³ *Di po' me* vale *dietro di me*. Cristo non lo vuol davanti come ostacolo. S. Matt. XVI, 23.

⁴ Dante: « Vien dietro ma e lassa dir le genti ».

Purg. V, 13.

fermo il santo proponimento. Disse mi il padre mio, frate Raimondo, per vostra parte, ch'io pregasse Dio, se doveste avere impedimento:¹ e io già n'avea pregato, innanzi e dopo la Comunione santa; e non vedeva nè morte nè pericolo neuno. E' quali pericoli pongono coloro che vi consigliano. Credete, e confidatevi in Cristo dolce Gesù. Io spero che Dio non dispregierà tante orazioni fatte con tanto ardentissimo desiderio, e con molte lagrime e sudori. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi, perdonatemi. Gesù Cristo crocifisso sia con voi. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXXIV. — *A Buonaccorso di Lapo² in Firenze, essendo la Santa in Avignone.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere voi e gli altri vostri signori, pacificare il cuore e l'anima vostra nel dolce-

¹ Che pregassi Dio che mi rivelasse se veramente questi ostacoli vi erano. E la Santa lo assicura che ha pregato ed ha saputo che non v'era « nè morte nè pericolo neuno ».

² Cittadino fiorentino, stato già ambasciatore a Siena con Carlo Strozzi nel 1375 per comporre le differenze tra quel Comune e la famiglia Salimbeni. Forse la Santa lo conobbe in questa occasione.

mo sangue suo, nel qual sangue si spegne ogni odio e guerra, e abbassasi ogni superbia dell' uomo. Però che nel sangue l' uomo vede Dio umiliato a sè, prendendo la nostra umanità. La quale umanità è aperta e confitta e chiavellata in croce, sì che per li forami del corpo di Cristo crocifisso esce, e versa il sangue sopra di noi: ed ècci ministrato da' ministri della santa Chiesa. Pregovi per l' amore di Cristo crocifisso che voi riceviate il tesoro del sangue, il quale v' è dato dalla sposa di Cristo. Pacificatevi, pacificatevi con lei nel sangue; cognoscete le colpe e l' offese vostre fatte contra lei. Perocchè chi cognosce la colpa sua, e mostra in effetto che si cognosca,¹ e sia umiliato; riceve sempre misericordia. Ma chi 'l mostra solo con la parola e non va più oltre con le operazioni, non la trova mai. Questo non dico tanto per voi, quanto per gli altri che in questo difetto cadessero. Oimè, oimè, carissimo fratello! Io mi doglio de' modi che sono tenuti in dimandare la pace al santissimo Padre; che s' è mostrato più la parola che l' effetto.² Questo dico perchè, quand' io venni costà a voi e a' vostri Signori, mostrando nelle parole che fossero emendati della colpa commessa, parendo che si volesse³ umiliare, chiedendo misericordia al santo

¹ Si riconosca colpevole, non con sole parole, ma coi fatti.

² I Fiorentini avevano fatto alla Santa molte promesse di umiliarsi e star soggetti al Pontefice. Ma poi mancarono alla promessa, ed ella giustamente si lamenta.

³ Dovrebbe dir *volessero*; ma forse la frase è passiva impersonale, e vale: Parendo che ci si volesse umiliare.

Padre; dicendo io a loro: « Vedete, Signori! se voi avete intenzione d'usare ogni umiltà in fatto e in detto, e che io v' offeri come figliuoli morti' dinanzi al padre vostro, io mi affaticherò in quanto questo vogliate fare. Per altro modo io non v' anderei »; — ed egli mi risposero che erano contenti. Oimè, oimè, carissimi fratelli, questa era la via, e la porta per la quale vi conveniva entrare; e verun'altra ce n'è. E se fosse seguitata questa via in effetto, come con la parola; voi avereste avuta la più gloriosa pace che avesse mai persona. E non dico questo senza cagione, però che io so la disposizione del santo Padre, come ella era fatta: ma poichè noi cominciammo a escire della via: seguitando i modi astuti del mondo, facendo altro in effetto che pria non s'era porto con la parola,² ha dato materia al santo Padre non di pace, ma di più turbazione. Però che venendo di qua i vostri ambasciatori, non tennero quel modo debito, che li era fatto tenere per li servi di Dio.³ Voi sete andati con modi

¹ Quasi senza volontà, disposti a tutto.

² Facendo il contrario di ciò che si era promesso con le parole. *Porto*, da porgere. *Offerto*, promesso.

³ Santa Caterina si lamenta che gli ambasciatori fiorentini, non si siano portati come dovevano e come erano stati consigliati a fare dai servi di Dio. Dice che le fu impedito di conferire con loro, contro le fatte promesse; che gli ambasciatori avevano avuto dapprima con lei parole umili, per bisogno, non per virtù vera; e che l' avere ora voluto fare di propria testa, e il non avere voluto usare quei mezzi che avrebbero messo in armonia i loro mandati (le loro domande al Pontefice) e quelli del Papa medesimo, era stato loro di grave danno. Ma pure, con grandissima carità, cerca di rimediare al male e di piegare quelle menti superbe.

vostri. E mai con loro non potei conferire, siccome diceste a me che direste a loro quando chiesi la lettera della credenzia, cioè che noi conferissimo insieme d'ogni cosa, dicendo: « Noi non crediamo che questo si faccia mai per altra mano che de' servi di Dio ». E si è fatto tutto il contrario. Tutto è perchè non ci è anco il vero cognoscimento de' difetti nostri. E avveggomi che le parole umili procedevano più per timore e per bisogno, che per affetto d'amore o di virtù; però che se fosse stato in verità il cognoscimento della colpa commessa, averebbe risposto l'operazione al suono della parola; e i vostri bisogni, e quello che volevate dal santo Padre, avereste posto nelle mani de' veri servi di Dio. I quali sarebbero stati quei mezzi che averebbero sì dirizzati li mandati vostri e quelli del santo Padre, che voi avereste avuta buona concordia. Non l'avete fatto; della qual cosa ho avuta grande amaritudine, per l'offesa di Dio, e danno nostro.

Ma voi non vedete quanto male e quanti inconvenienti ne vengono per la vostra ostinazione, e per lo stare fermi nel vostro proponimento. Oimè, oimè, scioglietevi del legame della superbia, e legatevi coll'umile Agnello; e non vogliate spregiare nè fare contra il Vicario suo. Non più così! Per l'amore di Cristo crocifisso. Non tenete a vile il sangue suo. Quello che non s'è fatto per lo tempo passato, fatelo per lo presente. Non pigliate amaritudine nè sdegno, se vi paresse che il Padre santo dimandasse quello che

vi paresse molto duro e impossibile a fare. Egli non vorrà però altro che la vostra possibilità. Ma egli fa come vero padre, che batte il figliuolo quando offende;¹ fagli gran repressione per farlo umiliare, e cognoscere la colpa sua; e il buono figliuolo non si sdegna contr' al padre, perchè vede che ciò che fa, fa per amor suo; e però quanto più 'l caccia, più torna a lui, chiedendo misericordia sempre.² Così dico a voi da parte di Cristo crocifisso, che tante volte quante foste spregiati dal nostro padre Cristo in terra, tante volte fuggite a lui. Lassatelo fare; chè egli ha ragione.

Ecco che ora ne viene alla sposa sua, cioè al luogo di san Pietro e di san Paolo.³ Fate che subito corriate a lui con vera umiltà di cuore ed emendazione delle colpe vostre, seguitando il santo principio con lo quale cominciaste. Facendo così, averete pace spirituale e corporale. E tenendo altro modo, i nostri antichi non ebbero mai tanti guai, quanti averemò noi; perocchè chiameremo l' ira di Dio sopra di noi,⁴ e non parteciperemo il sangue dell' Agnello.

¹ Cioè: quando manca, quando fa il male.

² Il figliuolo veramente pentito, anche se è dispregiato dal Padre, torna a chieder perdono; e quante più volte è discacciato, tante volte ritorna, e non si sdegna.

³ Il ritorno del papa a Roma, al luogo suo, era già fissato. La Santa vuole che i Fiorentini corran subito a lui con umiltà di cuore e riconoscano le loro colpe. — Nel canto XXVII del Paradiso di Dante v. 22, San Pietro chiama Roma « il loco mio ».

⁴ Dovrebbe dir *voi*; ma, come altre volte, chiama sè in colpa; del resto il danno dei Fiorentini sarebbe stato danno comune, una sciagura per la Toscana e l' Italia tutta.

Non dico più. Sollecitate quanto potete ora che il santo Padre sarà a Roma. Io ho fatto, e farò, ciò che potrò, infino alla morte, per onore di Dio e per la pace vostra, e perchè si levi via questo mezzo, perchè impedisce 'l santo e dolce passaggio.¹ Che se non n' escisse altro male, siamo degni di mille inferni.² Confortatevi in Cristo nostro dolce Gesù; chè io spero per la sua bontà, che se vorrete tenere quel modo che dovete, voi averete buona pace. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXXV. — *Al Re di Francia.*³

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo signore e padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi osservatore de' santi e dolei comandamenti di Dio; considerando me, che in altro modo non potiamo partecipare

¹ Oltre il danno che veniva ai Fiorentini stessi, la loro ostinazione era un ostacolo per l' adempimento dell' altro grande desiderio di Caterina e di tutti i buoni: la Santa Crociata.

² Questo è un gran male, il mettere ostacolo ad opera sì santa; ma se altro male non vi fosse, v' è l' inferno che toccherà a chi non vuole la pace.

³ Carlo V, detto il Savio, fratello di Luigi, Duca d' Anjeu, di Giovanni duca di Berry e di Filippo duca di Borgogna. La lettera è scritta da Avignone, mentre la Santa dimorava presso il Pontefice.

il frutto del sangue dell' Agnello immacolato. Il quale Agnello dolce Gesù ci ha insegnata la via; e così disse egli: « *Ego sum via, veritas, et vita* ».¹ Egli è il dolce maestro che ci ha insegnata la dottrina salendo in su la cattedra della santissima croce. Venerabile padre,² che dottrina e che via egli vi dà? La via sua è questa: pene, obbrobri, vituperii, scherni e villanie; sostenere, con vera pazienza, fame e sete; satollato d' obbrobri, confitto e chiavellato in croce per onore del Padre, e salute nostra. Che con la pena e obbrobrio suo ha soddisfatto alla colpa nostra e al nostro vituperio, nel quale era caduto l' uomo per lo peccato commesso. Egli ha restituite³ e punite le nostre iniquità sopra il corpo suo; e hallo fatto solo per amore, e non per debito.

Questo dolce Agnello, via nostra, ha spregiato il mondo con tutte le delizie e stato suo; e ha odiato il vizio, e amata la virtù. Voi, come figliuole e servo fedele a Cristo crocifisso, seguitate le vestigie sue e la via la quale egli v' insegna; cioè, che ogni pena, tormento e tribolazione che Dio permette che il mondo vi faccia, portiate con vera pazienza. Perocchè la pazienza non è vinta, ma essa vince il mondo. Siate, siate amatore delle virtù, fondato in vera e santa giu-

¹ Vang. di S. Giov. XIV, 6.

² Titolo dato in segno di riverenza ad alti personaggi, anche laici, come alla Regina di Napoli dà quello di *Reverendissima Madre*. Vedi lett. CXXXI, CXXXIII e altre.

³ Vale: riscattate, redente.

stizia, e spregiatore del vizio. Tre cose vi prego singolari, per l'amore di Cristo crocifisso, che facciate nello stato vostro. La prima si è, che spregiate il mondo, e voi medesimo, con tutti i dilette suoi; possedendo voi il reame vostro come cosa prestata a voi, e non vostra. Perocchè voi sapete bene, che nè vita nè sanità nè ricchezze nè onore nè stato nè signoria non è vostra. Che s'ella fusse vostra, voi la potreste possedere a vostro modo. Ma talora vuole essere l'uomo sano, ch'egli è infermo; o vivo, ch'egli è morto; o ricco, ch'egli è povero; o signore, ch'egli è fatto servo e vassallo.¹ E tutto questo è perch' elle non sono sue; e non le può tenere se non quanto piace a Colui che gliel' ha prestate. Adunque bene è semplice colui che possiede l'altrui per suo. Drittamente egli è ladro, e degno della morte. E però prego voi, che, come savio,² facciate come buono dispensatore, possedendo come cose prestate a voi; fatto per lui suo dispensatore.

L'altra cosa è, che voi manteniare la santa e vera giustizia; e non sia guasta nè per amore proprio di voi medesimo, nè per lusinghe, nè per veruno piacere d'uomo, e non tenere occhio,³ che i vostri ufficiali facciano ingiustizia per de-

¹ Mostra con evidenza che l'uomo nulla ha di veramente suo, perchè nulla possiede a suo modo. Vuol la sanità, ed ha l'infermità; vuol la vita, ed ha la morte, vuol la ricchezza, ed ha la povertà, ecc.

² Tale era il titolo che veniva dato a quel re: *il Saggio*.

³ E col non vigilare sopra le ingiustizie ecc.

nari, tollendo la ragione¹ a poverelli. Ma siate padre de' poveri, siccome distributore di quello che Dio v' ha dato. E vogliate che i difetti che si truovano per lo reame vostro, siano puniti, e la virtù esaltata. Però² tutto questo partiene alla divina Giustizia di fare.

La terza cosa si è, d'osservare la dottrina che vi dà questo maestro in croce; che è quella cosa che più desidera l'anima mia di vedere in voi: ciò è l'amore e dilezione col prossimo vostro, col quale tanto tempo avete avuto guerra. Perocchè voi sapete bene, che senza questa radice dell'amore, l'arbore dell'anima vostra non farebbe frutto, ma seccherebbesi, non potendo trarre a sè l'umore della Grazia, stando in odio.³ Oimè, carissimo padre, che la prima dolce Verità ve lo insegna, e lassa per comandamento, d'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sè medesimo. Egli vi diè l'esempio, pendendo in sul legno della santissima croce. Gridando i Giudici « *Crucifige*⁴ »; ed egli grida con voce umile e mansueta: « *Padre, perdona a costoro che mi crucifiggono, che non sanno che si fare*⁵ ». Guardate

¹ La ragione; cioè quello che loro spetta di ragione. Così dicesi: *il giusto, il dovere* ecc.

² Va unito al periodo precedente, e vale *perocchè*. I difetti sien puniti, la virtù esaltata; perchè questo appartiene alla giustizia di Dio, che voi dovete imitare.

³ Nuova e bellissima figura. L'anima è una pianta; l'amore è la radice che trae l'umore della grazia. Se questa radice manca, vien meno la vita nella pianta, e si secca.

⁴ S. Marc. XV, 13, S. Luc. XXIII, 21 e S. Giov. XIX, 6.

⁵ S. Luc. XXIII, 34. « Non sanno ciò che fanno ».

la sua inestimabile carità; chè non tanto che egli perdoni, ma gli scusa dinanzi al Padre. Che esempio e dottrina è questa; che il Giusto, che non ha in sè veleno di peccato, sostenga dall'ingiusto,¹ per punire le nostre iniquità!

Oh quanto si debbe vergognare l'uomo che séguita la dottrina del dimonio e della sensualità, curandosi più d'acquistare ricchezze del mondo e di conservarle (chè tutte sono vane, e passano come vento), che dell'anima sua e del prossimo suo! Chè, stando in odio col prossimo, ha odio con sè medesimo, perchè l'odio il priva della divina Carità. Bene è stolto e cieco, chè egli non vede che col coltello dell'odio del prossimo suo uccide sè medesimo.

E però vi prego, e voglio, che seguitiate Cristo crocifisso, e siate amatore della salute del prossimo vostro; dimostrando di seguitare l'Agnello, che per fame dell'onore del Padre e salute dell'anime, elesse la morte del corpo suo. Così fate voi, signor mio. Non curate di perdere della sostanza del mondo; chè il perdere vi sarà guadagno, purchè potiate pacificare l'anima vostra col fratello vostro.² Io mi maraviglio come

¹ Cioè: tenga la parte dell'ingiusto.

² Il Re Carlo era in guerra col Re Odoardo d'Inghilterra, solo congiunto con lui in quarto grado, ma detto fratello, perchè pari in dignità e legato dagli stessi doveri. La Santa scongiura le inutili stragi, e vuol che i re portino le armi contro gl'infedeli. « La briga vostra » dice sotto, cioè la vostra contesa « impaccia il mistero del santo passaggio ». Anche sotto la Crociata è detta *dolce e santo mistero*, quasi sacrificio, o rito religioso: tale era il concetto che aveva la Santa di questa guerra redentrice.

voi non ci mettete eziandio, se fusse possibile, la vita, non tanto che le cose temporali; considerando tanta distruzione dell' anime e de' corpi, quanta è stata; e quanti religiosi, donne e fanciulle sono state vituperate e cacciate per questa guerra. Non più, per l' amore di Cristo crocifisso! Non pensate voi, che se voi non fate quello che voi potete, di quanto male voi sete cagione? Male nei Cristiani, e male negl' infedeli. Perchè la briga vostra ha impacciato e impaccia il misterio del santo passaggio. Che se non ne uscisse altro male che questo, mi pare che doviamo aspettare il divino giudizio. Io vi prego che non siate così più operatore di tanto male e impacciatore di tanto bene, quanta è la recuperazione della Terra Santa, e di quell' anime tapinelle che non partecipano il sangue del Figliuolo di Dio.¹ Della qual cosa vi dovereste vergognare, voi, e li altri signori cristiani; chè grande confusione è questa dinanzi agli uomini, e abominazioni dinanzi a Dio, che si faccia la guerra sopra il fratello, e lascisi stare il nimico; e vogliasi tôrre l' altrui, e non racquistare il suo. Non più tanta stoltizia e cecità! Io vi dico, da parte di Cristo crocifisso, che non indugiate più a far questa pace. Fate la pace, e tutta la guerra mandate sopra gl' infedeli. Aintate a favoreggiare, e a levar su l' insegna della santissima croce; la quale Dio vi richiederà, a voi e agli altri, nel-

¹ Gl' infedeli, come membra separate, non hanno da Cristo la grazia della redenzione e la vita eterna.

l'ultima estremità della morte, di tanta negligenza e ignoranza, quanta ci si è commessa, e commette tutto di.¹ Non dormite più (per l'amore di Cristo crocifisso, e per la vostra utilità!), questo poco del tempo che ci è rimasto;² perocchè il tempo è breve, e dovete morire, e non sapete quando.

Cresca in voi uno fuoco di santo desiderio a seguitare questa santa croce, e a pacificarvi col prossimo vostro. E per questo modo seguitere la via e la dottrina dell' Agnello svenato, derelitto in croce; e osserverete i comandamenti. La via seguitere, portando con pazienza le ingiurie che vi sono fatte; la dottrina, in riconciliarvi col prossimo; e l'amore di Dio, manifestandolo con seguitare la santissima croce nel santo e dolce passaggio. Nel quale mi pare che il vostro fratello missere lo duca d' Angiò, per l'amore di Cristo, vuole prendere a faticarsi in questa santa operazione.³ Sarebbe da farsi coscienza se per voi rimanesse tanto dolce e santo misterio. Or

¹ Minaccia terribile; quella Croce di cui i re si gloriano come di una santa insegna, sarà a loro richiesta nel dì del giudizio se non l'avranno levata a gloria sua. — La costruzione del periodo è irregolare, e concisamente la Santa intende dire: vi *richiederà* la Croce, (togliendovi il mezzo di salute) e vi *richiederà* conto della vostra negligenza.

² E veramente poco tempo restava ad ambedue: il Re morì dopo quattro anni (ne aveva allora 39) quando Caterina già era volata al Cielo.

³ Luigi, Duca d' Anjou, fratello di Re Carlo, era desideroso di farsi capo dell' impresa contro il Turco. Il Burlamacchi dice che nel titolo di questa lettera già si diceva che essa fu scritta da Caterina al Re ad istanza del fratello.

in questo modo seguiterele le vestigie di Cristo crocifisso, adempirete la volontà di Dio e mia, e i comandamenti suoi; chè vi dissi ch' io desiderava di vedervi osservatore de' comandamenti santi di Dio. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXXVI. — *A Bartolo Usimbardi' in Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi ardere nella fornace della divina Carità, acciocchè si consumi ogni amore proprio di voi, e solo attendiate di piacere al vostro Creatore; non curando detto di creatura, nè ingiuria o scherni o rimproverio che da loro riceveste; ma con umiltà chinare il capo a ciò che la divina Bontà vi permette; e acciocchè siate forte contra le varie e diverse cogitazioni e battaglie delle demonia, tenendo ferma la volontà, che non con-

¹ Fu un caro discepolo che ebbe Caterina in Firenze. A lui, oltre questa lettera, ella ne scrisse altre due, dirigendole ad un tempo ad altre persone congiunte ed amiche. Vedi lett. LXXXIX e CXLVIII. Gli scrive da Avignone dandogli notizia d' un' indulgenza ottenuta dal Pontefice per lui e l' amico Francesco con la sua donna.

senta, ma solo voglia amare e servire al suo Creatore. E facendo così, sarete perseverante infino alla morte; e così riceverete all' ultimo 'l frutto delle vostre fatiche: il quale, come dice santo Paolo, senza alcuna comparazione è maggiore che le passioni che in questa vita si sostengono.¹

Rallegratevi, Figliuolo mio dolce, che ora di nuovo avete ricevuta grande abbondanza nel sangue di Gesù Cristo: però ch' io ho avuta dal santo Padre la indulgenza di colpa e di pena² al punto della morte, per molti de' miei Figliuoli; tra' quali sete voi, e Francesco e la donna. E di tutti insieme fo fare un privilegio, per meno impaccio e spesa. Ma se mai non avesse³ il vostro per scrittura,⁴ niente vi nuoce: bastivi averla per la bocca del Vicario di Cristo; e al punto della morte di domandare al prete l'assoluzione di colpa e di pena secondo che può:⁵ ed egli è tenuto di darvela. Credete, figliuolo, con fede viva e speranza ferma, che, passando di questa vita con questa indulgenza, confesso e pentito de' vostri peccati, l'anima vostra ne va pura e netta e monda a vita eterna, come il dì che ebbe ricevuto il santo Battesimo.

¹ Lett. ai Rom. VIII, 18.

² È la solita locuzione usata nella Chiesa, dando l' indulgenza plenaria a chi l' acquista la remissione del peccato e di tutta la pena ad esso dovuta, come poi spiega la stessa Santa.

³ Vale: aveste.

⁴ Cioè: nel caso che il documento scritto non vi arrivasse.

⁵ Il Sacerdote assolve facendo ciò che può da parte sua, ma vi sono altre condizioni, oltre la buona intenzione da parte del penitente.

Adunque voglio che mutiate vita, ordinandovi in tutto secondo la volontà di Dio; ponete tutto 'l cuore e l' affetto vostro in lui, e del mondo vi fate beffe, pigliandone solo la vostra necessità. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXXVII. — *Al Duca d' Angiò.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo signore e fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi il cuore confitto e chiavellato in croce sì e per siffatto modo che v' accresca 'l desiderio vostro, che tosto siate pronto e sollecito a levare il Gonfalone della santissima croce. Son certa che, se voi ragguarderete l' Agnello svenato e consumato in croce per amore, per torvi la morte e rendervi la vita della Grazia, che questo sarà quella santa memoria che vi accenderà 'l desiderio a tosto farlo, e raffrenerà del² cuore e dell' anima vostra ogni disordinato diletto e vanità del mondo. I quali diletti passano via come 'l vento, e lasciano sempre la morte

¹ Luigi d' Anjeu, fratello di Carlo V il Savio. Vedi lett. CCXXXV. Come abbiám detto sopra, questo Principe era desioso di muovere alla conquista di Terra Santa.

² Costruito come *toglierà*. *Del* è in luogo di *dal*.

nell' anima di colui che li possiede; e nel fine della morte, se non si corregge, il conducono alla morte eterna: sicchè per suo difetto si è privato della visione di Dio, e fattosi degno della visione e conversazione delle dimonia.

Ed è cosa giusta e convenevole che sostenga pena infinita colui che offende Dio, che è Bene infinito. Dico di quello che spende tutta la vita sua in delizie e in vivere splendidamente, cercando i grandi onori nelli gran conviti e molti adornamenti; e tutta la sostanza loro non spendono in altro: e i poverelli si muoiono di fame. Ma essi sempre cercano le grandi e le molte vivande, nettezza di vasi, le care mense, e delicati e ornati vestimenti: ma non si curano dell' anima tapinella, che si muore di fame:¹ però che gli tollono 'l cibo della virtù e della santa confessione, e della parola santa di Dio, cioè della Parola incarnata, unigenito suo Figliuolo.² Del quale doviamo seguitare le vestigie per affetto ed amore, amando quello che egli ama, cercando quello che egli cercò: amare le virtù, e spregiare 'l vizio, cercare l'onore di Dio, e cercare la salute di noi e del prossimo nostro. E però disse Cristo, che di solo pane non viveva l'uomo, ma della parola di Dio.³

Adunque voglio, caro e dolce signore e fratello in Cristo dolce Gesù, che seguitiate questa

¹ Intende della morte spirituale.

² Il Verbo incarnato divien nostro cibo nel Santissimo Sacramento.

³ S. Matt. IV, 4, e S. Luc. IV, 4.

dolce Parola, con virtù vera, Cristo crocifisso; e non vi lasciate ingannare al mondo, nè alla forte gioventù.¹ Perocchè, seguitando noi pur il mondo, potrebbe esser detto a noi quella parola che disse Cristo benedetto de' Giudei: « Costoro sono simili a' sepoleri, che di fuore sono belli e scialbati, e dentro sono pieni d' ossa e di puzza di morti ».² Oh quanto dice bene la dolce e prima Verità! E veramente egli è così: che di fuore paiono belli con molti adornamenti, empiendosi 'l cuore e l' affetto di queste cose morte e transitorie, che generano puzza e fastidio di disonestà nell' anima e nel corpo. Ma io spero per la bontà di Dio, che voi v' ingegnerete di correggere sì la vita vostra, che questo non toccherà a voi; ma con grandissimo fuoco d' amore piglierete la croce, nella quale si spense e distrusse la morte del peccato mortale, e avemmo la vita. E così farà a voi. Nella levazione della croce si leveranno³ tutte le offese che avete fatto a Dio, e dirà poi Dio a voi: « Vieni, diletto figliuolo mio, che ti sei affaticato per me. Io ti consolerò, e menerotti alle nozze della vita durabile, dove è sazieta senza fastidio, e fame senza pena, diletto senza scandalo: « e non sono fatte come le nozze e i conviti del mondo, che danno spesa senza alcuno guadagno; e quanto più sen' empie l' uomo,

¹ Vale: non vi lasciate ingannare dal mondo, nè dai diletta a cui la gioventù va dietro, nè vi fidate per esser voi giovane e forte.

² S. Matt. XXIII, 27.

³ *Levazione* vale innalzamento; *si leveranno* vale *si toglieranno*.

più rimane vuoto; da letizia viene a tristizia.

E bene lo vedesti voi nel dì d'ieri;¹ che, avendo voi con gran festa fatto il convito, 'l vi tornò a grande amaritudine. E questo permise Dio per grandissimo amore che ha all'anima vostra; e volse manifestare a voi e agli altri ch' erano d' intorno, che cosa è la nostra vana letizia. E mostrò Dio, che quegli atti, le parole e costumi e i modi e consigli fusseno poco piacevoli e accettevoli a lui.² Oimè! Io temo bene, che la nostra stoltizia non sia tanta, che non ci lasci considerare il divino giudizio.

Dicovi da parte di Cristo crocifisso che sempre il dì d' ieri portiate nella memoria, acciò che le cose vostre siano fatte con ordinato modo, e con virtù e timore di Dio, e non senza timore di Dio. Confortatevi, confortatevi; chè io spero, per la sua bontà, che vel farà fare. E non abbiate amaritudine affliggitiva di questo caso che ci è avvenuto; ma sia pena sanativa d' un cognoscimento santo di voi medesimo.³ Siavi un santo freno, che raffreni in voi ogni disordinata vani-

¹ Accenna ad un funesto caso avvenuto al Duca il giorno innanzi, alla caduta, cioè, d' una muraglia durante un convito, per cui morirono più persone.

² La Santa giudica il fatto con libertà e franchezza, e vede nella disgrazia un gastigo di Dio, che manda di tali avvisi a chi si immerge nei vani dilette del mondo e si dimentica di lui. Il pensar diversamente, e vedere in tali avvenimenti dei fatti naturali soltanto, ella lo giudica stoltezza.

³ « Come dicesi *pena di carcere* e simili. Il *dì* non si reca a *sanativa*; ma intende che nel dolore, il quale gastiga, consista la sanità » (TOMMASEO).

tà; siccome si fa al cavallo che corre, che si tira la briglia perchè non esca fuore dell'ordine del corso suo. Orsù, figliuolo mio dolce in Cristo nostro dolce Gesù, abbracciatevi con la santissima croce; rispondete a Dio, che con essa croce vi chiama: e così adempirete la volontà sua, e il desiderio mio. E però vi dissi che io desiderava di vedervi il cuore e il desiderio vostro confitto e chiavellato in croce.

Fate che innanzi che il santo Padre ne vada,¹ voi fermiate il vostro santo desiderio, pigliando la santa croce dinanzi alla Santità sua: e quanto più tosto, meglio è, per lo popolo cristiano, e infedele. E fate tosto senza negligenzia; non prolungate più tempo. Vogliate che piuttosto vi manchi 'l tempo nelle cose temporali, che nelle spirituali; e specialmente in questa santa e dolce operazione, la quale Dio vi ha posta in mano, e favvi degno di quello per la sua bontà, che spesse volte suol fare a' grandi servi suoi.

Non dico più. Ricordatevi, monsignore,² che dovete morire, e non sapete quando.³ Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Cioè: prima che parta da Avignone per tornare alla sua Sede. Il Papa partì il 13 Settembre, e così questa lettera fu scritta poco tempo innanzi. La Santa voleva che il Duca si resolvesse a prender la croce prima della partenza del Papa, ma pur troppo egli non lo fece.

² Titolo già usato in Francia anche pei Principi.

³ Il Duca morì dopo soli otto anni, nel 1384, di anni 46. L'avviso della Santa, che non fidasse nella forte gioventù, non era inopportuno.

CCXXXVIII. — *A Gregorio XI.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo Padre in Cristo dolce Salvatore, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina vi si raccomanda nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedere adempita la volontà di Dio, e desiderio vostro, di vedere levato in alto il gonfalone e segno della santissima croce. Il quale segno pare che la volontà dolce di Dio voglia che 'l leviate; e voi so, santissimo Padre, che n' avete grandissimo desiderio. Poichè Dio vuole, e voi n' avete buona volontà, pregovi e dicovi per l'amore di Cristo crocifisso, che voi non ci siate negligente; ma se 'l dolce e buono Gesù vi manda la via e il modo² a potere fare il santo principio, fatelo. Se voi 'l farete, Dio prospererà la sposa sua; e così anderete dalla guerra alla pace³ con l'adiutorio divino. So che mi parbe che voi diceste, quando fui dinanzi alla vostra Santità, che egli era bisogno d' avere uno principe che fusse buono capo: altrimenti non vedevate il modo. Ecco il capo, Padre santo. Il

¹ Vedi lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI, CCIX, CCXVIII, CCXXIX, CCXXXI, e CCXXXIII.

² « *Modo* specifica più di *via*. Altr' è la linea del moto, altro gli atti di questo e la più o meno velocità ». (TOMMASEO).

³ Bene ella dice che la guerra santa avrebbe portato la pace, perchè avrebbe tolto via le interminabili guerricciolle indegne di popoli cristiani.

duca d' Angiò' vuole, per l' amore di Cristo e reverenzia della santa croce, con amoroso e santo desiderio pigliare questa fatica, la quale, per amore ch' egli ha del santo passaggio, gli pare leggiera; dolcissima gli parerà, pure che voi, babbo santissimo mio, vogliate attendere a farlo. Oimè (dolce Dio amore!) non indugiate più a mandare in effetto il vostro desiderio e dolce volontà. Sappiate, sappiate tenere i tesori e doni di Cristo, e' quali vi manda innanzi, ora mentre che avete il tempo.

Pare che la divina bontà tre cose vi richiegga. Dell' una ne ringrazio Dio e la Santità vostra, che egli ha fermato e stabilito il cuore vostro, fattovi forte contra le battaglie di coloro che vi volevano impedire, cioè dell' andare a tenere e possedere il luogo vostro.² Godo ed esulto della buona perseveranzia che avete avuta, mandando in effetto la volontà di Dio e il vostro buono desiderio.

Ora vi prego che voi siate sollicito d' adempire le altre due; perocchè, pregando io il nostro dolce Salvatore per voi, siccome mi mandaste dicendo, manifestando egli, ch' io dicessi a voi che voi doveste andare, e io scusando, reputandomi indegna d' essere annunziatrice di tanto misterio, dicevo: « Signore mio, io ti prego che se egli è la tua volontà che egli vada, che tu

¹ Vedi lettera precedente e quella al Re di Francia, che è la CCXXXV.

² Col ritorno, cioè, a Roma.

gli accresca e accenda più il desiderio suo ». Diceva, per la sua bontà, il nostro dolce Salvatore: « Digli sicuramente, che questo ottimo segno gli do, che ella è mia volontà che egli vada: chè quanto più contrari gli verranno, e più gli sarà contraddetto che egli non vada, più si sentirà crescere in sè una fortezza, che uomo non parerà che gli la possa tollere; che è questo contra 'l modo suo naturale.¹ Or ti dico, ch' io voglio che egli levi la croce santissima sopra gl' infedeli; e levila sopra de' sudditi suoi, ciò sono quelli che si pascono e notricansi nel giardino della santa Chiesa,² che sono ministratori del sangue mio. Dico che sopra costoro voglio che egli levi la croce; cioè in perseguitare e' vizi e i difetti³ loro. Divelto il vizio, è piantata la virtù, ponendo questa croce in mano di buoni pastori e rettori nella santa Chiesa. E se non ci è di fatti, vuole che quelli che sono a fare, voi miriate che siano buoni e virtuosi che non temano la morte del corpo loro⁴. Non vuole Dio che si ragguardi agli stati e alle grandezze e alle pompe del mondo, perocchè Cristo non ha conformità con loro;⁵ ma

¹ Il Papa era timido di natura; e perciò in lui la fortezza mostrata nel proposito di tornare a Roma fu « contro il modo suo naturale ».

² Così Dante: « l' orto cattolico ». (Parad. XII, 104.)

³ Caterina, che vuol perfetti i ministri di Cristo, desidera che siano tolti da loro non solo i vizi, ma anche i difetti.

⁴ Se i pastori e rettori attuali non hanno tale virtù, e forse sono incorreggibili e perciò inabili a levare in alto il segno della croce, badate che sian buoni e virtuosi quelli che son da fare.

⁵ Con loro Cristo non ha nulla di comune.

solo alla grandezza e ricchezza della virtù. A questo modo li buoni con l'affetto della croce¹ perseguiteranno li vizii delli cattivi ».

Pregovi, santissimo Padre, per amore dell' Agnello svenato, consumato e derelitto in croce, che voi, come vicario suo, adempiate questa dolce volontà, facendo ciò che potete fare; e sarete poi escusato dinanzi a lui, e la coscienza vostra sarà scaricata. Se non faceste quello che potete, sareste molto ripreso da Dio. Spero, per la sua bontà e santità vostra, che voi 'l farete; siccome avete fatto dell' una, d' averla messa in effetto, cioè dell' andata vostra;² così compirete l'altre del santo passaggio, e del perseguitare li vizii che si commettono nel corpo della santa Chiesa.

Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. Missere lo Duca³ so che verrà a voi per ragionarvi con grande desiderio del fatto del santo passaggio, come detto è. Dategli buono effetto, per l'amore di Dio: adempite il dolce desiderio suo. Permanete nella santa dolce⁴ dilezione di Dio. Domandovi umilmente la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ L' opera compiuta dai buoni nel perseguitare i vizi, non è odio, ma amore, è *affetto della croce*.

² La Santa dice già *messa in effetto* dal Papa la risoluzione del ritorno a Roma, perchè tutto già ormai era stabilito.

³ Il Duca Luigi d' Anjeu.

⁴ Efficace il mettere i due aggiunti senza congiunzione. Dante: « La cara buona imagine paterna ». (Inf. XV, 83.)

CCXXXIX. — *A Gregorio XI.*¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo dolce padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive alla vostra Santità nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi forte e perseverante nel buono e santo proponimento, sì e per siffatto modo che non sia veruno vento contrario che vi possa impedire; nè dimonia nè creatura.² Gli quali pare che vogliano venire, come dice il nostro Salvatore nel suo santo Evangelio, nel vestimento della pecora, parendo agnelli, e essi sono lupi rapaci.³ Dice il nostro Salvatore, che noi ci dobbiamo guardare da costoro. Parmi, dolce padre, che già comincino a venire a voi con la scrittura;⁴ e oltre alla scrittura, v'annunciano

¹ Vedi lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI, CCIX, CCXVIII, CCXXIX, CCXXI, CCXXXIII e CCXXXIX. Anche questa lettera è scritta da Avignone.

² Cf. S. Paolo ai Rom. VIII, 39.

³ S. Matt. VII, 15.

⁴ La Santa, dolentissima delle trame che si tendevano al Papa per distoglierlo dalla risoluzione ormai presa di tornare a Roma, ne sventa una molto sottile e recente. Sparsero che in Italia era pronto per il Papa il veleno; e fecero pervenire a lui una lettera che dicevasi scritta da un personaggio di santa riputazione, il quale avrebbe detto tutto al Papa se questi lo avesse ricevuto. La Santa scrive al Papa che la lettera è finta; che il nuovo consigliere è un lupo vestito da agnello; e della sua umiltà dice in tono ironico: « Gloriosa virtù con la quale la superbia si ammantella! »

l'avvenimento suo, dicendo che giungerà alla porta quando voi nol saprete. Questo suona umile, dicendo: « Se mi sarà aperto, io entrerò, e ragioneremo insieme ». Ma egli si mette il vestimento dell'umiltà, acciocchè gli sia creduto bene. È gloriosa dunque questa virtù, con la quale la superbia s'ammantella!

Costui ha fatto in questa lettera verso la vostra Santità, secondo che io n'ho compreso, come fa il dimonio nell'anima, quando spesse volte sotto colore di virtù e di compassione gli gitta il veleno. E specialmente con servi di Dio usa questa arte; perocchè vede che puramente col vizio egli non gli potrebbe ingannare. Così mi pare che faccia questo dimonio incarnato,¹ il quale ha scritto a voi con colore di compassione e con forma santa; cioè parendo che ella venga da uomo santo e giusto, ed ella viene dagli iniqui uomini e consiglieri del dimonio, stroppiatori del ben comune della congregazione² cristiana e della reformazione della santa Chiesa, amatori d'amore proprio, cercando solamente e' beni loro particolari. Ma tosto, padre, ve ne potrete dichiarare, se ella è venuta da quello giusto uomo, o no.³ E parmi secondo l'onore di Dio, il debbiatene cercare.

¹ Queste ed altre espressioni si riferiscono al falsificatore della lettera.

² Chiesa, dal greco *Ecclesia*, vale appunto *Congregazione*.

³ Desidera che il Papa faccia luce sul fatto, sicura che la lettera non viene (come dicevasi) da un servo di Dio. E intanto scuopre sottilmente e in tono di celia la malizia dello scrivente.

Questo io non reputo (per quello che io ne possa vedere o comprendere), e' non mi si rappresenta al suono delle parole sue, servo di Dio; ma fittivamente mi pare fatta. Ma a me non pare che sapesse bene l' arte colui che la fece. Dovevasi dunque ponere alla scuola; e parmi ch'egli abbia saputo meno che uno bambolo.

Vedete dunque, santissimo Padre, che egli v'ha posto innanzi quella parte che cognosce più debile nell' uomo, e singolarmente in coloro che sono molto teneri e compassionevoli d' amore carnale, e teneri del corpo loro; perocchè questi cotali tengono più cara la vita che tutti gli altri. E però ve l' ha posto per lo primo vocabolo.¹ Ma io spero per la bontà di Dio, che voi attenderete più all' onore suo e alla salute delle vostre pecorelle, che a voi medesimo, siccome pastore buono, che debbe ponere la vita per le pecorelle sue.

Parmi, dunque, che questo velenoso uomo da una parte commenda l' avvenimento vostro, dicendo che è buono e santo;² e dall' altra parte dice che 'l veleno è apparecchiato; e parmi che vi consigli che vi mandiate uomini confidenti³ che vadano innanzi a voi, e troveranno il veleno per le tavole; cioè, pare che dica per le bottighe, il quale s'apparecchia per darlo temperatamente,

¹ Mostrandosi tenero e premuroso per la vita temporale del Pontefice, più che per la gloria e l' onore di Dio.

² Il ragionamento di Caterina è schietto: Se il ritorno a Roma è cosa buona e santa, si faccia, e la volontà di Dio vada sopra tutto.

³ Uomini di fiducia.

o per dì, o per mese, o per anno.¹ Onde bene gli confesso, che del veleno se ne trova così alle tavole di Vignone e dell' altre città, come a quelle di Roma; e così se ne trova temperatamente per lo mese e per l' anno, e largamente, secondo piacesse al compratore: e in ogni loco se ne troverà.² E però gli parrebbe ben fatto, che voi mandaste, e sostentaste³ in questo mezzo l' avvenimento vostro; e mostra che aspetti, in questo mezzo venga il divino giudizio sopra questi iniqui uomini, li quali, secondo che chi dice, pare che cerchino la vostra morte. Ma se egli fusse savio, egli s' aspetterebbe per sè medesimo; perocchè egli è seminatore del più pessimo veleno che fusse già gran tempo seminato nella Chiesa santa, in quanto che egli vuole impedire a voi quello che Dio vi richiede e che dovete fare. E sapete in che modo si seminarebbe questo veleno? Che, non andando voi, ma mandando, secondo che vi consiglia il buono uomo, suscitebbe uno scandalo e una rebellione temporale e spirituale, trovando in voi menzogna, che

¹ Cioè: che faccia effetto entro un dì, entro un mese, entro un anno.

² La Santa non sbagliava in questo giudizio sui veleni più o meno lenti che sapevansi apparecchiare non meno in Francia che in Italia!

³ Cioè: *ritardaste*. Ma la Santa dice: E perchè? Perchè in questo frattempo il giudizio di Dio venga sopra quelli iniqui che si dicono cercar la vostra morte? Ma se quest' uomo è savio, deve temere egli stesso, perchè è seminatore del più pessimo veleno che ci sia! *Più pessimo*, usato volgarmente anche oggi, e più forte assai di *peggiore*.

tenete luogo di verità.¹ Perocchè avendo voi annunciato e determinato l'avvenimento vostro; e trovando il contrario, cioè che egli non fusse; troppo sarebbe grande scandalo, turbazione e errore nelli cuori loro. Sicchè egli dice bene il vero; egli ha la profezia di Caifas, quando disse: « Egli è di bisogno che uno uomo moia, acciocchè il popolo non perisca ». ² Egli non sapeva quello che si diceva, ma il sapeva bene lo Spirito Santo, che diceva la verità per la bocca sua: ma il dimonio non gli faceva dire per quella intenzione. Così costui vuol essere un altro Caifas. Egli profeta, che se voi mandate, troveranno il veleno.³ Veramente egli è così; che se fossero tanti li vostri peccati che voi rimaneste e essi andassero, li vostri confidenti troveranno che si porrà il veleno per le bottighe de' cuori e delle bocche loro per lo modo detto. E non basterebbe pure uno dì, perchè n'anderebbe il mese e l'anno innanzi che fusse smaltito. Molto mi maraviglio delle parole di questo uomo, cioè che commendi l'operazione buona e santa e spiri-

¹ Col mandare altri, come propone questo *buon uomo* (ironia sottile!) ecco che cosa si otterrà: Questi andranno in Italia, susciteranno scandali e diranno a voi (che già avete annunciato il vostro ritorno) che conviene aspettare ancora, che è stato un vostro sbaglio; e così in voi, maestro di verità, troveranno errore e menzogna.

² S. Giovanni, XVIII, 14.

³ Come Caifa, non sapendo, disse la verità, così quest'uomo, sapendo di mentire, ha detto il vero; perchè il veleno c'è, pur troppo: è nelle botteghe dei cuori, è nelle bocche degli uomini, e crescerà, se voi non andate, come è volere di Dio.

tuale; e poi vuole che per timore corporale si lassi la santa operazione. Non è costume de' servi di Dio che per veruno danno corporale o temporale, eziandio se la vita n' andasse, eglino voglionò mai abbandonare l' esercizio e l' operazione spirituale; perocchè, se avessero fatto così, neuno sarebbe giunto al termine suo.¹ Perocchè la perseveranzia del santo e buono desiderio con le buone operazioni, è quella che è coronata e che merita gloria, e non confusione.

E però vi dissi, Padre Reverendo, che desideravo di vedervi fermo e stabile nel vostro buono proponimento (perocchè dopo questo seguirà la pace dei vostri ribelli figliuoli, e la reformazione della santa Chiesa)² e anco d' adempire 'l desiderio de' servi di Dio, 'l quale hanno di vedere rizzare il gonfalone della santissima croce sopra gl' infedeli. Allora potrete ministrare il sangue dell' Agnello nelli tapinelli Infedeli; perocchè voi sete il celleraio³ di questo sangue e che ne tenete le chiavi.

¹ Non avrebbero ottenuto il loro intento, ritirandosi dal bene prima voluto con santo desiderio.

² « Non le dice in forma di profezia, ma di promessa, la quale ha per condizione l' eseguimento di tutti insieme i buoni consigli dati da lei. Non bastava ritornare in Italia; bisognava ritornarci con animo italiano e con sensi di mansuetudine cristiana, e bandire la crociata contro i vizi dei ministri: e allora di certo verrebbe la riformazione della Chiesa e la pace ». (TOMMASEO).

³ Il sangue paragonato al vino suggerisce la metafora del *celleraio* (cantiniere). E vi si vede una sottile rispondenza ai vini avvelenati che altri dicevan pronti pel Pontefice in Italia.

Oimè, padre, io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che a questo tosto diate la potenza vostra; perocchè senza la potenza vostra non si può fare. Non vi consiglio però, dolce padre, che voi abbandoniate quelli che vi sono figliuoli naturali, e che si pascono alle mammelle della sposa di Cristo, per li figliuoli bastardi che non sono ancora ligittimati col santo battesimo; ma spero per la bontà di Dio che andando e' figliuoli legittimi con la vostra autorità e con la virtù divina del coltello della parola santa, e con la virtù e forza umana, essi torneranno alla madre della santa Chiesa, e voi li ligittimerete. Questo pare che sia onore di Dio, utile a voi, onore ed esaltazione della dolce sposa di Cristo Gesù; più che seguitare il semplice consiglio di questo giusto uomo,¹ che vi pone, che meglio vi sarebbe a voi e ad altri ministri della Chiesa di Dio abitare fra gl' infedeli Saraceni, che fra la gente di Roma o d' Italia.

A me piace la buona fame, che egli ha della salute degl' infedeli; ma non mi piace che egli voglia tollere il padre alli figliuoli legittimi e il pastore alle pecorelle congregate nell' ovile. E mi pare che voglia fare di voi, come fa la madre del fanciullo, quando li vuole tollere il latte di bocca, che si pone l'amaro in sul petto, acciocchè senta prima l'amaritudine che il latte; sicchè per timore dell'amaro abbandoni il dolce: perchè 'l fanciullo s' inganna più con l'amaro, che con

¹ *Semplice* e *giusto* sono in senso ironico.

altro. Così vuole fare costui a voi, ponendovi innanzi l'amaritudine del veleno e della molta persecuzione, per ingannare la fanciullezza dell'amore tenero sensitivo, acciocchè per paura lassiate il latte; il quale latte di Grazia séguita dopo il dolce avvenimento vostro. E io vi prego da parte di Cristo crocifisso, che voi non siate fanciullo timoroso, ma virile. Aprite la bocca,¹ e inghiottite l'amaro per lo dolce. Non si converrebbe alla vostra Santità d'abbandonare il latte per l'amaritudine. Spero per la infinita e inestimabile bontà di Dio, che, se vorrete, vi farà grazia, a noi, e a voi; e che voi sarete uomo fermo e stabile, e non vi muoverete per veruno vento, nè illusione di dimonio, nè per consiglio di dimonio incarnato; ma seguirete la volontà di Dio, e il vostro buono desiderio, e il consiglio de' servi di Gesù Cristo crocifisso.

Non dico più. Concludo che la lettera mandata a voi non esca da quello servo di Dio nominato a voi,² nè che ella fusse scritta molto dalla lunga; ma credo che ella venga ben di presso, e dai servi del Dimonio, che poco temono Dio. Che in quanto io credesse che ella uscisse da lui, non l'reputerei servo di Dio, se altro non ne ve-

¹ « Fa da madre sul serio al *babbo* » (TOMMASEO).

² Quasi dica: Riconfermo che la lettera non viene dal servo di Dio, di cui vi hanno fatto il nome, e che non vien da lontano, ma da vicino; cioè dai servi del Demonio che vi stanno ai fianchi. Si dice che al Pontefice facessero credere che la lettera veniva da un tal Fra Pietro d' Aragona Francescano, ch' era allora presso molti in concetto di santità, ed era molto stimato da Papa Gregorio.

dessi. Perdonate a me, padre, il favellare troppo presuntuosamente. Umilmente v' adimando che mi perdoniate e doniate la vostra benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Prego la infinita sua bontà, che mi dia grazia che tosto, per lo suo onore, vi vegga mettere il piè fuori dell'uscio, con pace, riposo e quiete dell'anima e del corpo. Pregovi, dolce padre, che quando piace alla vostra Santità, che mi diate audienza; perocchè mi vorrei trovare dinanzi a voi prima che io mi partissi. Il tempo è breve: sicchè, dove piacesse a voi, vorrei che fusse tosto. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXL. — *A Monna Lapa sua Madre,¹
prima che tornasse da Vignone.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. La vostra indegna miserabile figliuola Catarina vi conforta nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio. Con desiderio ho desiderato di vedervi madre vera non solamente del corpo, ma dell'anima

¹ Vedi lett. VI e CVII. Questa lettera fu scritta da Genova, ove la Santa, tornando da Avignone, dovè trattenersi oltre un mese, ospitata da Orietta Scotta, per essersi infermato gravemente Neri de' Pagliaresi, e per essersi ammalati anche altri compagni di lei, come è detto nella lettera.

mia; considerando me, che essendo voi amatrice più dell' anima che del corpo, morrà in voi ogni disordinata tenerezza, e non vi sarà tanta fatica il patire¹ della presenza mia corporale; ma saravvi più tosto consolazione, e vorrete per onore di Dio portare ogni fatica di me,² considerando che si facci l' onore di Dio. Facendo l' onore di Dio, non è senza accrescimento di grazia e di virtù nell' anima mia. Sicchè bene è vero, che essendo voi, dolceissima madre, amatrice più dell' anima che del corpo, sarete consolata, e non sconsolata. Io voglio che impariate da quella dolce madre Maria, che per onore di Dio, e salute nostra ci donò il Figliuolo, morto in sul legno della santissima croce. E, rimanendo Maria sola, poichè Cristo fu salito in cielo, rimase con li discepoli santi: e poniamochè Maria e i discepoli avessero grande consolazione, il partire fusse sconsolazione, nondimeno per la gloria e loda del Figliuolo suo, per bene di tutto l' universo mondo, ella consente e vuole che elli si partano. E più tosto elegge la fatica³ del partire loro, che la consolazione dello stare, solo per l' amore che ella aveva all' onore di Dio e alla salute nostra. Or da lei voglio che impariate voi, carissima madre. Voi sapete che a me conviene seguitare la volontà di Dio; e io so che voi volete che io la séguiti.

¹ Qui sta per *esser priva*, con dolore.

² Frase affettuosa, ove la figlia vuol che la Madre porti con amore le sue stesse fatiche.

³ Cioè: il dolore che a lei cagionava la loro partita.

Sua volontà fu che io mi partissi: la quale partita non è stata senza misterio, nè senza frutto di grande utilità.¹ Sua volontà è stata, ch'io sia stata,² e non per volontà d'uomo; e chi dicesse il contrario, è il falso, e non è verità. E così mi converrà andare, seguitando le vestigie sue in quel modo e a quel tempo che piacerà alla sua inestimabile bontà. Voi, come buona e dolce madre, dovete essere contenta, e non sconsolata, a portare ogni fatica per onore di Dio e salute vostra e mia. Ricordovi, che per li beni temporali voi il facevate, quando i vostri figliuoli si partivano da voi per acquistare la ricchezza temporale; ora per acquistare vita eterna, vi pare di tanta fatica, che dite che v'anderete a dileguare³ se tosto io non vi rispondo. Tutto questo v'addiviene perchè voi amate più quella parte che io ho tratta da voi, che quella ch'io ho tratta da Dio, cioè la carne vostra, della quale mi vestiste.⁴ Levate, levate un poco il cuore e l'affetto vostro in quella dolce e santissima croce, dove viene meno ogni fatica: vogliate portare un poco di pena finita, per fuggire la pena infinita, che meritiamo

¹ Ben poteva dirlo la Santa, avendo già ottenuto quello che per lei era stato il principale scopo della sua gita in Avignone.

² Cioè: che io sia rimasta in Avignone.

³ Forse Lapa, vedendo che la figlia ritardava, le mandò a dire, come per minaccia, che, se indugiava dell'altro, non avrebbe voluto più rivederla.

⁴ La frase è prettamente dantesca:

« Tu ne vestisti

Queste misere carni »

Inf. XXXIII, 62-63.

per li nostri peccati. Ora vi confortate per amore di Cristo crocifisso; e non crediate d'essere abbandonata nè da Dio nè da me. Anco,¹ sarete consolata, e riceverete piena consolazione; e non è tanto stata la pena, quanto sarà maggiore il diletto. Tosto ne verremo, per la grazia di Dio; e non staremmo ora a venirne,² se non fusse lo impedimento che abbiamo avuto della infermità grave di Neri.³ E anco il maestro Giovanni, e Fra Bartolomeo⁴ sono stati infermi Altro non dico. Raccomandateci Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Per anzi.

² Non indugieremmo a venir via di qui.

³ Neri de' Pagliaresi, uno dei compagni della Santa in Avignone.

⁴ Maestro Giovanni Tantucci e Fra Bartolomeo Dominici.

INDICE

LETTERE DI SANTA CATERINA

CLIV. — A Frate Francesco Tebaldi di Fiorenza, essendo nell' isola di Gorgona	Pag. 5
CLV. — A Madonna Niera di Gherardo Gambacorti in Pisa	17
CLVI. — A Giovanni Perotti cuoiaio in Lucca	20
CLVII. — A Vanni ed a Francesco, figliuoli di Nic- colò de' Buonconti da Pisa	23
CLVIII. — A Prete Nino da Pisa	25
CLIX. — A Frate Ranieri, in Cristo, di S. Caterina de' Frati Predicatori in Pisa	27
CLX. — A Giovanni Perotti cuoiaio da Lucca, e a Monna Lippa sua Donna	32
CLXI. — A Monna Nella, Donna che fu di Niccolò de' Buonconti da Pisa, e a Monna Ca- tarina, Donna di Gherardo di Niccolò predetto	35
CLXII. — A Monna Franceschina, e a Monna Cateri- na, e due altre Compagne spirituali in Lucca	38
CLXIII. — A Monna Franceschina in Lucca	41
CLXIV. — A Monna Mellina, donna di Bartolomeo Balbani in Lucca	44
CLXV. — A Monna Bartolomea, Donna di Salvatico da Lucca	52
CLXVI. — A Monna Colomba in Lucca	59
CLXVII. — A Monna Nella, donna che fu di Niccolò Buonconti da Pisa	65
LCXVIII. — Agli Anziani della città di Lucca	67

- CLXIX. — A Frate Matteo Tolomei da Siena dell'Ordine de' Predicatori in Roma, ed a Don Niccolò di Francia Monaco di Certosa a Belriguardo . . . Pag. 74
- CLXX. — A Pietro Marchese del Monte, Podestà di Siena 82
- CLXXI. — A Niccolò Soderini di Firenze 85
- CLXXII. — A Frate Niccolò de' Frati di Monteoliveto nel monisterio di Fiorenza 96
- CLXXIII. — A un Frate che uscì dell'Ordine 99
- CLXXIV. — A Monna Agnesa di Francesco Sarto da Firenze 110
- CLXXV. — A certo Monasterio di Donne 112
- CLXXVI. — A Francesco di Pipino Sarto da Firenze 116
- CLXXVII. — A Pietro Cardinale Portuense 117
- CLXXVIII. — A Neri di Landoccio 125
- CLXXIX. — A Francesco di Pipino Sarto da Firenze, e a Monna Agnesa sua Donna 127
- CLXXX. — A Pietro marchese del Monte a S. Maria, quando era Senatore di Siena 128
- CLXXXI. — A Niccolò da Osimo 131
- CLXXXII. — A Suor Bartolomea della Seta, Monaca del Monasterio di Santo Stefano di Pisa 138
- CLXXXIII. — All' Arcivescovo d' Otranto 140
- CLXXXIV. — Al Priore e Fratelli della Compagnia della Vergine Maria 148
- CLXXXV. — A Gregorio XI 158
- CLXXXVI. — A Neri di Landoccio 167
- CLXXXVII. — A Don Giovanni Sabbatini da Bologna, e Don Taddeo de' Malavolti da Siena, Monaci della Certosa a Belriguardo 169
- CLXXXVIII. — A Suor Bartolomea della Seta, nel Monasterio di Santo Stefano in Pisa 173
- CLXXXIX. — A Monaci di Cervaià, e a Fra Giovanni di Bindo, Niccolò di Ghida, ed altri suoi in Cristo figliuoli, de' Frati di Monte Oliveto presso Siena 176

- CXC — A Francesco di Pipino Sarto da Firenze,
e a Monna Agnesa sua donna . . . Pag. 183
- CXCI. — A Tommaso d' Alviano 186
- CXCII. — A Neri di Landoccio 191
- CXCIII — A Misser Lorenzo del Pino da Bologna,
dottore in Decretali 192
- CXCIV. — A Monna Tora, figliuola di Misser Pietro
Gambacorti in Pisa 199
- CXCV. — A Stefano di Corrado Maconi 204
- CXCVI. — A Gregorio XI 207
- CXCVII. — A Matteo di Tomuccio da Orvieto . . . 213
- CXCVIII. — A Frate Bartolomeo' Dominici dell' Ordine
de' Frati Predicatori in Asciano 224
- CXCIX. — A Niccolò Da Vezzano, Canonico di Bologna 226
- CC. — A Frate Bartolomeo Dominici, dell' Ordine
de' Predicatori, in Asciano 234
- CCI. — A Don Giovanni Monaco della Certosa in
Roma, il quale era tentato, e voleva and-
are al Purgatorio di San Patrizio, e non
avendo licenza, stava in molta afflizione
di mente 237
- CCII. — A Maestro Jacomo Medico in Asciano . . 245
- CCIII. — Ad alcuni Novizi, nel Convento di Monte
Oliveto a Perugia 248
- CCIV. — A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine
de' Predicatori, quando predicava ad
Asciano 257
- CCV. — A Stefano di Corrado Maconi, poverello
d' ogni virtù 261
- CCVI. — A Gregorio XI 263
- CCVII. — A' Signori di Firenze 268
- CCVIII. — A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine
de' Predicatori, in Asciano 276
- CCIX. — A Gregorio XI 279
- CCX. — A Misser Matteo Rettore della Casa della
Misericordia in Siena 285
- CCXI. — A Frate Raimondo da Capua a Vignone 287
- CCXII. — A Neri di Landoccio 293

CCXIII.	— A Suora Daniella da Orvieto, vestita dell'abito di Santo Domenico, la quale, non potendo seguire la sua grande penitenza, era venuta in grande afflizione	Pag. 294
CCXIV.	— A Caterina dello Spedaluccio, e a Giovanna di Capo	310
CCXV.	— A certi Monasteri di Bologna	315
CCXVI.	— A Nigi di Doccio Arzocchi	327
CCXVII.	— Alla Priora, e altre Suore di Santa Maria delle Vergini, e alla Priora di Santo Giorgio, e all'altre Suore in Perugia	332
CCXVIII.	— A Gregorio XI	339
CCXIX.	— A Frate Raimondo da Capua, dell'Ordine de' Predicatori, e a Maestro Giovanni Terzo, dell'Ordine de' Frati Eremiti di Santo Augustino, e a tutti gli altri loro compagni, quando erano a Vignone .	347
CCXX.	— A Suora Maddalena di Alessa nel Monasterio di Santa Bonda presso a Siena	353
CCXXI.	— A Suor Bartolomea della Seta, Monaca nel Monasterio di Santo Stefano in Pisa	360
CCXXII.	— A Stefano di Corrado Maconi	367
CCXXIII.	— A Jacopo Cardinale degli Orsini	369
CCXXIV.	— A Monna Niera di Gherardo Gambacorti in Pisa	376
CCXXV.	— A Frate Lazzarino da Pisa de' Frati Minori	380
CCXXVI.	— A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Frati Predicatori	384
CCXXVII.	— A Frate Guglielmo a Lecceto, essendo essa Catarina a Fiorenza	394
CCXXVIII.	— A Neri di Landoccio	398
CCXXIX.	— A Gregorio XI	401
CCXXX.	— Agli Otto della Guerra, eletti pel Comune di Firenze, ad istanza de' quali andò la Santa a Papa Gregorio XI .	404
CCXXXI.	— A Gregorio XI	408

CCXXXII.	— A Sano di Maco in Siena . . .	Pag. 411
CCXXXIII.	— A Gregorio XI	414
CCXXXIV.	— A Bonaccorso di Lapo in Firenze, essen- do la Santa in Avignone	416
CCXXXV.	— Al Re di Francia	421
CCXXXVI.	— A Bartolo Usimbardi in Firenze . . .	428
CCXXXVII.	— Al Duca d' Angiò	430
CCXXXVIII.	— A Gregorio XI	435
CCXXXIX.	— A Gregorio XI	439
CCXL.	— A Monna Lapa sua Madre, prima che tornasse da Vignone	447

Approbatio Ordinis

Nihil obstat.

17 Oct. 1924

FR. CONSTANTIUS SIMONETTI O. P. LECTOR
LIBRORUM CENSOR

FR. ALBERTUS MATTEONI O. P. LECTOR
LIBRORUM CENSOR

Imprimatur.

Romae, 1 Nov. 1924.

FR. LUDOVICUS THEISSLING O. P. MAG. GEN.

Approbatio Curiae Senensis

Imprimatur.

L. † S.

Senis, ex Curia Archepi
die, 15 Nov. 1924.

CAN. CLEMENS BARBIERI VIC. GEN.

Biblioteca Pública de Soria



71323864 DR 8988

Prezzo netto **L.**



LETTERE

DI

S. CATERINA

DA SIENA

V. Domenicana



CON NOTE

DEL

P. L. FERRETTI

DEL

MEDESIMO ORDINE

Volume II

SIENA

DR

8988